RIVISTA
MILITARE

GIORNALE MENSILE

Anno II. — Volume IV.

Aprile - Maggio Giugno 1858

TORINO, 1858
TIPOGRAFIA EDITRICE DI G. CASSONE, E COMP.ᴬ
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

Proprietà Letteraria.

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

CAPITOLO XII.

Gli alleati instaurano i danni sofferti il 17, e proseguono i lavori. — Modificazioni nell'armamento delle batterie e nelle disposizioni delle truppe. — Sortita del 21. — Apertura della seconda paralella. — Arrivo de' primi rinforzi russi. — Combattimento di Balaklava. — Sortita del 26. — Considerazioni.

Perduta ogni speranza, o meglio svanita ogni illusione d'impadronirsi prontamente di Sebastopoli, forzando l'attacco, venivano prese tutte le misure per ispingere alacremente i lavori di assedio dalle due parti della città. Gl'inglesi conservavano gli attacchi della parte orientale, rivolti contro il bastione Korniloff ed il gran Dente, seguendo i due rialti che separano il gran burrone da quello della Karabelnaia, e questo dall'altro del Carenaggio. I francesi gli attacchi della parte occidentale: l'uno rivolto al mezzodì contro il bastione dell'Albero, lungo la cresta del rialto ch'è fra il gran burrone e l'avvallamento della baia dell'Artiglieria, su cui s'innalza quel bastione e dal quale si domina la città; l'altro contro il bastione Centrale, seguendo la cresta del rialto che separa l'avvallamento della baia dell'Artiglieria da quello ch'è innanzi la cinta. Il bastione della Quarantena veniva lasciato fuori, sia perchè le forze ed i mezzi non permettevano di dare soverchia estensione agli attacchi, sia per la sua posizione ritirata, e perchè fiancheggiato dal forte della Quarantena e dalla batteria Polinkow.

Nella notte del 17 al 18, numerosi lavoratori erano adibiti ad instaurare i danni sofferti dal fuoco del giorno precedente. La prima paralella veniva ognor più sprolungata sulla destra verso il gran burrone, per avviluppare il bastione dell'Albero, precipuamente preso di mira nell'attacco, e stabilire una nuova batteria alla sua estremità. Le batterie N. 1, 2, 3, 4 e 6 venivano instaurate e riarmate; la batteria N. 5 soppressa, perchè troppo accerchiata dal fuoco della piazza. Per le nuove batterie fissavasi l'armamento seguente:

Batteria N.° 7	Cannoni da 24	2	6
	id. da 16	4	
Batteria N.° 8	Mortai da 27 c.	2	6
	id. da 22 c.	4	
Batteria N.° 9	Mortai turchi da 27 c. . . .	4	7
	id. id. da 23 c. . . .	3	

Il fuoco che, durante la notte, avea taciuto dalla parte dei francesi, veniva nel giorno 18 mantenuto dai tiratori scelti, accovacciati in trincee appositamente scavate innanzi la prima paralella; fuoco che cagionava non lieve danno agli artiglieri russi, comechè questi usassero la precauzione di chiudere le cannoniere con sportelli, non sì tosto fatto fuoco e tirato indietro il pezzo per ricaricarlo.

L'arrivo dell'ultimo battaglione del primo reggimento della legione straniera, avuto luogo nel corso di questo giorno, mette al completo la quinta divisione, che da quel momento comprende tre brigate:

1ª Brigata, generale La Motte-Rouge	21° di linea
	42° id.
2ª Brigata, generale Couston	5° leggiero
	46° di linea
3ª Brigata, generale Bazaine	1° reggimento straniero
	2° id. id.

Questa divisione univasi al corpo di assedio, e postavasi dietro la quarta divisione, in sostituzione della prima divisione, la quale ritornava al corpo di osservazione, e collocavasi in seconda linea, sulla destra del quartier generale e della cavalleria, in una posizione intermedia fra il suo corpo e quello dell'assedio.

L'artiglieria inglese prosegue il fuoco, nel corso del giorno, con esito favorevole. Soltanto rallenta alquanto dietro una dimostrazione, operata da Ciorgun verso le alture di Balaklava, da un distaccamento russo comandato dal generale Semiakine; dimostrazione che costringeva gl'inglesi ed i francesi del corpo di osservazione a prendere le armi e disporsi a discendere nella pianura. Ma, pochi colpi di cannone tirati loro contro, bastavano a far ritirare i russi, che d'altra parte non aveano nessuna intenzione d'impegnarsi in un combattimento serio.

Nella notte del 18 al 19 i lavori non furono turbati. Se non che, verso le 10 1/2 della sera, avea luogo un falso allarme dentro Sebastopoli, per cui udivansi grida, seguite da forte cannoneggiamento e fucilate in tutte le direzioni. Dopo una mezz'ora tutto rientrava nel silenzio, e riprendevansi i lavori per procedere negli attacchi, ed apprestarsi dal canto de' francesi a riaprire il fuoco l'indomani.

Alle 6 1/2 del mattino, del 19, l'artiglieria francese riapre il fuoco con vigore. Le batterie inglesi, che, siccome abbiamo veduto, non avevano cessato di trarre il giorno innanzi, raddoppiano di energia; la piazza risponde con estrema violenza. In sul principio una fitta nebbia impedisce di bene aggiustare i colpi, ma verso le 8 essa si dilegua, e le punterie vengono corrette. Alle 2 pom. la torre del bastione Centrale era intieramente diroccata, e le cannoniere della faccia destra del bastione dell'Albero aveano molto sofferto. Verso le 3, il fuoco andava successivamente cessando dalle due parti. I danni delle batterie dell'assediante erano lievi, e facilmente riparabili; meno che in quella N. 6, servita dalla marina, dove venivano a conver-

gere i fuochi della piazza, dal bastione Centrale al forte della Quarantena.

Nella notte del 19 al 20, i lavori di sprolungamento della 1ª paralella giungono sull'orlo del gran burrone, ad onta delle difficoltà opposte dalla natura rocciosa del suolo e dalla prossimità della piazza, che li fanno procedere lentamente a zappa volante. Il nemico, dal canto suo, instaura i danni sofferti alle cannoniere del bastione dell'Albero; ma al far del giorno due soli cannoni possono trarre dalla faccia destra, ed anche per breve tempo, a cagione dell'aggiustatezza con cui i tiratori francesi imboscati colpiscono i cannonieri.

Durante la giornata del 20, il fuoco continua dalle due parti. Quello dei russi contro la paralella, diventa più gagliardo dalle 10 del mattino all'una pomeridiana, e dalle due alle 3; essa ne rimane squarciata in taluni punti, ma vien tosto instaurata. La batteria N. 2 vedesi costretta ad interrompere il suo fuoco, a cagione dell'esplosione di un magazzino di polvere, che non ferisce nessuno e non cagiona gravi danni.

Nella notte del 21 al 22, venivano tracciati i cammini a svolta diretti allo stabilimento della 2ª paralella, seguendo a destra e sinistra i due rialti del bastione dell'Albero e del Centrale. Simigliante lavoro, eseguito alla zappa volante, offriva grandissime difficoltà, a cagione che il suolo, sotto uno strato di terra di trenta centimetri, ne avea un secondo profondo sessanta di una crosta calcarea, e quindi seguiva un terreno tufaceo sul quale la zappa attaccava a stento. Non per tanto al far del giorno la gabbionata era protetta da uno spalleggiamento della larghezza di 2ᵐ,30, che covriva perfettamente gli uomini.

Alle 2 del mattino, del 21, dopo che il nemico erasi per otto giorni astenuto dall'effettuare qualunque sortita dalla piazza, ne faceva una arditissima sulla sinistra de' lavori francesi. Un forte distaccamento di volontarii, guidato da uffiziali risoluti e protetto da una notte oscura, penetrava fra le bat-

terie N. 3 e 4; inchiodava tre mortai della prima di queste batterie, quattro pezzi dell'altra; ed accingevasi a fare maggiori guasti, quando gli artiglieri, rinvenuti dalla prima sorpresa ed appoggiati dalla guardia della trincea, e sopratutto dalla prima compagnia di volteggiatori del 74° di linea, gli si scagliavano addosso, e lo respingevano con la perdita di sei morti e quattro feriti. Tra questi v'era un uffiziale che moriva all'indomani, dopo aver confessato, che, essendo grandi i danni che i difensori della piazza soffrivano dal fuoco dell'artiglieria francese, e sopratutto da quello de' mortai, essi eransi offerti volontarii in olocausto per inchiodare queste bocche da fuoco. I pezzi inchiodati venivano rimessi, l'indomani, in istato di ripigliare il fuoco insieme con le altre batterie, fra le quali ottenevano buon effetto le batterie N. 7 ed 8. Il genio proseguiva i suoi lavori innanzi il bastione dell'Albero ed il Centrale.

Frattanto i danni sofferti dalla batteria N. 6 erano tali e tanti, che, essendo rimasto un sol cannone in istato da far fuoco, il generale in capo quivi si recava alle 6 del mattino, per osservare co' propri occhi lo stato in che essa si trovava, e ne ordinava la soppressione.

I russi intanto, che pe' gravissimi danni che soffrivano dal fuoco dell'artiglieria degli alleati e da quello de' tiratori imboscati, eransi veduti costretti ad abbandonare le opere più esposte, senza per questo scorarsi, di nuove ne costruivano in luoghi più coverti, usufruendo le ondulazioni del suolo. Due di queste ne venivano scorte la mattina del 22 sul pendio del gran burrone, discendendo verso il porto militare, una delle quali rivolta verso la sinistra degli attacchi inglesi.

Per cotesto accumularsi di opere su opere, di cannoni su cannoni per parte de' russi, le difficoltà dell'assedio andavano ognora crescendo. Laonde, il generale Canrobert scriveva al ministro della guerra, in data del 22: « Le difficoltà che incontriamo sono di due specie: quelle dipendenti dalla na-

» tura del suolo, il cui strato di terra, di già insufficientissimo, » diminuisce a misura che ci appressiamo alla piazza; le altre » risultanti dal numero e dal calibro delle bocche da fuoco, » che il nemico ci oppone su di un fronte presso che in linea » retta e molto disteso. Sotto questo rapporto, i mezzi ch'egli » ritrae dai suoi vascelli renduti immobili nel porto, sì in per» sonale che in materiale, sono quasi inesauribili, mentre che » i nostri sono necessariamente limitati ».

Durante il giorno 22 e la notte del 22 al 23, si slargano e si approfondiscono il nuovo tratto della 1ª paralella e le comunicazioni a svolta procedenti verso la 2ª paralella, e vien costruita una nuova batteria di otto cannoni all'estremità della 1ª, per meglio battere il bastione dell'Albero.

Alle 3 del mattino, del 23, il fuoco de' mortai appicca l'incendio nella città, in direzione del bastione Centrale. Nel corso del giorno si attivano i lavori conducenti alla 2ª paralella; la quale viene tracciata ed aperta nella notte del 23 al 24, sotto la protezione di alcune compagnie di fanteria, e compiuta l'indomani e nella notte seguente, a malgrado del fuoco del nemico. Il quale, inquieto del progresso de' lavori francesi, giunti a 400 metri dai salienti delle opere attaccate, la sera del 24, fra le 9 e le 10, temendo forse un attacco di viva forza, eseguiva un violento fuoco di metraglia, che arrecava pochi danni ai lavoratori.

Gl'inglesi dal canto loro avevano proceduto assai lentamente ne' lavori, e trovavansi tuttora lungi 800 metri all'incirca dai salienti delle opere attaccate. Essi avevano costruita all'ala sinistra della loro 1ª paralella, sull'orlo del gran burrone, una batteria di quattro cannoni, che la mattina del 25 veniva ad aggiungere il suo al fuoco delle batterie francesi diretto contro il bastione dell'Albero. Lo stesso giorno 25 cominciavasi a trarre co' razzi incendiarii, ma il loro effetto non corrispondeva all'aspettativa. Di tratto in tratto le bombe e le granate appiccavano l'incendio in diversi punti della città, ma l'assediato perveniva a spegnerlo prontamente.

Dal lato del corpo di osservazione accrescevansi ognor più le difese della linea di circonvallazione. Qualche opera di lieve importanza veniva dagl'inglesi costruita sullo sperone che separa il burrone del Carenaggio dalla Cernaia, verso il quale abbassandosi, esso faceva abilità ai russi di superarlo da quel lato e dividere i due eserciti alleati.

Il russo intanto non era rimasto inoperoso, ed avea prontamente richiamato rinforzi da tutte le provincie meridionali dell'impero. Ad un tempo n'erano partiti da Kertch, Kaffa, Nikolaïeff e Odessa. Il 4º corpo di esercito, composto della 10ª, 11ª e 12ª divisione di fanteria, e che sotto gli ordini del generale Dannenberg avea combattuto ne' Principati Danubiani contro i turchi, veniva con una marcia, così detta *in posta*; effettuata metà a piedi e metà su carri, diretta alla volta di Sebastopoli, e lo stesso Gortschakoff gli teneva dietro. Le prime truppe della 12ª divisione, comandata dal generale Liprandi, raggiungevano Inkermann, il 23; ed il giorno seguente tutta la divisione era raccolta sulla Cernaia, fra Traktir e Ciorgun. Il principe Menschikoff avvantaggiavasi dell'arrivo di questo primo rinforzo, per tentare di soddisfare le incessanti brame del suo signore, che ingiungevagli ripetutamente di scacciare gl'inglesi da Balaklava.

Il 22, di buon mattino, un forte corpo russo guidato dal generale Liprandi, e composto della sua divisione e di un distaccamento comandato dal generale Iabukitzki (nel totale 28 battaglioni, 66 pezzi, 22 squadroni e 10 sotnie di cosacchi, ovvero 20,000 uomini all'incirca) passavano la Cernaia, la prima di rincontro Ciorgun, il secondo al ponte di Traktir. Passato il fiume, il grosso delle forze, guidato dallo stesso Liprandi, muoveva difilato verso Kadikoi, fiancheggiato a destra dal distaccamento del generale Iabukitzki, che recavasi ad oc-

cupare le alture boschive di Fediuchive, a sinistra da una debole colonna guidata dal generale Gribbe, e indirizzata verso Kamara.

Il terreno sulla sinistra della Cernaia, fra l'altopiano occupato dagli alleati, i monti Fediuchine ed Hasford e le alture di Kamara, forma una conca, chiusa a mezzodì da quattro rialti lungi 2000 metri da Kadikoi; piccolo villaggio all'origine della valletta che conduce a Balaklava, e per la quale procede la strada di Sebastopoli. Su que' quattro rialti erano stati costruiti altrettanti piccoli ridotti, che i turchi occupavano, e di cui i tre ultimi erano armati di artiglierie. La strada che da Sebastopoli conduce per Baidar ed il passo di Forus sulla costa, ad Alupka e Yalta, passa dietro i rialti de' ridotti N. 3 e 4, contando dalla destra, e fra il primo di questi ed il N. 2. I monti Fediuchine ed Hasford formano una specie di cortina innanzi la Cernaia, e pe' loro fianchi procedono le comunicazioni che da Traktir e Ciorgun conducono da un lato a Balaklava, a traverso la strada Voronzoff, dall'altro sull'altopiano occupato dagli alleati.

Al primo annunzio della mossa de' russi, lord Raglan si reca sull'altura, presso al colle per cui la strada di Balaklava raggiunge l'alto piano; e, temendo che quelli non volessero spingersi verso Balaklava, debolmente difesa, richiama a sè la 3ª e 4ª divisione delle sue truppe. Il 39° di linea, *highlanders*, si schiera in battaglia sul pendio delle colline, fra i ridotti turchi e Kadikoi; la brigata di cavalleria pesante prende posto sulla sinistra della fanteria; quella di cavalleria leggiera più a sinistra ancora, ed alquanto lungi in potenza.

Il generale Canrobert, alla sua volta, avuto notizia verso le 7 1/2 del pericolo ond'erano minacciati gl'inglesi dalla parte di Balaklava, dava le sue disposizioni per soccorrerli e sostenerli. Recatosi presso il colle, dove già stava lord Raglan, ordinava, che la 2ª brigata della 1ª divisione occupasse le alture che sulla destra discendono verso Balaklava, per appoggiare gl'inglesi e ligarli alle loro posizioni; la 1ª brigata della medesima divisione, insieme con una batteria e la brigata de' cacciatori d'Africa, difendesse il colle; alquanti cacciatori a piedi e zuavi, armati di carabine e di fucili a lunga gittata, occupassero i trinceramenti per essi apprestati precedentemente; la 2ª divisione si tenesse più indietro in riserva, con l'artiglieria a cavallo sulla destra.

Fatti eseguire questi movimenti sotto i suoi occhi, il generale in capo francese recavasi co' generali di divisione in una posizione centrale, fra il colle di Balaklava e l'altro più a settentrione che attraversa la strada Voronzoff, in prossimità del quale stava un telegrafo; di quivi egli poteva meglio tener d'occhio i movimenti del nemico, e seguire lo sviluppo degli avvenimenti della giornata. Poco più lungi stava lord Raglan, col suo numeroso stato maggiore.

Protetto sulla destra dalla colonna del generale Iabukitzki, che prendeva posizione sul pendio de' monti Fediuchine con 5 battaglioni, 2 compagnie di cacciatori, una batteria di artiglieria, 2 squadroni di ussari e 2 sotnie di cosacchi, e sulla sinistra da quella del generale Gribbe, il generale Liprandi attaccava vigorosamente il ridotto N. 1, sull'altura più prossima a Kamara; e, dopo una resistenza non debole relativamente al piccol numero di difensori, se ne rendeva padrone. Alla stessa maniera impadronivasi successivamente degli altri ridotti, ma abbandonava il N. 4 perchè troppo lungi dalle sue posizioni, dopo averne rovinato il parapetto, bruciati gli affusti, inchiodati e precipitati nel basso della montagna i cannoni. I turchi, molestati dal fuoco dell'artiglieria dai russi trasportata sulle alture conquistate, non che dalla presenza in quelle posizioni di tutta la cavalleria nemica, si rannodano dietro gl'highlanders per la destra e la sinistra, sotto la protezione della brigata di cavalleria grave inglese, comandata dal generale Scarlett, il quale, compiuta la sua missione, va a

prender posto alla sinistra della fanteria, che il generale sir Colin Campbell ritira dietro un'eminenza, per garantirla dal fuoco micidiale dell'artiglieria nemica.

Inorgogliti da questo primo successo, i russi spingono innanzi tutta la loro cavalleria. Muovono pe' primi sulla loro sinistra 400 cavalieri, per caricare di fronte e sul fianco destro la fanteria inglese. Ma, ricevuti da un fuoco micidiale a bruciapelo degl'highlanders, che in linea spiegata li attendono sulla cresta dell'eminenza, dove si sono recati, vengono respinti; nè più fortunata essendo riescita una nuova carica tentata sul fianco destro della fanteria inglese, essi rinunziano da quel lato a qualunque altro tentativo.

In pari tempo, il grosso della cavalleria russa muove ad attaccare quella del generale Scarlett, sulla sinistra della linea inglese. Questi attende con calma che il nemico si appressi e spieghi sul centro le sue colonne; e, quando lo vede lungi non più che 100 metri, muove ad incontrarlo e lo urta impetuosamente. Dopo un breve conflitto corpo a corpo, la cavalleria russa è sbaragliata e messa in fuga, trascinando nella sua rotta la fanteria in posizione sulle alture de' ridotti N. 2 e 3. « La » carica eseguita dalla brigata del generale Scarlett, scrive » lord Raglan nel suo rapporto, è una delle più brillanti ch'io » m'abbia mai viste »; e difatti essa formava l'ammirazione delle truppe inglesi e francesi occupate sulle alture, donde aveano assistito a quel combattimento.

Il generale Scarlett inseguiva i russi per breve tratto nella pianura, indi ritornava su i suoi passi e collocavasi in una linea perpendicolare a quella de' ridotti, alle cui alture appoggiava la sua destra. La cavalleria leggiera, che per essere troppo lungi dal campo dell'azione non avea potuto prender parte al combattimento, veniva a raggiungere la cavalleria grave e prendeva posto sulla sua sinistra. In quel momento la 3ª e 4ª divisione inglese scendevano dall'altopiano nella pianura, e postavansi in due linee sulla destra della cavalleria.

L'ala sinistra di questa linea di battaglia, per se stessa debole, veniva fatta rafforzare dal generale Canrobert per mezzo della brigata di cacciatori d'Africa, comandata dal generale d'Allonville; e che questi disponeva a scaglioni per reggimento sulla sinistra della cavalleria leggera inglese, per tener d'occhio le truppe del generale Iabukitzki postate sulle alture del Fediuchine. E per avere una riserva tra mano all'occorrenza, la 1ª brigata della 1ª divisione francese veniva collocata sull'altura del ridotto N. 4.

Liprandi dal canto suo, dopo lo scacco sofferto, aveva ritirato indietro la sua destra, facendo perno l'altura del ridotto N. 1, prossima a Kamara, che aveva fatto occupare fortemente e rafforzare con una batteria.

Una seconda batteria covriva la fronte delle sue truppe, nel fondo della valle; la cavalleria stava dietro la linea. Il generale Iabukitzki occupava sempre le alture del Fediuchine, sulla destra di Liprandi, e dalla sua posizione avanzata prendeva gli alleati da prima di sbieco, con la sua artiglieria indi di fianco, semprechè muovessero innanzi per attaccare Liprandi. E però la necessità di sloggiarlo da quella posizione, prima di tentare qualunque movimento offensivo.

Si era in questa specie di aspettativa, allorchè giungeva il capitano Nolan, aiutante di campo del quartier mastro generale dell'esercito inglese, con un ordine scritto a nome di lord Raglan, con cui veniva ingiunto al generale Lucan, comandante di tutta la cavalleria inglese, di caricare il nemico nel fondo della valle, per ritorgli i cannoni turchi conquistati sull'inizio del combattimento, e che pareva volesse quegli menar via. (1) Ad un ordine cotanto irragionevole, il generale Lu-

(1) L'ordine era concepito in questi termini: « Lord Raglan vuole » che la cavalleria s'avanzi rapidamente sulla fronte, insegua il nemico » e cerchi di impedirgli che meni via i cannoni. Un po' di artiglieria » a cavallo può accompagnarla. La cavalleria francese è sulla vostra » sinistra. — Immantinente! »

R. Airey.

can faceva qualche obbiezione, per mostrare come la cavalleria andasse incontro a sicura perdita, fulminata di fronte dall'artiglieria e dalla fanteria di Liprandi, e di fianco dall'artiglieria delle alture laterali; ma l'aiutante di campo ripeteva in una maniera perentoria l'ordine del generale in capo, di cui era portatore. E alla domanda del generale Lucan, con cui chiedevagli dove volesse che fosse lanciata la cavalleria; l'uffiziale rispondeva: « Milord, là sono i nostri cannoni, mostrando i ridotti, là è il nemico ». Nobili e fiere parole, ma imprudenti, che doveangli pochi momenti dopo costargli inutilmente la vita.

Lord Lucan non poteva più esitare. L'ordine era perentorio, e dato dal generale in capo presente sul campo di battaglia, e che dall'altura dove stava collocato scovriva perfettamente le disposizioni del nemico. Ogni ulteriore esitanza, avrebbe potuto essere sinistramente interpretata. Tutto ciò ch'egli poteva fare, si era di regolare il movimento in maniera, da diminuire più che fosse possibile i danni inevitabili cui andavasi incontro. E però, ordinava al generale Cardigan di caricare con la brigata di cavalleria leggiera in due linee, e disponeva che la cavalleria grave la seguisse a qualche distanza; affine di poterla arrestare in una posizione dove non soffrisse gravi danni dall'artiglieria, in pari tempo che proteggesse il ritorno dell'altra, nel caso fosse inseguita dal nemico.

Il generale Cardigan faceva le stesse obbiezioni, poco innanzi fatte da lord Lucan. Ma, poichè sentiva che l'ordine era definitivo e procedeva dal generale in capo, mettevasi senz'altro alla testa della sua brigata e muoveva di galoppo incontro al nemico. Il capitano Nolan, forse valutando in quel momento tutta l'imprudenza delle sue parole, collocavasi a lato del generale Cardigan, per affrontare nelle prime file quella morte gloriosa, cui con calma e risoluzione andavano incontro i reggimenti della cavalleria leggiera; egli cadeva tra i primi, colpito da una palla di metraglia.

Col cuore oppresso e con angosciosa ansia, tutti seguono con l'occhio questa bella cavalleria, che va a cacciarsi tra mezzo al fulminare delle artiglierie e della fanteria nemica, insino a che un turbine di fumo non la sottrae alla vista delle posizioni anglo-francesi. Nulla arresta questi arditi cavalieri; artiglieria, fanteria, tutto è attraversato nel loro impeto. Finchè, circuiti d'ogni donde, decimati dal fuoco e dalla mischia corpo a corpo sostenuta con la cavalleria nemica, si vedono costretti a ritornare su i loro passi, a traverso gli ostacoli frapposti nel loro movimento innanzi, e sotto il fuoco incrocicchiato delle artiglierie della pianura e delle alture laterali.

La brigata di cacciatori d'Africa giungeva sul campo a prendere il posto assegnatogli nell'ordine di battaglia, alla sinistra della cavalleria leggera inglese, nel momento appunto che questa lanciavasi alla carica. Nulla intendendo di cotesto imprudente movimento, il generale Morris, comandante di tutta la cavalleria francese, crede suo dovere appoggiarlo, per rendere meno sensibile il disastro della cavalleria inglese. Senza esitare, egli spinge innanzi i suoi scaglioni, e fa caricare la batteria russa postata sull'altura boschina di rincontro da due squadroni del 4° cacciatori, sostenuti da altri due dello stesso reggimento.

Questi quattro squadroni, col generale d'Allonville alla testa, superano al galoppo il fianco dell'altura, e stanno già per raggiungere la batteria nemica; allorchè i pezzi vengono prontamente attaccati agli avantreni, e sottratti al pericolo onde erano minacciati. Due quadrati di fanteria ne' quali la cavalleria francese va ad urtare, vengono rotti. Ma in quel momento il generale d'Allonville, vedendo un reggimento di cosacchi muovere alla riscossa, e due altri quadrati di fanteria sulla cresta dell'altura sul punto di far fuoco, fa suonare a raccolta e rannoda il 4° cacciatori dietro il 1°. D'altra parte, il fine della sua carica era raggiunto; quello cioè, di far tacere

la batteria che maggiori danni avrebbe arrecati alla cavalleria leggera inglese nella ritirata, e ne avea garantito il fianco.

I danni della cavalleria francese furono lievi, e consistenti in 10 morti, tra cui 2 ufficiali, e 28 feriti. Gravissimi, invece, quelli della cavalleria inglese, la quale, essendo nella gita e nel ritorno rimasta incessantemente esposta al fuoco diretto e di sbieco di 16 pezzi, e di una numerosa fanteria, perdeva presso che la metà degli uomini e dei cavalli.

Questo sgraziato fatto d'armi, che compievasi in sulle 4 pomeridiane, era l'ultimo della giornata. Il generale Liprandi, giudicando troppo deboli le sue forze per spingere a fondo un attacco contro la destra degli alleati, verso Balaklava, rimanevasene nelle sue posizioni insino alla sera; indi, lasciata una forte linea di granguardie, ritraevasi alquanto indietro ed iniziava sulle alture la costruzione di taluni trinceramenti. I generali in capo degli alleati, dal canto loro, erano troppo preoccupati dal pensiero di starsene sulle difese, e di non impegnarsi seriamente, insino a che non fosse caduta la città di Sebastopoli, per potere por mente ad avventurarsi in movimenti offensivi. Invece essi studiavansi di restringere le loro posizioni, trincerando le alture soprastanti a Balaklava e ligandole alla destra delle linee francesi; un ridotto all'estrema destra, sulla gola per cui lungo il mare si gira il monte Hiblak, ad oriente del porto, compieva il sistema di difesa da quel lato.

Più tardi queste opere venivano occupate da tre battaglioni turchi, ma per il momento il lavoro veniva protetto dalla brigata degli highlanders, da alquante truppe di marina e da taluni battaglioni turchi, sostenuti dalla 2ª brigata della 1ª divisione francese; le quali truppe prendevano posizione fra i ridotti abbandonati ed il villaggio di Kadikoi.

Nella mattina del 26, i russi effettuavano una sortita da Sebastopoli in varie colonne, e per il burrone del Carenaggio

muovevano ad attaccare l'ala destra inglese. In sulle prime si credette che quelle truppe si recassero per il ponte d'Inkermann a raggiungere il corpo di Liprandi; ma poco di poi, col favore delle ondulazioni del suolo che in parte covrivano il loro movimento, le si videro avanzare rapidamente sulle alture, precedute da numerosi cacciatori, contro la sinistra della 2ª divisione inglese comandata da sir Lacy Evans.

La viva resistenza opposta dai posti avanzati, dava tempo alla divisione inglese di prendere le armi e schierarsi innanzi la fronte del campo. L'artiglieria tosto apriva il fuoco.

Al primo colpo di cannone, il duca di Cambridge aveva spedito sul luogo del conflitto la brigata delle guardie del maggior generale Bentink, ed una batteria di artiglieria; il generale Cathcart era accorso con un reggimento di cacciatori; il generale Brown aveva inviato alquanti cannoni, in sostegno della sinistra della 2ª divisione. Il generale Bosquet, alla sua volta, erasi personalmente recato con cinque battaglioni sulla posizione attaccata, e messo a disposizione di sir Lacy Evans; ma questi, giudicando sufficienti le sue truppe per respingere il nemico, ringraziava il generale francese della cortese offerta.

I russi, che avevano riconosciuto la debolezza delle difese da quel lato e speravano impadronirsi delle alture, attaccarono energicamente. Ma, accolti dal fuoco di 18 pezzi di posizione e da quello de' primi corpi di fanteria inglese, ritiravansi in disordine sin nel fondo del burrone, lasciando sul suolo 130 morti, ed in potere del nemico 80 prigionieri.

L'attacco di Liprandi, eseguito innanzi che fossero giunti tutti i rinforzi russi, non poteva avere altro scopo che quello di fare una punta verso Balaklava, per incendiare i magazzini inglesi e gittare lo scompiglio fra le navi raccolte in quel porto. Chè, per quivi mantenersi definitivamente o impedire che gl'inglesi lo rioccupassero, faceva mestieri di ben altre forze che non quelle di cui il generale russo disponeva, le

quali erano deboli per lo stesso fine limitato propostosi.

Perchè l'attacco centrale di Liprandi potesse essere spinto a fondo, con probabilità di riuscita, voleansi tre condizioni. La prima, che i monti Fediuchine fossero tanto fortemente occupati, da essere sicuro che i francesi, discendendo dalle loro posizioni dell'altopiano, non potessero occuparli e minacciare le comunicazioni del corpo principale; altrimenti questo, al primo movimento un po' serio delle truppe francesi, sarebbesi veduto costretto a desistere dall'attacco e ripiegare sulla Cernaia. La seconda, che l'attacco di fronte fosse combinato con un attacco girante, eseguito dalla colonna del generale Gribbe da Kamara, per il monte Spilia e la gola che, in prossimità del mare, conduce ad oriente del porto di Balaklava. La terza, che la guarnigione della piazza, numerosa di presso che 20,000 uomini, non rimanesse inoperosa durante l'attacco ed effettuasse una vigorosa dimostrazione contro la destra o la sinistra degli attacchi, per contenere sull'altopiano buona parte delle truppe anglo-francesi.

Invece, le alture di Fediuchine non erano occupate da truppe sufficienti, il generale Gribbe rimanea inoperoso a Kamara, e la guarnigione della piazza effettuava la sortita l'indomani dell'attacco di Liprandi, quando non aveva più oggetto.

Cotesta fretta di Menschikoff di attaccare da tergo gli alleati, innanzi d'aver raccolto tutte le sue forze, con un fine secondario verso Balaklava, anzichè con quello di far togliere l'assedio alla città di Sebastopoli, sarebbe scusabile, se i lavori anglo-francesi fossero giunti siffattamente presso alle opere, da far temere un assalto da un momento all'altro; perocchè allora, l'attacco di Balaklava avrebbe avuto per effetto di richiamare le maggiori forze alleate da quel lato, e fatto acquistare ai russi quei giorni di cui aveano mestieri perchè giungessero tutti i rinforzi. Invece, i lavori francesi più prossimi alla piazza n'erano tuttora lungi 400 metri, ed occorre-

vano molti giorni per superare questo spazio, in un suolo che diventava ognor più roccioso ne' dintorni della piazza; i lavori inglesi erano presso che del doppio lungi dal gran Dente e dal bastione Korniloff, ed aveano bisogno di maggior tempo ancora per essere condotti al punto da rendere possibile l'assalto. Laonde, l' anticipato attacco de' russi non può aversi altra ragione, che le sollecitazioni le quali giungevano giornalmente da Pietroburgo, donde Nicola avea la smania di guidar le operazioni de' suoi eserciti. Ma allora, le mosse del 25 e del 26 volevano, almeno, essere simultanee e non successive, come furono, e non lasciare Gribbe inoperoso a Kamara; viemaggiormente che questi, in estremi casi, avea sempre una ritirata assicurata per la valle di Baidar, ritenuti com'erano gli alleati sulla destra della Cernaia, insino a che non fosse caduta Sebastopoli.

CAPITOLO XIII.

Lavori di attacco e di difesa, dal 26 al 31 ottobre. — Costruzione di nuove batterie, ed effetto del loro fuoco. — Apertura della 3ª paralella, nella notte dell'1 al 2. — Consecutivi lavori sino al 5. — Forze rispettive degli eserciti belligeranti in quell'epoca. — Battaglia d'Inkermann. — Considerazioni.

Dal 26 al 31 ottobre, gli assedianti proseguono i loro lavori. I francesi costruiscono tre cammini a svolte, che dalla 2ª paralella denno condurre allo stabilimento della 3ª paralella; non che sei nuove batterie, che prendono i numeri 10, 11, 12, 13, 14 e 14 bis, per le quali destinano il seguente armamento:

Batteria N.° 10	cannoni da 24	4	7
	obici da 22 c.	3	
Batteria N.° 11 servita dalla marina	cannoni da 30	10	14
	obici da 22 c.	4	
Batteria N.° 12	cannoni da 24	4	8
	obici da 22 c. . . .	4	
Batteria N.° 13	cannoni da 16	2	6
	id. da 24 . . .	2	
	obici da 22 c.	2	
Batteria N.° 14	mortai da 22 c.		6
Batteria N.° 14 bis	mortai da 15 c.		6
	Totale . . .		47

Di queste batterie, le une sono destinate a battere la faccia sinistra del bastione dell'Albero ed una batteria di quattro pezzi

dai russi costruita innanzi di essa, non che l'interno dello stesso bastione; le altre, le batterie costruite dai russi su i fianchi del gran burrone nell'intento di controbattere le batterie francesi, e spazzare con la metraglia il terreno che dovrebbero percorrere le colonne per l'assalto.

Il fuoco dalle due parti, dopo il 19, non era stato mai più sospeso. La batteria N. 2 soffriva gravi danni, sopratutto dietro lo scoppio del suo magazzino di polvere cagionato dalla caduta di una bomba, ma non per questo cessava dal trarre. Lanciavansi razzi incendiarii con grandissima precisione, ma con effetto non maggiore degli esplosivi, de' quali erasi fatto uso ne' giorni precedenti.

La maggiore molestia, soffrivanla i russi dai tiratori scelti collocati nella 2ª paralella. A questi essi studiavansi opporne di altri, ed il 28, ne aveano postato buon numero in guisa da prendere di fianco e di rovescio i lavori francesi; ma, sloggiati dal fuoco aggiustato dei tiratori francesi, ritiravansi nel fossato della faccia destra del bastione dell'Albero, donde invano adoperavansi a raggiungere, con tiri molto curvi, gli uomini delle trincee.

In tutto questo tempo, i russi non ristanno dall'aggiungere nuove opere alle già costrutte, innanzi e indietro il bastione dell'Albero ed il Centrale; non che nell'intervallo fra questi due bastioni, per ravvicinarne le difese, e su i fianchi del gran burrone. Sopratutto vengono rese formidabili ed armate di potente artiglieria le opere del lato orientale, donde i lavori inglesi procedono sempre assai lentamente.

Di sortite, dopo quella del 20, i russi non ne effettuavano altre. Invece limitavansi a molestare il nemico notte e giorno con un fuoco violento, ad intervalli, e sovente covrivano di metraglia i lavori più avanzati. Ma, nella notte del 29 al 30, una cinquantina di uomini uscivano dalla piazza, e, protetti dall'oscurità, indirizzavansi sulla batteria N, 4; presso a rag-

giungerla, trovandosi arrestati dal fuoco di tre compagnie del 26° di linea francese, facevano una scarica generale e ritornavano su i loro passi.

Il 30, un vascello di linea russo andavasi ad imbozzare di rincontro una batteria costruita dagl'inglesi presso la riva, e scambiato con questa il fuoco durante il giorno, nella notte ritiravasi.

Compiute ed armate le nuove batterie costruite dai francesi viene la mattina del 1° novembre ad aggiungersi il fuoco dei loro 47 pezzi a quello de' giorni precedenti. Gl'inglesi, alla lor volta, accrescono l'energia del fuoco. Nelle ore pomeridiane il bastione dell'Albero, precipuamente preso di mira negli attacchi de' francesi, rallenta il suo trarre e finisce quasi per sospenderlo, a cagione di non lievi danni sofferti.

I lavori francesi erano ormai a soli 140 metri dal saliente del bastione dell'Albero, dove il genio avea divisato di aprire la 3ª paralella. Questa pericolosa operazione veniva intrapresa nella notte dell'uno al due alla zappa volante, usando la precauzione di covrire i lavoratori con due ordini di gabbioni, l'uno all'altro addossato, riempiti di sacchi da terra e coronati di fascine al di sopra; precauzione indispensabile per covrire gli uomini contro il fuoco incessante del nemico a breve distanza, in un suolo roccioso ed in gran parte ribelle alla zappa. In sulle 4 del mattino seguente, il nemico inonda di proietti la nuova trincea; ma, il suo spalleggiamento essendo di già tale da poter covrire gli uomini, tutto il danno si riduce allo spostamento di qualche fascina.

Nella notte del 2 al 3, la nuova paralella viene sprolungata sino ad un'antica cava di marmi, e ne' giorni e nelle notti seguenti viene slargata ed approfondita per mezzo della mina. Da quel momento s'incontrano le maggiori difficoltà a procedere innanzi, lungo le strette creste che conducono al bastione dell'Albero ed al Centrale, con lavori isolati, che la profondità

dell'avvallamento del terreno rende impossibile di congiungere per mezzo di altra paralella.

Il fuoco de' russi, ricominciato gagliardo la mattina del 2, prosegue alla stessa maniera ne' due giorni consecutivi, e non pochi danni arreca alla batteria N. 13, ed a quelle della sinistra sopratutto, contro di cui le artiglierie nemiche sono concentrate in maggior numero e più da presso.

E poichè esso facevasi più vigoroso precisamente nell'ora in cui venivano riapprovvigionate le batterie, usavasi la precauzione di avvolgere le ruote de' carri con pelli fresche di animali, affinchè il rumore del traino non dasse la sveglia al nemico.

La prossimità de' lavori francesi alla piazza, e la quantità delle artiglierie ond'erano armate le loro batterie, consigliavano i generali alleati a fissare l'assalto al bastione dell'Albero per il giorno 6, secondato da attacchi secondarii al bastione Centrale, al gran Dente ed alla torre Malakoff. A tal fine facevansi tutti gli apprestamenti, disponevansi drappelli di scelte truppe, riconoscevasi il terreno che doveano percorrere le colonne di attacco, accrescevasi l'energia del fuoco. Nelle due sere consecutive del 3 e del 4, muovevano dagli estremi della 3ª paralella due uffiziali del genio, per riconoscere il fossato del bastione dell'Albero; le guardie in esso poste non permettevano loro di misurarlo con precisione, ma l'altezza alla quale apparivano gli uomini, lo facevano giudicare della larghezza di meglio che 3 metri e della profondità di 1,m 50 a 2 metri.

La prossimità delle trincee francesi alle opere della piazza, l'energia del fuoco, i rinforzi che continuamente giungevano agli alleati e l'approssimarsi della stagione invernale, che questi doveano studiarsi di non passare nella posizione in che si trovavano, facevano in ogni momento temere ai russi un assalto generale. Cotesto timore era siffattamente grave, che ogni mattina ai primi albori, in quell'ora appunto che ordinaria-

mente prescegliesi per simiglianti imprese, essi facevano tutti gli apprestamenti di difesa come se avessero dovuto opporsi ad un assalto. Le opere tutte venivano guarnite di numerose truppe, raddoppiavasi l'energia del fuoco contro i lavori di approccio, ed alle 4 a 500 bocche da fuoco di grosso calibro ond'era armata la piazza ad oriente ed occidente, veniva ad aggiungersi il fuoco di 50 a 60 pezzi da campo, disposti in guisa da covrire di metraglia tutti gli aditi pe' quali potessero procedere le colonne di attacco.

Ma cotesti non erano che mezzi come protrarre la difesa, e dar tempo all'arrivo delle rimanenti truppe di Dannenberg per impegnare una grande battaglia, dal cui esito soltanto dovea dipendere la sorte della piazza. Finalmente, il giorno 4 le truppe russe erano ormai tutte concentrate sulla Cernaia, da Inkermann a Ciorgun, ed una divisione comandata da Soïmonoff era entrata nella piazza a rafforzarne la guarnigione. Nel complesso, esse offrivano la forza seguente:

	uomini	*pezzi*
Fanteria	70,000	
Cavalleria . . .	9,000	
Artiglieria . . .	3,000	282
Cosacchi	3,000	
Totale . . .	85,000	282

Le truppe alleate in quel momento raggiungevano ad un di presso la forza di 70,000 uomini, con 120 pezzi da campo. Delle quali truppe, 46,000 erano francesi, ordinate in cinque divisioni di fanteria, comandate dai generali Espinasse (sostituito a Canrobert), Bouat (sostituito a Bosquet), Principe Napoleone, Forey e Levaillant, ed una brigata di cacciatori d'Africa comandata dai generali Morris e d'Allonville; 19,000 inglesi, in quattro divisioni di fanteria di linea sotto gli ordini dei generali duca di Cambridge, sir Lacy Evans, England e

Cathcart, una divisione di fanteria leggiera comandata da sir Giorgio Brown, ed una di cavalleria guidata dal generale Lucan; 5 in 6000 turchi, in una divisione di fanteria: un quinto almeno di questa forza stava negli ospedali, per malattie o per ferite. La loro disposizione era pur sempre la stessa che per lo innanzi: cioè, tre divisioni componevano li corpo di assedio francese sotto gli ordini di Forey; quattro divisioni ed una brigata, il corpo di assedio inglese; due divisioni francesi ed i cacciatori d'Africa, sotto gli ordini di Bosquet, il corpo di osservazione; la divisione turca, una brigata di fanteria inglese e la cavalleria di lord Lucan, stavano a guardia dei trinceramenti di Balaklava.

Il principe Menschikoff, giudicando non dovere più oltre indugiare la battaglia, tutto disponeva per la mattina del 5. Due corpi, sotto gli ordini di Dannenberg, offrendo nel complesso una forza di 31,000 uomini e 134 bocche da fuoco, doveano per il burrone del Carenaggio ed il ponte d'Inkermann attaccare l'altopiano occupato dagl'inglesi, batterli, e prendere di rovescio da un lato il corpo di osservazione postato sul monte Sapun, dall'altro le truppe di assedio e i lavori. Il corpo di Soïmonoff che dovea uscire da Sebastopoli, era forte di tre reggimenti della 10ª divisione, tre della 16ª ed uno della 17ª, 17,000 uomini all'incirca e 38 bocche da fuoco; quella di Paolow, che dovea passare la Cernaia al ponte d'Inkermann, componevasi di tre reggimenti dell'11ª divisione e due della 17ª, 14,000 uomini e 40 bocche da fuoco: la rimanente artiglieria, dovea rimanere in riserva.

In pari tempo, per ritenere le truppe del corpo di osservazione nelle loro posizioni, il principe Gortschakoff dovea effettuare una dimostrazione dalla parte di Ciorgun, verso il monte Sapun, con un corpo di 10,000 uomini di fanteria, 6000 di cavalleria e 100 bocche da fuoco; dimostrazione ch'egli dovea mutare in un attacco formale, solo dopo la riuscita dell'attacco

principale, affine di sboccare sull'altopiano per la strada Voronzoff, nel momento opportuno, e compiere la disfatta degli alleati. Altra dimostrazione effettuata da un piccolo corpo di 3 a 4000 uomini, comandato dal generale Timofeïff, contro la sinistra de' lavori di assedio francesi, dovea impedire al generale Forey di spedire soccorsi agl'inglesi od al generale Bosquet.

L'altopiano d'Inkermann, largo nel medio 150 metri all'incirca, è limitato ad oriente dagli scoscendimenti che vanno a finire sulla Cernaia, su cui le sommità delle alture sono elevate un 250 metri; ad occidente, dal burrone del Carenaggio. Un burrone, detto delle Cave (*Carrières*), solca nel senso longitudinale l'altopiano, e va a confluire con la Cernaia poco al di sopra del ponte di pietra, su cui si attraversa questo fiume. Due altipiani dominati da culmini, stanno, l'uno all'origine del burrone delle Cave, il quale va a finire sulla Cernaia con due speroni che formano nel mezzo un piccolo burrone; l'altro più a settentrione, paralellamente al burrone delle Cave, e va co' suoi fianchi a finire sul ponte della Cernaia: fra questi due altipiani, il terreno è leggiermente avvallato e coverto di cespugli in tutta la sua distesa. Dal ponte della Cernaia si diramano due strade: l'una lunghesso la riva, la quale conduce nella città di Sebastopoli a settentrione della torre Malakoff; l'altra risale l'aspro burrone delle Cave, e va a raggiungere la strada Voronzoff. Due comunicazioni, più o meno disagevoli, seguono le sommità dei fianchi del burrone del Carenaggio, e conducono sull'altopiano all'origine del burrone delle Cave. Una nuova comunicazione era stata aperta dagli zappatori russi, affine di superare più agevolmente l'altopiano allo sbocco del ponte della Cernaia.

Due spalleggiamenti di un 120 metri di sviluppo, costruiti con muro a secco su i culmini dell'altopiano ch'è all'origine del burrone delle Cave, e che noi indicheremo co' numeri 1 e

2, covrivano la fronte della divisione inglese di sir Lacy Evans forte di 2500 a 3000 uomini, ed accampata sotto tende poco più a mezzodì, dove il terreno alquanto si abbassa e si spiana. Altri due spalleggiamenti più piccoli, N. 3 e 4, alla stessa maniera costrutti, stavano alquanto più innanzi sulla strada d'Inkermann e sulla comunicazione della destra del burrone del Carenaggio; le quali congiungonsi in una sola, che passa fra i trinceramenti N. 1 e 2. Una specie di ridotto, o meglio batteria per due cannoni, costruita con sacchi a terra sul pendio dello sperone ch'è sulla destra del piccolo burrone, batteva gli aditi dalla parte della Cernaia. Le quali difese, deputate a covrire i posti avanzati più che altro, erano troppo deboli per un punto di tanta importanza; donde potevasi girare ad un tempo il corpo di osservazione e le truppe di assedio.

Sulle alture che stanno sulla destra della Cernaia, allo sbocco del ponte di pietra, i russi aveano costruito taluni trinceramenti armati di artiglieria, affine di spazzare i fianchi dell'altopiano ch'è sulla sinistra del burrone delle Cave, ed agevolare alla colonna di Paolow lo sboccare dal ponte su quell'altopiano.

Una dirotta pioggia, durata presso che senza interruzione tutto il giorno 4 e parte della notte, avea stemperato il terreno e rendutolo disagevole alla circolazione più che ordinariamente non fosse; ciò non per tanto, Menschikoff avea persistito nel pensiero di attaccare il campo inglese al sorgere dell'alba. Viemaggiormente che la sera, essendo giunti nella città i gran duchi Michele e Nicola per assistere a quell'importante fatto d'armi, erasi con la loro presenza eccitato l'entusiasmo delle truppe. Soffiava sull'altopiano un vento umido e freddo, ed una fitta nebbia che avviluppava tutta la valle ed il fondo dei burroni, agevolava gli apprestamenti dell'attacco all'insaputa degli inglesi; i quali, non usi alla vigilanza del servizio dei posti avanzati, udivano soltanto verso le 4 antimeri-

diane un rumoreggiar di carri nel fondo della valle, che essi scambiavano con quello degli *arabas*, che solevano avvantaggiarsi dell'oscurità delle notti per entrare nella piaz .

Poco prima di quell'ora, i due corpi di Soïmoni e Paolow prendevano le armi. Il primo (reggimenti Chaterineb g, Romsk, Kolyvan, Vladimir, Susdal, Uglisch e Butbursk), usc per la sinistra della torre di Malakoff, seguiva la comunicazione del fianco destro del burrone del Carenaggio, e recavasi ad occupare la cresta dell'altopiano di rincontro a quello occupato dagli inglesi. Il secondo passava il ponte della Cernaia, coi reggimenti Ochotsk, Borondinski e Tarontinski in testa, con otto bocche da fuoco di posizióne, cui tenevan dietro il reggimento Iakusk e 12 bocche da fuoco, e tosto dopo il reggimento Seleusk con la rimanente artiglieria: non appena sboccato sulla riva sinistra, il reggimento Ochotsk con l'artiglieria appoggiava a destra, affine di raggiungere l'altopiano quivi di rincontro per la via aperta dagli zappatori, sul quale erasi indirizzato pure Soïmonoff; ed i reggimenti Borondinski e Tarontinski seguivano sulla sinistra da prima la strada del burrone delle Cave, indi attraversavano questo, e in due colonne, per la destra e la sinistra del piccolo burrone, s'indirizzavano sul ridotto, o batteria, costruito dagli inglesi da quel lato.

In sulle 5 le avanguardie russe appressavansi inosservate alle granguardie inglesi, nel momento appunto che il maggior generale Codrington visitava i posti avanzati. Questi rientrava appena nella sua tenda, allorchè udiva sulla sinistra del campo una viva fucilata, che non tardava ad estendersi sulla destra ancora; erano gli antiguardi di Paolow e Soïmonoff che attaccavano i posti avanzati. L'allarme è tosto dato al campo. La 2ª divisione inglese, che in assenza di Lacy Evans è comandata dal maggior generale Pennefather, prende le armi, e, frattanto che i posti avanzati disputano il terreno al nemico e lentamente indietreggiano, si schiera sulla cresta dell'altopiano, dietro i trinceramenti N. 1 e 2, la brigata Adams a destra della strada, quella di Pennefather a sinistra, l'artiglieria sulla fronte.

La nebbia, ond'era avviluppato tutto il terreno circostante, celava le mosse delle colonne russe e toglieva di scoprire la vera natura di quell'attacco; viemaggiormente, che in quello stesso momento il tuonare del cannone dalla parte del monte Sapun faceva temere gl'inglesi per Balaklava, di cui erano usi preoccuparsi di preferenza, a cagione che quivi tenevano i loro magazzini e tutti i mezzi per alimentare la guerra. Per la qual cosa, le prime disposizioni erano non altrimenti dirette che ad arrestare di fronte la marcia dei russi dalla parte di Inkermann, frattanto che il nemico spiegasse meglio le sue intenzioni dall'altro lato.

La divisione leggiera del generale Brown non tardava a postarsi sulla sinistra di quella di Lacy Evans, con la brigata Butler (33°, 77° ed 88° di linea) a destra, quella di Codrigton (7°, 19° e 23°) sulla sinistra. Queste due divisioni venivano successivamente rafforzate dalle altre truppe, dagl'highlanders e da una parte della cavalleria in fuori, che rimanevano a Balaklava. La divisione Cathcart postavasi in seconda linea, con la brigata Goldie (20°, 21° e 46°) sulla sinistra della strada, la brigata Torrens (57°, 63° e 68°) sulla destra. A destra della divisione Lacy Evans prendeva posizione la brigata Bentink delle guardie, comandata dal duca di Cambridge. Infine, la brigata Campbell (4°, 28° e 26°) della divisione England schieravasi all'estrema sinistra della linea. Di maniera che, un'ora dopo i primi colpi di fucile, tutta la parte disponibile dell'esercito inglese, 8 in 10,000 uomini all'incirca, stava schierata sulla cresta dell'altopiano dietro i trinceramenti N. 1 e 2, con l'artiglieria della 1ª e 2ª divisione sulla fronte.

Respinti i posti avanzati inglesi, Soïmonoff e Paolow spiegavano la loro artiglieria sull'altopiano di rincontro a quello oc-

cupato dagli inglesi; e, sotto la protezione del suo fuoco, i reggimenti Romsk, Kolyvan e Catherineburg del corpo di Soïmonoff avanzavansi sulla destra, per le due vie che menano sulla fronte del campo inglese, e i reggimenti Borodinski e Tarontinski del corpo di Paolow sulla sinistra, sole truppe che la ristrettezza del terreno facesse abilità di spiegare. Gli altri quattro reggimenti di Soïmonoff rimanevano in riserva, dietro la cresta dell'altopiano occupato dalla sua artiglieria, ed i tre di Paolow più a sinistra. Alle 8 del mattino, l'attacco dei russi era compiutamente spiegato da questo lato.

Primi ad udire, nel campo del corpo di osservazione francese, il fragore del combattimento impegnato sull'altopiano d'Inkermann, si erano i soldati della 2ª divisione a quello più prossimi. Battuta la generale, Bosquet fa prendere le armi alle sue truppe e si reca ad osservare le mosse del nemico dalla parte della pianura sottoposta. Nel fondo della valle, fra la nebbia che tutta l'avvolge, vedonsi mal disegnate le tre linee in cui Gortschakoff ha ordinate le sue truppe, coverte innanzi da molte bocche da fuoco. Il generale Bosquet fa disporre la 1ª e 2ª divisione lungo le linee di circonvallazione, con alquante riserve indietro; e poichè sembra precipuamente minacciato l'adito all'altopiano per la strada Voronzoff, presso il telegrafo, quivi fa postare le due batterie della 2ª divisione, l'una sulla cresta presso una batteria da 30 quivi collocata qualche giorno innanzi, l'altra sul pendio, in un'opera a coda-di rondine costruita a sinistra della strada.

Ma, da vero uomo di guerra, egli aveva di già giudicato non potere la mossa del nemico, da quel lato, essere altro che una dimostrazione diretta a distogliere l'attenzione dall'attacco principale, che dovea essere quello d'Inkermann; dov'era il punto debole delle posizioni degli alleati, e donde il nemico poteva raccogliere maggiori frutti dalla vittoria. E però, frattanto che le sue truppe facevano le loro disposizioni, egli recavasi al campo inglese, seguito dal generale Bourbaki con un battaglione del 7° leggiero, uno del 6° di linea, quattro compagnie di cacciatori a piedi e due batterie di artiglieria a cavallo della riserva. Presso ad un molino, poco lungi dal luogo del combattimento, egli incontra i generali Brown e Cathcart, ai quali manifesta le sue apprensioni, ed offre per il momento il concorso delle truppe che lo seguono, promettendo di quivi richiamarne di altre se facesse uopo; ma i generali inglesi lo ringraziano, siccome avevano fatto nel giorno 26 del mese precedente, giudicando sufficienti le loro riserve a respingere l'attacco, e limitansi a chiedergli di covrire alquanto il loro fianco destro. Egli allora destina a quest'ufficio i battaglioni di fanteria del generale Bourbaki, e con le due batterie di artiglieria a cavallo va a raggiungere il corpo di osservazione.

In quel momento la nebbia cominciava ad innalzarsi, e dalla posizione del telegrafo potevansi scovrire le mosse di Gortschakoff. Le truppe di questi muovevano in tre colonne, di tre battaglioni ciascuna: quella del centro, con tre batterie sulla fronte (1), di cui una di posizione, indirizzavasi verso il colle della strada Voronzoff; quella di sinistra, con una batteria, recavasi ad occupare le alture Fediuchine; quella di destra, con sei pezzi, indirizzavasi per Kadikoi verso il colle di Balaklava. La cavalleria, forte di 58 squadroni, seguiva in seconda linea; l'artiglieria di riserva e la rimanente fanteria stavano alquanto più indietro.

Giunte alla distanza di 2000 metri all'incirca dalle posizioni francesi, le colonne russe si arrestano, e l'artiglieria apre il fuoco; i francesi vi rispondono, e dalle due parti s'impegna una cannonata inefficace, che dura fin presso le 9 del mattino.

(1) Le batterie russe sono di 8 pezzi, a differenza di quelle francesi ed inglesi che sono di sei.

La mollezza delle mosse di Gortschakoff, la distanza alla quale veniva mantenuto quel fuoco, l'inerzia in che rimanevano le colonne russe e le altre truppe indietro, toglievano fin l'apparenza dell'attacco a quelle disposizioni, e svelavano troppo palesemente la loro vera natura. E però, essendo in quel momento giunto da Inkermann a tutta carriera il segretario di lord Raglan, colonnello Steel, per annunziare al generale Bosquet la gravezza del pericolo ond'erasi da quel lato minacciato, questi non esita un solo istante a spedire l'ordine al generale Bourbaki di muovere prontamente in soccorso degli inglesi, per attaccare in fianco i russi ed arrestare l'impeto dell'attacco; ed in pari tempo, invia a quella volta un battaglione di zuavi ed uno di *tirailleurs* algerini della brigata di Autemarre della 2ª divisione, non che le due batterie di artiglieria a cavallo non ha guari ritornate di colà. E poichè i messi dal campo inglese succedonsi senza posa, tutti annunziando i progressi del nemico, il generale Bosquet fa distendere la 1ª divisione sulla sinistra, per occupare il posto della 2ª, ed indirizza verso Inkermann il rimanente delle truppe disponibili di questa, consistenti in un battaglione di zuavi e due del 50° di linea, non che una batteria di artiglieria, essendo l'altra rimasta in posizione presso il colle della strada Voronzoff. Lo stesso generale Bosquet, date le sue disposizioni, lanciasi di galoppo a quella volta.

Dalle 6 del mattino, gl'inglesi resistevano con eroica fermezza a tutti gli attacchi dei russi. Sulla destra, i reggimenti Borodinski e Tarontinski del corpo di Paolow attaccavano il ridotto rivolto verso la Cernaia, che difendevano i *coldstreams*, e, dopo reiterati assalti con vario successo, finivano per impadronirsene. Sul centro e sulla sinistra, i reggimenti Romsk, Kolyvan e Catherineburg del corpo di Soïmonoff, lanciavansi alla baionetta contro le posizioni inglesi, ma erano respinti; allora Soïmonoff faceva avanzare tutta l'artiglieria del suo corpo, e, non sì tosto vedeva scossa dalla metraglia la fermezza del nemico, lanciava tre battaglioni di Romsk e Kolyvan contro i trinceramenti N. 1 e 2, e se ne impadroniva. Sulla estrema sinistra, invece, due battaglioni di Catherineburg che per il burrone del Carenaggio tentano di girare il fianco delle truppe inglesi, veggonsi arrestati e respinti dalla divisione Brown, nel momento appunto che stanno per raggiungere l'altopiano. Gl'inglesi cercano profittare di questo momentaneo successo, per ripigliare l'offensiva; ma vengono arrestati dalla metraglia dell'artiglieria russa, che domina il terreno sottoposto.

Nel momento che gli inglesi eseguono questo movimento di ritirata, lentamente e con una calma imperturbabile, giunge sul campo di battaglia il generale Bourbaki, il quale non aveva atteso l'ordine di Bosquet per accorrere in soccorso degl'inglesi. Schierate le sue truppe sulla destra di questi, egli le lancia alla baionetta sul fianco dei reggimenti Tarontinski e Borodinski, li respinge di là dal ridotto e fa abilità ai *coldstreams* di rioccuparlo; i russi, in disordine, si ritirano precipitosamente.

Sul centro e sulla sinistra, gl'inglesi hanno alla lor volta ripigliato l'offensiva e rioccupato le loro posizioni; ma, nella loro marcia innanzi, veggonsi arrestati dal fuoco dell'artiglieria russa vantaggiosamente postata. Il combattimento prosegue con indicibile accanimento. Il generale Soïmonoff, il colonnello comandante l'artiglieria, un altro generale e quasi tutti gli uffiziali superiori dei reggimenti russi entrati in azione, sono stati messi fuori combattimento.

Il generale Canrobert, al primo allarme, avea fatto prevenire le sue truppe nei differenti campi di tenersi pronte ad accorrere dove maggiore fosse il pericolo. Recatosi di poi dietro l'estrema destra degli inglesi, donde poteva meglio giudicare la natura degli attacchi dei russi verso Inkermann e Balaklava, avea spedito l'ordine al generale Forey d'inviare una

brigata della 3ª divisione in soccorso degli inglesi; ed assicuratosi della saggezza delle disposizioni del generale Bosquet, erasi indirizzato verso l'altopiano d'Inkermann.

Egli giungeva sul campo di battaglia in sulle 9 antimeridiane, quando gli inglesi, con la cooperazione del generale Bourbaki, rioccupavano le loro posizioni. In quel momento le truppe erano impegnate tutte in una linea, ed in riserva non v'era che una parte della cavalleria inglese giunta in quel momento, e che la natura del terreno rendeva di nessuna utilità. Penetrato della gravità del pericolo che correvasi, nel caso i russi avessero ripigliato energicamente l'offensiva, egli spediva l'ordine alle truppe che erano già in movimento, di affrettarsi a giungere sul campo di battaglia; dove richiamava altresì la brigata Espinasse della 1ª divisione ed un reggimento di cacciatori d'Africa, avendo in quel momento cessato di tuonare il cannone di rincontro le posizioni del corpo di osservazione.

Il generale Dannenberg, dal canto suo, che dalla sommità di un'altura seguiva l'andamento della battaglia, vedendo la sua ala sinistra in piena rotta ed in ritirata verso il fondo della valle, spinge innanzi i tre reggimenti di Paolow non ancora impegnati. Il reggimento Ochotsk attacca con impeto il ridotto sull'estrema destra degli alleati, che i *coldstreams*, nel numero di 700, difendono con moltissimo valore. I russi, respinti, invano ritornano ripetutamente all'attacco; finchè, fatte indietreggiare le truppe di Bourbaki e da ogni donde circuito il ridotto, i *coldstreams* veggonsi costretti ad aprirsi un varco alla baionetta.

Nella gravità della posizione, il generale Cathcart, alla testa delle sue truppe, carica il centro e la destra russa, e fa abilità a Bourbaki di riprendere l'offensiva, ed ai *coldstreams* di rioccupare il ridotto; ma per breve tempo. Chè, sopraggiunto il reggimento Iakusk, e più a destra quello di Selensk, entrambi ne scacciano nuovamente gl'inglesi e costringono Bourbaki a muovere in ritirata. Frattanto Cathcart, che nella speranza di rigettare l'ala destra russa nel burrone del Carenaggio e separarla compiutamente dalla sinistra, era disceso dalla sommità che occupava, vedevasi bruscamente arrestato dai russi. In difetto di munizioni, gl'inglesi si scagliano alla baionetta ed impegnano un'accanita zuffa; sono respinti, e, nel momento che cercano di riguadagnare le loro posizioni, il generale Torrens è gravemente ferito, Cathcart è colpito da una palla nella testa e cade morto. I russi allora attaccano i trinceramenti N. 1 e 2, e dopo accanita lotta se ne impadroniscono.

Gl'inglesi e le truppe di Bourbaki sono in ritirata su tutta la linea. La battaglia è accanita, il terreno è ceduto passo a passo, ma i progressi del nemico sono continui. I suoi cacciatori giungono fin sui pezzi in batteria, due cannoni sono caduti in loro potere, una delle sue colonne sta per sboccare sulla strada. Buona parte dei generali inglesi sono fuori combattimento. Le truppe inglesi sono ormai stanche dal continuo combattere, ed oppresse dal numero; mentre che il nemico ha tuttora in riserva quattro reggimenti del corpo di Soïmonoff, che non hanno ancora bruciato una cartuccia, e con cui può afferrare la vittoria. Qualche istante ancora, e la sorte delle armi è decisa.

In questo momento decisivo giunge il generale Bosquet, con un battaglione di zuavi ed i *tirailleurs* algerini della brigata d'Autemarre, e fa senza indugio ripetere la manovra del generale Bourbaki. Quelle truppe attaccano alla baionetta le colonne russe sul fianco sinistro, le rigettano le une sulle altre e le inseguono sino al di là del ridotto. Gl'inglesi sono troppo affranti dalle fatiche del combattimento, per cooperare a questo ritorno offensivo; ma in quel momento giungono le rimanenti truppe della brigata d'Autemarre (un battaglione di zuavi ed il 50° di linea), caricano l'ala destra russa, la respingono e riconducono gl'inglesi sulle loro posizioni.

Frattanto il generale Bosquet, sulla destra, essendosi nell'ardore dell'inseguire spinto al di là del piccolo burrone che sta dinanzi il ridotto, si trova accerchiato sulla sinistra dai battaglioni russi che occupano l'origine di quel burrone, e sul punto di cadere in loro potere. Ma la sua fermezza ne impone al nemico, ed egli può in buon ordine effettuare la sua ritirata sino allo sperone su cui sta il ridotto; donde, tutta l'artiglieria francese in batteria, controbatte efficacemente quella dei russi postata sull'altopiano di rincontro.

Sono le 11 antimeridiane, ed il nemico ha fatto un momento di sosta per apprestarsi ad un nuovo attacco. Ma l'esito della battaglia non può esser più dubbio per gli alleati, essendo la brigata Monet della 3ª divisione, la brigata Espinasse della 1ª ed il 4° reggimento dei cacciatori d'Africa, di già in linea dietro il campo della 2ª divisione inglese, in attenzione di un cenno per lanciarsi contro il nemico. Rettificata la posizione dell'artiglieria, i russi tentano un ultimo sforzo con la loro ala sinistra, ma sono respinti dal generale Bosquet, che li attende da prima di piè fermo, ed indi muove loro incontro con tutte le truppe della 2ª divisione.

Perduta allora ogni speranza di superare le posizioni occupate dagli anglo-francesi, il generale Dannenberg fa le sue disposizioni di ritirata. Per celarne le mosse, egli rafforza con artiglieria la destra dell'altopiano, dove posta pure due reggimenti della riserva; e, sotto un fuoco gagliardo, ritira la sua ala sinistra e l'avvia verso il ponte della Cernaia. Poco di poi fa lo stesso delle truppe disponibili dell'ala destra, che sotto la protezione di questa retroguardia sfilano verso Sebastopoli.

In sulle 2 pomeridiane gli alleati vedono i russi in piena ritirata, e tosto si danno ad inseguirli. Essi raggiungono la strada d'Inkermann sulla sinistra del burrone delle Cave, e, dalle alture che poco innanzi occupava l'ala sinistra russa, fulminano le truppe che sfilano in disordine sul ponte della Cernaia; le quali, parte prendono posizione sulla riva destra per contendere il passaggio, parte si recano ad occupare le alture quivi di rincontro. In questo momento due vascelli russi, il *Chersoneso* ed il *Vladimiro*, vengono a postarsi nel fondo della baia, per proteggere ad un tempo, col loro fuoco, lo sbocco del ponte e la ritirata dell'estremo retroguardo russo, che in sulle 4 pomeridiane abbandona la sua posizione e segue il movimento dell'ala destra, verso Sebastopoli. Lo spingere più oltre l'inseguire, sotto il fuoco delle artiglierie delle navi e di quelle delle alture della riva destra, sarebbe stato imprudente consiglio. E però gli alleati sottraevansi a quelle offese, e la sera rientravano nei loro campi; rimanevano durante la notte, al bivacco dietro la 2ª divisione inglese, una parte soltanto delle truppe francesi, per tenersi parati contro qualunque più lontana eventualità.

Sulle prime ore del giorno, allorchè l'azione era di già seriamente impegnata sull'altopiano d'Inkermann, uscivano da Sebastopoli, per la porta ch'è sulla destra del bastione della Quarantena, due battaglioni, una batteria di artiglieria ed alquanti cacciatori, sotto gli ordini del generale Timofeïff, per lanciarsi sulla sinistra de'lavori francesi, e con una diversione da quel lato impedire al corpo di assedio di spedire soccorsi verso Inkermann. Non appena fuori della cinta, i due battaglioni si dispongono in colonna per compagnie, con l'artiglieria nel centro, e, coverti sulla fronte da una linea di cacciatori, s'indirizzano verso la sinistra della 1ª parallela francese. La nebbia impedisce alle guardie della trincea di scorgerli abbastanza di lungi, per dare l'allarme ed apprestarsi a riceverli; e però, in sulle 9 del mattino, la trincea è invasa, e dopo una viva resistenza fatta di traversa in traversa, le guardie vedonsi costrette a ritirarsi, lasciando che il nemico occupi le batterie n° 1 e 2 e ne inchiodi i cannoni.

Al rumor del combattimento, accorrono celeremente sul

luogo del conflitto due compagnie del 19° battaglione di cacciatori a piede e quattro della legione straniera, che stavano di riserva alla casa del *Clocheton*, rannodano il 39° ed il 19° di linea in ritirata, e tutti insieme si scagliano sul nemico alla baionetta. Il generale La Motterouge, che in quel giorno comandava la trincea, non tarda a giungere alla sua volta con talune compagnie del 20° di linea, ma il nemico ha di già sgombrate le due batterie. Egli allora si lancia fuori della trincea con le truppe che lo circondano, attacca il nemico, lo insegue sino ad una casa detta della *Riva*, e di dietro ad un muro diruto che fa occupare dalle sue truppe, impegna col nemico un vivo fuoco di fucileria. Questi chiama a sè il rinforzo di altri due battaglioni e di una seconda batteria, che posta sulla destra della Quarantena, e ripiglia l'offensiva; ma è arrestato dal fuoco delle truppe di La Motterouge, che invano si sforza a sloggiare dalla posizione che hanno occupata.

Il generale Forey, che al primo annunzio delle offese nemiche dalla parte d'Inkermann avea preso le sue misure, per star parato a qualunque eventualità, nell'udire la fucilata sulla sinistra della paralella, ordina ai generali d'Aurelle e de Lourmel di muovere in due colonne: l'una per la sinistra, accostandosi al mare, per tagliare da quel lato la ritirata al nemico; l'altra difilata innanzi di sè, nella direzione della Casa Bruciata, per incalzarlo di fronte e respingerlo nella piazza. La 2ª brigata della 3ª divisione viene indirizzata verso la casa del *Clocheton*, per appoggiare quel movimento sulla destra. Il generale Forey in persona, col 5° battaglione dei cacciatori a piedi, s'indirizza verso la casa detta delle Cave (*Carrières*), 800 metri all'incirca più a settentrione, affine di tagliare da questo lato la ritirata al nemico, nel caso si fosse spinto al di qua delle batterie invase. La divisione Levaillant, ch'era in riserva, prende il posto lasciato dalle brigate d'Aurelle e de Lourmel.

Il generale d'Aurelle, con la sua brigata, si spinge al passo di corsa sino alla baia della Quarantena, fa occupare dal 1° battaglione del 74° di linea i caseggiati che sono sulla sinistra di quella, e posta in seconda linea il colonnello Beuret con le rimanenti truppe della sua brigata, in una posizione dominante, per star parato alle eventualità.

In pari tempo il generale de Lourmel si spinge vivamente innanzi sino alle alture della Quarantena, a malgrado di un fuoco micidiale che fanno i russi di dietro ai muriccioli a secco ed ai vigneti ond'è sparso il terreno da quel lato. Trascinate dal suo ardore, le truppe sotto i suoi ordini e quelle di La Motterouge inseguono, con la baionetta alle reni, il nemico in piena ritirata verso la piazza. L'intrepido Lourmel ha appena oltrepassato un piccolo villaggio abbandonato, poco lungi dalle opere della piazza, allorchè, colpito da una palla nel petto, è costretto suo malgrado a cedere il comando delle proprie truppe al colonnello Niol.

Il generale Forey, da un'altura lungi un 600 metri dalla piazza, dov'è postato, vede l'imprudente ardore con cui si sono spinte le truppe di Lourmel ad un attacco, impossibile con quelle forze e sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria e della fucileria della piazza; calcolandone le funeste conseguenze, si affretta a spedire l'ordine della ritirata. E poichè l'effettuarla in massa avrebbe potuto riescire esiziale, ingiunge di sottrarsi il più prontamente possibile al fuoco micidiale del nemico, senza torsi pensiero per le spalle, ch'egli ed il generale d'Aurelle avrebbero tutelate; salvo ad avvantaggiarsi della prima piegatura di terreno che avessero incontrato, per arrestarsi e riordinare le loro file.

In tal guisa la ritirata effettuavasi senza gravi perdite, ed il nemico ch'erasi affrettato ad uscire nuovamente dalla piazza per inseguire le truppe francesi, vedevasi arrestato dal fuoco delle truppe di d'Aurelle e costretto a rientrare definitivamente nella piazza.

Gravissime furono le perdite del 5 novembre, sopratutto per parte dei russi, che, secondo le loro stesse confessioni, aveansi in tutto 9 in 10,000 uomini fuori combattimento, de' quali 8,769 morti e feriti ad Inkermann. Certo si è, che l'indomani furono sul campo di battaglia sotterrati 4,500 morti russi, raccolti 900 feriti, compreso un generale, ed imbarcati sul Vulcano 250 prigionieri. Due generali soccombevano sul campo di battaglia, Soïmonoff e Vilboa.

Gl'inglesi, su di una forza di 8 a 10,000 uomini, si ebbero presso che 3,000 morti e feriti. Sette generali erano posti fuori combattimento, de' quali morti Cathcart, Strangways e Goldin; feriti Torrens, Bentink, Brown e Adams. Una divisione perdeva tutti i suoi colonnelli, cioè 2 morti e 4 feriti.

I francesi perdettero 780 uomini del corpo di assedio, e 900 di quello di osservazione; in totale 1,680, de'quali 150 morti e 1,530 feriti. È da notare, che le perdite degli uffiziali furono fuori di ogni proporzione con quelle degl'individui di truppa; perocchè sommarono a 24 morti, tra'quali il colonnello Camas del 6° di linea, e 95 feriti. Il generale de Lourmel moriva due giorni dopo.

Le manovre de'russi si offrono grandemente alla critica. Essi avevano ormai raccolti 85,000 uomini, compresi 3000 cosacchi e la guarnigione di Sebastopoli. E però, dedotti i 15,000 uomini degli equipaggi della squadra di che quella guarnigione precipuamente componevasi, e dedotto un quinto dai rimanenti, fra malati e distolti per diversi servizii, essi potevano disporre di 56,000 uomini per attaccare gli alleati; i quali, de' loro 70,000 uomini, ne avevano un quinto, per lo meno, negli ospedali, e dovevano guardare una estesissima linea, da Kamiesck ad Inkermann e Balaklava. Per la qual cosa ben poteva Menschikoff tentare, con probabilità di successo, di costringere gli alleati a desistere dall'assedio, e minacciandoli di ricacciarli in mare, sperare di strappar loro la pace.

Il disegno generale di attacco era ben concepito. La dimostrazione sull'estrema sinistra de' lavori francesi, insieme con l'altra dalla parte di Balaklava, doveano ritenere i corpi francesi di assedio e di osservazione nelle posizioni che occupavano, frattanto che il grosso delle forze facesse impeto sull'altopiano d'Inkermann; che gli inglesi guardavano debolmente, e dove nulla avevano essi fatto per rafforzarlo con opportune opere di fortificazione. Ma lo stesso non può dirsi de' particolari di esecuzione.

Il burrone del Carenaggio, siccome vedemmo, è fiancheggiato da due comunicazioni: l'una sulla destra, la quale andava a sboccare sulla fronte del campo inglese; l'altra sulla sinistra, e riusciva sul fianco sinistro ed alle spalle di esso. Il generale Soïmonoff segue la prima di queste comunicazioni. Ne risulta che l'ala destra di Paolow, passato il ponte della Cernaia e raggiunto l'altopiano, verso le 8 del mattino, trovasi agglomerata dietro l'ala sinistra di Soïmonoff; e però nell'impossibilità di spiegarsi, insieme con quattro reggimenti di quest'ultimo: ovvero, di 12 reggimenti, ne rimangono inoperosi 7. Per tal forma agglomerati gli uni dietro gli altri in un ristretto spazio, i russi non possono che fare sforzi successivi, anzichè simultanei, e soffrono perdite gravissime; la qual cosa fa abilità agli inglesi, attaccati in sulla fronte soltanto, di spiegar tutta la loro fermezza per conservarsi in possesso dell'altopiano sino all'arrivo de' francesi.

Suppongasi, invece, che Soïmonoff avesse seguito l'altra comunicazione. Allora Dannenberg avrebbe potuto spiegare tutte le sue forze sulla fronte, in pari tempo che il corpo di Soïmonoff avrebbe attaccato gli inglesi di fianco e da tergo. È indubitato che costoro, a malgrado dell'abituale loro calma, non avrebbero potuto lungamente resistere ad uno sforzo cotanto potente, ed avrebbero dovuto abbandonare al nemico le loro posizioni innanzi che fossero giunti i francesi.

Le conseguenze di questo fatto sarebbero state incalcolabili. In quell'epoca non esistevano ancora le linee di Kamiesch, costrutte molto più tardi; e però, spostati da Inkermann e dal monte Sapun, gli alleati non avevano nessuna posizione trincerata in prossimità del mare capace di accoglierli, per proteggerne lo imbarco, o per arrestarvisi sino all'arrivo di nuovi soccorsi dai porti di Francia e d'Inghilterra.

Lo stato maggiore russo accusa Soïmonoff d'essersi smarrito nella via, e d'aver seguito la meno vantaggiosa contro le istruzioni che aveva ricevuto. Quale che sia grado di credibilità di quest'accusa, è indubitato che, dando un'occhiata alla carta, si dura fatica ad intendere come il generale Soïmonoff, nell'uscire per la parte sinistra della torre Malakoff, abbia potuto, senza un ordine espresso, allontanarsi dalla via che si offriva dinnanzi a sè, e che conducevalo difilato sul fianco sinistro delle posizioni inglesi, per seguirne una più lunga e disagevole. In ogni caso, il torto sarebbe sempre dello stato maggiore, per non aver fatto guidare da' suoi ufficiali le differenti colonne di attacco, o per aver dato di tali indicazioni da far cadere in un fallo sì grossolano.

Il falso attacco di Gortschakoff contro le linee di circonvallazione francesi, fu sì mal condotto, da non lasciar un sol momento indecisi i generali Canrobert e Bosquet sulla vera sua indole. Perchè una manovra simigliante raggiunga il fine che si propone, conviene che s'abbia tutte le apparenze della verità; ovvero, convien dare sufficiente energia all'attacco, senza impegnare irrevocabilmente le proprie truppe. In ogni caso, sarebbe stato assai meglio spingerlo a fondo, anzichè impegnare un'innocua cannonata a meglio che 2000 metri di distanza, per timore di trovarsi seriamente impegnato. Perocchè, se l'attacco riesciva a buon fine, gli alleati avrebbero subito un disastro irreparabile; se andava fallito, era raggiunto l'intento d'impedire alle truppe di Bosquet di accorrere in difesa degli inglesi, i quali, abbandonati a loro stessi, sarebbero stati indubitatamente sconfitti. Conveniva, innanzi tutto, che Gortschakoff manovrasse in guisa da costringere Bosquet a scendere dall'altopiano nella pianura; e però faceva mestieri minacciare seriamente Balaklava, od anche attaccarla. Nella quale manovra il generale russo non correva nessun rischio di trovarsi diviso da Dannenberg, in caso di rovescio, a cagione che gli alleati erano nella impossibilità di spingere le loro operazioni al di là della Cernaia.

La diversione sulla sinistra dei lavori di attacco francesi, veniva iniziata troppo tardi e con deboli forze. Nell'ora in cui veniva invasa la trincea, la brigata Monet della 3ª divisione era di già in marcia verso Inkermann, nè la poca importanza dell'attacco faceva sentire la necessità di richiamarla. Chè se quella dimostrazione, invece di essere eseguita tre ore dopo l'attacco principale e con poco più di 3000 uomini, lo fosse stato in pari tempo e con 8 o 10,000 uomini, adoperando una parte de' 15,000 uomini degli equipaggi rimasti inoperosi dentro Sebastopoli, l'attacco avrebbe avuto tal vigore, da ingenerare il dubbio sulla vera sua natura. Ed innanzi che non si fosse chiarita la natura sì di questo che dell'altro attacco diretto da Gortschakoff, la fortuna ad Inkermann poteva essere decisa.

Gl'inglesi si mostrarono negligenti, sia col non por mente a fortificare con opportune opere l'altopiano che occupavano all'origine del burrone delle Cave e l'altro di rincontro, che i russi occuparono fin dall'inizio dell'azione, sia col non dare sufficiente forza al ridotto dell'estrema destra, a malgrado degl'incitamenti che ne ricevessero dai generali Bosquet e Canrobert. Ma essi riscattarono, nobilmente la loro negligenza, col sangue che sparsero largamente per difendere con rara fermezza le posizioni che occupavano.

I generali Canrobert e Bosquet, dal canto loro, mostrarono sagacia nel non lasciarsi ingannare dalle mosse di Gortschakoff, ed energia non comune nella celerità con cui accorsero sul campo di battaglia in soccorso degl'inglesi, e nella prontezza con la quale decisero la battaglia.

Chè se gl'inglesi avessero avuto minore fermez , o che i generali francesi si fossero mostrati alcun poco ti banti, la vittoria sarebbe stata del nemico.

CARLO MEZZACAPO

ERRATA CORRIGE

Nel foglio precedente, a pag. 9, linea 25, in luogo di dire: *Il 22 di buon mattino*, leggasi *Il 25 di buon mattino.*

CONSIDERAZIONI

SULLE OPERAZIONI MILITARI DEI PIEMONTESI

NELLE GUERRE DELLA SUCCESSIONE DI SPAGNA

E DELLA PRAMMATICA SANZIONE

Dall'attenta lettura delle guerre combattute dai piemontesi per la successione di Spagna e per la prammatica sanzione, rilucono talune verità sulle proprietà militari della frontiera dello Stato, verso Francia, che confermano quanto per noi è stato detto negli *Studi militari sull'Italia*, e su i quali crediamo utile richiamare l'attenzione, affine di formarsi un giusto criterio sulla difesa dello Stato, da quel lato.

Il Piemonte è cinto ad occidente dalle Alpi, le quali quivi formano un arco con la concavità rivolta all'Italia. I contrafforti che da essa si distaccano verso la pianura del Po, sono brevi e convergenti, e siffattamente aspri e disagevoli a superare, che le comunicazioni laterali fra vallata e vallata sono scarse e cattive. I contrafforti, invece, del versante del Rodano, comechè del pari aspri e difficili, sono lunghi e divergenti.

Da siffatte condizioni dei monti che cingono il Piemonte verso la Francia, ne risultano conseguenze opposte. Da un lato, la convergenza delle valli che discendono dalle Alpi verso la pianura italiana agevolano i movimenti dell'esercito difensore, il quale, per recarsi da un punto all'altro, deve percorrere la

corda di un arco; mentre che l'attaccante, allo stesso fine deve seguire tutto lo sviluppo dell'arco, il quale è accresciuto dalla lunghezza dei contrafforti del versante del Rodano, che lo costringono a retrocedere di qualche marcia, per mutar linea di operazione. Dall'altro, la brevità della zona montana del versante italiano delle Alpi, diminuisce i vantaggi della difesa, ma non li distrugge; basta tenere osservati ed occupati con avanguardie i principali sbocchi dei monti, fortificati con opere permanenti e chiusi i passi per le valli importanti, e adoperare i mezzi acconci per tenersi ragguagliato dei disegni del nemico, perchè si sia sicuro di giungere in tempo ad opporre la più gagliarda resistenza sul punto attaccato.

Nel solo tratto delle Alpi fra il colle della Maddalena e quello di Ginevra, può il nemico minacciare ad un tempo tutti i passi che menano nelle valli di Oulx, del Po, di Varaita, di Maira e di Stura, e tenere il difensore incerto sul vero punto di attacco, insino a che questo non siasi sviluppato. E ciò a cagione che questo tratto delle Alpi, considerato isolatamente, offre una curvatura inversa di quella di tutto il tratto da Tenda al piccolo S. Bernardo, e le acque che da esso discendono vanno tutte a confluire con la Durance. Il nemico, preso che abbia posizione in questa valle, dall'imboccatura dell'Ubaye a Mont Dauphin e Briançon, minaccia ad un tempo tutti gli sbocchi delle Alpi, da Ginevra al colle della Maddalena. Ma in questo caso la posizione da prendersi dai piemontesi, per essere al caso di accorrere al punto minacciato, è ristretta fra Cuneo e Pinerolo; e qualunque volta le valli principali, quelle cioè per le quali il nemico può discendere in Italia con tutti i mezzi di guerra, sieno sbarrati da forti permanenti, ed osservati i passi da forti avanguardie, si avrà sempre tempo per accorrere al punto minacciato ed arrestare nelle alte valli il passo all'assalitore. La guerra della prammatica sanzione viene in appoggio di quanto diciamo.

I primi fatti di questa guerra ebbero luogo nel Parmigiano. Ma, all'arrivo di un secondo esercito spagnuolo retto dall'infante D. Filippo, il quale, attraversata la Francia, attaccò la Savoia, il re Carlo Emmanuele III dovette accorrere a difendere la propria frontiera delle Alpi, e cominciò quella serie di avvenimenti che servono a provare luminosamente il nostro assunto.

Frattanto che il re sardo era tuttora lungi dalle Alpi, l'infante ebbe tempo a conquistare la Savoia e spingersi sino al piede del Moncenisio. Sopraggiunto il re di Sardegna e passate le Alpi, gli spagnuoli furono costretti a sgomberare nuovamente la Savoia e ritirarsi a Barraux; ma poco di poi, nel decembre del 1742, il re fu costretto a retrocedere e ripassare le Alpi, lasciando la Savoia in potere del nemico. In seguito di che l'esercito piemontese prese i suoi quartieri d'inverno in Piemonte.

Un'alleanza tra Spagna e Francia, conclusa il 25 ottobre del 1742, obbligò i piemontesi nella campagna dell'anno seguente a difendere le Alpi contro le forze riunite delle due nazioni. Con la Savoia, i gallo-ispani erano in possesso di tutto il versante occidentale delle Alpi, e potevano attaccare qualunque dei colli, dal piccolo S. Bernardo al colle della Maddalena.

Ma, stando in Savoia, per attaccare uno dei passi dal Ginevra al colle della Maddalena, faceva mestieri trasferire l'esercito nella valle della Durance. Ora, il contrafforte che divide questa valle da quella dell'Isère non offrendo passaggi carreggiabili, la fanteria poteva eseguire il suo movimento di fianco per il colle di Calibière, ma l'artiglieria, i carri, i parchi ecc. bisognava che retrocedessero di molto per recarsi dall'una all'altra valle; oltrechè, faceva mestieri trasportare nella valle della Durance i magazzini indispensabili per vivere in un paese, che difetta dell'occorrente per un numeroso esercito. E però, le operazioni indispensabili per cambiar linea e dalla

valle dell'Isère rivolgere le operazioni in quella della Durance, richiedendo tempo ed apprestamenti, non potevano sfuggire ad un generale attivo ed intelligente come il re di Sardegna, al quale rimaneva il tempo per contromanovrare ed affrontare gli eventi, siccome il fatto dimostrò.

L'infante D. Filippo, messo a capo dell'esercito franco-spagnuolo, diffidando di poter forzare il passo per Susa, con a fronte il monarca piemontese, divisò di superare le Alpi in altro punto e discendere nella valle di Varaita. Per riescire in questo disegno, bisognava ingannare il monarca sardo e richiamarne l'attenzione altrove; a tal fine l'infante ritirò le truppe che aveva nella Tarantasia, ed accrebbe quelle nella Maurienne, accennando di voler forzare il Moncenisio. Ma Carlo Emmanuele non cadde nell'inganno. Avendo egli saputo bene ordinare le cose, ebbe avviso che la cavalleria si riuniva a Briançon, e che apprestavansi magazzini nella provincia di questo nome e nella valle di Queiràs; e però capì subito, che le truppe nella Maurienne un bel giorno avrebbero passato il colle di Calbière, e l'attacco si sarebbe pronunziato per uno dei colli, dall'Argentera al Ginevra. Convinto di ciò, egli raccolse le sue truppe fra Pinerolo e Cuneo, stabilì quartieri agli sbocchi delle Alpi e su quelle spinse posti di osservazione; così disposte le cose, attese gli avvenimenti, sicuro di potere accorrere nelle valli che il nemico tenterebbe di forzare.

L'ammiraglio inglese Matheus credeva minacciata Nizza, e per assicurare un porto alla flotta e chiudere la via di Genova agli alleati, premurava il re Carlo Emmanuele a quivi mandare forze sufficienti. Ma il re che, siccome dicevamo, sapeva dei magazzini che si raccoglievano nella valle di Queiràs e nella provincia di Briançon, mentre che nulla apprestavasi a Barcellonetta ed in Provenza, temporeggiò per dar tempo allo sviluppo degli avvenimenti, e senza disgustare l'alleato, evitò un movimento erroneo.

Il re fece mettere in istato di difesa la frontiera, e, prevedendo con ragione che gli sforzi principali sarebbero stati indirizzati nella valle della Varaita, fortificò tutti i passi e mise il suo quartiere generale a Villars.

Le sue previsioni si avverarono compiutamente. Il 4 ottobre 1743, gli spagnuoli per il colle di Agnello ed i francesi per l'altro di S. Verano discesero nella valle della Varaita; ed avendo trovato i posti presi ed il re in posizione, combatterono con accanimento per tre giorni consecutivi, e finalmente l'11 ripassarono i monti per non trovarsi stretti fra le posizioni piemontesi e le Alpi, nel caso la neve, che cadde abbondantemente in quel giorno, col continuare non avesse renduto impraticabili i passi.

Nella campagna del seguente anno, 1744, le corti di Madrid e Parigi deliberarono di penetrare in Italia per la sinistra della frontiera del Piemonte, cioè per il Varo. Per la qual cosa dovettero gli eserciti riunirsi in Provenza, lasciando solo quattro mila uomini in Savoia; movimento di fianco che non isfuggì all'accorto ed abile Carlo Emmanuele, il quale tosto provvide alla difesa, se non della città, almeno a quella delle alture indietro. Ma, l'essere il Nizzardo sul rovescio delle Alpi dal lato del mare, e però in posizione eccentrica, non permise al re di inviarvi tutte le sue forze disponibili; egli dovette affidarne la difesa a 23 battaglioni, forza molto inferiore a quella che guidavano Contì e Lasminas, sotto il supremo comando dell'infante D. Filippo, e che superava tutte le forze riunite del re. E però, attaccate dagli alleati, le linee piemontesi furono forzate, e le loro truppe parte ripiegarono su Oneglia, parte su Saorgio.

Ottenuto questo primo vantaggio, il principe di Contì ed il marchese di Lasminas non furono d'accordo sulla direzione ulteriore da dare alle operazioni. Il generale spagnuolo opinava di doversi seguire la via della Riviera, affine di sboccare nelle

fertili pianure di Lombardia, evitare le piazze forti del Piemonte e costringere Genova a dichiararsi in loro favore. Contì, invece, più abile di molto che il generale spagnuolo sì nella politica che nell'arte militare, prevedendo che il timore degli inglesi impedirebbe Genova di dichiararsi in favore degli spagnuoli e dei francesi, pensava che i piemontesi, padroni dei monti, potevano passarli in molti punti e piombare sul fianco delle truppe che seguissero il littorale, e quindi impadronirsi delle comunicazioni, predare i convogli e molestare alle spalle la marcia dell'invasore. E però comechè riconoscesse tutte le difficoltà che offrisse la strada di Tenda, la preferiva all'altra.

Non fu possibile che i due generali alleati s'intendessero sul partito da prendere, e ne informarono le corti rispettive, le quali adottarono un terzo partito; cioè quello di tornare indietro, e discendere in Italia per la valle della Stura.

Nel frattempo il marchese di Lasminas, profittando dell'assenza del principe di Contì, che erasi recato in Provenza, aveva ottenuto dall'infante D. Filippo di attaccare Oneglia, per avanzarsi sulla via della Riviera, sperando di rendere in tal guisa l'esecuzione del suo disegno indispensabile.

Carlo Emmanuele erasi avvantaggiato del tempo perduto dai suoi nemici per accrescere il numero delle sue truppe e mettere le piazze di frontiera in istato di difesa. Egli desiderava che il nemico si impegnasse nella via lungo la marina, la quale mena a Genova, ma non lo sperava; perocchè, valutate bene le cose, vedeva che questo partito non sarebbe stato vantaggioso alle armi dei Borboni. Epperò si vede come male si apponesse il marchese di Lasminas nel volere che si seguisse la via, sulla quale l'avversario desiderava che gli alleati si impegnassero, e con quanta ragione il Contì vi si opponesse.

Deliberato il cangiamento nel disegno di guerra, il giorno 6 giugno ebbe cominciamento il movimento retrogrado; i francesi abbandonarono la valle della Roia per avvicinarsi al Varo,

e gli spagnuoli sgomberarono Oneglia. Ma i piemontesi, avvertiti di quel loro movimento, discesero dalle alture di Ormea e si diedero a molestare gli spagnuoli durante la ritirata. In pari tempo gl'inglesi, padroni del mare, fecero altrettanto sul fianco sinistro, e togliendo loro di seguire la strada rotabile della costa, li costrinsero ad allontanarsene e gittarsi nei monti, la qual cosa fece perdere a Lasminas molta gente, non che una parte degli equipaggi, ecc., e giustificò per tal modo le previsioni di Contì.

Per effetto del nuovo disegno di guerra, gli assembramenti degli alleati ebbero luogo nella valle della Durance, e però si vide nuovamente minacciata la linea delle Alpi, dal colle della Maddalena al Ginevra. Col mostrare il generale francese le sue truppe ad un tempo nelle valli di Barcellonetta, Queiras e Briançon, trovaronsi alla stessa guisa minacciate le valli di Oulx, Po, Varaita, Maira e Stura; le sue operazioni furono guidate con tanto ingegno, che il re di Sardegna, malgrado l'abilità sua, la cognizione precisa della topografia del paese, e la fedeltà ed abilità delle spie, non potette penetrare le intenzioni dell'avversario, e gli fu mestieri invigilare la frontiera su tutti i punti, dividendo le sue forze. Egli giudicò, che gli sbocchi importanti fossero quelli del Ginevra, della Varaita, e della Stura, e su di esse fece le principali sue disposizioni e prodigò le opere di difesa; le valli della Maira, del Po e di Entraques, perchè di accesso difficile, credette che non richiedessero grandi precauzioni e fosse sufficiente il far rompere i sentieri che menano di là delle Alpi e tenerli osservati con milizie.

Il principe di Contì spiegò nell'attacco la medesima abilità che nelle prime disposizioni. In sulle prime, vedendo il re di Sardegna che si installavano magazzini a Briançon ed eseguivasi un movimento di truppe dal lato del monte Ginevra, credette che il nemico divisasse di operare da questo lato; ma, mercè la sua vigilanza, seppe poco di poi la contromarcia delle truppe

nemiche, le quali recavansi e Queiras, di dove minacciarono ad un tempo la valle di Stura e di Varaita. Il 13 luglio il re si recò con un corpo di truppe a Casteldelfino, nella valle della Varaita, che fu attaccata il giorno 16 e seguenti; ma questo non era che un attacco simulato deputato a covrire il vero, che ebbe luogo quasi contemporaneamente nella valle di Stura, ove era l'infante D. Filippo insieme coi generali Contì e Lasminas; il passo delle barricate venne superato, frattanto che il re di Sardegna combatteva nella valle della Varaita, dove credeva che fosse indirizzato il principale attacco. Allora il re abbandonò la valle della Varaita e si recò in quella di Maira, a San Damiano, dopo aver inviato l'artiglieria e la cavalleria a Saluzzo; ed il 26, quando la colonna nemica della Varaita si indirizzò verso il colle d'Elva, il re si ritirò a Nostra Donna di Bucetto.

Il 9 agosto il nemico investì Demonte. In pari tempo, le truppe alleate che erano nella valle della Varaita passarono in quella della Stura, e l'assedio venne iniziato.

Il 14 il re lasciò la sua posizione della Madonna di Bucetto, e ritornò a San Damiano, col pensiero di molestare le comunicazioni del nemico e spingerlo a fare qualche falso movimento; ma Contì stette pago di rafforzare il distaccamento al colle del Mulo, e continuò l'assedio.

Il 17 Demonte aprì le porte al nemico, il quale si recò ne' giorni seguenti ad assediare Cuneo. Il re ritirossi a Saluzzo.

Non discorreremo nè dell'energica difesa di Cuneo fatta dal barone Leutron, nè delle operazioni dirette a soccorrere la piazza; accenneremo solo i risultati della battaglia dell'Olmo, che se non furono secondo le speranze del re, condussero non per tanto alla levata dell'assedio poco dopo. Perocchè i partiti e le milizie, che scorrevano la campagna non molto lungi dal campo nemico, e le guarnigioni, profittarono, per danneggiare considerevolmente le opere di assedio, che il

nemico fosse costretto a riunire le sue forze per la battaglia, e però a tenerne parte poco guardate, parte abbandonarle del tutto; come altresì la prossimità del re, costringendo il nemico a tenersi unito e vietandogli di avere forze sufficienti tutte intorno la città, fece abilità al colonnello Razin di quivi entrare con mille uomini.

Inoltre, con l'avere il re occupato, il giorno 8, la ben munita posizione di Fossano e gittato ponti sulla Stura, che difese con teste di ponte, si trovò in caso di poter inviare grossi partiti per intercettare i viveri al nemico; frattanto che la sua vicinanza, impedendo a questi di fare distaccamenti, abilitava i numerosi corpi di milizie a liberamente intercettare i convogli. Per tal forma stretto dal re dal lato del piano, e dalle milizie e truppe leggere da quello delle montagne, col prolungarsi della difesa il nemico cominciò a soffrire difetto di viveri, e fu costretto a togliere l'assedio e ripassare i monti.

Questa campagna apre l'adito a diverse considerazioni.

In primo luogo fa vedere, come non fosse possibile al nemico di mutare la direzione delle sue operazioni, e, rinunziando a procedere per la strada della Riviera, recarsi ad attaccare i monti che danno origine alla Durance e suoi influenti, senza che il re ne fosse avvertito ed avesse tempo ad appressarsi a difesa. E come, anche dopo che Contì, manovrando nella valle della Durance con molta abilità, ebbe forzato il colle della Maddalena e le barricate, frattanto che il re combatteva nella valle della Varaita, la resistenza non molto lunga fatta dai piemontesi alle barricate, e l'esistenza di Demonte, fossero capaci di dar tempo al re di operare in conseguenza. Sicchè, questi potette avvicinarsi a Demonte ed introdurre truppe nella piazza, innanzi che fosse investita. Ed ove il re non avesse avuto una decisa inferiorità di forze rispetto al nemico, che lo mise nella necessità di attendere

i soccorsi promessi dall'austriaco, prima di arrischiare una battaglia; o pure, che la valle della Stura presso Demonte fosse stata più stretta e il terreno circostante di difficile accesso, il re avrebbe potuto prendere posizione ed impedire l'investimento, ed il nemico si sarebbe veduto nella necessità di assediare una piazza sostenuta da tutto un esercito senza poterla investire. La difficoltà di un'impresa simigliante è provata dal memorabile assedio di Verrua, nel 1704, in cui il duca Vittorio Amedeo II, postatosi a Crescentino sull'opposta sponda del Po, era in comunicazione con la piazza per mezzo di una testa di ponte, sulla destra riva, che legò con una catena di posti con le fortificazioni della piazza; insino a che il generale francese non riescì ad impadronirsi di quella testa di ponte, non venne a capo di un assedio che durò quasi sei mesi. Sarebbe superfluo dilungarci viemaggiormente a dimostrare, quanta maggiore difficoltà non incontrerebbe il nemico nel caso per noi supposto, atteso la natura del terreno e l'impossibilità di tagliar fuori l'esercito dalla piazza, accresciuta da quella di dovere per molti mesi alimentare un esercito in una stretta valle delle Alpi. D'altra parte, in siffatta posizione l'esercito non potrebbe durare che insino alla caduta delle prime nevi; e vedemmo nella campagna del 1743, come i gallo-ispani fossero costretti a ripassare i monti, allorchè, non potendo superare le difese dei piemontesi nella valle della Varaita, ed essendo incominciato a cadere abbondanti nevi, temettero di trovarsi stretti in quell'alta e sterile valle delle Alpi, fra l'esercito piemontese ed i monti, che da un momento all'altro potevano divenire intransitabili.

Durante l'assedio di Demonte, Carlo Emmanuele sperava dalla sua posizione di S. Damiano, nella valle della Maira, di dare inquietudine al nemico per le sue comunicazioni, e costringerlo a qualche movimento favorevole per la piazza assediata; ma quegli, padrone del colle del Mulo e rafforzatolo, non

ebbe nulla a temere per le sue comunicazioni e potette tranquillamente menare a fine l'assedio. La qual cosa dimostra la importanza di questo colle, e come nessuna operazione possa eseguirsi con sicurezza contro il forte che chiude la valle della Stura, insino a che il difensore sia di esso padrone.

Difatti, il colle del Mulo si trova rapporto a Demonte e Vinadio, in una posizione identica a quella dell'Assietta e delle Finestre relativamente a Fenestrelle ed Exilles. Nella campagna del 1747, avendo gli alleati deciso di attaccare il Nizzardo per soccorrere Genova, e discendere per la Bocchetta nuovamente in Italia, divisarono che il luogotenente-generale Bellisle facesse una diversione nella valle d'Oulx, per assediare Exilles, e, minacciando il Piemonte, attirarvi le forze del re, e per tal modo allontanarle da Genova e facilitare le operazioni principali. Per riescire nella diversione, raccomandarono al Bellisle di nulla intraprendere contro Exilles senza scacciare da prima i piemontesi dalle alture, sopratutto dall'Assietta, ed anzi che esporsi al rischio di essere egli stesso attaccato sulle comunicazioni nel momento che sarebbesi trovato impegnato nell'assedio, vi rinunziasse. Tale è l'importanza delle posizioni di fianco e dominanti le valli, nelle montagne alte e scoscese pari alle Alpi.

Dietro queste considerazioni, crediamo che, nella difesa delle barricate, il generale piemontese avrebbe dovuto disporre le sue cose in guisa, da non lasciarsi tagliare dal colle del Mulo, ove mai fosse stato costretto alla ritirata; ed in questo caso, anzichè discendere la valle, avrebbe dovuto occupare il colle del Mulo, preventivamente apprestato a difesa. Il quale movimento gli offriva due vantaggi: l'uno di toglere al nemico di recarsi a Demonte, innanzi d'aver occupato il suddetto colle; l'altro di avvicinarsi al re, il quale, giunto poco dopo a San Damiano, poteva sostenerlo ed impedire che ne fosse scacciato. Ed allora l'esercito difensore, padrone del colle, e quindi li-

bero di attaccare sul fianco ed alle spalle il nemico lungo tutta la distesa della valle di Stura, dal colle della Maddalena a Demonte, rendeva impossibile al nemico qualunque movimento. Ricordando come 14 battaglioni difendessero l'Assietta contro 50, nell'epoca sopra discorsa, e come questa vittoria facesse fallire il disegno dei francesi, è agevole immaginare le conseguenze, nel caso i piemontesi avessero occupato il colle del Mulo ed avessero fatto di tutto per conservarlo.

L'importanza di quella posizione è tale e tanta, che bisognerebbe rendere impossibile impadronirsene con una battaglia, rafforzandola con qualche forte permanente. Chè i semplici trinceramenti possono essere superati da forze superiori, per poco che in qualcuna delle opere v'abbia un comandante non abbastanza energico, o che nasca un qualche incidente o riesca una sorpresa; in ogni caso la loro conservazione dipende dall'esito di un combattimento. Mentre che i forti permanenti, avendo mestieri di un assedio per cadere, è impossibile che il nemico se ne impadronisca innanzi che i movimenti dell'esercito difensore sieno compiuti.

Dimostrata l'utilità di fortificare il colle del Mulo, per difendere la valle della Stura con una posizione di fianco, ne risulta l'utilità di trasportare a Vinadio, sito tatticamente più forte, la piazza che un dì sorgeva a Demonte, e demolita dopo la pace di Cherasco; e che, nel dovere nuovamente fortificare quello sbocco delle Alpi, fu savio consiglio quello di Carlo di preferire Vinadio all'antica posizione. Ma faceva mestieri occupare altresì il colle del Mulo, ed in ogni caso fare di Vinadio una piazza chiusa da tutti i lati.

Se il colle del Mulo fosse fortificato, si potrebbero aprire comunicazioni rotabili fra le valli della Stura, dell'Arma e della Maira, affine di agevolare le operazioni dell'esercito difensore. Perocchè, come osserva saggiamente il generale Dufour nel suo *Corso di tattica*, le comunicazioni trasversali nei

monti sono a tutto vantaggio dei difensori, qualunque volta sieno chiuse da fortificazioni permanenti ben collocate.

Infine, la campagna del 1744, nelle operazioni intorno a Cuneo, dimostra l'efficacia di una difesa combinata delle truppe permanenti con le milizie. Difatti, senza il concorso delle milizie, non si sarebbe riescito ad affamare l'esercito francese, l'assedio non sarebbe stato tolto, e con esso liberato il Piemonte; perocchè, le sole forze permanenti di Carlo Emmanuele erano inferiori di numero alle avverse. E però, se è da rigettarsi come dannoso il consiglio di coloro che vorrebbero abolite le truppe permanenti per alleggerire l'erario, ed affidare la difesa del paese ad un esercito di sole milizie, è da ritenersi come savio divisamento, quello di accrescere la potenza dell'esercito permanente per mezzo di un buon ordinamento di milizie. La qual cosa, se è utilissima per tutti gli Stati, ed offre il vero mezzo come rendere la difesa superiore all'attacco, lo è viemaggiormente per gli Stati piccoli, i quali non possono tenere eserciti numerosi quanto quelli delle grandi potenze. Ed in ciò sono da lodare i principi di Casa Savoia, i quali, da Emmanuele Filiberto in poi, non trascurarono mai di avere una forte e numerosa milizia, con cui accrebbero l'importanza al loro piccolo Stato e ne promossero l'ingrandimento. Sarebbe desiderabile di vedere riattivata una sì bella istituzione, oggi che il regno Sardo è chiamato ad alti destini.

Prima di procedere oltre, ci si permetta d'intrattenerci ancora per poco sulla linea delle Alpi che separano la Francia dal Piemonte, e fare qualche osservazione sul versante del Rodano.

Quel versante, siccome abbiamo osservato di sopra, è formato da contrafforti pure aspri ed intransitabili con artiglieria e carri; ma, in quanto alla configurazione generale, le vallate che discendono dalla catena sono l'opposto di questo del versante italico, cioè divergenti e lunghe. E però, colui che

muove dall'Italia per attaccare la frontiera francese, attesa la convergenza delle valli del proprio versante e la divergenza del versante opposto, può minacciare ad un tempo tutti i passaggi, e costringere il nemico a dividere le sue forze in direzioni lontane e separate da grandi ostacoli, per indi attaccarlo sul punto dove meno lo aspetti, ed avanzarsi di alcune marce al di là dei monti prima che il nemico abbia riunito le sue forze; non potendo questi, rotto che sia in un punto della sua lunga linea di difesa, raccogliere le sparse sue forze che molto indietro. Ma siffatto inconveniente è compensato dalla larghezza della zona di montagne che discende al Rodano, per cui, se non riesce agevole al difensore arrestare l'avversario al passo delle Alpi, ben lo può allo sbocco della valle, indipendentemente dagli ostacoli artificiali che con le fortificazioni si possono creare nelle alte valli, per ritardare la marcia dell'esercito che discende dalle Alpi e favorire i movimenti dell'avversario. Tutto valutato, la difesa su i due versanti in qualche maniera si equilibra.

La guerra della successione di Spagna fornisce la pruova di quanto asseriamo.

Dopo che i francesi ebbero perduta la battaglia di Torino e ripassate le Alpi, videro alla lor volta minacciata la propria frontiera. Tralasciando di discorrere la spedizione in Provenza fatta dagli austro-piemontesi, nel 1707, e la prima invasione in Savoia, nell'anno seguente, ci facciamo a considerare le operazioni della campagna del 1709.

Gli alleati avevano divisato sforzare il passo delle Alpi, e per la Savoia e la Bresse recarsi nella Franca Contea, per tendere la mano all'esercito imperiale del Reno. Luigi XIV, prevedendo che i suoi nemici avrebbero tentato discendere dalla frontiera italiana in Francia per cooperare all'attacco generale contro di essa diretto, ne prevenne il generale Berwick messo a capo dell'esercito deputato alla difesa delle Alpi.

Questo abile generale, dovea difendere una frontiera della distesa di oltre 120 miglia, formata da alti monti con difficili comunicazioni laterali, e di cui faceva mestieri guardare tutti i passi ad un tempo. Perocchè l'esercito alleato, dalla sua posizione sul versante italico, ristretto e come nel centro donde partono tanti raggi, relativamente brevi, che vanno a mettere capo ai colli delle Alpi, poteva rivolgere il suo attacco contro uno qualunque di questi, innanzi che i francesi potessero accorrervi con le loro truppe. Per la qual cosa, Berwick pensò che non convenisse disputare all'esercito alleato tutti i sommi colli delle Alpi, ma invece disporsi su di una linea di difesa con le ali alquanto ritirate indietro, ed il centro sporgente innanzi, dietro di cui fossero collocate le riserve; chè, anche ripiegando le ali, la lunghezza dei contrafforti avrebbe pur sempre fatto abilità di giovarsi della forza delle posizioni dei monti per arrestare il passo al suo avversario.

In forza di queste considerazioni, il maresciallo Berwick rinunziò alla difesa del piccolo San Bernardo, del Moncenisio e fin anche della Savoia, che limitossi a tenere esplorata con alquante truppe. E poichè le vie che costeggiano l'Isère e l'Arc si riuniscono al di sotto del confluente dei due fiumi, e l'unica strada va a metter capo al forte Barraux, a questo appoggiò l'estrema sinistra; donde poi quest'ala risaliva l'Isère e l'Arc sino a Saint-Jean de Maurienne, attraversava le montagne di Valoire e del Calibier, e discendeva nella valle di Monestier. Il centro estendevasi da Briançon a Tournoux, seguendo l'andamento delle Alpi; la destra da quest'ultima città al mare, a traverso il colle della Caillole, e per Entraunes lunghesso il Varo.

Tre campi trincerati, a Barraux, Briançon e Tournoux, formavano il sostegno delle tre parti della linea; ma il più importante, quello ove doveasi riunire il maggior numero possibile di truppe, si era il campo del centro.

Compiute le opere di difesa dei tre campi, il grosso della fanteria occupò la valle di Monestier, 12 battaglioni postaronsi a Tournoux, 5 nella valle di Queiras, 9 furono inviati nella Provenza, 4 collocaronsi a Valloires, altrettanti a Saint-Jean de Maurienne, e 7 nella Tarantasia insieme con la cavalleria, per nascondere le sue disposizioni.

In tal guisa disposte le difese, Berwick aveva l'incontrastabile vantaggio, che il nemico, per attaccare le sue ali, doveva percorrere un arco di cui egli occupava la corda; e però, egli poteva prevenirlo sul punto minacciato. Ovvero, col rinunziare alla difesa immediata dei passi delle Alpi, egli avvantaggiavasi della lunghezza dei contrafforti dal lato di Francia, per prendere una posizione simile a quella che offre il versante italico di que' monti.

L'effetto corrispose alle sagge disposizioni difensive del generale francese. Allorchè l'esercito alleato discese in Savoia per il piccolo San Bernardo ed il Moncenisio, il generale Berwick, temendo che quello si recasse sulla sinistra dell'Arc, fece rafforzare il posto di Valloires ed occupare Sourdière, appoggiò col centro verso la sinistra, e rimpiazzò questa a Briançon con le truppe della destra, per la quale non aveva più da temere. Per tal forma disposto, egli minacciava di scagliarsi sul fianco degli alleati, se procedessero per la Maurienne discendendo la valle dell'Arc. Ma il generale degli alleati prevenne gli effetti di questa manovra, col passare con la maggior parte delle sue forze nella Tarantasia, donde scacciò i francesi, ed assicurando la sua comunicazione principale per il piccolo San Bernardo, coverta dal contrafforte che divide l'Isère dall'Arc e dall'altro che è sulla sinistra di quest'ultimo fiume; indi spinse innanzi le sue operazioni, occupò Conflans e Saint-Pierre d'Albigny, e fino Annecy con un distaccamento di 6000 uomini. In questo mentre il generale francese si era ritirato a Francin, ad oriente di Montmeillan, ed aveva occupato le montagne del Bauges.

Gli alleati miravano a passare il Rodano, per recarsi, secondo il loro primitivo disegno, nella Franca Contea. Ma, frattanto che la loro marcia era ritardata dal Berwick, l'esercito imperiale del Reno fu battuto, e lo scopo della loro operazione renduto vano.

Se gli alleati avessero avuto da combattere contro un generale meno abile, avrebbero potuto cacciarsi fra l'esercito francese e Briançon, e fare l'assedio di questa piazza. Ma l'essersi Berwick postato in guisa da costringere l'avversario a percorrere un arco per recarsi da un punto all'altro, mentre che egli non doveva che muovere per la corda, rendeva l'esecuzione di siffatto disegno ineseguibile. Difatti, un tentativo contro la valle Des-Près all'insaputa del generale Berwick, non potette essere eseguito che da un distaccamento di soli 3000 uomini, comandati dal generale Rhebinder, il quale mosse da Exilles per il Ginevra, e che bastò a respingerlo la poca truppa del generale Dillon trincerata alla Vachette, un miglio innanzi Briançon.

Dopo quest'ultima operazione, il generale degli alleati, disperando di poter nulla intraprendere d'importante a danno del suo abile avversario, si decise a ripassare i monti e prendere i quartieri d'inverno in Italia.

Nell'anno seguente, 1710, gli alleati deliberarono di passare le Alpi al colle di Argentera e spingersi sino a Gap, per incoraggiare i malcontenti del Delfinato e riunirsi ai nuovi convertiti della Linguadoca, che gli inglesi sbarcati a Cette fornivano di armi. A tal fine, riuniti che furono i due eserciti piemontese ed austriaco ad Orbassano, fecero raccogliere magazzini nella valle di Susa ed in quella della Stura di Vinadio, per tenere incerto il nemico sul vero punto di attacco; in pari tempo che il generale Rhebinder muoveva verso la valle di Aosta, accennando ad un'invasione in Savoia, e che due colonne facevano mostra di minacciare Briançon per le valli di

Oulx e Pragelato. Frattanto il grosso dell'esercito prendeva la via di Cuneo, ed accampava a Demonte il 16 luglio.

Il generale Berwick, ben ragguagliato dei movimenti dell'avversario, non cadde nell'inganno, ed eseguì un movimento opposto a quello della campagna precedente; cioè, rafforzò la destra con truppe tolte dal centro, e surrogò queste con altre tolte dalla sinistra. Nei quali movimenti, egli era agevolato dalla forma generale data alla sua linea di difesa.

Il 21 gli alleati passavano il colle di Argentera. Nei giorni seguenti occupavano il castello dell'Arche, ed una colonna si spingeva sino a Saint-Paul e Castelet, minacciando il colle di Vars; l'esercito prendeva posizione sulle montagne fra Castelet e Vars, non lungi dal campo di Tournoux, ove tenevasi il maresciallo di Berwick. Il generale degli alleati avea premura di procedere verso Gap, per le ragioni discorse innanzi; ma, non osando attaccare di viva forza il campo francese, si studiò raggiungere l'intento per mezzo di manovre capaci d'indurre il maresciallo a falsi movimenti. Ma questi non se ne lasciò imporre, ed adottò misure, le quali impedissero che il malcontento degenerasse in aperta rivolta, e rese per tal modo agevole ai comandanti della Linguadoca e del Russiglione di sottomettere le provincie e costringere gli inglesi a ritornare alle loro navi. E però, il generale alleato videsi costretto a ripassare i monti.

In entrambi questi fatti si vede che se il maresciallo Berwick non potette impedire che l'avversario, passati i monti, si spingesse alquanto innanzi nelle valli che ne discendono, riescì non per tanto ad arrestarlo innanzi che avesse raggiunto un punto importante. E però, dimostrano la verità per noi enunciata innanzi.

Le campagne che seguirono quella del 1744, ci offrono l'opportunità di fare talune osservazioni relative ad altre parti della frontiera dello Stato.

Sperimentata la forza della frontiera delle Alpi, e però la difficoltà di superarla con a fronte un prode generale come Carlo Emmanuele III, i gabinetti di Francia e di Spagna deliberarono che le loro truppe combinate penetrassero in Italia per la strada della Riviera di Genova e la Bocchetta, per riunirsi all'esercito ispano-napolitano retto dal conte Gages, il quale combatteva sul Po, ed aveva la base di operazione sull'Italia meridionale.

Nel 1745 le condizioni erano diverse da quelle dell'anno precedente, quando il Contì credette pericoloso eseguire una marcia simigliante e si oppose a Lasminas che la proponeva. Nella campagna che andava ad iniziarsi, Genova si era stretta in alleanza coi franco-spagnuoli, perciocchè avea creduto che gli inglesi fossero troppo occupati in Iscozia, per potersi rendere pericolosi di fuori. Questa nuova alleanza agevolava la riunione dell'esercito di Gages col franco-spagnuolo capitanato dall'infante e dal Maillebois, il quale da Nizza procedeva verso Genova, per la Riviera di Ponente; mentre che nell'anno precedente la repubblica era stata costretta a tenersi neutrale per timore degli inglesi, e però frapponevasi tra i due eserciti, i quali avrebbero dovuto effettuare la congiunzione sul terreno occupato dal nemico.

Inoltre le forze riunite a Nizza erano molto superiori a quelle del re di Sardegna, e però potevasi dai generali alleati covrire con forze sufficienti, distaccati nella valle del Tanaro, la marcia verso Genova lunghesso la Riviera. Superate le difficoltà della marcia e giunti a Genova, i franco-spagnuoli trovavansi in paesi amici ed appoggiati a quella piazza fortissima, donde aveano i mezzi come operare per qualche tempo indipendenti dalla loro base primitiva, viemaggiormente che comunicavano liberamente col ricco regno di Napoli. Aggiungi che, una volta riuniti i due eserciti di Gages e Maillebois, i piemontesi fronteggiati nella valle del Tanaro da un corpo

nemico, e minacciati sul fianco e sulle comunicazioni da un esercito presso che doppio di quello ch'essi e gli austriaci potevano riunire, erano costretti a retrocedere per riunirsi a questi ultimi e prender una posizione acconcia a garantire la Lombardia ed il Piemonte. Onde è, che la linea di operazione dell'esercito invasore per la Riviera trovavasi assicurata. In simiglianti condizioni, e sopratutto quando l'invasore abbia forze quasi doppie, si può senza pericolo operare per la Riviera, affine di girare le Alpi; ma, ove manchino queste condizioni e che gli sbocchi rotabili dei monti sieno chiusi da forti e piazze, l'operazione diventa difficile e pericolosa, qualunque volta il difensore operi con attività ed intelligenza. Senza una grande superiorità di forze, l'esercito che muova lungo la Riviera corre rischio di essere attaccato di fianco ed alle spalle durante la marcia, e però di andare incontro ad un disastro. Nè gioverebbe lo inviare ne' monti un distaccamento per proteggere il fianco, semprechè esso non potesse essere abbastanza forte per resistere agli attacchi del nemico; altrimenti, sarebbe lo stesso che esporlo ad essere battuto.

Durante l'inverno i franco-spagnuoli occuparono Ventimiglia ed Oneglia, e, sul finire di maggio 1745, trentamila francesi ed altrettanti spagnuoli trovaronsi riuniti a Nizza. I distaccamenti, che il re di Sardegna teneva ne' monti, predarono i magazzini di Ventimiglia; allora gli alleati spinsero un forte corpo nell'Appennino, il quale costrinse i piemontesi a retrocedere e protesse la marcia dell'esercito sino a Finale. In quel momento essendo l'esercito di Gages accampato di già nella valle della Polcevera, incominciarono le operazioni per sboccare tutti insieme dai monti.

I due eserciti riuniti, dedotte le truppe lasciate a guardia del fianco della linea di operazione, ascendevano a settantamila uomini, ai quali gli austro-piemontesi potevano tutto al più opporne un quarantamila. Con sì grande sproporzione

di forze, bisognava che il re di Sardegna, non appena l'infante minacciasse sboccare dal Genovesato nella valle del Po, abbandonasse i monti e ritirasse la maggior parte dei 28 battaglioni che aveva postati sulle montagne di Ormea e Garessio a difesa della valle del Tanaro, ed accorresse a riunirsi agli austriaci. Ed infatti il re, che non aveva cessato mai di minacciare la Riviera di Ponente insino a che il conte Gages e l'infante stavano tuttora disuniti, congiunte che questi ebbero le loro forze, lasciò dal lato di Ormea sette battaglioni, sotto gli ordini del barone di Lautron, e riunì le rimanenti sue truppe.

Carlo Emmanuele III, in questa circostanza, operò con miglior consiglio che i generali piemontesi ed austriaci, nel 1796; i quali, dopo che Napoleone ebbe vinta la battaglia di Montenotte, anzichè rimanere riuniti per opporsi alla sua marcia innanzi, si divisero per covrire ciascuno direttamente Milano e Torino. Comechè il bisogno di covrire le due capitali fosse lo stesso, il re capì che per questo non facesse mestieri postarsi sulle due vie che a quelle conducono, separando le forze ed esponendosi ad essere battuto alla spartita; ma che fosse più conveniente prendere una posizione di fianco alle linee che doveva seguire il nemico per recarvisi, trincerarsi, e costringere questo, innanzi di procedere oltre, ad attaccarlo in sito dove avesse tutti i vantaggi per sè.

Il Po, col suo corso parallelo all'Appennino ligure, è la naturale linea di difesa dopo aver perduta quella de' monti. A quella il re si appoggiò, e scelse una posizione innanzi sul Tanaro, fra Alessandria e Bassignana, si fortificò sulla sinistra del fiume e vi raccolse quarantamila austro-sardi, per tenere osservati i movimenti del nemico e covrire in pari tempo il Piemonte e la Lombardia. La prima operazione del nemico, dopo aver riunito i due eserciti del conte Gages e dell'infante, si fu l'assedio di Tortona, per crearsi un appoggio di qua dai monti. Padroni di quella piazza, i gene-

rali alleati vedendo di non poter intraprendere nulla d'importante insino a' che il re di Sardegna fosse postato sul Tanaro, deliberarono di scacciarnelo; ma, giudicando insufficienti le loro forze a tanta impresa, studiaronsi di costringerlo a staccarne una parte. Una diversione eseguita dal Gages verso il Milanese, parve acconcia ad indurre il generale austriaco a separarsi dal re per covrire Milano, ed offrire per tal modo l'opportunità di combattere i piemontesi sul Tanaro.

Il 9 settembre, cinque mila uomini muovono verso Piacenza e Parma e l'occupano una dopo l'altra. In pari tempo un distaccamento spagnuolo gitta taluni ponti sul Po, in prossimità di Stradella, e fa mostra di essere destinato a precedere in Lombardia l'esercito di Gages, ch' era accampato sulla Scrivia. Infine, nella notte del 21, viene sorpresa ed occupata Pavia dai francesi.

Cotesti movimenti raggiungevano il fine. Il generale conte Schullembourg, che comandava gli austriaci, alle prime minacce de' franco-spagnuoli, faceva passare una parte delle sue truppe sulla sinistra del Po ed apprestavasi a muovere con tutte le sue forze in soccorso della Lombardia. Il re, giudicando con acume lo stato delle cose, invano sforzavasi di persuadere il generale austriaco a non eseguire quel falso movimento; ma questi, invece, non appena saputa la sorpresa di Pavia e che una colonna nemica passava il Ticino, dava l'ordine che nella notte tutte le sue truppe passassero in Lomellina. Il re, sicuro di esser attaccato dopo la partenza di Schullembourg, non frapponeva indugio a fare i suoi apprestamenti.

Raggiunto il fine della diversione, il conte Gages rannodava prontamente i corpi sparsi e riunivasi il 27 con tutte le forze all'esercito dell'infante, ch'erasi avvicinato al Tanaro. La battaglia che ne seguì fu perduta dal re, il quale, ridotto

alle sole sue forze, e non avendone a sufficienza per covrire fortemente tutta la linea, dovette ritirarsi da prima a Valenza, indi a Giarole ed accampare lungo il torrente Catela.

Il generale Schullembourg, ritornato sul Po e trovato rotto il ponte dal nemico, fu dalla riva sinistra del fiume spettatore dell'azione senza potervi prendere parte. Dopo la ritirata dei piemontesi, egli risalì il fiume sino a Valenza e lo passò il 28; allora Carlo Emmanuele, riunite tutte le forze, ripiegò su Casale, postossi perpendicolarmente al fiume con la destra alle colline e la sinistra al Po, fortificò la fronte del campo ed indirizzò su Vercelli tutto il grosso bagaglio dell'esercito.

Il valore mostrato dal re e la sua riunione con Schullembourg, ne impose all'avversario. Questi giudicò che la battaglia non avesse di tanto indebolito il vinto, da potere impunemente incalzarlo, lasciandosi dietro Alessandria, e sul fianco Valenza, per la quale il re poteva manovrare sulle due rive del Po; e però deliberò di assediare ad un tempo queste due piazze, innanzi di cacciarsi in altre operazioni, e covrire l'assedio col prendere posizione sulle colline di S. Salvatore.

La città di Alessandria, perchè debolmente fortificata, presto cadde in potere dell'attaccante; non così la cittadella. Valenza resistette più lungamente, ma dovette pur cedere alla sua volta. Rimaneva da prendere la cittadella di Alessandria; ma gli alleati si contentarono di bloccarla strettamente, per non ritardare viemaggiormente le operazioni.

Il 4 novembre, i franco-spagnuoli si recarono ad accampare ad Occimiano, ed il giorno seguente si presentarono innanzi Casale. Il re non li attese, e lo stesso giorno in cui il nemico giungeva ad Occimiano, egli ripiegava sulla sinistra del Po, fra Trino e Villanova, lasciando un distaccamento nel campo di Casale per osservare il nemico; distac-

camento che il 5, all'appressarsi dell'avversario, ripiegava alla sua volta sulla sinistra del Po, senza essere molestato. Casale non essendo in istato da potersi difendere, aprì immediatamente le porte al nemico e la guarnigione si ritirò nel castello, il quale venne assediato, ed il 29 ceduto. Dopo qualche altro piccolo avvenimento, le truppe presero i quartieri d'inverno.

La campagna del 1745, mostra l'importanza della posizione di Alessandria-Casale. Insino a che il re stette postato sul Tanaro, il nemico non potette null'altro intraprendere che l'assedio di Tortona, e comechè avesse forze di gran lunga superiori alle austro-sarde, non si sentì forte a sufficienza per forzare la posizione dell'avversario senza indebolirlo da prima con impegnare gli austriaci in un falso movimento. La posizione degli austro-sardi covriva ad un tempo la strada di Torino ed il Milanese, e se gli austriaci ne avessero compreso l'importanza al pari del re di Sardegna e non si fossero da lui separati, il generale conte Gages non avrebbe potuto impunemente spingersi nel Milanese; chè, ove lo avesse fatto, gli austro-sardi avrebbero potuto attaccare con speranza di successo i francesi, e vincendo, non pure impedire la conquista della Lombardia, ma anche ottenere altri segnalati vantaggi. Difatti, o i francesi ripiegavano verso il Parmigiano per non separarsi dagli ispano-napolitani, e per[illegible]no le comunicazioni con la Francia per la Riviera; o ritiravansi sopra Genova, ed i due eserciti si trovavano separati. La fallacia della risoluzione di dividere i due eserciti di Maillebois e di Gages, per operare in direzioni diverse e mirare a più cose ad un tempo, lo dimostra il seguito delle operazioni durante l'inverno.

La corte di Madrid, dopo caduta Casale e presi i quartieri d'inverno, desiderando ardentemente di togliere agli austriaci il Milanese, ordinò che il suo esercito si separasse dai francesi, e senz' altro indugio muovesse alla conquista

di quel paese. Il risultato di questo falso indirizzo dato alla guerra fu fatale ai francesi; a cagione che gli austriaci, questa volta, non si separarono dal re di Sardegna per soccorrere il castello di Milano. Carlo Emmanuele occupando una posizione più ristretta di quella del nemico e nel mezzo dei suoi diversi corpi, che si estendevano dalla Riviera di Ponente a Milano, potette eseguire sulla destra del Po un'operazione importante a danno dei francesi; cioè rioccupare Asti e far togliere il blocco della cittadella di Alessandria, arrecandogli una perdita di meglio che 12,000 uomini, degli ospedali, di molti magazzini e cacciarli internamente dal Piemonte, da Tortona e Valenza in fuori.

E però, semprechè il nemico discenda in Italia per Cadibona, la Bocchetta o i Giovi, e che i difensori ripieghino nella posizione di Alessandria-Casale, coverta dal Tanaro, senza aver forze eccessivamente superiori, non può intraprendere nulla d'importante insino a che non abbia discacciato i difensori dalla loro posizione, e non si sia impadronito delle piazze che agevolano i movimenti dei difensori sulle due rive del Po. Coteste ragioni indussero il re ad operare nel modo discorso, ed abbiamo veduto quali vantaggi ne ritraesse. Quando Napoleone I, nelle sue memorie, scriveva che dopo Montenotte i due generali austriaco e piemontese erravano separandosi, per covrire ciascuno direttamente Milano e Torino, per cui erano battuti separatamente; e che avrebbero dovuto insieme ripiegare sul Tanaro, per costringere l'avversario a seguirli ed attaccarli in condizioni per lui sfavorevoli; forse pensava all'operato di Carlo Emanuele III, in condizioni analoghe, nella campagna del 1745.

Le operazioni dopo il combattimento di Bassignana, e la necessità in che trovaronsi i franco-spagnuoli d'impadronirsi successivamente di Alessandria, Valenza e Casale, per dominare il corso del Po ed acquistare per sè la facoltà di manovrare

sulle due rive, in pari tempo che la toglieva al nemico, mostra l'importanza sì per il difensore che per l'attaccante di possedere questo fiume; sola maniera come poter operare con libertà e dominare il paese.

L'esistenza delle piazze sul Po, che i piemontesi seppero usufruire, e di cui il nemico non poteva trascurare d'impadronirsi, per togliere all'avversario un appoggio alle manovre ed impedire che potesse con sicurezza tentare imprese a suo danno, fece abilità al re di guadagnar tempo ed attendere lo sviluppo degli avvenimenti, i quali, con la pace tra la Prussia e l'Austria, mutarono del tutto la condizione vicendevole dei combattenti in Italia.

Insino a che il re era in possesso di Valenza e Casale, poteva farsi scudo del fiume per evitare una battaglia disuguale per indi ripassare sulla riva destra ed attaccare il nemico sul fianco ed alle spalle, nel caso muovesse verso l'alto Piemonte.

L'importanza della linea del Po è dimostrata altresì dagli avvenimenti militari seguiti nella guerra della successione di Spagna, quando il Piemonte, rotta la lega con la Francia, si volse a guerreggiare insieme con l'Austria.

Il duca di Vendôme, nel 1704, mosse da Casale con forze superiori contro il duca di Savoia, il quale si ritirò a Trino col disegno di recarsi sotto il cannone di Crescentino. Il nemico, dopo aver occupato e messo in istato di difesa Trino, e trincerato i suoi ponti sul Po, accampava a Desane.

Dopo che Vendôme ebbe assediato Vercelli ed Ivrea, sentì la necessità, prima di procedere verso Torino, d'impadronirsi delle piazze sul Po. La qual cosa dette luogo al memorabile assedio di Verrua durato sei mesi all'incirca, a cagione che il duca, il quale stava a Crescentino, ebbe la previdenza di assicurarsi la comunicazione con la piazza per mezzo di una testa di ponte sul Po ed una sequela di opere. La piazza non fu ridotta agli estremi, che dopo essere il nemico riescito, con un attacco di viva forza, ad impadronirsi della testa di ponte.

Il duca, perduta la comunicazione di Crescentino con Verrua, ripiegò su Chivasso, dove aveva taluni ponti sul Po, passò sulla riva destra e prese i quartieri; siffattamente operando, sperava indurre Vendôme a fare lo stesso, per dar riposo al suo esercito stanco dalle lunghe fatiche dell'assedio, ed indi attaccarlo all'impensata e rifornire Verrua, od almeno ritirarne la guarnigione. Ma la lettera con cui veniva avvertito il governatore della piazza di questo disegno, essendo caduta in potere del nemico, l'operazione divenne impossibile.

Caduta Verrua, il nemico si recò ad assediare Chivasso. Il re voleva quivi prendere una posizione analoga a quella di Verrua; ma il nemico, prevedendolo, non gli dette tempo ed occupò varie cascine e posizioni sul Po, che separavano compiutamente la piazza dal campo del re. Questi allora volse l'animo a ritirarne la guarnigione, e l'effettuò il 28 giugno: dopo di che solamente, potette il nemico indirizzarsi sopra Torino.

Questa campagna conferma l'importanza del Po per chi operi in Piemonte, e fa vedere come l'essere il duca di Savoia padrone di numerose piazze, gli facesse abilità di manovrare tra quelle ed evitare gl'impegni, e per tal modo far perdere molto tempo al nemico per impadronirsi del paese. E di cotesta condizione di cose il duca seppe siffattamente avvantaggiarsi, da riescire a protrarre per più anni la lotta, ed insino a che non fosse soccorso e con la battaglia di Torino, il 7 settembre 1706, gli venisse fatto non pure di salvare il Piemonte, ma anzi del suo ducato farne un regno.

La campagna del 1746, che tenne dietro alla liberazione di Alessandria, ci fornisce una nuova pruova della sconvenienza per il nemico della linea di operazione della Riviera. La quale, se poteva essere seguita senza pericolo, insino a che i franco-spagnuoli fossero molto superiori di numero, e potessero fare forti distaccamenti e rimanere numerosi abbastanza da costringere l'avversario a tenersi unito ed operare con grande ri-

guardo; diveniva pericolosa dal momento che gli austro-sardi avevano acquistata la superiorità, per l'arrivo in Italia di un nuovo esercito, che la corte di Vienna vi avea spedito dopo la pace con la Prussia, e che potevano alla lor volta prendere l'offensiva.

L'esercito austriaco di recente disceso in Italia si raccolse nel Mantovano, e, dopo una serie di fazioni, costrinse gli spagnuoli ad abbandonare il Milanese e ritirarsi a Piacenza. In pari tempo l'esercito riunito sotto il comando del re, il quale fronteggiava i francesi, assediò e prese Valenza; dopo di che tutta la linea del Po era nelle mani degli austro-sardi, e i due eserciti potevano riunirsi ed operare concordi.

Gli eserciti spagnuolo e francese potevano ritirarsi, o sulla Riviera e Nizza, o sulla Romagna, basandosi sul regno di Napoli.

Il generale Botta che comandava gli austriaci, avrebbe voluto che il re di Sardegna si fosse accostato a lui, per intercettare all'avversario la via di Napoli; ma Carlo Emmanuele, con miglior consiglio, pensò che, se convenisse impedire l'entrata del nemico nel Milanese, convenisse ancor più tagliargli la via di Genova e rigettarlo in Romagna. E questo disegno del re era tanto più conveniente, quanto che il generale Maillebois era stato precedentemente costretto da ordini positivi a lasciare, con rincrescimento, la posizione innanzi lo sbocco degli Appennini, per recarsi a soccorrere gli spagnuoli a Piacenza e scovrire per tal forma la strada di Genova. Non fu possibile far decidere il generale Botta ad operare secondo le viste del re; e quando questi gli fece sentire che avrebbe operato solo, cedette a metà. Ma il tempo perduto in discussioni fece abilità agli avversarii, dopo la perdita della battaglia di Piacenza, di riprendere animo, ed il maresciallo Maillebois, che temeva anzitutto di esser tagliato da Genova, nella speranza di ritornare nella sua posizione di Novi spiava ogni più piccolo movimento dell'avversario.

La vincita di una battaglia e la superiorità del numero, davano agli austro-sardi piena libertà di operare a loro talento. Ma la discrepanza di opinione fra il re ed il generale Botta, togliendo ogni impronta di decisione alle loro operazioni, fece abilità al nemico di richiamare con un'abile dimostrazione la maggior parte delle forze avversarie nel Milanese, indi di ripiegare su Novi e di là nella valle della Polcevera, presso Genova.

Il re di Sardegna seguì l'esercito nemico, in pari tempo che inviava nella valle della Bormida 34 battaglioni per minacciarne le comunicazioni. Il quale però decidevasi ad abbandonare Genova alla sua sorte, e proseguire la ritirata verso Nizza celeremente, affine di non lasciarsi prevenire dagli austro-piemontesi; ed il re, padrone degli Appennini, li molestò continuamente ed ottenne ripetuti vantaggi.

Ond'è, che la linea di operazione per la Riviera e perchè paralella alle posizioni piemontesi e rinchiusa fra i monti ed il mare, e perchè procede per una zona assai stretta rapporto alla lunghezza, è pericolosa a seguirsi, qualunque volta non concorrano condizioni eccezionali a favore dell'aggressore. Se queste mutino, conviene che il nemico si affretti a covrirla direttamente nella valle della Bormida e dell'alto Tanaro; ed ove in queste posizioni si perda una battaglia o che si sia costretto a rifiutarla, fa mestieri affrettarsi a sgomberare la Riviera e ritirarsi a Nizza, siccome lo provano gli avvenimenti di questa campagna.

Comechè i franco-spagnuoli avessero in questa guerra una doppia linea di ritirata, per la Romagna a Napoli e per Genova a Nizza, pure abbiamo veduto il pericolo da loro corso per il falso movimento ordinato a Maillebois verso Piacenza, scovrendo Genova; e se non ne risentirono tutte le conseguenze, lo dovettero alla ostinazione del generale Botta di non voler seguire subito ed in tutto le idee del re di Sardegna. Se altra fosse stata la direzione della linea di operazione rapporto

alla valle del Po, ed altre le circostanze, i franco-spagnuoli avrebbero potuto sostenersi lungamente innanzi di ripiegare sulla propria base; nè per non vedersi tagliati avrebbero dovuto ritirarsi, senza neppur tentare la sorte delle armi, c rechè fossero in paese di montagna, e però molto acconcio p la guerra difensiva.

Massena, nel 1800, volle ostinarsi a difendere a un tempo Genova e la sua linea d'operazione lunghesso la R iera; e la conseguenza ne fu, che, malgrado il suo ingegno ed il valore delle truppe, quella linea fu perduta, le sue truppe trovaronsi separate, ed egli con l'ala destra rinchiuso ed assediato dentro Genova.

Insomma ci sembra, che dall'esame delle due guerre discorse si possa dedurre:

1° Che il tratto delle Alpi, il quale divide la Francia dal Piemonte, a cagione della disagevolezza dei luoghi e della convergenza delle valli sul versante italiano, offre una linea di difesa molto forte e difficile a superare, qualunque volta gli sbocchi sieno chiusi da forti e difesi da sufficienti truppe. Il concentramento delle forze sul punto minacciato, riesce agevole; perocchè, il difensore muove per la corda dell'arco che il nemico è costretto a seguire. La qual cosa, una agli ostacoli artificiali apprestati nelle valli principali, corregge il difetto della ristrettezza della zona montana rapporto allo sviluppo delle Alpi che cingono il Piemonte.

2° Che sul versante dal lato della Francia avviene l'opposto; cioè, che il difetto della divergenza delle valli è compensato dalla larghezza della zona montana.

3° Che la via per Nizza e la Riviera, poichè percorre una zona stretta e lunga, ed offre il fianco a colui che sia padrone dei monti, a malgrado che sia topograficamente la più agevole per discendere in Italia, è pericolosa per l'attaccante senza un concorso di circostanze favorevoli, sopratutto se non abbia grande superiorità di forze. Se gli sbocchi rotabili dei monti sieno chiusi da forti, l'operazione diventa ancor più difficile.

4° La posizione di Alessandria-Valenza-Casale è importantissima, nel caso il nemico sbocchi da Cadibona. In generale, il corso del Po è una linea importante per conservarsi in possesso del paese; e però, il nemico è costretto ad assediare successivamente tutte le piazze che su quello vi fossero, per togliere al difensore tutti gli appoggi per sostenersi nel mezzo del paese.

5° Che per dare alla posizione Alessandria-Casale tutta l'importanza di che è capace, converrebbe che Torino, come al tempo della guerra della prammatica-sanzione, fosse al sicuro da un colpo di mano.

6° Che le piazze lungo il Po e le fortificazioni di Alessandria, le quali per mezzo del Tanaro a quello si ligano, sono importantissime anche nel caso di una guerra procedente dalla frontiera orientale.

7° Infine, che l'esistenza di un certo numero di piazze, e sopratutto di quelle allo sbocco dei monti e delle altre ligate al Po, ha offerto il mezzo a Vittorio Amedeo, nella guerra della successione di Spagna, ed a Carlo Emmanuele in quella della prammatica-sanzione, come sostenere la guerra difensiva e menarla in lungo, per dar tempo allo sviluppo degli avvenimenti, che, salvarono lo Stato. Se non che, per non indebolire l'esercito con numerose guarnigioni, bisognerebbe, adattandolo ai progressi dell'arte della guerra, far rivivere il sistema delle milizie, usato con tanto successo dai principi di Casa Savoia.

Luigi Mezzacapo.

HISTOIRE DE LA CAMPAGNE DE 1815

WATERLOO

PAR LE L^T-COLONEL CHARRAS

II.

In un precedente articolo abbiamo cercato di dare una idea generale del pregevole libro del colonnello Charras, ora ne daremo degli estratti onde farne meglio risultare il merito. Cominciamo questa serie di estratti colle osservazioni critiche dell'affare dei *Quatre Bras*, facendola precedere da un sunto dei principali fatti di quel disastroso combattimento.

Il maresciallo Ney lasciò Napoleone a due ore del mattino, il 16 a Charleroi, per ritornare a Gasselies, suo quartiere generale. Ma vi tornò senza aver ricevuto il suo ordine di marcia, poichè Napoleone non aveva ancora determinato cosa farebbe. Le 10 ore del mattino erano già passate quando il generale Flahaut, aiutante di campo dell'imperatore, diede a Ney il suo ordine di movimento.

Wellington visitò i *Quatre Bras* alle 11, recandosi a Ligny, e raccomandò al principe di Orange di difendere la sua posizione fino all'arrivo delle truppe inglesi venendo da Bruxelles. Queste truppe non giunsero che alle tre o alle tre e mezza ai *Quatre Bras* e Ney aveva già attaccato alle 2. Le forze olandesi erano troppo deboli per resistere e se Napoleone avesse messo Ney in misura di attaccare di miglior ora, il maresciallo

poteva impadronirsi dei *Quatre Bras* e sarebbe caduto sul fianco destro dei prussiani sei ore avanti che un solo reggimento inglese fosse giunto ai *Quatre Bras*. Come ognuno sa questo ritardo fu causa del male esito della giornata e Napoleone lo imputò a Ney ed a D'Erlon. Ecco ora come il colonnello Charras giustifica questi due ufficiali generali:

« Quelle fut la cause de la manœuvre stérile de d'Erlon, ou, en termes plus précis, pourquoi le 1er corps marcha-t-il vers Saint-Amand au lieu de continuer à s'avancer sur Frasnes? pourquoi, ensuite, fit-il la contre-marche qui le ramena sur ce dernier point?

« Ces questions ont été l'objet de controverses nombreuses et d'autant plus passionnées que l'annulation du 1er corps a exercé une influence capitale sur le résultat non-seulement de la journée du 16 juin, mais encore de la campagne.

« Ney, lui-même a écrit (1), plusieurs historiens ont dit, et c'est une opinion généralement accréditée, que, pendant sa marche sur Frasnes, le 1er corps fut appelé directement sur Saint-Amand par l'ordre de Napoléon, comme y avait été appelée déjà la division Girard (corps de Reille). Mais Napoléon a nié formellement et avec grande vivacité avoir donné un pareil ordre (2); et, ici, il doit avoir dit vrai, car il est im-

(1) « La bataille (aux Quatre-Bras) devenait générale et la victoire n'était pas douteuse, lorsque, au moment où j'allais faire avancer le 1er corps d'infanterie, qui, jusque-là, avait été laissé par moi en réserve à Frasnes, j'appris *que le général* (Napoléon) *en avait disposé, sans m'en prévenir, ainsi que de la division Girard* (2e *corps*), *pour les diriger sur Saint-Amand*, et appuyer son aile gauche, qui était fortement engagée contre le Prussiens. Le coup que me porta cette nouvelle fut terrible; n'ayant plus sous mes ordres que *trois* divisions au lieu de *huit* sur lesquelles je comptais, je fus obligé de laisser échapper la victoire... » (Lettre du maréchal Ney à Fouché, 26 juin 1815).

(2) Fleury de Chaboulon, maître des requêtes au conseil d'Etat, attaché au cabinet de Napoléon pendant la campagne, et bonapartiste très-exalté d'ailleurs, avait dit, dans ses *Mémoires* (2 vol. — Londres, 1820), qu'il donnait l'explication de la marche de d'Erlon, le 16 juin; « qu'il éclaircissait ce point ».

possible de faire concorder la marche directe du 1er corps sur Saint-Amand avec les dépêches expédiées, de Fleurus, à Ney, à deux heures et à trois heures et un quart, dépêches qui, on se le rappelle, se taisaient sur ce mouvement, et prescrivaient au maréchal de manœuvrer « de manière à envelopper la droite de l'armée prussienne et tomber à bras raccourci sur ses derrières ». La première de ces manœuvres excluait la seconde.

« Napoléon a fait plus: il a rejeté sur le maréchal Ney et sur d'Erlon la responsabilité du mouvement qui porta celui-ci près de Saint-Amand; il a raconté que « Ney avait laissé le 1er corps en réserve en avant de Gosselies, *à deux lieues et demie des Quatre-Bras;* que d'Erlon était accouru pour soutenir l'attaque de Saint-Amand (1) ». Mais cette double assertion est inexacte.

« Loin d'avoir laissé le 1er corps à deux lieues et demie des *Quatre-Bras*, Ney l'avait appelé à lui sur Frasnes, appelé par un ordre écrit, absolu, que nous avons reproduit (2), qu'il expédia, dès la reception de la dépêche de Napoléon, apportée, de Charleroi à Frasnes, vers dix heures et demie, par l'aide de camp Flahaut. Muni de cet ordre, qui lui prescrivait de se rendre à Frasnes, où retentissait le canon de son chef immédiat, d'Erlon s'en éloigna pour aller vers un autre champ de bataille. Mais, ce mouvement, il ne le fit pas spontanément.

« Il en a dit ainsi le motif et les circonstances: « Vers onze heures ou midi, M. le maréchal Ney m'envoya l'ordre de faire prendre les armes à mon corps d'armée et de le diriger sur *Frasnes et les Quatre-Bras*, où je recevrais des ordres ultérieurs. Mon corps d'armée se mit donc en mouvement immédiatement; et, après avoir donné l'ordre au général qui commandait la tête de colonne de faire diligence, je pris l'avance pour voir ce qui se passait aux Quatre-Bras, où le corps du général Reille *me paraissait engagé*. Au delà de *Frasnes*, je m'arrêtai avec des généraux de la garde, où je fus joint par le général Labédoyère, qui me fit voir *une note au crayon* qu'il portait au maréchal Ney et qui *enjoignait à ce maréchal de diriger mon corps d'armée sur Ligny*. Le général Labédoyère me prévint *qu'il avait déjà donné l'ordre* pour ce mouvement, en faisant changer de direction à ma colonne, et m'indiqua où je pourrais la rejoindre. Je pris aussitôt cette route... Le général Labédoyère avait-il la mission de faire changer de direction à ma colonne avant que d'avoir vu M. le maréchal? Je ne le pense pas (1) ».

« Ce récit est confirmé par le témoignage du colonel Heymès, tout à la fois aide de camp et chef d'état-major de Ney; seulement, Heymès varie sur le nom de l'officier qui fit changer de direction au 1er corps et alla en prévenir le maréchal: il dit que ce fut le colonel Laurent (2).

« Selon toute probabilité, nous dirions presque selon toute certitude, il y eut donc un ordre qui détourna le corps de d'Erlon de sa route et le dirigea vers Saint-Amand; et cet ordre ne fut pas donné par Napoléon (3); il fut le resultat d'une erreur, du zèle mal entendu d'un officier d'ordonnance.

« Maintenant, pourquoi le 1er corps, une fois arrivé, par suite

Napoléon lui répondit: « *Fort mal*, comme un jeune homme qui, pour la première fois, se trouve à une affaire de guerre. Comment un homme qui n'était pas à la bataille, et ne l'a vue que d'une lieue en arrière, peut-il donner des explications? » *(Memoires*, t. VIII, p. 265).

Or, l'explication de Fleury de Chaboulon était que « Napoléon envoya *directement au 1er corps* l'ordre de se porter en toute hâte sur la droite des Prussiens ».

(1) *Memoires*, t. IX, p. 85, 86.

(2) Voir page 171, de l'Histoire de la Campagne de 1815.

(1) *Documents inédits*, etc.

(2) Dans un brochure publiée en 1818, et écrite, on le sait, avec le concours du général Foy, M Gamot, beau-frère du maréchal Ney, avait attribué, avant Heymès, cette mission au colonel d'artillerie Laurent, *attaché* à l'état-major général *(Réfutation, en ce qui concerne le maréchal Ney, de l'ouvrage ayant pour titre: Campagne de* 1815, etc., par le général Gourgaud); et, le 21 septembre de la même année, revenant sur ce sujet, dans une lettre adressée au *Journal général*, il fixait à *trois heures* l'arrivée du colonel Laurent près de Ney et ajoutait: « Cet officier *existe;* il peut attester qu'il a apporté l'ordre (de diriger le corps de d'Erlon sur Saint-Amand) ».

(3) Le duc d'Elchingen rapporte ainsi une anecdote qui lui est personnelle, et qui vient à l'appui de cette conclusion: « Quelque temps après son retour de Sainte-Hélène, M. le général Bertrand, qui avait les impressions de l'empereur, et devait être pénétré de ses idées, me dit dans une conversation sur l'affaire de Quatre-Bras: *Pourquoi le maréchal nous a-t-il envoyé d'Erlon sur Saint-Amand?* »

de cette erreur, près de Saint-Amand, revent-il sur Frasnes?

« Le maréchal Ney a assuré « qu'il lui fut renvoyé par le général en chef (1); » Napoléon, que « Ney l'envoya chercher (2); » d'Erlon, « qu'il obéit aux prescriptions impératives du maréchal transmises par le général Delcambre (3) ».

« Contradictoires en apparence, ces assertions ne le sont pas en réalité; car elles n'excluent la possibilité ni d'un consentement, ni d'un ordre donné par l'empereur et concordant avec « les prescriptions impératives du maréchal ».

« Cet ordre, ce consentement tout au moins, on doit même admettre qu'il fut donné, quand on se rappelle que l'empereur fut en communication avec d'Erlon par l'intermédiaire de l'aide de camp expédié de Fleurus pour reconnaître le 1er corps, signalé comme ennemi par Vandamme. On ne saurait croire, en effet, qu'arrivé près de Saint-Amand, en exécution des instructions erronées, mais transmises, au nom de l'empereur, par Labédoyère ou Laurent, d'Erlon se soit éloigné de ce point, au moment même où la bataille y était le plus acharnée, qu'il soit retourné sur Frasnes sans l'ordre ou le consentement du chef de l'armée. Jusqu'au retour de l'aide de camp expédié de Fleurus, Napoléon avait ignoré peut-être que Ney fût engagé aux Quatre-Bras contre des forces supérieures; mais il l'apprit, à coup sûr, alors; et cette nouvelle le décida à ordonner à d'Erlon de rejoindre le maréchal ou bien à y consentir.

« Telle est sans doute la vérité (4).

(1) Lettre du maréchal Ney à Fouché, déjà citée.

(2) *Mémoires*, t. IX, p. 91.

(3) Lettre de d'Erlon déjà citée (*Documents inédits*, etc.)

(4) Le général Durutte, dans la note citée précédemment, a dit qu'au moment où d'Erlon recevait l'ordre de Ney, « il recevait aussi de nouvelles *instances* de Napoléon pour marcher sur Brye, et qu'il se décida néanmoins à retourner vers le maréchal Ney ». Mais il n'est pas du tout probable que Napoléon fit des *instances* auprès d'un subordonné, et il est impossible de croire, en prenant ici *instances* pour synonyme d'*ordres*, que d'Erlon n'y aurait pas obéi, s'il en eût reçu.

Mal renseigné sur le sens des communications qui eurent lieu, alors, entre d'Erlon et l'empereur, Durutte en connut l'existence, et sa note la prouve.

Elle est prouvée aussi par les *Mémoires de Sainte-Hélène;* nous l'avons fait remarquer.

« Elle nous semble résulter non moins logiquement de ce fait, que les écrits de Sainte-Hélène n'ont pas accusé d'Erlon d'avoir méconnu les intentions de Napoléon, en opérant la contremarche qui le ramena sur Frasnes.

« Presque tous les écrivains français, cependant, on pris texte de cette contre-marche pour imputer à Ney et à d'Erlon, d'avoir rendu le 1er corps inutile, pendant la journée de 16 juin. A les entendre, Ney n'aurait pas dû l'ordonner; et, Ney l'ordonnant, d'Erlon aurait dû ne pas l'exécuter et marcher contre les Prussiens; car, disent-ils, quand l'un ordonna il était trop tard, et, quand l'autre obéit, il était trop tard, à plus fort raison, pour que le 1er corps pût arriver sur les Quatre-Bras en temps opportun.

« Mais ce reproche est puéril; il n'est fondé que sur l'événement, et l'événement seul approuvé que le 1er corps, revenant à Frasnes vers neuf heures du soir, devait y être inutile: deux heures plus tôt, et même jusqu'au dernier instant, nul n'avait pu le prévoir; à neuf heures encore, malgré l'approche de la nuit, Wellington pouvait pousser son succès, tenter de changer la vaillante retraite de Ney en un désastre; et d'Erlon, dans ce cas, serait arrivé assez tôt pour empêcher cette catastrophe, qui aurait compromis toute l'armée.

« Singulière contradiction! les écrivains qui ont critiqué si vivement, ici, la conduite de Ney et de d'Erlon sont les mêmes qui n'ont pas eu assez de colères contre un autre lieutenant de l'empereur, accusé de n'être pas intervenu, même au dernier moment du jour, sur le champ de bataille où se décida le sort de la guerre.

« Au reste, il est un fait — incontestable, celui-là, — qui domine tout ce débat et porte en soi la justification complète, absolue de Ney et de d'Erlon; c'est que, soit par l'erreur de Laurent ou de Labédoyère, soit par toute autre cause, il n'importe, le 1er corps vint sous la main de Napoléon; c'est que celui-ci en eut parfaite connaissance, qu'il put le faire arriver sur le camp de bataille de Ligny, l'y engager près de deux heures avant la fin du jour, et qu'il le laissa s'en éloigner, si même il ne lui en envoya pas l'ordre.

« Ney n'avait à voir, ne pouvait voir que ce qui se passait

devant lui, les nécessités de sa position. D'Erlon était son subordonné: rappelé vers les Quatre-Bras, n'étant pas retenu par l'ordre de Napoléon, il devait obéir au maréchal. Napoléon avait le commandement en chef, et lui seul pouvait prendre la responsabilité de jeter contre l'armée prussienne le 1er corps, venu sous sa main, nous le répétons. Il aurait dû avoir l'audace, la sagesse de faire jouer ainsi à d'Erlon un rôle décisif et s'en rapporter à la fermeté éprouvée du maréchal Ney pour contenir les Anglo-Hollandais aux Quatre-Bras. Cette audace, cette sagesse, il ne l'eut pas. Ce fut une faute capitale qui sauva de la destruction l'armée de Blücher, mais qu'on ne saurait sans injustice, sans aveuglement, imputer au maréchal Ney, non plus qu'à d'Erlon.

« Autrefois, Napoléon aurait agi tout différemment; maintenant, il avait faibli. Voilà pourquoi le 1er corps resta inutile! voilà pourquoi Blücher échappa à un désastre!

« Privé de la coopération de d'Erlon et de la division Girard, Ney rendit un service immense, que lui seul, peut-être, pouvait rendre avec sa prodigieuse énergie: il empêcha Wellington d'intervenir sur le champ de bataille de Ligny; il rendit vaine la promesse du général anglais au général prussien, la promesse qui avait décidé ce dernier à attendre le choc de Napoléon.

« On a trouvé, cependant, qu'il ne fit pas assez: il aurait dû vaincre, disperser les Anglo-Hollandais, et se rabattre ensuite sur Brye, sur Saint-Amand, pour donner le coup de grâce à Blücher; il a eu le sort de la France entre les mains, suivant le mot de Napoléon, il l'a laissé échapper!

« Ce sont les récits de Sainte-Hélène qui ont formulé, propagé, universalisé cette opinion, en France, du moins; car, à l'étranger, les écrivains militaires le plus en renom ne l'ont pas accueillie.

« Elle est souverainement injuste.

« Napoléon, en effet, ne s'est pas borné à reprocher au maréchal Ney d'avoir « laissé le 1er corps à deux lieues et demie en arrière des Quatre-Bras et de l'avoir appelé à lui beaucoup trop tard; » reproche sans fondement, on l'a vu; il prétend encore lui avoir donné des instructions dont l'exécution fut très-longtemps différée, puis conduite avec une timidité excessive.

« S'il fallait l'en croire, « le maréchal Ney reçut l'ordre, *dans*

la nuit, de se porter le 16, *à la pointe* du jour, *en avant des Quatre-Bras*, d'occuper une bonne position à cheval sur la ruote de Bruxelles, en gardant les chaussées de Nivelles et de Namur, par ses flanqueurs de gauche et de droite. Le comte Flahaut, aide de camp général, *porta* ces ordres (1).

« Ney commença son mouvement à midi seulement (2). Ses tirailleurs engagèrent le combat à deux heures; mais ce ne fut qu'à trois heures, lorsque la canonnade de Ligny se fit entendre dans toute sa force, qu'il aborda franchement l'ennemi (3) ».

« Mais, à peu de choses près, tout ceci est de pure invention.

« Ney passa une grande partie de la nuit du 15 au 16, près de Napoléon, à Charleroi; et il n'en parti qu'à deux heures du matin. Le fait est affirmé par Heymès, son aide de camp, et par le général Reille (4); et nul ne l'a contesté.

« Si Napoléon a donné au maréchal « l'ordre de se porter, à la pointe du jour, en avant des Quatre-Bras, etc., » il le lui a donc donné de vive voix. Il n'a eu besoin ni de Flahaut, ni d'aucun autre pour le transmettre.

« La mission de cet officier, pendant la nuit, est donc une fable. Lui-même, d'ailleurs, en a fait justice: il a été porteur de l'ordre dont parle Napoléon; il l'a écrit sous sa dictée; et il indique qu'il l'écrivit entre huit et neuf heures du matin, et qu'il partit ensuite de Charleroi pour se rendre auprès du maréchal (5).

« Il faut le remarquer, d'ailleurs, la version de Sainte-Hélène

(1) *Mémoires*, t. IX, p. 78.

(2) *Idem*, p. 89.

(3) *Idem*, p. 90.

(4) « . . . A minuit, il (le maréchal Ney) rendait compte, à Charleroi, des dispositions qu'il avait prises. L'empereur le retint à souper... Tous les grands officiers du quartier impérial purent l'attester... Le 16, à deux heures du matin, le maréchal revint à Gosselies... » (*Relation de la campagne de 1815*, etc., par le colonel Heymès).

«... Le 16 au matin, vers le sept heures, le général Reille alla voir M. le maréchal Ney, qui était rentré dans la nuit à Gosselies, pour lui demander des ordres » (*Notice historique sur les mouvements du 2e corps*, par le lieutenant général Reille).

(5) Lettre du général Flahaut au duc d'Elchingen, le 24 novembre 1829 (*Documents inédits*, etc.).

ne serait pas plus admissible, si elle disait que Ney reçut de la bouche de Napoléon cet ordre prétendu de se porter, au point du jour, en avant des Quatre-Bras; car, dans ce cas, il serait inexplicable que le maréchal eût été retenu à Charleroi jusqu'à deux heures du matin: à la mi-juin, le jour commence à deux heures et demie.

« Il est encore des témoignages qui ruinent complétement la version de Sainte-Helène.

« Reille a écrit, qu'étant « allé, vers sept heures du matin, voir le maréchal Ney, qui était rentré dans la nuit à Gosselies, pour lui demander des ordres, le maréchal lui dit *qu'il en attendait* de l'empereur, auquel il rendait compte de sa position (1) ». Cette réponse ne concorde pas avec les instructions données dans la nuit précédente, au dire de Napoléon.

« Le colonel Janin, sous-chef d'état-major du 6e corps, a raconté, de son côté, que, le 16 au *matin*, il fut envoyé pour reconnaître les forces auxquelles le maréchal avait affaire, et reçut, pour *tous renseignements*, qu'il trouverait ses postes en avant de *Gosselies* (2). De Gosselies aux Quatre-Bras, il y a plus de trois lieues, il ne faut pas l'oublier.

« Ce fait ne tend pas non plus à prouver que Ney eût reçu l'ordre « de se porter, dès la pointe du jour, en avant des Quatre-Bras ».

« Une lettre écrite, de Charleroi, dans la matinée du 16, par le major général, contredit implicitement l'existence d'un pareil ordre.

« Soult avertit Ney que l'empereur vient d'ordonner à Kellermann de *réunir* le corps qu'il commande et de le diriger sur *Gosselies*; et il termine ainsi: « Veuillez m'instruire si le 1er corps (d'Erlon) a opéré *son mouvement* et quelle est, ce matin, la position exacte des 1er et 2e corps d'armée et des deux divisions de cavalerie qui y sont attachées... »

« Or, cela n'est pas douteux, si Ney eût reçu l'ordre « de se porter, dès la pointe du jour, en avant des Quatre-Bras, » Soult lui aurait demandé où en était l'exécution de cet ordre

(1) *Notice historique*, etc., par le lieutenant général Reille.
(2) *Campagne de Waterloo*, etc., par E.-F. Janin, colonel d'état-major.

si important. Tout au contraire, il n'en parle pas, n'y fait pas la moindre allusion, n'écrit pas même le nom des Quatre-Bras; il se borne à demander si le 1er corps a opéré son mouvement, c'est-à-dire s'il est complètement rallié; et il annonce que Kellermann est dirigé sur Gosselies, qui est à plus de trois lieues en arrière des Quatre-Bras.

« On ne connaît pas, au juste, l'heure où fut expédiée cette lettre du major général; mais il est certain que ce fut avant huit heures.

« Jusqu'à ce moment, tout ce qu'on sait des relations entre Ney et le quartier général de Napoléon prouve donc qu'aucun ordre, ni verbal ni écrit, n'existait encore, qui prescrivît un mouvement sur le Quatre-Bras.

« Ce qui suivit est connu avec plus de précision et contredit avec plus de force les allégations des *Mémoires de Sainte Hélène*.

« Avant le récit de la bataille de Ligny, nous avons reproduit deux dépêches adressées, de Charleroi, l'une par Napoléon, l'autre par le major général Soult, au maréchal Ney. Ces dépêches, on se le rappelle, donnaient à celui-ci ses instruction pour la journée du 16.

« La dernière n'est, à vrai dire, que le duplicata de la première; et toutes les deux, nous le prouverons, furent écrites entre huit et neuf heures.

« Il suffit de les lire pour s'assurer qu'aucun ordre de mouvement ne les avait précédées. Celle de Soult commence ainsi: « L'empereur ordonne que vous *mettiez en marche* les 1er et 2e corps d'armée, ainsi que le 3e corps de cavalerie, qui a été mis à votre disposition, *pour les diriger* sur l'intersection des chemins dits les *Trois Bras* (route de Bruxelles) (1), où *vous leur ferez* prendre position... »

« Et elle se termine par ce paragraphe non moins significatif: « Je vous prie de me mettre de suite à même de rendre compte à l'empereur de *vos disposition pour exécuter l'ordre que je vous envoie...* »

« Là se trouve la preuve évidente que le mouvement sur les Quatre-Bras, en avant des Quatre-Bras, n'avait pas été or-

(1) Quatre-Bras.

donné jusqu'alors; on n'aurait pas parlé ainsi, en effet, à un chef qui aurait déjà reçu, et depuis longtemps, un tel ordre.

« La dépêche de Napoléon fournit la même preuve.

« La version de ses *Mémoires*, la version qui accuse le maréchal Ney, est donc de pure invention, tout concourt à le démontrer: témoignage de Flahaut, d'Heymès, de Reille, de Janin, dépêches officielles du quartier général impérial.

« Ce fut seulement après avoir résolu de porter l'aile droite et le centre de l'armée en avant de Fleurus, que Napoléon expédia à Ney l'ordre de marcher sur les Quatre-Bras.

« Comme nous l'avons fait observer, en établissant que le maréchal n'avait pas dû occuper ce point, le 15 au soir, ces deux mouvements, pour se faire avec sécurité, devaient se proteger l'un l'autre, c'est-à-dire s'opérer simultanément; et ce fut ainsi, on l'a vu, qu'ils s'opérèrent.

« Napoléon a-t-il été plus véridique, quand il a dit que Ney avait perdu beaucoup de temps avant d'attaquer les Anglo-Hollandais, et les avait attaqués d'abord sans vigueur?

« Ici encore, nous sommes obligé d'entrer dans des détails minutieux; mais c'est un inconvénient inhérent au récit de cette campagne de durée si courte. Les heures y eurent, pour ainsi dire, une influence aussi grande que les jours en d'autre guerres; et il faut les fixer avec précision, écrire, la montre sur la table, si l'on veut ne pas s'égarer à la suite des récits intéressés à l'inexactitude.

« Pour juger la conduite de Ney, il est indispensable de connaître le moment où lui parvint l'ordre de marcher sur les Quatre-Bras; ordre transmis dans les deux dépêches que nous venons de rappeler, l'une de Napoléon, l'autre du major général Soult, et qui s'écrivirent en même temps à Charleroi.

« Ces dépêches ne portent pas l'heure où elles furent écrites. Mais, si on tien compte de ce fait que les mouvements de l'aile gauche, du centre et de l'aile droite de l'armée furent prescrits simultanément; et si l'on remarque que l'ordre de marche pour Vandamme est daté de huit heures du matin (1), que Gérard reçut le sien à neuf heures et demie, en avant de Châtelet (1), c'est-à-dire à moins de deux lieues de Charleroi, il sera facile d'en conclure que celui de Ney fut écrit entre huit et neuf heures. Cette conclusion est corroborée, d'ailleur, par un témoignage fort important, ici, celui de l'aide de camp Flahaut. Il a indiqué, en effet, entre huit et neuf heures, le moment où Napoléon lui dicta la lettre pour Ney; lettre qui, on le sait avec certitude (2), précéda à destination celle que Soult adressa à ce maréchal.

(1) Voir la note à al page 310, de l'Histoire de la Campagne de 1815.

« La dépêche de Napoléon est fort développée.

« En supposant qu'elle fut rapidement dictée, rapidement écrite, Flahaut, qui la porta, put être à cheval et partir de Charleroi à neuf heures moins un quart. Il avait dix-sept kilomètres à faire; il s'arrêta à Gosselies assez de temps pour donner connaissance à Reille des ordres qui lui étaient confiés (3). S'il arriva de dix heures un quart à dix heures et demie à Frasnes, il avait, à coup sûr, rempli très-promptement sa mission, car il l'avait fait trois lieues a l'heure. Ce fut donc en ce moment, au plus tôt, Heymès dit vers onze heures, que parvint au maréchal Ney la dépêche de Napoléon. En prendre connaissance, faire écrire les istructions pour Reille, d'Erlon, Kellermann (4), tout cela dut occuper quelques instants; et Reille, qui était à Gosselies, à plus de deux lieues en arrière de Frasnes, ne put recevoir son ordre de mouvement que vers onze heures et demie.

« Prévenu par la communication de Flahaut, il tenait ses troupes prêtes à marcher. Il fit diligence; et le maréchal Ney ne perdit pas une minute non plus pour prendre ses dispositions, puisque l'attaque contre le prince d'Orange commençait

(1) *Quelques documents*, etc, par le lieutenant général Gérard.

(2) « .. Le major général a dû vous donner des ordres; *mais vous recevrez les miens plus tôt*, parce que mes officiers vont plus vite que les siens ». (Lettre de Napoléon à Ney. Voir page 126). — Reille et Heymès indiquent, d'ailleurs, que la lettre de Napoléon fut la première qui parvint à Ney.

(3) « M. le lieutenant général Flahaut m'a fait part des ordres qu'il portait à Votre Excellence.. » (Lettre de Reille au maréchal Ney, datée de Gosselies, à dix heures et un quart. — *Documents inédits*).

(4) Voir page 171, de l'Histoire de la Campagne de 1815.

à deux heures, et même un peu plus tôt, s'il faut en croire des écrivains étrangers.

« Jusque-là, il est donc impossible de trouver le moindre reproche à faire au maréchal.

« L'accusation de mollesse, d'indécision dans la conduite de l'attaque, est bien étrange, adressée à un homme de ce caractère militaire, à un général dont la responsabilité était couverte par un ordre écrit et précis. Aussi a-t-on soin d'ajouter que cette mollesse, cette indécision parurent seulement au commencement du combat; qu'elles firent place à une grande intrépidité, une grande résolution, quand la situation devint difficile.

« Ney eut affaire à un adversaire jeune, habile, résolu, qui commandait à des troupes animées d'un bon esprit, qui était posté sur un terrain favorable à la défensive et qui résista avec ténacité. Cette résistance dura une heure et demie environ contre des forces à peu près égales d'abord, supérieures ensuite, pendant un court instant, quand Ney eut reçu la division Guilleminot. Est-ce là un fait si suprenant, qu'il faille aller en chercher la cause dans le manque d'énergie de l'attaque?

« Sans l'arrivée de Picton et du duc de Brunswick, vers trois heures ed demie, Ney enlevait les Quatre-Bras; cela n'est mis en doute par personne, pas même par les écrivains hollandais (1).

« Ce renfort rétablit de nouveau l'égalité entre les forces en présence; et, neammoins, deux heures après, les écrivains anglais en convennient, la position de Wellington était très-critique (2) et ne fut sauvée que par l'entrée en ligne d'Alten et du contingent de Nassau.

« Telle est la vérité; et elle est tout à l'honneur du maréchal Ney.

« Les dépêches expédiées de Fleurus, à deux heures et à

(1) Nous citerons, entre autres, van Löbensels, aide de camp du prince Frédéric des Pais-Bas (*Précis de la campagne de* 1815, etc. La Haye, 1849), écrivain consciencieux et bien renseigné, en général, sur tout ce qui a trait aux opérations des troupes hollando-belges.

(2) Siborne, apologiste ardent de Wellington, dit qu'au moment de l'arrivée d'Alten, « la situation était extrêmement critique ». (Wellington's situation had become so extremely critical, etc.)

trois heures et un quart, et parvenues à celui-ci vers cinq heures et à six heures, prescrivaient une manœuvre devenue impossible. Jusqu'à cinq heures et demie, même après l'arrivée d'Alten et du contingent de Nassau, Ney put espérer et espéra sans doute se rendre maître des Quatre-Bras; mais, une heure plus tard, quand furent survenus la division Cooke et le reste du corps de Brunswick, cet espoir disparut. Forcé par le nombre, le maréchal dut battre en retraite; et il ne fallut pas moins que son énergie pour éviter un désatre.

« On peut lui reprocher, à bon droit, de n'avoir pas employé tout le corps de Kellermann, et même la division Lefebvre Desnouettes malgré les recommandation de Napoléon; mais il les aurait employés, qu'il n'aurait pu faire plus qu'enlever les Quatre Bras, vers trois heures ou trois heures et demie, et s'y maintenir en suite contre les attaques réitérées de Wellington. Or, pour frapper un coup décisif sur Blücher, Napoléon exigeait davantage: il voulait que Ney, après avoir occupé les Quatre-Bras, « se rabattit pour envelopper la droite des Prussiens et tomber à bras raccourci sur leurs derrières ».

« Cette manœuvre aurait été praticable, se serait exécutée à temps, si d'Erlon n'eût pas été détourné de sa route; mais ce général n'étant revenu sur Frasnes que vers neuf heures du soir, Ney ne pouvait faire plus qu'il ne fit; et il fit immensément, il faut le répéter, puisqu'il empêcha Wellington de porter à Blücher un secours qui aurait donné sans doute une autre issue à la bataille de Ligny.

« En résumé, si l'on examine avec quelque attention les témoignages, les dépêches, les ordres officiels, les circonstances de temps surtout, il devient évident que Ney, que d'Erlon n'ont nullement mérité les accusations dont Napoléon et beaucoup d'écrivains à la suite les ont chargés.

« Ney exécuta très-rapidement ses instructions. Il avait prescrit au 1[er] corps de venir à Frasnes; et ce fut malgré cet ordre formel, absolu, que le 1[er] corps s'en éloigna. Ainsi privé inopinément de la coopération de vingt mille hommes, Ney continua la lutte et dépassa, pour ainsi dire, par sa vigueur les limites du possible.

« D'Erlon, en marchant vers Saint-Amand, crut, dut croire

qu'il se conformait aux instructions de Napoléon; et, une fois arrivé près du chef de l'armée française, étant en communication avec lui, n'en recevant pas l'ordre de s'engager dans la bataille de Ligny, pressé impérativament, au contraire, par le maréchal Ney de revenir sur Frasnes, où le canon retentissait aussi, il a dû obéir.

« Les explications de Sainte-Hélène sur la journée du 16 juin ont été imaginées sur la leçon des événements pour dissimuler les fautes de Napoléon.

« Ces fautes, nous les avons signalées, nous en avons dit l'influence sur le résultat de la bataille de Ligny. Elles ressortent encore plus vivement du récit que nous venons de faire.

« Napoléon perdit la plus grande partie de la matinée dans l'ésitation, dans l'inaction. Cela fut cause qu'il attaqua très-tard l'armée prussienne et que la nuit vint l'empêcher de compléter sa victoire. Cependant, il avait pu réparer cette perte de temps incroyable. L'erreur heureuse d'un aide de camp lui en avait fourni le moyen; il l'avait laissé échapper: tout le corps de d'Erlon, vingt mille hommes de toutes armes, étaient arrivés sous sa main, au moment décisif de la bataille contre Blücher; et il ne les y avait pas engagés; il avait permis, il avait ordonné peut-être qu'ils se rendissent aux Quatre-Bras.

« Dans cette journée du 16 juin, marquée par les sanglantes rencontres de Ligny et des Quatre-Bras, soldats et généraux furent admirables de bravoure, de constance. Ils ne manquèrent pas au chef; le chef leur manqua. Telle est la vérité.

« Le chef n'était plus lui-même. Il allait en donner de nouvelles et funestes preuves ».

Rimandiamo al prossimo fascicolo le osservazioni critiche sulle giornate dei 17 e 18 giugno, che decisero della sorte di quella fatale campagna.

C. L.

STUDI MILITARI SULLE ARMATE ESTERE

ORDINAMENTO DELL'ARMATA AUSTRIACA

Le truppe di sicurezza provinciale.

a) *La gendarmeria.*

La gendarmeria ha la destinazione di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica in tutta la Monarchia, di prevenire possibilmente i disordini minacciosi e le trasgressioni delle leggi, di impedirli, o qualora avessero luogo, di effettuare la ripristinazione delle condizioni legali e la cattura dei trasgressori della legge.

La gendarmeria è posta sotto la direzione superiore della ispezione generale di gendarmeria. Essa si compone di 19 reggimenti. I reggimenti N. 12° e 17°, sono formati ciascuno di 3, i numeri 13° e 16° ciascuno di quattro ale, i numeri 6°, 7° e 9° ciascuno di 5, i numeri 3°, 5° e 18° ciascuno di 6, i numeri 2°, 4°, 11° e 19° ciascuno di 7, i numeri 1°, 10°, 14° e 15° ciascuno di 8 ed il reggimento N. 8° di dieci ale. Oltracciò trovasi presso ciascun reggimento un'ala di deposito.

Gli uffiziali superiori, dal capitano di seconda classe in giù, sono forniti di cavalli erariali. I capitani di prima classe e gli uffiziali dello stato maggiore posseggono cavalli proprii.

L'eventuale mancanza d'uomini viene supplita mediante gente idonea tolta dallo stato dell'infanteria di linea, dei cacciatori e della cavalleria. Gl'individui da arruolarsi nella gendarmeria devono servire almeno un anno e non più di due, devono essere di robusta costituzione fisica, alti almeno 64 pollici e dell'età fra i 21 e 40 anni. In parte essi devono possedere inoltre le seguenti proprietà: la cittadinanza austriaca, la conoscenza della lingua provinciale, una buona condotta ed un carattere senza macchie; devono saper leggere e scrivere e devono eziandio essere celibi o vedovi senza prole; non devono essere stati puniti mai per un'azione disonorante, nè aver commesso mai un fallo disciplinare che non facesse attendere l'adempimento del loro dovere come gendarmi.

L'arma della gendarmeria a piedi è la carabina a canna rigata, a capsula, con baionetta, e la sciabola d'infanteria. L'arma della gendarmeria a cavallo è la carabina medesima, la sciabola di cavalleria ed una pistola a canna rigata a capsula.

I reggimenti di gendarmeria sono stanziati come appresso: il N. 1° nell'Austria superiore ed inferiore nonchè in Salisburgo; il 2° in Boemia; il 3° in Moravia e Slesia; il 4° nella Gallizia orientale e nella Bucovina; il 5° nel territorio amministrativo di Cassovia; il 6° nel territorio amministrativo di Buda; il 7° nel territorio amministrativo di Granvaradino; l' 8° in Transilvania; il 9° nella Voivodina, nel Banato di Temes e nel Confine militare serbo-banale; il 10° in Croazia, Slavonia e Confine militare croato-slavo; l' 11° in Carinzia, Carniola, Istria e Trieste; il 12° in Stiria; il 13° nel Tirolo e Vorarlberg; il 14° nella Lombardia; il 15° nella Venezia: il 17° nella Gallizia occidentale e Cracovia; il 18° nel territorio amministrativo di Presburgo; il 19° nel territorio amministrativo di Oedenburg.

Pel servizio d'un'armata mobile, viene eretto un distaccamento di gendarmeria (ala di gendarmeria di guerra), nonchè una sezione pel servizio dei messaggi, la quale sezione appartiene allo Stato dall'ala di guerra. Per l'accennato servizio vengono addetti al comando d'un'armata mobile un uffiziale subalterno, 3 caporali, 30 gendarmi, e ad un corpo d'armata un caporale e 8 gendarmi.

Tornando allo stato di pace l'ala di guerra vien sciolta.

b) *Il corpo di guardia di polizia militare.*

Il corpo di guardia di polizia militare ha la destinazione di mantenere l'ordine, quiete e sicurezza pubblica nelle grandi città della Monarchia.

La gente da arruolarsi viene levata da altri corpi di truppe; essa non deve servire meno di due anni e non più di quattro; deve misurare 62 pollici, essere sana e robusta e conoscere la lingua del paese. I bassi uffiziali devono conoscere anche la lingua tedesca nonchè saper leggere e scrivere. Tutti poi devono aver un contegno destro e tali proprietà morali quali si richiedono per la gendarmeria.

L'arma della truppa a piedi è la carabina a canna rigata, a capsula, con baionetta e la sciabola d'infanteria; quella all'incontro della truppa a cavallo la sciabola di cavalleria e la pistola, a canna rigata, a capsula.

I corpi di truppe da formarsi in tempo di guerra.

I corpi di truppe da formarsi in tempo di guerra, sono: l'infanteria dello stato maggiore, i dragoni dello stato maggiore, i battaglioni volontari e la cavalleria leggera irregolare. Mobilitando un'armata, i primi due corpi vengono formati per ordine sovrano incondizionatamente, gli altri secondo la condizione del teatro della guerra, o qualora la relativa proposta fatta da singole provincie o distretti provinciali venisse sovranamente approvata.

Nel Tirolo e Vorarlberg esiste pel caso di guerra una difesa provinciale specialmente organata.

a) L'infanteria dello stato maggiore è formata di tante compagnie quanti sono i corpi d'armata mobilitati; 2 compagnie presso un corpo compongono una divisione, tre compagnie o più formano un battaglione. Ad ogni corpo d'armata mobilitato viene consegnata una mezza compagnia d'infanteria dello stato maggiore, l'altra viene impiegata nel quartier generale dell'armata, sorvegliando il medesimo, nonchè la cassa d'operazione di campagna e le cancellerie, facendo inoltre dei servizi pegli speciali occorrenti comandi e scorte.

Gli uffiziali e le truppe vi vengono traslocati dallo stato dei reggimenti d'infanteria di linea, così nel formare come nel supplire lo stato. L'armamento e l'allestimento sono uguali a quelli dell'infanteria di linea.

Ritornando allo stato di pace, lo scioglimento dell'infanteria dello stato maggiore ha luogo nella proporzione opposta a quella della sua formazione. Gli uffiziali e le truppe vengono rimandati agli anteriori loro reggimenti.

b) I dragoni dello stato maggiore sono formati in isquadroni Ad ogni corpo d'armata viene assegnato un mezzo squadrone. Due squadroni compongono una divisione sotto il comando di un uffiziale. Presso lo stato maggiore della divisione trovansi nello stato anche i suonatori di corno dello stato maggiore del comando di armata; qualora non venga formata veruna divisione, essi appartengono allo stato dello squadrone.

I dragoni dello stato maggiore sono destinati pel servizio nei quartieri generali dell'armata e dei corpi d'armata, specialmente pel servizio d'ordinanza presso la generalità, gli uffiziali del corpo degli aiutanti e dello stato maggiore di quartiermastro generale, nonchè presso gli uffiziali dello stato maggiore impiegati nel quartier generale e presso gli stati maggiori di divisione e di brigata. Del sistemato mezzo squadrone, un uffiziale, un caporale, un suonatore di tromba e 30 soldati sono arruolati presso il rispettivo corpo d'armata, il rimanente presso il quartier generale dell'armata.

Nella formazione, gli uffiziali, soldati e cavalli vengono presi dallo stato dei reggimenti di cavalleria, e si scelgono soltanto individui fidati e cavalli bene ammaestrati. I distaccamenti formati hanno inoltre da tenere nello stato i cavalli erariali da sella occorrenti pei rispettivi corazzieri. Lo stato degli uffiziali e soldati viene eventualmente anche supplito dai reggimenti di cavalleria; quello dei cavalli di servizio all'incontro dai depositi suppletivi del treno.

L'arma per tutta la truppa a cavallo è la sciabola di cavalleria e la pistola a canna rigata, con capsula.

L'allestimento è uguale a quello dei reggimenti di dragoni.

Ritornando un corpo d'armata allo stato di pace, l'addettovi distaccamento di dragoni dello stato maggiore viene sciolto, gli uffiziali, la truppa ed i cavalli ritornano negli anteriori loro reggimenti, ed i suonatori di corno dello stato maggiore dei comandanti d'armata vengono assegnati alle rispettive aiutanture generali.

c) I battaglioni volontari, seguìto che ne sia l'ordine sovrano, vengono organati o come infanteria di linea o come truppe di cacciatori; e sono quindi in riguardo alla formazione, stato, condizione, allestimento ed armamento perfettamente eguali a queste specie di truppe. La occorrente truppa viene raccolta nei distretti all'uopo destinati arruolandovi dei volontari per la durata della guerra; gli uffiziali vi vengono traslocati da altri corpi di armata o nominati in via eccezionale fra le persone private.

Dei battaglioni eretti rimangono nei relativi distretti dei corpi di deposito, i quali hanno da supplire alla mancanza di uomini mediante arruolamento.

Se dopo la guerra ha luogo (dietro ordine superiore) lo scioglimento di battaglioni volontari, la truppa, secondo il suo desiderio, viene o licenziata od arruolata in altri corpi; gli uffiziali e sott'uffiziali tolti da altri corpi di truppe ritornano ai medesimi, e quelli assunti dalla condizione privata vengono trattati giusta le relative disposizioni superiori.

d) La cavalleria leggera irregolare ha da essere impiegata principalmente in distaccamenti dispersi; la piccola guerra, la guerriglia con tutte le sue particolarità forma la speciale incombenza di questa specie di truppa.

La medesima viene creata dietro speciale ordine di S. M. secondo la condizione del teatro della guerra. Essa è formata di divisioni indipendenti, le quali si compongono dello stato maggiore e di due compagnie. La relativa truppa è da raccogliersi nelle regioni dove predomina l'allevamento di cavalli, mediante arruolamento o prelevamento di gente indurita e risoluta. Ai volontari è concesso di condur seco il cavallo, pel quale è da pagarsi il prezzo della rimonta.

I reggimenti del Confine N. 5, 6, 7, 8, 9, 12 e 14 sono obbligati a fornire ciascuno una divisione di cavalleria leggera; i reggimenti del Confine num. 1, 2, 3, 4, 10, 11 e 13 ciascuno una divisione di Serasani. Ciascuna di questi divisioni,

mettendosi in marcia, lascia nel luogo di sua formazione un deposito, il quale ha da provvedere (mediante arruolamento volontario o sforzoso) alla mancanza di uomini ed al trasporto di essi; per le divisioni di cavalleria leggera derivanti dai distretti confinari tale obbligo incombe ai rispettivi reggimenti del confine. Gli uffiziali e sott'uffiziali occorrenti per le divisioni medesime vengono presi da altri corpi d'armata. Nel vestimento, allestimento ed armamento è da conservarsi possibilmente il tipo nazionale del relativo distretto.

Dopo la guerra, la cavalleria leggera viene sciolta dietro ordine sovrano; gli arruolati per la durata della guerra vengono licenziati; la truppa del confine viene spedita nel patrio distretto gli uffiziali e sott'uffiziali entrano nuovamente negli anteriori loro corpi di truppe.

Gli istituti d'armata.

I. Gli istituti d'armata generali.

a) *Gli istituti di cassa.*

Gli istituti di cassa presso l'armata si compongono in tempo di pace:

Della cassa di guerra universale, dell'amministrazione universale dei depositi di Vienna (sotto gli ordini immediati del comando superiore d'armata) e delle seguenti 15 casse di guerra: di Vienna, Gratz, Innsbruck, Praga, Brunn, Leopoli, Buda, Granvaradino, Verona, Venezia, Zagabria, Temesvar, Hermannstadt, Zara e Magonza (sotto gli ordini del rispettivo comando generale provinciale) (1).

In tempo di guerra, dietro disposizioni superiori, vengono formate delle casse di operazione di campo mobili.

(1) La cassa di guerra di Magonza dipende dal governo o comando austriaco di quella fortezza federale. La cassa di guerra della marina di Trieste dipende relativamente ai suoi pagamenti da farsi per le truppe di terra dal comando generale provinciale di Verona; la cassa di guerra di Venezia in riguardo ai suoi pagamenti da farsi per la marina di guerra dal comando superiore della marina.

Le casse di guerra sono destinate per il deposito, la gestione e il conteggio dei denari destinati a coprire i bisogni dell'armata. All'amministrazione generale dei depositi incombe di custodire e registrare i capitoli di fondazione, le cauzioni di matrimonio ecc., ed oltracciò alle casse di guerra, che si trovano nella residenza dei comandi generali provinciali, viene affidata la conservazione dei depositi dei tribunali militari provinciali.

Il servizio delle casse di guerra viene adempiuto da appositi impiegati di cassa, il cui stato complessivo conta 5 direttori, 16 cassieri, 67 uffiziali e 14 accessisti.

Alle casse d'operazione di campagna sono da assegnarsi per ciascuna almeno due impiegati di cassa di guerra.

b) *I magazzini d'approvvigionamento.*

I magazzini d'approvvigionamento hanno da provvedere l'armata degli occorrenti generi, commestibili ed oggetti di servizio, e da renderne conto, al qual uopo la Monarchia è divisa in 58 distretti d'approvvigionamento, ciascuno con un magazzino principale d'amministrazione e conteggio, sotto la direzione d'un commissario superiore o di guerra dipendente dal rispettivo comando generale provinciale.

In tempo di pace gli istituti d'approvvigionamento, si compongono di:

59 magazzini principali d'amministrazione e conteggio (uno per le fortezze federali di Magonza, Ulma e Rastatt);

12 magazzini d'amministrazione e conteggio in piazze forti, e

15 magazzini d'approvvigionamento di deposito.

Per l'armata sul piede di guerra vengono eretti magazzini mobili, d'approvvigionamento di colonna, magazzini d'approvvigionamento di riserva di 1.a e 2.a linea, ed unitamente a questi dei forni di campagna, nonchè magazzini principali d'approvvigionamento di deposito.

I magazzini d'approvvigionamento di colonna da erigersi immediatamente dietro l'armata di operazione hanno da fornire le truppe delle occorrenti provvigioni per quattro giorni, ritirandole dai magazzini di riserva di 1.a linea.

I magazzini d'approvvigionamento di riserva di 1.a linea prov-

vedono alla panificazione negli annessivi forni di campagna, forniscono delle occorrenti provvigioni i magazzini d'approvvigionamento di colonna, e ritirano gli oggetti che loro mancano per completarsi dai magazzini di deposito principali, mediante i magazzini d'approvvigionamento di riserva di 2.a linea. Ai magazzini di deposito principali incombe di immagazzinare tutto il presumibile bisogno di appprovvigionamento. Tutti i magazzini dipendono dal comando generale d'armata.

Al servizio di amministrazione e di conteggio accudiscono appositi impiegati militari d'approvvigionamento, a quello di manipolazione gli operai d'approvvigionamento, il cui stato viene eventualmente supplito mediante arruolamento o traslocazione di gente idonea dà altri corpi di truppe. I magazzini d'approvvigionamento di guerra hanno da formare il loro stato dai magazzini di approvvigionamento di pace, sempre conformemente agli ordini del comando superiore d'armata; stato che passa nuovamente ai magazzini d'approvvigionamento di pace, soppressi che siano quelli di guerra.

Lo stato degli impiegati d'approvvigionamento si compone in tutto di: 49 amministratori; 141 uffiziali ed accessisti per il conteggio; 98 uffiziali ed accessisti per la sorveglianza. Quello degli operai conta: 10 capi mastri e 371 mastri (il numero dei lavoranti viene determinato secondo il bisogno dal comando superiore d'armata).

c) *L'amministrazione erariale delle carni in tempo di guerra.*

Questa amministrazione è destinata a procurare il bestiame da macello necessario per l' armata mobile, di consegnarlo ai singoli corpi d'armata e di presentare il resoconto sulla gestione. Il relativo comando e direzione sono tenuti da un uffiziale dello stato-maggiore, il servizio di amministrazione da uffiziali superiori, il servizio di contabilità da impiegati contabili; per la sorveglianza vengono impiegate truppe dal sergente in giù; per la mano d'opera sono da assumersi, mediante contratto, individui privati (stimatori in capo, stimatori in secondo, fattori e beccai). Il loro numero viene determinato superiormente secondo il bisogno.

Gl'istituti d'amministrazione delle carni sono: in prima linea i depositi di ripartizione del bestiame da macello del corpo, i quali consegnano il bestiame da macello alle truppe e si suppliscono, con riguardo d'una provvista per 6 giorni, dal deposito di ripartizione del bestiame da macello dell'armata eretto in seconda linea, il quale si supplisce dal canto suo, con riguardo ad una provvista di 8 giorni, dal deposito di fornitura e di riserva del bestiame da macello eretto in terza linea.

Quest'ultimo deposito ha da assumere nelle provincie posteriori tutta la provvista del bestiame da macello occorrente per l' armata, e da effettuarne la spedizione al deposito di ripartizione del bestiame da macello dell'armata, secondo le disposizioni del dirigente uffiziale dello stato-maggiore dipendente dagli ordini del comando generale d'armata.

Tanto l'erezione quanto la soppressione dell'amministrazione delle carni vengono ordinate dal comando superiore dell'armata.

d) *Le amministrazioni edili.*

L' amministrazione edile, la cura per la conservazione degli oggetti fortificatorii, delle caserme ed edifizii militari, nonchè l'acquisto, la manutenzione ed amministrazione degli utensili di caserma e degli oggetti da letto spettano alle direzioni del Genio, alle quali sono addetti a quest'uopo gli occorrenti impiegati d'amministrazione edile, gli uffiziali d'ispezione ed altri organi di sorveglianza.

e) *Le commissioni di economia per le monture.*

Servono queste a provvedere l'armata degli occorrenti oggetti di montura, armamento, letto ed utensili di campagna.

Incombe ad esse l'acquisto e produzione degli accennati articoli, nonchè l'amministrazione e conteggio di tutto il deposito, il quale, oltre agli oggetti necessarii per sopperire ai bisogni dell'armata, ha da tenere ancora quegli articoli che si richiedono pei corpi da formarsi in tempo di guerra.

In tempo di pace esistono: una commissione di economia principale per le monture in Stockerau; sette commissioni di economia per le monture, cioè: in Praga, Brünn, Buda, Gratz, Venezia, Jaroslau e Carlsburg; e 3 depositi filiali per le mon-

ture, cioè a Vienna, dipendente dalla commissione di economia principale; a Trieste, dipendente dalla commissione d'economia di Gratz; ed a Magonza, dipendente dalla commissione d'economia di Praga.

Ciascuna commissione di economia per le monture dipende dal comando generale provinciale, nel cui circondario si trova stanziata.

Le commissioni d'economia per le monture stanno sotto il comando d'un uffiziale dello stato-maggiore, e sono divise allo interno in dipartimenti ordinati secondo le materie. Al servizio di amministrazione viene provveduto da uffiziali ed alla contabilità da impiegati contabili; per la sorveglianza e la mano d'opera vengono impiegate truppe dal sergente in giù; le funzioni industriali sono eseguite dagli occorrenti operai, i quali vengono arruolati o tolti da altri corpi di truppe. L'aumento dello stato in tempo di guerra viene determinato dal comando superiore dell'armata.

In tempo di guerra vengono eretti magazzini di monture di colonna mobili, depositi di campagna per le monture e depositi principali di monture, colla dipendenza dal comando generale dell'armata.

Ai magazzini di monture di colonna formati in prima linea dietro l'armata di operazione, incombe di fornire alle truppe i più necessari oggetti di montura ed armamento. Essi si suppliscono dai depositi di campagna eretti in seconda linea, e questi alla loro volta dal deposito principale.

L'occorrente personale è da prevalersi dallo stato delle commissioni di economia per le monture, le quali hanno poi da supplirsi da altri corpi di truppe. Dopo lo scioglimento dei corpi di guerra il personale disponibile viene arruolato di nuovo nelle anteriori commissioni. Intorno al numero dei magazzini di guerra da erigersi ed allo stato dei medesimi viene disposto da parte del comando superiore d'armata.

f) *Gli ospitali militari.*

Gli ospitali militari sono destinati ad accogliere e curare i soldati, uffiziali ed altri individui d'armata ammalati. Essi si compongono in tempo di pace di 29 ospitali di guarnigione,

nonchè di ospitali di truppe (di reggimento o battaglione), di case d'ammalati o di case di bagni militari, oltracciò, in tempo di guerra di ospitali di campagna mobili.

Il servizio è prescritto da apposito regolamento, conforme al quale il comando e l'amministrazione sono affidati ad uffiziali, il servizio medico è disimpegnato da medici di campo ed il servizio di contabilità da impiegati contabili militari; per le altre funzioni d'ospedale viene impiegata la truppa dal sergente in giù. Però in tempo di pace uno stato sistemato non è assegnato che agli ospitali di guarnigione, quali corpi indipendenti, che mediante i comandi di città, fortezza o piazza, sono sottoposti ai comandi generali provinciali ed hanno da tenere nello stato il personale idoneo occorrente pegli ospedali di campagna, per cui devono regolare i congedi in modo che non venga concesso il congedo se non ad individui ammaestrati. Alla deficienza nello stato è da supplirsi mediante reclutamento, ed in via di eccezione, mediante traslocamento da altri corpi d'armata.

Ad ogni bisogno di personale straordinario è da supplirsi dallo stato delle truppe. Le stazioni degli ospedali di guarnigione sono: Vienna (num. 1 e 2) colle figliali di Baden e Mollensdorf, Linz, Gratz, Innsbruck, Praga, Königgrätz, Josephstadt, Theresienstadt, Brünn, Olmütz, Leopoli, Cracovia, Czernowitz, Pest, Presburgo, Comorn, Cassovia, Hermannstadt, Temesvar, Peterwardein, Zagabria, Verona colle figliali di Vicenza e Recoaro, Milano, Mantova, Venezia colla figliale di Padova, Trieste e Lubiana.

In quelle stazioni di truppe, nelle quali non si trovano ospitali di guarnigione, hanno da sussistere ospedali di truppe che sottostanno al corpo di truppe a cui appartiene il comandante d'ospitale. L'occorrente personale amministrativo, medico e di assistenza viene levato dallo stato delle truppe (almeno per 3 mesi, col cambio mensile d'un terzo). Il numero del personale viene determinato dal comando generale provinciale. Dovranno quindi trovarsi presso ogni battaglione indipendente un sott'uffiziale, presso ogni reggimento due sott'uffiziali e presso ciascuna sottosezione (1) due uomini, i quali sieno perfettamente ammae-

(1) Eccettuate quelle delle truppe tecniche, della gendarmeria e della guardia di polizia.

strati nel servizio d'ospitale. Negli ospitali di truppe incombe di presentare il resoconto ai comandanti d'ospitale.

La cura delle anime negli ospitali l'hanno i cappellani di ospitale, e dove non ve ne sono, la disimpegnano i cappellani delle truppe di guarnigione.

Le case d'ammalati sono destinate per accogliere gli individui convalescenti o leggermente ammalati. La fondazione delle medesime ha luogo dietro ordine dei comandi generali provinciali, od anche dietro disposizione (da riferirsi successivamente) del comandante di truppe. Il personale viene levato dallo stato delle truppe.

Nei principali luoghi di bagni della Monarchia sono erette case di bagni militari, e ciò pegli uffiziali: in Baden presso Vienna, Sklo presso Leopoli e Mont' Ortone presso Padova; pegli uffiziali e soldati in Hofgastein, Carlsbad, Schönau presso Teplitz in Boemia, Mehadia e Topusko. Un apposito stabilimento di acque minerali da beversi esiste pegli uffiziali e soldati in Recoaro presso Vicenza. Oltracciò pei soldati che hanno bisogno di bagni, trovasi in Sklo e Mont'Ortone una figliale del prossimo ospitale di guarnigione, e ciò per la durata della stagione di bagni; altra figliale permanente trovasi in Baden.

Gli ospitali di campo mobili eretti presso i corpi d'armata mobilitati, dipendenti immediatamente dalla direzione degli ospitali di campo e mediante essa dal comando generale d'armata, si compongono ciascuno di due parti speciali, cioè dell'ambulanza per 150 ammalati e del ospitale propriamente detto, destinato ad accogliere 500 ammalati.

L'ambulanza ha da seguire in prima linea i corpi d'armata impegnati in azione nemica, onde accogliere gli ammalati e feriti, erigere luoghi di fasciatura ed ospitali volanti, nonchè trasportare gli ammalati nell'ospitale propriamente eretto in seconda linea; quest'ultimo ha poi da trasportarli nell'ospedale di campagna fondato in terza linea (1).

I carriaggi d'ospitale si trovano in tempo di pace presso i depositi del treno militare, la fornitura degli utensili d'ospitale,

(1) Gli ospitali di campagna vengono spediti all'armata successivamente sulle principali linee di comunicazione.

dei letti ecc. segue da parte delle commissioni di economia per le monture, ed è determinata dal regolamento pegli ospitali militari; pel trasporto degli accennati oggetti e della farmacia di campagna addetta all'ospitale vengono assegnati squadroni di equipaggio d'ospitale.

Gli ospitali di campagna sono designati secondo la loro erezione con numeri progressivi; il loro numero, stazione e prima ripartizione di servizio vengono ordinati specialmente dal comando superiore d'armata. L'occorrente personale amministrativo, medico ed altro vi viene traslocato in parte dallo stato degli ospitali di guarnigione ed in parte dallo stato di altri corpi di truppe. All'incontro negli ospitali di pace il servizio medico (ad eccezione del servizio pel medico in capo) può essere affidato a medici civili.

Intorno allo scioglimento degli ospitali di campagna ed al conseguente ulteriore impiego del personale disponibile, dello equipaggio e degli utensili seguono sempre gli speciali ordini superiori.

g) *Gli istituti farmaceutici militari.*

Questi istituti devono procurare i medicinali occorrenti per gli ammalati dell'armata, tenerne deposito in quantità sufficiente, preparare i medicamenti secondo la prescrizione della farmacopea militare, consegnarli agli ammalati conforme all'ordinazione medica e presentare il resoconto sull'amministrazione.

Il servizio viene eseguito da impiegati farmaceutici militari, coadiuvati da oppositi individui.

In tempo di pace sono eretti permanentemente, sotto la dipendenza della direzione, per l'amministrazione dei medicinali:

Un deposito principale di medicinali;

10 depositi di medicinali, con farmacia di guarnigione;

15 grandi e 15 piccole farmacie di fortezza e di guarnigione; e

3 farmacie di case d'invalidi.

In tempo di guerra vengono eretti per l'armata depositi di medicinali di campagna e farmacie di campagna, il cui numero, stazione e primo impianto vengono determinati specialmente

dal comando in capo dell' armata. Le farmacie di campagna sono indicate secondo la loro istituzione con numeri progressivi; esse vengono ripartite fra gli ospitali di campagna presso i quartieri generali dell'armata e dei corpi d'armata. Il personale viene levato dai rispettivi istituti di pace. Lo scioglimento delle farmacie di campagna segue dietro ordine superiore.

h) *Le case di riunione dei trasporti.*

Queste case sono destinate ad approvvigionare ed albergare le truppe transitanti, nonchè a riunire e spedire i trasporti. Il comando ed il servizio vi sono disimpegnati da uffiziali ed in parte temporari; la contabilità vi è tenuta ordinariamente da sergenti di stato maggiore, però in Vienna da un uffiziale superiore. Il rimanente personale viene levato dallo stato delle truppe.

Case di riunione dei trasporti, indipendenti, sottoposte immediatamente ai comandi di città o di fortezza e mediante questi ai comandi generali provinciali, esistono: a Vienna, Praga, Brünn, Olmütz, Gratz, Lubiana, Gorizia, Trieste, Udine, Venezia, Pordenone, Verona, Milano, Pest, Presburgo, Loepoli, Hermannstadt, Temesvar.

Le altre case temporarie di riunione dei trasporti sottostanno al comando del corpo di truppe a cui appartiene il comandante della casa di riunione dei trasporti, ed indirettamente al rispettivo comando generale provinciale.

Per effettuare i trasporti presso un'armata posta sul piede di guerra, vengono erette case di riunione dei trasporti d'armata, mobili, il cui numero, stato e ripartizione vengono determinati dal comando generale d' armata.

i) *Compagnie disciplinari.*

Come istituiti di correzione pegl'individui ripetutamente puniti dal giudizio di guerra per delitti disonoranti o maligni, nonchè pegli individui politicamente pericolosi esistono 6 compagnie disciplinari nelle fortezze di Comorn, Mantova, Carlsburg, Temesvar, Olmütz e Theresienstadt, dipendenti dal rispettivo comando di fortezza.

Gli uffiziali delle compagnie disciplinari vengono nominati temporariamente dal comando superiore d'armata, levandoli dalle truppe di cacciatori o da quella d'infanteria di linea; i sotto uffiziali nonchè i vice-caporali ed i tamburini vengono nominati da parte del rispettivo comando generale provinciale togliendoli dalle truppe medesime; tutti poi vengono conservati sopranumerariamente nello stato del loro corpo di truppe.

I sott'uffiziali vice-caporali e tamburini portano il rispettivo loro ornamento e corredo; i soldati sono disarmati.

Il passaggio di questi ultimi nella compagnia disciplinare è da domandarsi presso i comandi generali provinciali o presso quelli d'armata.

k) *Case d'arresto.*

Presso ciascun corpo di truppe avente una propria legislazione esiste una casa d'arresto per la custodia degl'inquisiti e condannati a detenzione. Essa sta sotto l'immediata sorveglianza del profosso ed è soggetta al comando del rispettivo corpo di truppe.

Oltracciò esistono ancora:

41 case d'arresto di guarnigione, e

17 case d'arresto di fortezza (fra le quali una casa d'arresto di castello), dipendenti dal rispettivo comando di città e di fortezza, ed aventi un apposito personale di sorveglianza (profossi in capo dello stato maggiore, profossi dello stato maggiore, custodi in capo e custodi uomini e donne).

In tempo di guerra vengono erette case d'arresto di campagna mobili, dietro prescrizione del comando generale d'armata.

(Continua).

MISCELLANEA

FERROVIE AL PUNTO DI VISTA MILITARE

Gl'immensi vantaggi d'una rete completa di ferrovie sono stati apprezzati al loro giusto valore nella valutazione delle forze di un paese, ma non dappertutto come lo meritano; sembrano però così maravigliosi che valgono bene la pena di esaminarli in dettaglio e di considerarli nel loro insieme come un oggetto del più grande interesse.

Considerati sotto il punto di vista militare, le ferrovie presentano i seguenti vantaggi;

1° Movimento più rapido delle truppe in generale, allo scoppio d'una guerra;

2° Trasporto più accelerato di truppe; munizioni d'ogni specie sui punti minacciati;

3° Rinforzi più pronti pei posti avanzati, previo il più rapido arrivo d'uomini, di munizioni e di viveri;

4° Impiego di tutte queste risorse con facilità e senza verun pericolo;

5° Risparmio di truppe, che, senza fare lunghe e faticose marcie e senza perdere tempo, giungono dove devono recarsi, e possonsi opporre al nemico forze fresche;

6° Trasporto rapido di queste truppe su di un punto minacciato dal nemico, dopo che esse l'hanno battuto, ritardato e impedito la marcia in avanti;

7° Risparmio delle grandi strade così sovente guastate dai trasporti militari;

8° Risparmio dei paesi e dei loro abitanti, sotto il rapporto degli alloggi militari e delle altre gravezze provenienti dal mantenimento di truppe in marcia.

Tutti questi vantaggi che si trovano dalla parte del paese attaccato, sono pregiudichevoli al nemico, in ciò che aumentano

per lui i pericoli a misura che penetra più innanzi, e che, ravvicinandosi sempre più al punto centrale della rete, egli si trova quindi avviluppato di linee che s'incrociano e si uniscono. Mentre che il nemico s'inoltra soltanto da una o due linee, le truppe nazionali possono portarsi al suo incontro su linee diverse, o in caso di ritirata, concentrare rapidamente le loro forze difensive, quindi, se la cosa è riconosciuta necessaria, distruggere alle spalle del nemico i *rails*, di cui non devono servirsi.

Se questa superiorità che dà una rete di ferrovie è ancora accresciuta da alcuni piccoli campi trincerati, situati ai principali punti di giunzione delle linee, si otterranno così vantaggi che difficilmente potrannosi calcolare in una guerra difensiva, poichè si è allora in istato di fermare il nemico con continui combattimenti e cagionarli perdite che potrà difficilmente riparare.

Da quanto abbiamo detto qui sopra, è evidente che i diversi Stati, e principalmente i piccoli, ricaveranno da un tale sistema immensi vantaggi, e la certezza di poter resistere con maggiore energia ad ognuno dei suoi vicini in caso d'una guerra d'invasione.

Poichè, quantunque si possa dire che in un piccolo Stato la concentrazione delle truppe potrebbe ottenersi tanto facilmente che col mezzo delle ferrovie, non bisogna perdere di vista che la poca estenzione del loro territorio facilita pure le operazioni del nemico, operazioni che l'esistenza delle ferrovie possono impacciare, e rendere quasi impossibile l'occupazione del paese. Per le grandi potenze poi le ferrovie sono principalmente utili per trasportare rapidamente truppe e materiale da guerra sui punti i più minacciati della frontiera, nonchè a difendere l'ingresso del paese al nemico, ma però non così efficacemente che in un piccolo Stato.

La Russia ha pagata cara, nella guerra di Crimea, la mancanza assoluta di grandi vie ferrate; ma la lezione datale in simile occazione, non è stata perduta, ed ora tutti gli sforzi dello Zar tendono ad abbracciare il vasto suo impero in un'immensa rete di ferrovie.

CRONACA MILITARE

Piemonte — Il dieci del corrente mese d'aprile al forte Sperone seguiva un esperimento di granate a percussione tirate da un obice da 15 centimetri di campagna. Erano queste granate d'invenzione del signor Arminjon, luogotenente di vascello della nostra marina

Fino dall'anno scorso queste granate furono sottoposte a prove reiterate, ed in seguito all'esito felice da esse presentato, furono sottoposte all'esame di una commissione speciale di ufficiali di artiglieria, la quale conchiuse doversi fare ulteriori esperimenti.

Dava a tale effetto un ordine il ministero di marina fossero costrutte 100 spolette di tale sistema, per essere a suo tempo spedite a Torino

Ridotto pressochè al termine questo lavoro, prima di eseguirne l'invio, credeva bene l'inventore, ed il comando della R. Marina accondiscese al suo desiderio, di replicare alcuni tiri di norma col calibro e colla carica ai quali erano essenzialmente destinate.

Assistevano all'esperimento molti ufficiali di marina, d'artiglieria e d'altri corpi della R. armata. Alle ore 2 pomeridiane essendo ultimati i tiri, senza alcun accidente, e l'esito essendo stato soddisfacente, rimanevano ancora nel terreno internati e non scoppiati quattro proietti. Un numero eguale si era di già estratto con tutta la prudenza e con tutta la precauzione che in tali circostanze si raccomandano.

Le granate avevano un foro di carica, chiuso con vite di bronzo, per cui si poteva bagnare la polvere interna senza toccare la spoletta fulminante. Il signor Arminjon aveva in persona diretto

l'estrazione di due delle granate medesime, alla quale operazione presero parte tre capi cannonieri della R. marina, Chiodo, Massa e Cogliolo Prima di dipartirsi dal luogo degli esperimenti egli ordinò a Cogliolo di recarsi con alcuni marinai sul luogo ove giacevano i quattro proietti carichi e di estrarli nello stesso modo che si era praticato per i primi.

Costoro in numero di dieci persone, compresovi un caporale d'artiglieria, si misero all'opera; essi già avevano scaricate tre granate e toglievano la vite del foro di carica alla quarta, quando, per uno di quei casi fortuiti ed inesplicabili, quel proietto, il quale aveva resistito agli urti della polvere nel cannone ed alla percussione sul terreno, sebbene la spoletta, dall'asserzione dei testimoni, non si fosse tocca in alcun modo, pure essa scoppiò e produsse l'istantanea morte del capo-cannoniere Cogliolo Gio. del marinaro Desalvi Lorenzo e del caporale d'artiglieria, di cui lo scrivente ignora tuttavia il nome.

Altri due degli astanti, cioè i marinari Olivieri Pietro e Gregorio Stefano, rimasero feriti e furono trasportati all'ospedale militare, ove giacciono ancora in via di miglioramento.

Francia — Giorni sono si fecero a Vincennes alcuni esperimenti assai interessanti sulla resistenza dei pezzi d'artiglieria costrutta coll'acciaio fuso di M. Krupp. Questi provò coi più severi cimenti due obici-cannoni da 12. Nella prima serie si volle determinare la resistenza di quei pezzi alle diverse cause che d'ordinario ne guastano l'interno. Ciascun pezzo tirò cento colpi per giorno, e dopo 3000 colpi colla carica normale di chilogramma 1,400, non si potè scorgere alcuna alterazione nella superficie dell'anima.

Colla seconda serie si volle determinare la resistenza ai colpi delle palle nemiche, e si trovarono i due pezzi alquanto più fragili di quelli di bronzo, ma molto meno di quelli di ghisa.

Colla terza serie si provò la resistenza a un tiro sforzato. Si tirarono per ciascun pezzo 20 colpi con tre chilogramma di polvere e due palle, 10 colpi con tre chilogrammi di polvere e tre palle, 5 colpi con sei chilogrammi di polvere e sei palle In questi ultimi il rinculare dei pezzi era enorme, le palle si frangevano le une contro le altre senza riuscire a rompere i pezzi.

La commissione militare dichiarò che quei pezzi poteano resistere a qualunque carica utile alla guerra, e che colla carica ordinaria di guerra essi devono resistere quasi indefinatamente.

— Il corpo delle Cento Guardie è stato riordinato nel modo seguente con decreto imperiale del 17 marzo scorso:

STATO-MAGGIORE	Ufficiali	Truppe	Cavalli
Comandante (ufficiale superiore del grado di colonnello, tenente colonnello e capo squadrone)	1	»	3
Capitano aiutante maggiore	1	»	2
Capitano-maggiore	1	»	2
Medico	1	»	2
Veterinario	1	»	2
Aiutanti bass'ufficiali	»	2	2
Brigadieri segretarii	»	1	»
detto Tromba	»	1	1
detto Maniscalco	»	1	1
DUE COMPAGNIE			
Capitani comandanti	2	»	4
Tenenti	2	»	4
Sotto-tenenti	4	»	8
Marescialli d'alloggio capi	»	2	2
Marescialli d'alloggio furieri	»	2	2
Marescialli d'alloggio	»	12	12
Brigadieri	»	24	24
Guardie	»	150	100
Trombe	»	8	4
Operai (Manescalchi, Sarti e Sellieri)	»	8	4
TOTALI	13	203	
EFFETTIVO	216		175

D'ora in poi questo corpo si recluterà fra i soldati dei diversi corpi di cavalleria dell'esercito. I bass'ufficiali e brigadieri potranno pure concorrere a questo reclutamento rinunciando al loro grado. Per essere ammessi nel corpo, fa d'uopo avere almeno due anni di servizio attivo, aver ancora tre anni da fare avanti di compiere la ferma, aver una buona condotta e la statura di 1 metro 800 millimetri, infine il corpo sarà retto dai regolamenti in vigore per gli altri corpi di cavalleria.

PRUSSIA. — Il governo si propone di migliorare tutti gli stabilimenti d'istruzione militare. Queste riforme comincieranno dalla scuola militare di Berlino, che prenderà il titolo di *Accademia militare*. Le scuole divisionarie saranno soppresse ed al loro luogo, verranno create tre scuole di cadetti nelle provincie di Brandenburgo, di Sassonia e del Reno. Il rapporto della commissione relativo alla riforma degli istituti militari è stato favorevolmente accolto dal governo.

BIBLIOGRAFIA

La vallée des Dappes et son importance militaire, esquisse publiée par A De Clossmann colonel e. r. et citoyen Suisse. Avec une carte de la vallée des Dappes. dressée d'après la carte topographique de la Suisse et celle de l'état-major français; Genêve.

Quest'opuscolo è importante per coloro che amassero formarsi un concetto della questione esistente tra la Francia e la Svizzera, sin dal 1815, per il possesso di quella valle, perciocchè ne dà i cenni storici, topografici e strategici occorrenti

Atlas der schlachten, Treffen, und Belagerungen aus der Geschichte der Kriege vou 1792 bis 1815. Von professor J. E. Woerl; Friburg, 1858

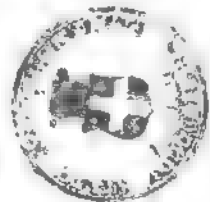
Traité de fortification etc par A. Batheau capitaine du Génie, 1 vol. in-8 avec atlas. Paris, 1858.

Projectile Weapons of War and Explosive Compounds. By J. Scoffern late professor of Chemistry at the aldersgate College of Medicine. London, 1858.

Military Analysis of the remote and proximate causes of the indian Rebellion. Bej general sir Robert Gardiner London, 1858

Des Armes rayées, aperçu pratique et théorique de ces armes au point de vue de la guerre, suivi d'une notice sur le revolver Mangeot-Comblain Par Mangeaut. Paris, 1858.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*

STATO MILITARE DELL'ITALIA

IDEE GENERALI

TOPOGRAFICHE, STRATEGICHE E STORICHE

Gli alti monti che separano l'Italia dalla rimanente Europa, il mare che nella massima parte la circonda e la bagna, l'unità di linguaggio, di costumi, di letteratura, di storia e fin di religione, ne rendono siffattamente spiccata la sua nazionalità, che, a malgrado delle secolari discordie delle parti ond'essa è divisa, dovrà, in tempo più o meno lungo, trovarsi, da un unico impulso politico, spinta di nuovo sulla via della grandezza e della gloria. Non già che possa e debba farsi signora del mondo, siccome un tempo lo fu, sibbene dovrà prendere al convito delle grandi potenze d'Europa quel posto che natura le assegnava, e donde uno svolgersi incessante di eventi contrarii, e la tristizia e l'errore degli uomini, per secoli l'escludevano.

Non v'ha dubbio che l'Italia deve in gran parte le sue divisioni alla stessa sua fisica disposizione, ovvero a quella eccessiva lunghezza rapporto alla larghezza, per cui gli abitanti

del mezzodì hanno per lo più avuto interessi politici ed economici diversi da quelli del settentrione; pur tuttavia il vapore, che per mare e per terra raccorcia e quasi distrugge le maggiori distanze, par fatto a rimuovere l'ostacolo precipuo che sin oggi opponevasi all'unificazione politica dei diversi Stati italiani. Il dì che essa, per opera di provvidi governi, si troverà da Torino, Milano e Venezia, percorsa in tutta la sua lunghezza da strade ferrate, e che, tolto ogni impedimento alle facili transazioni commerciali da un porto all'altro della Penisola, Reggio e Palermo saranno lungi alcune ore soltanto da Genova e Venezia, l'abitante della Sicilia e della Calabria finirà per avere un interesse solo col piemontese, col lombardo, col veneto.

La natura in gran parte montana del suolo, rende l'Italia assai forte sulla difensiva. Le Alpi, con le loro gigantesche cime, ne cingono a forma di semicircolo tutta la parte settentrionale, da Cadibona a Fiume, su di uno sviluppo di 1563 metri, di cui Pistoia è il centro. Delle sue numerose depressioni, per cui dall'uno si passa all'altro versante, poche sono transitabili per le artiglierie; e se fossero tutte sbarrate da forti, siccome lo sono in gran parte quelle rivolte verso Francia, ne sarebbe compiutamente tolto l'uso al nemico.

Dal colle di Cadibona, alto sul mare 500 metri appena, la giogaia alpina successivamente s'innalza nella regione delle nevi eterne, ed al monte Bianco raggiunge l'altezza di 4804 metri; indi gradatamente si abbassa sino al Bittoray, al di sopra di Fiume, alto 1383 metri, e nelle maggiori depressioni scende al livello di 667 metri. I punti di contatto pei quali essa si congiunge al sistema dei monti che covre la rimanente Europa, sono il S. Gottardo ed il Maloja.

Al colle di Cadibona, dove militarmente finiscono le Alpi, incominciano gli Appennini; i quali, dopo aver percorsa tutta la Riviera di Levante, partono quasi per lo mezzo la Penisola, innalzandosi successivamente sino al monte Corno, o gran Sasso

d'Italia, sulla frontiera napolitana, alto 2967 metri sul mare, indi nuovamente abbassandosi insino a Reggio: il loro totale sviluppo è di 1615 metri. E però a Cadibona si riscontra come una porta per penetrare in Italia, girando le Alpi; di quivi penetrava Contì, nel 1745, di quivi Napoleone, nel 1796. Ma per questo vuolsi una concorrenza di circostanze favorevoli, oppure una grande superiorità di forze, per assicurare la linea di operazione lungo la Riviera di Ponente, che il difensore potrebbe altrimenti molestare sul fianco ed intercettare.

Fra l'Appennino settentrionale e le Alpi il suolo forma una vasta conca, che il Po attraversa da occidente ad oriente, nel recarsi a versare le sue acque nell'Adriatico, e la divide in due parti disuguali, di cui la maggiore a settentrione e la minore a mezzodì. I fiumi che scendono perpendicolarmente dalle Alpi, parte si scaricano direttamente nell'Adriatico, siccome l'Isonzo, il Tagliamento, la Livenza, il Piave, il Brenta e l'Adige; parte nel Po, siccome il Mincio, l'Oglio, l'Adda, il Ticino, la Sesia e le due Dore, la Baltea e la Riparia: tutti più o meno importanti sotto l'aspetto militare, secondo il volume delle loro acque. I corsi d'acqua che vanno a scaricarsi sulla destra del Po, dal Tanaro in fuori, sono nella maggior parte torrenti capaci di opporre ostacolo alle operazioni militari nella sola stagione delle pioggie. Gli altri corsi d'acqua dell'Appennino, si versano parte nell'Adriatico, parte nel Tirreno; e se ne eccettui l'Arno, il Tevere, il Garigliano ed il Volturno, gli altri non sono che torrenti più o meno grossi.

Le isole di Corsica, Sardegna e Sicilia sono una naturale appendice dell'Italia; sopratutto quest'ultima, divisa dal continente calabrese da un canale siffattamente stretto, che le opere sulle due sponde possono dominarne la navigazione, ed i cui monti sono da considerarsi un prolungamento dell'Appennino.

Ond'è che l'Italia è naturalmente divisa in tre parti: la continentale, la peninsulare e l'insulare. La prima comprende tutta

la parte circuita dalle Alpi, dal Varo a Fiume, unita alla seconda per mezzo dell'istmo di Parma, largo 222 chilometri; la sua massima larghezza, da oriente ad occidente, è di 602 chilometri, la massima profondità, da settentrione a mezzodì, di 240 all'incirca. La seconda ha la forma di un trapezio, i cui lati maggiori hanno rispettivamente la lunghezza di 768 e 741 chilometri, i minori di 222 e 296; la sua massima larghezza, dal monte Argentaro al promontorio Anconitano, è di 265 chilometri; la minima, tra i golfi di Squillace e di Santa Eufemia, di 30 appena.

La totale lunghezza dell'Italia, dal Monte Bianco al Capo Spartivento, è di 1157 chilometri. Lo sviluppo delle sue coste, bagnate dai mari Tirreno, Jonio e Adriatico, indipendentemente dalle isole, è di 2400 chilometri.

L'Italia può altresì dividersi in settentrionale, centrale e meridionale: la prima limitata, come la continentale, all'istmo di Parma; la seconda alla frontiera del regno di Napoli; la terza da questa in giù.

La frontiera terrestre, composta dalla giogaia delle Alpi, può considerarsi per la difesa divisa in tre parti: l'occidentale, limitata al Ticino; la centrale, fra questo fiume e l'Adige; l'orientale, dall'Adige a Fiume.

Un nemico che superasse la frontiera occidentale, fra il colle di Tenda ed il Sempione, troverebbe l'esercito italiano parato a difesa fra Carignano e Savigliano, Torino ed Ivrea, o fra quest'ultimo punto ed il Ticino, secondo la direzione presa dalle sue colonne. E però dovrebbe da prima vincerlo in battaglia campale, indi spostarlo successivamente dalle posizione che quegli prenderebbe a cavallo del Po, per manovrare sulle due rive e farsene scudo a proprio talento; infine, per penetrare in Lombardia, dovrebbe superare la linea di difesa del Ticino, la quale a destra è appoggiata alle Alpi, a sinistra al Po allo stretto di Stradella, agli Appennini e Genova, e covre compiutamente la rimanente Italia.

Se l'attacco proceda per la frontiera orientale, l'Isonzo, il Tagliamento, la Livenza, il Piave, la Brenta e l'Adige oppongonsi alla marcia del nemico come altrettante linee di difesa per covrire la valle del Po.

Di maniera che il Ticino e l'Adige, l'uno perchè ben appoggiato sulla sinistra, l'altro perchè si scarica direttamente nell'Adriatico, sono le due ultime linee per covrire la valle del Po. Gli altri fiumi intermedii, siccome il Mincio, l'Oglio e l'Adda, potendo essere girati per la riva destra del Po, conviene, per difenderli, avere un secondo esercito da questo lato, o per lo meno forti posizioni trincerate ai confluenti e forti teste di ponte per manovrare sulle due rive di essi e del Po, e minacciare il fianco e le comunicazioni del nemico.

Se, infine, l'invasione abbia luogo per la frontiera centrale, fra il S. Gottardo ed il Brennero, il Ticino e l'Adige trovansi girati; e però i difensori, dopo aver difeso le valli de'monti, si vedranno tosto ridotti a basare la loro difesa sul Po. In questo caso i fiumi tributarii, qualunque volta sieno convenientemente fortificati, potranno servire di appoggio alle milizie per molestare sul fianco ed alle spalle il nemico, e costringerlo ad impadronirsi di quelle linee laterali o ad indebolirsi con forti distaccamenti.

Superate le Alpi e le due linee del Ticino o dell'Adige, secondo il lato donde proceda l'invasione, la difesa si trova trasportata sul Po. Fiume considerevole, il quale sulla destra appoggia al mare, sulla sinistra allo stretto di Stradella, agevole a rendere assai forte, e che l'Appennino ligure e le piazze di Genova e Spezia rendono ingirabile sulla sinistra. Gl'italiani, postati sul Po, difendono indirettamente la valle, col minacciare sul fianco il nemico, qualunque volta tentasse di spingersi verso il Piemonte od il Veneto, e direttamente l'Italia peninsulare.

Superata la forte linea del Po, gl'italiani possono difendere di fronte la parte peninsulare del paese, occupando una serie

di posizioni lungo l'Appennino, per tenersi in possesso delle comunicazioni per cui si passa dal versante del Tirreno a quello dell'Adriatico, e minacciare sul fianco il nemico se tentasse sfilare lungo l'una o l'altra costa; manovra agevole ad effettuarsi dal difensore, per la ristrettezza del terreno, e mercè la quale in poche marce questi taglierebbe l'avversario dalla sua base.

La prima posizione si riscontra nella valle dell'Arno, donde con una posizione centrale si difendono gli sbocchi dell'Appennino toscano. Superati questi monti, procedendo per il val d'Arno ed il Tevere superiore, affine di tenersi sempre accosto alla schiena dell'Appennino, si riscontrano due buone posizioni difensive ad Incisa ed allo stretto d'Inferno, indi allo stretto fra il lago Trasimeno ed i monti, renduto celebre dalla vittoria riportata da Annibale sopra i romani; di poi sulla Nera, con la destra alla montagna di Somma e la sinistra al ponte di Borghetto, sul Tevere; infine nel saliente dell'Abbruzzo, e propriamente in quella conca in cui sta la città d'Aquila, che l'Aterno bagna, e che la catena dell'Appennino, la quale quivi per poco si biforca, d'ogni donde la cinge. Da quella posizione, di cui Popoli è il centro, fortissima per natura e che l'arte potrebbe rendere presso che inespugnabile qualunque volta fosse difesa da forze proporzionate, l'invasione può trovarsi arrestata; a cagione che il nemico, se volesse procedere per il Liri od il Tronto, correrebbe il rischio di trovarsi stretto al mare dai difensori, che, padroni degli sbocchi de' monti, possono uscire dalla loro posizione a proprio talento. E però, molestando continuamente il nemico per le piazze marittime che tuttora si possedessero sulla costa, siccome Genova e Venezia, di già molto forti e che potrebbonsi rendere fortissime; non che di quelle di Civitavecchia, Ancona, Orbitello, di cui potrebbesi accrescere l'importanza, e delle altre da costruire a Livorno od altrove lunghesso la costa; riceverebbesi abilità di rimettere le proprie forze, e cogliere il momento opportuno per riprendere l'offensiva.

Dalla conca dell'Aquila, la ritirata si effettua dietro il Sangro. Di quivi alla posizione di Rionero, dove la strada attraversa i monti e passa sul versante del Tirreno. Indi dietro il Calore ed il Volturno, per covrire Napoli, appoggiandosi alla posizione di Ariano, per liberamente comunicare dall'uno all'altro versante. Dopo il Calore si riscontra la bella posizione di Montefusco, la quale covre la strada di Ariano ad Avellino; di poi un'altra nell'alta valle del Calore, con la destra a S. Angelo dei Lombardi e la sinistra a Volturara.

Spostato dall'alto Calore, l'esercito difensore può ritirarsi su i monti di Potenza. Di quivi esso è in comunicazione con Taranto, che col tempo dovrà diventare uno de' principali stabilimenti marittimi italiani (1), e covre con una posizione di fianco la Calabria, da cui toglie al nemico di spingersi per Auletta verso Lagonegro. Da Potenza la ritirata va effettuata su i monti che sulla destra del Sinno sbarrano con la posizione di Campotenese la Calabria.

Più indietro il terreno siffattamente si restringe, che il nemico non può altrimenti procedere che sulla strada postale. Una prima posizione di difesa s'incontra fra Spezzano e Belvedere, una seconda sulle alture di Tiriolo, una terza a Monteleone. Dopo questa non v'hanno altre posizioni acconce ad arrestare un esercito vincitore, e la resistenza che tuttora possa farsi su i piani della Corona e della Melia, non servirà che a dar tempo all'esercito italiano per passare in Messina; donde questi, semprechè conservi un punto forte sulla costa calabrese, può sempre ripassare sul continente per ritentare la conquista, frattanto che le squadre scorrano le coste, e, mercè l'appoggio delle piazze marittime tuttora in possesso degl'italiani, mantengano vivo il fuoco della rivolta alle spalle del nemico. In questo

(1) Taranto è uno de' tre grandi porti militari designati da Napoleone I per l'Italia, e per il quale egli aveva fatto fare gli studi acconci a renderlo un grande stabilimento marittimo; gli altri due sono Spezia e Venezia.

caso la Sicilia è come la cittadella dell'Italia, dove l'esercito può ritirarsi, rimettersi in parte co' mezzi che possano offrire le isole, aver tempo a rannodare nuove alleanze e ritentare la fortuna in un momento opportuno.

E però si vede quanto poco fondata sia l'opinione generalmente ricevuta, che, *conquistata la valle del Po, l'Italia sia vinta.* La cosa sta così, semprechè le forze italiane combattano come ausiliarie di una potenza straniera, e non per conto loro proprio. Perocchè è naturale che il francese o l'austriaco, i quali hanno la loro base ad occidente o ad oriente della valle del Po, dopo aver difeso i fiumi di questo tributarii sulla sinistra riva, ripieghino rispettivamente sulle loro basi; allora, conquistata la valle del Po e ricacciato uno degli eserciti stranieri al di là delle Alpi, il paese trovasi debole e disarmato a fronte del vincitore, e non ha che a sottomettersi al nuovo giogo che gli viene imposto. Ma la cosa sta altrimenti, allorchè le forze italiane combattano nell'interesse delle varie parti congregate per un fine comune; in tal caso, col ritirarsi da prima sul Po, indi sull'Appennino, la difesa può essere siffattamente protratta, da rendere possibile un mutar di fortuna. Per questo conviene solo:

1.° Che gl'italiani sieno padroni del mare, o con le proprie squadre, o per mezzo di potenti alleanze marittime, insino a che la loro marineria non abbia ottenuto tutto quello sviluppo di che il paese è capace, e per cui richiedesi tempo, spese e cure incessanti;

2.° Che il corso del Po e de' suoi tributarii sia convenientemente fortificato;

3.° Che lunghesso le coste vi sieno parecchie piazze assai forti, sia per proteggere gli stabilimenti marittimi, sia per servire di appoggio alle diversioni;

4.° Che lungo l'Appennino non difettino le posizioni fortificate, dove le forze italiane possano successivamente ritirarsi, per contendere lungamente il possesso del paese al nemico;

5.° Infine, che le truppe permanenti sieno sussidiate da un forte ordinamento di milizie, a fine di non essere costretto a indebolire l'esercito attivo con numerose guarnigioni.

Del resto rimandiamo i nostri lettori agli *Studi militari sull'Italia*, pubblicati in questa Rivista, nel caso vogliano addentrarsi ne' particolari di questo subbietto.

Diamo ora uno sguardo allo sviluppo storico delle istituzioni militari in Italia.

Dopo la caduta dell'impero romano, essendo stata l'Italia divisa e suddivisa in tante parti, mai più si ebbe una forte ed unica costituzione militare. Brillarono di varia gloria le sue repubbliche nel medio evo, Genova e Venezia portarono le loro armi vincitrici nel più lontano Oriente; ma mai più essa potette in un sol corpo di nazione opporsi alle invasioni de' francesi, tedeschi e spagnuoli che a vicenda la devastarono, appoggiandosi or su di un partito or su dell'altro.

L'eccellente sua fanteria, che formava il nerbo della legione romana, cedette il passo a quella dei varii popoli che l'invasero, insino a che, con lo sviluppo della feudalità, la cavalleria, come dappertutto, non divenisse l'arma principale, se non la sola delle battaglie.

Il ridestarsi delle antiche istituzioni ne' municipii, le lotte sostenute co' feudatarii ond'erano circondati, e che finivano per costringere a ritirarsi nel recinto delle città e sottomettersi alle loro leggi, facevano con le milizie cittadine risorgere la fanteria italiana. Nel 1039 un arcivescovo di Milano, minacciato dai suoi vicini del partito imperiale e dai nobili suoi vassalli, immaginava il *Carroccio;* pesante carro trasportato da buoi, su cui sorgeva la croce, la campana e l'altare, e che serviva di punto di rannodamento alle popolazioni della città e delle campagne, sòrte in armi per combattere i suoi nemici. E quella turba di pedoni, che ostinatamente facevasi ammazzare sotto

la ruota del suo santuario, offriva taluni secoli innanzi gli svizzeri il primo abbozzo delle fanterie moderne.

La discesa di Federico Barbarossa in Italia, nel XII° secolo, con la lega lombarda che ingenerò e gli ordinamenti militari che ne furono la conseguenza, accrebbe forza alle milizie dei comuni. Tutti gli uomini dai 18 ai 65 anni formarono le milizie, divise per quartieri, avente ciascuno un'insegna speciale. Essi erano tenuti ad esercitarsi, in determinati giorni, al maneggio delle armi, e rannodarsi intorno alla propria bandiera a qualunque appello del comune; cessato il pericolo, ciascuno ritornava alle proprie occupazioni. I nobili formavano poche compagnie di cavalleria, dovunque non fossero del tutto esclusi dalla cosa pubblica. Eravi altresì una milizia suburbana, composta dagli uomini delle campagne, detta *vicinia* a Milano, *capitania* a Pisa, *lega* a Firenze.

Codesta è quell'epoca gloriosa de' comuni, detta dagli storici *primo popolo*; la quale non fu di lunga durata, a cagione delle fazioni suscitate nell'interno delle città dai nobili, che aveano pur sempre lo sguardo rivolto all'impero. Codeste dissenzioni finirono per costringere i comuni a concentrare l'autorità da prima a tempo nelle mani de' *podestà*, di poi a vita in quelle di signori, infine in quelle di veri padroni.

L'ordinamento delle milizie dovette risentirsi di cotesti mutamenti politici, avvenuti nel XIII° secolo, noti sotto il nome di *secondo popolo*, ed informarsi allo stesso spirito di diffidenza. Da quel momento le milizie si vedono divise in *cinquantine*, di cui una sola metà mobile è mantenuta, in tempo di guerra, a spese dell'altra metà sedentanea; ed alla stessa maniera che il podestà, deputato a mantenere l'ordine e ad amministrare la giustizia, prendevasi fuori dello Stato o del comune, il capitan generale delle armi era un estraneo, al quale ordinariamente teneva dietro un numero di soldati e di consiglieri di guerra. L'è questo un primo passo verso il servizio stabile e venale.

Non pertanto, sul cominciare del XIV secolo, le milizie nazionali si vedono tuttora combattere con molta gloria a Brescia, contro l'imperatore Enrico di Luxembourg (1).

Le continue discese degli imperatori tedeschi in Italia, finirono per popolarla di una quantità di gente vagabonda, non ad altro acconcia che a trattar le armi, e sempre in cerca di una qualche occupazione per sostentare la vita. La possibilità di arruolare gente straniera, il disabituarsi de' borghesi dalla vita militare con lo sviluppo delle industrie e del commercio, la gelosia delle repubbliche per le grandi reputazioni militari che potessero sorgere fra i cittadini, dava origine a quelle bande di avventurieri, la maggior parte stranieri, cagione di tanti mali all'Italia, durante il XIV secolo; le quali vendevansi al maggior offerente, depredavano il paese in lungo ed in largo, e facevano mai sempre traboccare la bilancia a favore di colui che meglio saziasse la loro ingordigia.

Ma un male, quando non uccide, ingenera ordinariamente una salutare reazione che ritempra il corpo e mena alla guarigione. L'immensità stessa de' danni cagionati dai Guarner, dai Monreal, dai Lando, finiva per risvegliare il sentimento nazionale italiano fin dalla metà del XIV secolo. L'iniziativa di un primo tentativo di lega guelfa veniva iniziato dai fiorentini, e vi annuivano le città dell'Italia centrale ed il regno di Napoli; ma falliva per la defezione del pontefice, che in sulle prime aveala benedetta. Alcuni anni più tardi veniva ritentata la pruova, ed a tal fine spediti a Pisa delegati delle città dell'Italia settentrionale e centrale presso Pietro Gambacorti; sventavanla gl'intrighi de' Visconti, ma l'impulso era dato, ed arrestarlo

(1) Cotesto è il primo fatto di guerra, in cui l'uso della polvere sia constatato. E poichè gli archibugi e le bombarde vedonsi adoperati in Lombardia prima che altrove, è da credere che queste ultime armi quivi sieno state inventate; viemaggiormente che i cronisti le appellano *lombarde*, donde pare che prendessero di poi il nome di bombarde.

sarebbe stato impossibile. Il generale desiderio di vedere instaurata una milizia nazionale che liberasse il paese dalle bande straniere, veniva più tardi soddisfatto dai *condottieri*.

Insino a che il servizio nelle compagnie di ventura non avea da offrire che bottino, d'italiani non arruolossi che gente ingorda e dispregevole. Ma non sì tosto ampliossi la sfera delle loro imprese, e che fuvvi con la fortuna da raccogliere gloria ed onori, vi si dedicarono non pochi delle principali famiglie: i quali, acquistata la coscienza della loro superiorità, finirono per sentirsi umiliati della parte fatta loro rappresentare, e ne agognarono una più nobile e generosa. Le stragi di Cesena, eseguite dalle bande bretoni, rivoltavano l'animo dello stesso Alberico di Barbiano che vi avea preso parte; il quale, per riabilitarsi nell'opinione e cancellare l'onta che pesava su di sè, per il primo rialzava la bandiera italiana nella compagnia di S. Giorgio, faceva aspro macello de' bretoni e prendeva per divisa l'odio contro lo straniero.

Con lui ebbero principio i *condottieri*, primi capi di una milizia regolare, la cui mercè operavasi una grande trasformazione nelle istituzioni militari italiane. Da quel momento le compagnie di ventura si ebbero un ordinamento regolare e presso che permanente; a cagione che i loro capi appartenevano ordinariamente a grandi famiglie, possedevano numerosi feudi e castelli, e nel prestare i loro servigi militari trattavano come da potenza a potenza. Ond'è ch'esse, meglio che compagnie, potevano dirsi veri corpi di esercito, ne' quali venivano usufruiti i migliori trovati dell'arte militare, che d'allora in poi faceva in Italia grandi progressi.

I due capi scuola di quell'epoca, furono Sforza e Braccio. Quest'ultimo sostituiva all'uso invalso delle mischie generali, quello dell'impiego successivo delle forze e delle riserve, per cui l'esito delle battaglie veniva a dipendere non più dall'urto brutale, sibbene dalla scienza e dalla valentia del capitano.

Non v'ha dubbio che la cavalleria aveasi tuttora soverchia preponderanza nell'ordinamento, ma non tardava ad esser ristretta in più giusti confini ed a cedere il passo alla fanteria, la quale veniva ordinata alla maniera svizzera all'epoca della discesa di Carlo VIII. L'artiglieria, che questi trasportò in gran numero in Italia e di cui la battaglia di Ravenna mostrò, forse per la prima volta, tutta la potenza d'azione, veniva accresciuta e migliorata dopo che il bresciano Tartaglia seppe assoggettare alla scienza la maniera empirica di regolarne il tiro. La fortificazione altresì sviluppavasi grandemente in Italia, dove avea origine il bastione, che tuttora forma la base dell'odierno sistema di fortificazione.

A quest'epoca ancora si rapporta l'ordinamento dato da Macchiavelli alla legione de' Medici, ad imitazione di quella dei romani; ordinamento sapiente, relativamente all'epoca, che Francesco I di Francia imitava e non poco contribuiva alla vittoria di Marignano sulle truppe svizzere, sin allora credute invincibili. La sua legione componevasi di sei mila fanti e trecento cavalieri. I fanti erano divisi in dodici coorti e suddivisi in centurie e decurie; tre mila di essi erano armati di spada, scudo, elmo, corsaletto, bracciali e gambiere, e stavano alle ali dell'ordine di battaglia per trarre partito della vittoria, allorchè i picchieri, che in numero di duemila occupavano il centro, avessero rotto gli ordini del nemico: i rimanenti mille erano armati di archibugi per servire da truppe leggere.

Macchiavelli, non militare, avea estesissime conoscenze dell'arte della guerra, di cui scriveva un trattato che ancor oggi si legge con frutto, e che la riconduceva ai suoi veri principii. Parecchi scrittori venuti dopo di lui hanno sovente attinto all'opera sua, senza citarlo. Egli per il primo proponeva i campi trincerati, che più tardi il principe d'Orange adoperava in Olanda contro gl'imperiali; egli il passo in cadenza, attribuito di poi al maresciallo di Sassonia, comechè, in un'ordinanza di

Emmanuele Filiberto, si trovasse, un secolo innanzi, prescritto per le sue truppe.

Ma sull'Italia pesava un avverso destino, che nulla valeva a scongiurare. Nel momento che francesi e spagnuoli riversavansi sul misero paese, la discordia fra i condottieri ne smembrava le forze e rendeva impossibile ogni resistenza. Invano facevansi tentativi di federazione; chè gli animi non erano gli stessi che all'epoca della lega lombarda. Il solo Giovanni de' Medici, il celebre condottiere delle Bande Nere, teneva alta la bandiera nazionale; ma era impotente a fare argine all'irrompente marea, che d'ogni donde straboccava. Con la vita del giovane capitano, reputato il maggiore de' suoi tempi, spegnevasi ogni speranza della patria.

Sul finire del XV secolo, Firenze indignata della viltà dei Medici a fronte dello straniero, ne scuoteva il giogo e ricostituivasi in repubblica. Macchiavelli ne riordinava le milizie cittadine, faceva sentire l'importanza di un armamento generale per riaccendere lo spirito militare nel popolo, e, con quella lucidezza di mente che lo distingueva, dettava norme sul reclutamento, sull'armamento, sulla formazione delle compagnie e dei battaglioni, sull'istruzione, la disciplina, le pene, la gerarchia e i doveri vicendevoli de'capi e de'subordinati. Il ritorno de'Medici, nel 1512, paralizzava per poco gli effetti de'provvedimenti del grande italiano; ma non tardavano a riprendere vigore, con la seconda cacciata da Firenze di quei principi ostinatamente complici dello straniero. Le milizie, rifuse e riordinate, sostenevano con onore il nome italiano, durante il lungo assedio che la città ebbe a sostenere contro le truppe del papa e di Carlo V, e irradiavano di un ultimo getto di luce le morenti libertà nazionali. Invano Francesco Ferrucci rannodava gli ultimi avanzi delle Bande Nere, invano Michelangelo e S. Gallo adoperavano tutto il loro ingegno per accrescere le difese della città, Nardi, Varchi, Segni, Nerli incitavano con l'esempio il popolo alla resistenza; chè l'ora della servitù era suonata. E però, dopo eroici sforzi, Firenze era vinta e soggiogata, e con essa presso che tutta Italia.

Da quel momento scomparve ogni ordinamento militare in Italia, e, frattanto che truppe straniere ne occupavano le sue città, gl'italiani sotto insegne non proprie recavansi a combattere in estranee contrade, e con le loro gesta immortali illustravano di lungi la patria in servitù. Durante le lotte del XVI secolo, i Colonna ed i Péscara acquistavano come capitani grande rinomanza; i Martini, i Lanteri, i S. Gallo, i Maggi, i S. Micheli, i Marchi può dirsi che creassero l'architettura militare. Nel secolo seguente, Alessandro Farnese, gli Spinola, i Montecuccoli, i Piccolomini facevano sentire il peso delle loro spade agl'insorti delle Fiandre ed ai protestanti. Nel XVIII secolo, Eugenio di Savoia era l'eroe delle guerre di Turchia e d'Italia.

Di tante repubbliche e città fiorenti, la sola Venezia serbavà tuttora la sua indipendenza, e, con le ostinate sue lotte contro i turchi, salvava l'Europa dalla barbarie a Corone e Negroponte; chè Genova era di già molto scaduta dalla sua grandezza, e andava mendicando la protezione dello straniero. La lega di Cambrai era la ricompensa che l'Europa, ad istigazione del papa, offriva ai veneziani, e l'ostinata lotta che ebbero a sostenere per salvare la loro indipendenza, estenuavali di forze; non pertanto sostenevano ancora lungamente la loro indipendenza contro gli spagnuoli, che d'ogni donde li cingevano, ed illustravano l'ultimo periodo della loro esistenza con le imprese dei Morosini, il conquistator della Morea, d'Egina, di S. Mauro e d'una parte della Dalmazia, e col bombardamento d'Algieri.

Un solo paese, il Piemonte, mercè l'indole guerriera dei suoi principi ed una politica abilmente maneggiata fra le grandi potenze che lo stringono ai fianchi, cresceva prospero ed allargava sempre mai i suoi confini nel generale sfacelo delle

cose italiane, e da semplice ducato diventava un regno. Dopo cinque secoli di lotte incessanti sostenute dai duchi di Savoia, esso era tutto invaso dai francesi sotto Carlo III, ed al suo successore Emmanuele Filiberto non rimaneva da offrire al suo alleato, l'imperatore, che i suoi talenti militari; e questi, con la memorabile vittoria di S. Quintino, gli valsero la restituzione de' suoi Stati.

Emmanuele Filiberto, durante la pace, mostrossi abile amministratore quanto era stato valente capitano in guerra. Egli volgeva tutto il suo ingegno e la sua forza d'animo a riordinare lo stato militare del paese, e dava un impulso alla politica della sua casa che dura tuttora. In Piemonte, che in quell'epoca noverava 700,000 anime, egli reclutava una milizia di 15,000 uomini, ed in Savoia che contava 500,000 anime, ne ordinava una di 8,000. Questa milizia veniva divisa in *colonnellati*, ciascuno di sei compagnie di 400 uomini l'una, non compresi gli uffiziali i sottuffiziali e i tamburi. La compagnia dividevasi in quattro centurie, e queste suddividevansi in isquadre. Le squadre componevansi degli uomini de' luoghi vicini, ed i loro caporali erano tenuti a riunirli tutti i giorni di festa per esercitarli al maneggio delle armi. Le centurie riunivansi ogni quindici giorni, od anche una volta al mese; le compagnie ogni sessanta giorni; i colonnellati due volte l'anno; infine tutta la milizia a Pentecoste ed a San Martino. Nel prosieguo, cotesta milizia accrebbesi sino a 36 mila uomini.

I successori di Emmanuele Filiberto, più o meno valenti capitani, avvantaggiaronsi della forza militare acquistata dal paese, e ch'essi svilupparono ognor più, per mescolarsi in tutte le contese di successione surte in Europa, la cui mercè accrebbero forza ed importanza al loro Stato. Le epoche più memorabili, per essi furon quelle delle guerre per la successione di Spagna e della Prammatica Sanzione, nelle quali i piemontesi acquistaronsi fama imperitura sotto Vittorio Amedeo II e Carlo Emmanuele, III entrambi valenti capitani; i fatti dell'Assietta, di Torino e di Cuneo sono nella storia registrati a testimonianza di quanto possano amor di patria, abnegazione e forte volere.

Le guerre di successione riescivano proficue all'Italia, non pure per l'importanza che acquistavasi il Piemonte col possesso di tutto il paese sino al Ticino ed a Stradella, ma anche perchè affrancavasi Napoli dalla dominazione straniera, e sorgeva in quella parte d'Italia un nuovo esercito nazionale; il quale illustravasi a Velletri contro gli austriaci, e faceva bella prova di sè in Lombardia durante la guerra della Prammatica Sanzione, comechè deplorabile fosse che napolitani e piemontesi gli uni contro gli altri combattessero.

La grande rivoluzione francese mutava lo stato delle cose in Italia, e nuovi ordinamenti politici e militari vi arrecava. Il Piemonte arrestava per cinque anni l'invasione francese, ma era infine soggiogato, e la repubblica veniva proclamata a Milano, Bologna, Roma e Napoli. Per poco questi Stati riacquistavano la loro indipendenza, ma la vittoria di Marengo definitivamente li rimetteva in balìa della Francia. Il Piemonte, e più tardi Genova, Toscana e Roma, venivano aggregati a quella potenza; Milano da prima diveniva capitale della Cisalpina, di poi della repubblica e del regno d'Italia, il quale estendevasi dalla Sesia all'Isonzo ed al Tronto; in Napoli, all'imbelle Ferdinando Borbone, succedeva l'animoso Murat; la Sicilia, apparentemente rimaneva soggetta ai Borboni, ma in realtà era dominata dagl'inglesi.

Cotesta è la sola epoca della storia, in cui un'invasione straniera sia riescita proficua a ridestare gli spiriti militari della nazione. Le provincie fuse con l'impero francese, se ne escludi il Piemonte che non ne avea mestieri, col trovarsi avvolte nel turbine del grande movimento militare di quell'epoca gigantesca, ed in contatto della nazione più belligera di Europa e de' ge-

nerali più eminenti dell'epoca, n'ebbero ritemprati gl'infiacchiti animi e diffusi gli usi e le conoscenze militari. Per opera di Beauharnais e Murat sorgevano a settentrione e a mezzodì dell'Italia due eserciti poderosi, i quali illustraronsi in Ispagna e ne' campi delle maggiori glorie napoleoniche. Del regno italico erano le truppe che combattevano la sanguinosa battaglia di Raab, nel 1809, non che quelle del 4° corpo d'esercito a Malojaroslawez; napolitana la divisione di Florestano Pepe a Danzica, nel 1813, e napoletane le truppe del generale d'Ambrosio, che su i campi, di Lutzen, Bautzen e Lipsia garreggiavano con le truppe francesi.

La repubblica Cisalpina, non appena istituita, si ebbe una guardia nazionale ed alquante truppe permanenti. Nel 1801 il suo esercito fu portato a 22,000 uomini. La repubblica italiana ve ne aggiunse 60,000 di riserva, assoldò due mezze brigate ed un reggimento di cavalleria polacca, formò 1600 gendarmi, un reggimento di granatieri per la guardia del governo, una guardia nazionale di tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni, instituì un arsenale a Mantova, uno a Pizzighettone, comprò dalla repubblica francese per quattro milioni di cannoni, costruì due equipaggi da ponte.

Proclamato il regno d'Italia, la coscrizione fu più ampliata. Ed affinchè non fossero esenti dal servizio militare le classi elevate della società, ordinavasi un corpo di veliti ed uno di guardia di onore, ne' quali i giovani di quelle classi venivano accolti; inoltre venivano formati un reggimento di dragoni della guardia, due compagnie di artiglieria a piedi, uno di artiglieria a cavallo, un corpo del genio, istituivansi arsenali nelle Legazioni e nelle Marche, fonderie a Brescia ed a Pavia, collegi e case di educazione militare. Nel 1812, l'esercito del Regno Italico contava 75,000 uomini spartiti in sei divisioni, di cui due in Ispagna, e quattro in Italia e in Dalmazia. Decisa la guerra contro la Russia, i cittadini venivano divisi in tre bandi: il primo

degli uomini di 20 a 26 anni, il secondo di quelli di 26 a 40, il terzo degli altri di 40 a 60. È nota la costanza che mostrarono le truppe del Regno Italico ne'disastri di Russia, a malgrado che di 40,000 uomini appena 2500 ripassassero la Vistola.

In Napoli Gioachino Murat, non appena installato sul trono, ritoglieva Capri agli inglesi; per iniziare il suo regno con un fatto brillante di guerra e ritemprare gli animi dei napolitani, depressi dalle disgraziate campagne del 1798 e del 1806, patite per ignoranza ed ignavia dei capi e della corte, non ad altro intenta in entrambe le circostanze che sottrarsi al pericolo, accelerando la sua fuga in Sicilia. Murat volgeva le maggiori sue cure e i tesori della nazione, e fin i suoi proprii, all'ordinamento d'un'imponente forza militare. I primi reggimenti, tosto formati, venivano spediti in Ispagna per agguerrirsi ed acquistare gloria alle sue armi. Egli introduceva la coscrizione, creava scuole militari ed arsenali, e successivamente ampliava per modo l'esercito, che, sul finire del suo regno, componevasi di 67 battaglioni e 44 squadroni, i quali offrivano un complesso di 94,463 uomini, compreso 13,619 uomini di truppe dell'interno e di guarnigione.

Con la caduta dell'impero napoleonico il Piemonte, ingrandito del ducato di Genova, riacquistava la sua indipendenza e gli antichi suoi ordini militari; ma il Regno d'Italia era cancellato dal novero degli Stati, di cui l'Austria appropriavasi la più gran parte, e risorgevano tutti quei piccoli Stati, cagione di debolezza per il nostro paese.

Dei diversi Stati nei quali l'Italia oggi è divisa, solo il Piemonte e Napoli si hanno un ordinamento militare considerevole. Il Lombardo-Veneto, che se fosse amministrato separatamente come all'epoca del Regno d'Italia, potrebbe avere un esercito poderoso, fornisce di numerosi coscritti le truppe austriache. Le forze degli Stati minori, siccome la Toscana, Roma, Parma

e Modena sono non bene ordinate, e prese isolatamente poco poderose; ma considerate complessivamente e raggruppate intorno ai due maggiori eserciti italiani, il loro numero non è dispregevole, indipendentemente dal maggiore sviluppo che potrebbe loro darsi in un momento di guerra.

E però, dopo aver discorso delle forze militari del Piemonte e di Napoli, ragioneremo sommariamente di quelle altresì degli Stati minori. In quanto al Lombardo-Veneto, terrem conto del contingente che fornisce all'esercito austriaco, comechè non si abbia un ordinamento militare proprio, affine di dedurre i mezzi che in altre condizioni quelle provincie potrebbero fornire

---

I.

PIEMONTE

Questo stato, ricuperata ch'ebbe la sua indipendenza, nel 1814, pensò a ricomporre l'esercito co' residui de' vecchi elementi. La fanteria fu ordinata in brigate di due battaglioni ciascuna, oltre cinque battaglioni di cacciatori; la cavalleria in sei reggimenti; l'artiglieria da prima veniva riunita in un deposito, indi riordinata in corpo, come per lo innanzi. Quest'ordinamento, successivamente migliorato o ampliato, trovossi gravemente alterato con gli avvenimenti politici del 21, dietro i quali parecchi corpi venivano sciolti e riordinati più tardi. Ma un ordinamento definitivo e razionale l'esercito non lo riceveva che nel 1831, mercè il quale esso divenne forte di 39,096 uomini e 5671 cavalli in tempo di pace, e di 70,186 uomini e 9347 cavalli in tempo di guerra.

Secondo quest'ordinamento, la fanteria componevasi di 2 reggimenti di guardia reale, 18 di linea ed un battaglione di cacciatori franchi. Dei due reggimenti della guardia, uno era di granatieri, composto di 3 battaglioni attivi ed uno di deposito, tutti a 6 compagnie; l'altro di cacciatori, a 3 battaglioni. I reggimenti di linea avean tutti 3 battaglioni, di cui uno di deposito in tempo di pace; i battaglioni di 6 compagnie, di cui una di granatieri ed una di cacciatori nei due battaglioni attivi.

La cavalleria componevasi di 6 reggimenti di linea, tutti a 6 squadroni in tempo di pace, ed a 7 in tempo di guerra, di cui uno di deposito; più un reggimento di cavalleggieri di Sardegna, di 4 squadroni.

L'artiglieria era ordinata in 4 brigate da campagna, di 3 compagnie ciascuna, 2 da piazza di 6 compagnie, 2 di operai di 2 compagnie, più uno stato maggiore del materiale e del personale.

Il genio comprendeva uno stato maggiore, ed un battaglione di zappatori di 6 compagnie.

Inoltre eranvi 2 battaglioni di veterani di 6 compagnie ciascuno, un battaglione d'invalidi, con una compagnia in Sardegna, una sezione di cannonieri-veterani, una sezione di zappatori-veterani, due divisioni di equipaggi militari ed 8 di divisioni di carabinieri (gendarmi).

I reggimenti di fanteria reclutavansi nelle provincie delle quali portavano il nome. I granatieri della guardia, i carabinieri, la cavalleria, l'artiglieria ed il genio in tutte le provincie indistintamente. Il contingente annuale era diviso in due parti,

l'uno detto di *ordinanza*, l'altro *provinciale*: il primo composto de' volontarii, de' surroganti e di un numero di coscritti designati dalla sorte, dovea servire 8 anni tutti attivi; il secondo 16, di cui soli 14 mesi sotto le armi, il rimanente de' primi otto anni in riserva, pronti ad ogni chiamata, ed i secondi 8 ne' battaglioni di milizie provinciali. Il servizio nell'artiglieria e nella cavalleria era di 13 anni, di cui 3 attivi, 6 di riserva e 4 come provinciali.

Quest'ordinamento, con poche modificazioni, tra cui quella della formazione de' granatieri della guardia in due reggimenti, reggeva tuttora nel 1848, ed ebbe a subire gli esperimenti di quella guerra gloriosa e sventurata ad un tempo. Il general Bava, assunto al Ministero della guerra poco dopo i fatti di Novara, vi apportava i primi mutamenti che l'esperienza avea potuto consigliare; il generale Alfonso Lamarmora, che non tardava a succedergli, lo mutava compiutamente negli anni seguenti. La guardia reale veniva abolita, e de' reggimenti che la componevano, quello de'cacciatori di Sardegna veniva sciolto, quelli di granatieri erano mutati in una brigata di granatieri di linea. I reggimenti di fanteria venivano ordinati tutti in 4 battaglioni, di 4 compagnie ciascuno. I bersaglieri, le cui due prime compagnie erano state formate nel 1836, e successivamente accresciute ad un battaglione nel 1842, a due nel 1848, a tre da prima ed indi a cinque nel 1849, venivano ampliati a 10 battaglioni dal 1850 al 52, e riuniti in un sol corpo comandato da un generale. La cavalleria veniva ordinata in 4 reggimenti di linea e 5 leggieri, tutti a 4 squadroni attivi ed uno di deposito. L'artiglieria veniva divisa in tre reggimenti. Le scuole e gl'istituti militari venivano ampliati e riordinati, l'amministrazione mutata, la disciplina ristretta, un nuovo sistema di reclutamento e di avanzamento sostituito all'antico, ecc. Insomma dell'antico ordinamento poco o nulla rimaneva, quando non sia il codice e taluni regolamenti, che

attendono pure le loro modificazioni. Infine si accrebbero considerevolmente le difese dello Stato.

Cotesto ordinamento attende la sanzione dell'esperienza. Non pertanto vuolsi riconoscere sin da ora, che il generale Lamarmora l'effettuava con rettitudine di vedute, costanza e forza di volontà non comuni; e che l'opera sua non era agevole, dopo che tante cause, politiche più che militari, aveano concorso a disgregare gli elementi dell'esercito.

Quest'ordinamento è il seguente:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Esso si compone di generali d'armata, luogotenenti-generali e maggiori-generali; il grado di maresciallo è stato non ha guari abolito, con la morte dell'ultimo che ne fosse insegnito, il maresciallo Latour. Il loro numero è il seguente, parte in attività di servizio, parte in disponibilità:

Generali d'armata	2
Luogotenenti generali	10
Maggiori generali	25
Totale . . .	37

Dei generali in attività di servizio, quelli di armata hanno 5 cavalli, i luogotenenti generali 4, i maggiori generali 3; fanno eccezione a questa norma gli aiutanti di campo del Re, che hanno tutti indistintamente 6 cavalli, ed il maggior generale comandante i carabinieri, che ne ha 4.

I generali giubilati sono numerosissimi, e se ne annoverano non meno di 103.

CORPO DELLO STATO MAGGIORE.

Questo corpo, ordinato sin dal 1814 e prima che in Francia,

è destinato in tempo di pace, come altrove, a rilevare il terreno, a raccogliere dati storici, statistici e topografici de' paesi circostanti, e quanto mai possa essere utile un giorno per la guerra; non che a dirigere il servizio degli stati maggiori territoriali delle divisioni, ai quali forniscono i capi.

Il suo personale è il seguente (1):

Uffiziali.	Uomini	Cavalli
Colonnelli	3	9
Tenenti colonnelli	3	9
Maggiori	5	15
Capitani . . { Di 1ª classe 12 / Di 2ª » 12 }	24	48
Uffiziali amministrativi	4	»
Totale . .	39	81
Uffizio topografico.		
Disegnatori	9	»
Incisori	5	»
Calcografo	1	»
Totale . .	15	»

Allo stato maggiore sono aggregati un numero di uffiziali subalterni di fanteria e cavalleria, i quali, dopo aver assistito alla scuola del corpo durante un anno, rimangono per qualche tempo ancora ad impararne il servizio.

Il corpo è comandato da un generale, il quale fa parte dello stato maggiore generale.

(1) Bilancio del 1858.

CASA MILITARE DEL RE E DE' PRINCIPI.

Essa si compone di un numero di aiutanti di campo e di uffiziali di ordinanza, e di due compagnie, l'una di guardie del corpo, l'altra di guardie del palazzo.

Casa militare del Re.	Tenenti generali	Maggiori generali	Maggiori	Capitani	Cavalli
1º Aiutante di campo	1	»	»	»	6
Aiutanti di campo . .	»	4	»	»	24
Uffiziali di ordinanza	»	»	1	8	28
Casa militare del Principe Carignano					
Aiutanti di campo . .	»	»	2	2	14
Totale . .	1	4	3	10	72

I generali aiutanti di campo fanno parte dello stato maggiore generale.

GUARDIE DEL CORPO.

Uffiziali.

Colonnello comandante	1
Marescialli d'alloggio	2
Primo brigadiere	1
Brigadiere furiere	1
Da riportarsi . . .	5

Riporto . . . 5

Brigadieri anziani 4
Brigadieri 4
Guardie anziane 10
Guardie 44

Bassa forza.

Trombettieri 2
Portinaio 1
Caporale trabante 1
Trabanti 14

Totale . . . 85

GUARDIE DEL PALAZZO.

Uffiziali.

Comandante, uffiziale superiore 1
Aiutante maggiore 1
Pagatore 1

Sottuffiziali.

Brigadiere furiere 1
Brigadieri 6
Sotto-brigadieri 6
Tamburi 2
Guardie 90

Totale . . . 108

REASSUNTO DELLA CASA MILITARE DEL RE E DE' PRINCIPI.

	Uomini	Cavalli	Annotazioni
Uffiziali di ordinanza . .	13	42	Sono dedotti i generali, i quali fan parte dello stato maggiore generale.
Guardie del corpo . . .	85	»	
Id. del palazzo . .	108	»	
Totale . . .	206	42	

INFANTERIA.

Si compone di 20 reggimenti di linea, 10 battaglioni ed una compagnia di deposito di bersaglieri, ed un battaglione di cacciatori franchi, o altrimenti di disciplina.

I reggimenti di linea, dipendenti per quanto risguarda l'amministrazione da un generale ispettore, sono per la disciplina, l'istruzione ed il servizio permanentemente formati in brigate di due reggimenti ciascuna, comandate indistintamente da maggiori-generali o da colonnelli-brigadieri.

Esse sono le seguenti:

Brigata Granatieri di Sardegna.
Id. Savoia . . Regg. 1° e 2°
Id. Piemonte . . » 3° e 4°
Id. Aosta . . . . » 5° e 6°
Id. Cuneo . . . . » 7° e 8°
Id. Regina . . . . » 9° e 10°
Id. Casale . . . . » 11° e 12°
Id. Pinerolo . . . » 13° e 14°
Id. Savona . . . . » 15° e 16°
Id. Acqui . . . . » 17° e 18°

Il reggimento si compone di uno stato maggiore e 4 battaglioni; il battaglione di 4 compagnie.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Comandante (colonnello o tenente colonnello) . .	1	
Maggiori	4	
Aiutante maggiore in 1° (tenente)	1	
Id. id. in 2° (sottotenente)	1	
Direttore de' conti (subalterno o capitano)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente).	1	15
Id. di massa id. . .	1	
Sottotenente porta-bandiera	1	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	
Medici di battaglione	2	

Sottuffiziali, caporali e soldati.

Furieri maggiori	2	
Tamburo maggiore	1	
Furiere d'amministrazione	1	
Sergenti id.	3	
Caporali id.	3	
Caporali maggiori	4	
Caporali tamburi	3	22
Caporale trombettiere	1	
Caporale falegname (guastatore)	1	
Capo musica	1	
Capo armaiuolo	1	
Armaiuolo	1	
Da riportarsi . . .		37

Riporto . . .		37
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Musicanti	18	38
Trombettieri	8	
Falegnami (guastatori)	8	
Vivandieri	2	
Totale . . .		75

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano		1
Tenente		1
Sottotenenti		2
Furiere		1
Sergenti		4
Caporali (uno per la scrittura)		9
Tamburi		2
Soldati scelti	8	60
Soldati ordinarii	52	
Totale . . .		80

In tempo di guerra la compagnia può essere portata senza inconveniente a 160 uomini, col richiamare sotto le armi gli uomini in congedo illimitato e parte di quelli della 2ª categoria della leva, di cui ragioneremo a suo luogo.

Di maniera che il battaglione, in tempo di pace risulta della forza di 320 uomini, in tempo di guerra di 640; e quella del reggimento, di 1355 uomini nel primo caso, compreso lo stato maggiore, e di 2635 nel secondo. I cavalli sono in numero di 2 per il comandante del reggimento e di 4 pei maggiori.

Ond'è che la forza di tutta la fanteria di linea risulta

di 27,100 uomini e 120 cavalli in tempo di pace, e di 52,700 uomini in tempo di guerra. I bersaglieri, siccome dicemmo, formano corpo separato, sotto il comando di un maggior generale, che reassume in sè le facoltà di comandante di brigata e d'ispettore. Il corpo si compone di uno stato maggiore, 10 battaglioni ed una compagnia di deposito.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DEL CORPO.

Uffiziali.

Colonnello	1	12
Tenente colonnello	1	
Capitano d'amministrazione	1	
Capitano di massa	1	
Direttore dei conti (subalterno o capitano)	1	
Uffiziale di amministrazione (tenente o sottot.)	1	
Id. di matricola id.	1	
Sottotenenti a disposizione	2	
Aiutante maggiore (tenente)	1	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	

Sottuffiziali, Caporali e Soldati.

Furiere maggiore	1	15
Id. di amministrazione	1	
Sergenti id.	4	
Sergente trombettiere	1	
Caporale maggiore	1	
Caporali d'amministrazione	4	
Capo armaiuolo	1	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Totale		27

Il battaglione si compone di uno stato maggiore e 4 compagnie.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DI BATTAGLIONE.

Uffiziali.

Maggiore	1	3
Aiutante maggiore contabile (tenente o sottoten.)	1	
Medico di battaglione	1	

Sott'Uffiziali, Caporali e Soldati.

Furiere maggiore	1	6
Sergente d'amministrazione	1	
Sergente trombettiere	1	
Caporale maggiore	1	
Armaiuolo	1	
Vivandiere	1	
Totale		9

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano	1
Tenenti	2
Sottotenenti	2
Furiere	1
Sergenti	4
Caporale trombettiere	1
Caporali (uno per la scrittura)	11
Bersaglieri	76
Totale	98

COMPOSIZIONE DELLA COMPAGNIA DI DEPOSITO.

Tenente 1
Sottotenenti 2
Furiere 1
Sergenti 2
Caporali (uno per la scrittura) 5
Bersaglieri 30

Totale . . . 41

In tempo di guerra la forza della compagnia di bersaglieri, attesa la sua formazione in quattro plotoni, può essere portata senza inconvenienti a 180 uomini. E però la forza del battaglione risulta, in tempo di pace di 401 uomo, compreso lo stato maggiore, in tempo di guerra di 729 uomini; e quella dell'intero corpo di 4078 nel primo caso, e di 7358 nel secondo, non tenuto conto dell'aumento del deposito, e di cui ragioneremo a suo luogo. Di cavalli ce n'ha due per il colonnello, altrettanti per il tenente colonnello, e 10 pei maggiori.

Il battaglione dei cacciatori franchi si compone di uno stato maggiore, e di un numero di compagnie variabili secondo l'occorrenza del servizio; nel bilancio del 1858, il loro numero è fissato presuntivamente a tre.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Comandante (uffiziale superiore) 1
Aiutante maggiore (tenente o sottotenente) . . . 1
Direttore dei conti (subalterno o capitano) 1
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente) 1
Uffiziale di massa id. 1
Medico di battaglione 1
} 6

Da riportarsi . . . 6

Sottuffiziali, caporali e soldati.

Riporto . . . 6

Furiere maggiore 1
Sergenti di amministrazione 2
Caporale maggiore 1
Caporale tamburo 1
Capo sarto 1
Capo calzolaio 1
Capo armaiuolo 1
} 8

Totale . . . 14

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Capitano 1
Tenente 1
Sottotenenti 2
Furiere 1
Sergenti 6
Caporali (uno per la scrittura) 13
Tamburi 2
Soldati 100

Totale . . . 126

Di maniera che la forza di tutto il battaglione, compreso lo stato maggiore, risulta di 392 uomini. Il comandante ha due cavalli.

RIASSUNTO DELLA FANTERIA.

	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Forza Numerica		Cavalli
				In pace	In guerra	
Linea	20	80	320	27,100	52,700	120
Bersaglieri	1	10	41	4,078	7,358	14
Cacciatori Franchi	»	1	3	392	392	2
Totale . .	21	91	364	31,570	60,450	136

La fanteria di linea è armata di fucile a percussione del calibro di mill. 17,5, lanciante la palla Nessler del peso di gr. 27,3. I bersaglieri non ha guari venivano armati di carabina rigata del sistema Miniè, con baionetta sciabola a lama dritta ed alzo graduato sino alla distanza di 800 metri, lanciante il proietto belga del diametro di mill. 17,5.

CAVALLERIA.

Si compone di 9 reggimenti, di cui 4 di linea e 5 di cavalleggieri riuniti sotto il comando di un generale ispettore, al pari della fanteria di linea e de' bersaglieri. Essi sono così denominati:

Cavalleria di linea.

1° Reggimento — Nizza
2° Id. — Piemonte Reale
3° Id. — Savoia cavalleria
4° Id. — Genova

Cavalleggieri

5° Reggimento — Novara
6° Id. — Aosta
7° Id. — Saluzzo
8° Id. — Monferrato
9° Id. — Alessandria

Il reggimento si compone di uno stato maggiore, 4 squadroni attivi ed uno di deposito.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE (1).

UFFIZIALI	Uomini	Cavalli di Uffiziali	Cavalli di Truppa
Colonnello (può essere tenente colonnello)		6	»
Maggiore		[illegible]	»
Capitano d'amministrazione		3	»
Aiutante maggiore in 1° (tenente)	1	2	»
Idem in 2° (sottotenente)	1	2	»
Uffiziale pagatore (tenente o sottotenente)	1	2	»
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottoten.)	1	2	»
Cappellano	1	»	»
Medico di reggimento	1	»	»
Idem di battaglione	1	»	»
Veterinario in 1°	1	1	»
Idem in 2°	1	1	»
Totale	12	23	»
Sottuffiziali Caporali e Soldati.			
Furiere maggiore	1	»	1
Sergente d'amministrazione	1	»	»
Trombettiere maggiore	1	»	1
Capo sarto	1	»	»
Capo calzolaio	1	»	»
Capo morsaio	1	»	»
Sellaio	1	»	»
Caporale maggiore	1	»	1
Caporale trombettiere	1	»	1
Trombettieri musicanti	8	»	8
Vivandiere	1	»	»
Totale	18	»	12
Uffiziali	12	23	»
Totale generale	30	23	12

(1) Bilancio del 1858

COMPOSIZIONE DELLO SQUADRONE IN TEMPO DI PACE (1).

GRADI	Uomini Uffiziali	Uomini Truppa	Cavalli di Uffiziali	Cavalli di Truppa
Capitano	1	»	3	»
Tenenti	2	»	4	»
Sottotenenti	2	»	4	»
Furieri	»	1	»	1
Sergenti	»	4	»	4
Caporali (uno per la scrittura)	»	11	»	11
Appuntati	»	8	»	8
Trombettieri	»	2	»	2
Allievi trombettieri	»	2	»	2
Maniscalco	»	1	»	»
Allievo maniscalco	»	1	»	»
Sellaio	»	1	»	»
Soldati	»	93	»	70
Totale	5	124	11	98
Totale generale	129		109	

(1) Dedotta dal bilancio del 1858.

In tempo di guerra il numero de' soldati viene accresciuto a 110, e quello de' loro cavalli a 92; per la qual cosa la forza dello squadrone risulta la seguente (1):

	Uomini	Cavalli
Uffiziali	5	11
Truppa	141	120
Totale	146	131

COMPOSIZIONE DELLO SQUADRONE DI DEPOSITO.

GRADI	Uomini Uffiziali	Uomini Truppa	Cavalli di Uffiziali	Cavalli di Truppa
Capitano	1	»	3	»
Tenente	1	»	2	»
Sottotenente	1	»	2	»
Furiere	»	1	»	1
Sergenti	»	2	»	2
Caporali (uno per la scrittura)	»	5	»	5
Soldati	»	10	»	»
Totale	3	18	7	8
Totale generale	21		15	

(1) Cotesta cifra è dedotta dall'annuario del 1858, la quale, poichè differenzia essenzialmente da quella segnata nel bilancio del 1858, crediamo sia la fissata per gli squadroni al completo di guerra, comechè ci sembri un po' piccola.

COMPOSIZIONE DI UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA IN PACE.

	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore	12	18	23	12
4 Squadroni attivi	20	496	44	382
1 Id. di deposito	3	18	7	8
Totale	35	532	74	402
Totale generale	567		476	

In tempo di guerra lo squadrone di deposito si può, senza inconveniente, farlo molto numeroso di uomini e di cavalli, affine di supplire alle molte perdite degli squadroni attivi in campo; non pertanto, nel computo, noi lo supporremo della stessa forza di questi ultimi. E però quella del reggimento risulta la seguente:

	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore	12	18	23	12
4 Squadroni attivi	20	564	44	480
1 Squadrone di deposito	5	141	11	120
Totale	37	723	78	612
Totale generale	760		690	

RIASSUNTO DELLA CAVALLERIA.

	Reggimenti	Squadroni		In pace		In guerra	
		Attivi	di Deposito	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Linea	4	16	4	2268	1904	3040	2760
Cavalleggieri	5	20	5	2835	2380	3800	3450
Totale	9	36	9	5103	4284	6840	6210

La cavalleria di linea porta l'elmo, ed è armata di lancia, pistolone (1) e sciabla leggiermente curva. De' reggimenti di cavalleggieri, due sono armati alla stessa maniera della cavalleria di linea e non ne differenziano che per la statura de' cavalli e per il caschetto che portano in luogo dell'elmo; gli altri tre di moschetto rigato, che portano ad armacollo, pistola e la medesima sciabla. Le armi a fuoco sono tutte a percussione.

ARTIGLIERIA.

Si compone di uno stato maggiore, tre reggimenti, di cui uno da campagna, uno da piazza ed uno di operai, una compagnia di veterani, ed un personale per la contabilità del materiale ed il servizio degli stabilimenti dell'arma. Dello stato maggiore fan parte un luogotenente generale comandante gene-

(1) Cortissima carabina, che può spararsi con una sola mano, alla maniera delle pistole. Essa è sospesa ad un cuoiame ad armacollo, al quale sta pure affidata la bacchetta.

rale del corpo, e due maggiori generali, comandante del personale l'uno, del materiale l'altro; i quali fan parte dello stato maggiore generale.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DI ARTIGLIERIA.

GRADI.	UOMINI	CAVALLI
Uffiziali.		
Colonnelli	5	6
Tenente colonnelli	2	»
Maggiori	6	3
Capitani	29	»
Subalterni { Tenenti 8, Sottotenenti 4 }	12	»
Sottotenenti allievi	12	»
Totale	66	9
Sottuffiziali, Caporali e Soldati.		
Furieri	11	»
Sergenti	19	»
Caporali	18	»
Artisti di prima classe	2	»
id. di seconda classe	4	»
Totale	54	»
Uffiziali	66	9
Totale generale	120	9

Il reggimento da campagna si compone di uno stato mag-

giore, 2 batterie a cavallo e 18 montate, o altrimenti dette di battaglia.

La composizione dello stato maggiore del reggimento è la seguente:

GRADI.	Uomini	Cavalli
Uffiziali.		
Colonnello	1	3
Tenente colonnello	1	3
Maggiori	7	21
Capitano aiutante maggiore in 1°	1	2
Aiutante maggiore in 2° (tenente o sottotenente)	1	2
Direttore de' conti (capitano o subalterno)	1	2
Uffiziale d'Amministrazione (tenente o sottotenente)	1	2
Uffiziale di Massa (id)	1	2
Subalterni disponibili (tenente o sottotenente)	8	16
Cappellano	1	»
Medico di reggimento	1	»
Medici di battaglione	2	»
Veterinario in 1°	1	1
Id. 2°	2	2
Istruttore d'equitazione	1	»
Totale	30	56
Sottuffiziali, caporali e soldati.		
Furieri maggiori	2	6
Trombettiere maggiore	1	
Furiere scudiere	1	
Furiere	1	
Sergenti	4	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Armaiuolo	1	
Caporali maggiori	2	
Caporale scudiere	1	
Caporali	3	
Caporale trombettiere	1	
Vivandieri	2	
Totale	21	6
Uffiziali	30	56
Totale generale	51	62

COMPOSIZIONE DI UNA BATTERIA IN PACE.

GRADI	A CAVALLO				DI BATTAGLIA			
	UOMINI		CAVALLI		UOMINI		CAVALLI	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Capitano	1	»	3		1	»	2	»
Tenente di 1ª classe	1	»	2		1	»	2	»
Id. di 2ª id.	2	»	4		1	»	2	»
Furiere	»	1	»		»	1	»	
Sergenti	»	6	»		»	6	»	
Caporali (uno per la scrittura)	»	11	»		»	10	»	
Trombettieri di 1ª classe .	»	2	»		»	2	»	
Id. di 2ª id . .	»	1	»	100	»	1	»	40
Sellaio	»	1	»		»	1	»	
Maniscalco	»	1	»		»	1	»	
Cannonieri di 1ª classe . . .	»	20	»		»	18	»	
Id. di 2ª id. . . .	»	80	»		»	57	»	
Totale . . .	4	123	9	100	3	97	6	40
Totale generale . . .	127		109		100		46	

E però la composizione del reggimento di artiglieria da campagna, in tempo di pace, risulta la seguente:

	UOMINI		CAVALLI	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore	30	21	56	6
2 Batterie a cavallo . . .	8	146	18	200
18 Id. di battaglia . .	54	1746	108	720
Totale . . .	92	1913	182	926
Totale generale . . .	2005		1108	

In tempo di guerra, le batterie vogliono essere grandemente ampliate, affine di soddisfare ai bisogni del servizio delle numerose vetture onde sono composte.

La composizione del materiale di una batteria di otto pezzi, in guerra, siccome sono le batterie piemontesi, supposte le vetture ridotte al minimo possibile, è la seguente:

Affusti con bocche da fuoco 8
Cassoni di manovra 8
id. di riserva per 6 cannoni 3
id. id. per 2 obici 2
Carri di batteria 2
Fucina 1
Affusti di ricambio 2
Cassoni per munizioni di fanteria . . . 6
Totale 32

Coteste vetture vogliono essere attaccate a sei cavalli, dagli affusti di ricambio in fuori, che possono esserlo a quattro; aggiunte al totale sette sole coppie di ricambio ed i cavalli da sella pe' sottuffiziali, caporali, trombettieri, ecc., si ha un complesso di 224 cavalli al minimo. Per ogni coppia di cavalli occorre un soldato, e per il servizio d'una bocca da fuoco otto cannonieri, un capo-pezzo ed un capo-cassone; oltre un certo numero d'uomini di riserva, per supplire gli ammalati, i morti, i feriti e provvedere alle altre esigenze del servizio, non che quattro operai in ferro ed in legno; ovvero un totale di 240 uomini.

Per le batterie a cavallo, il numero de' cassoni per munizioni di cavalleria può essere limitato a 2; e però quello dell'intera batteria a 28, ed il numero de' cavalli da tiro a 186, compreso undici coppie di ricambio, in luogo di sette. Quanto ai cavalli da sella, vuolsi tener conto che per ogni bocca da fuoco voglionsi due uomini di più che non per l'artiglieria di battaglia, affine di tenere i cavalli, e che occorrono un numero di cavalli da sella di riserva, che noi limiteremo a soli 14; ovvero nel totale 110 cavalli da sella. Assegnato un uomo per ogni cavallo da sella, ed uno per ogni coppia da tiro, e tenuto conto della riserva, si ha un totale di 257 uomini al minimo.

E però, in tempo di guerra, la batteria può considerarsi composta nella seguente maniera:

GRADI.	A CAVALLO				DI BATTAGLIA			
	Uomini		Cavalli		Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Capitano	1	»	3	»	1	»	2	»
Subalterni (uno per la ris.a)	5	»	10	»	5	»	10	»
Sott'uffiziali e caporali	»	18	»		»	17	»	
Trombettieri di 1a e 2a classe	»	3	»		»	3	»	
Sellaio	»	1	»		»	1	»	
Maniscalco	»	1	»	296	»	1	»	224
Operai in ferro	»	2	»		»	2	»	
Id. in legno	»	2	»		»	2	»	
Cannonieri	»	230	»		»	214	»	
Totale	6	257	13	296	6	240	12	224
Totale generale	263		309		246		236	

Laonde la forza del reggimento di artiglieria da campagna, in tempo di guerra, risulta la seguente:

	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Stato maggiore (dedotti i subalterni disp.)	22	21	40	6
2 Batterie a cavallo	12	514	26	592
18 Id. di battaglia	108	4320	216	4032
Totale	142	4855	282	4630
Totale generale	4997		4912	

L'artiglieria da campagna si compone di batterie di cannoni da 8 e da 16 (6 e 12 francesi), e di obici da 15 cent. Il sistema su cui è costruito il macchinario, è un misto dell'antico ad aloni e del nuovo a ceppo, ideato dal colonnello Cavalli. I cannonieri sono armati di moschetto a canna rigata con baionetta-sciabla, che portano ad armacollo, e giberna a cinta; i sott'uffiziali e caporali, di sciabla sospesa e giberna a tracolla.

Il reggimento da piazza si compone di uno stato maggiore e 12 compagnie.

La composizione dello stato maggiore è la seguente:

Uffiziali.

Colonnello	1	19
Tenente colonnello	1	
Maggiori	2	
Capitano Aiutante maggiore in 1°	1	
Aiutanti maggiori in 2°	2	
Direttore de' conti (capitano o subalterno)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente)	1	
Id. di massa id. id.	1	
Subalterni disponibili (tenenti o sottotenenti)	6	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	
Medico di battaglione	1	

Sottuffiziali, Caporali e Soldati.

Furieri maggiori	2	18
Furiere	1	
Sergenti	4	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Caporali maggiori	2	
Caporali	3	
Caporali trombettieri	2	
Vivandieri	2	
Totale		37

Di cavalli ce n'ha 12 pe' quattro uffiziali superiori.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA DA PIAZZA IN TEMPO DI PACE.

Uffiziali.

Capitano	1	3
Tenente di 1ª classe	1	
Id. di 2ª classe, o sottotenente	1	

Truppa.

Furiere		1	89
Sergenti		5	
Caporali (uno per la scrittura)		9	
Trombettieri di 1ª classe		2	
Id. di 2ª classe		1	
Cannonieri di 1ª classe	18	71	
Cannonieri di 2ª classe	53		
Totale			92

In tempo di guerra, la forza delle compagnie da piazza può essere portata senza inconveniente a 180. E però quella del reggimento, compreso lo stato maggiore, risulta di 1141 uomini e 12 cavalli in tempo di pace, e di 2197 in tempo di guerra.

L'armamento degli artiglieri da piazza è lo stesso che quello degli artiglieri da campagna.

Il reggimento operai si compone di uno stato maggiore e cinque compagnie, di cui una di maestranza, una di artificieri, una di armaiuoli, una di pontonieri ed una di deposito. Inoltre vi sono aggregati 170 fra muli e cavalli, de' quali 20 per il servizio della piazza di Genova, 12 per quello dell'arsenale di Torino, 18 per la polveriera di Cagliari e 70 per la polveriera di Genova.

COMPOSIZIONE DEL REGGIMENTO OPERAI.

GRADI	STATO MAGGIORE	COMPAGNIE					TOTALE
		Maestranza	Artificieri	Armaiuoli	Pontieri	Deposito	
Uffiziali							
Comandante (colonn. o tenente col.)	1	»	»	»	»	»	1
Maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Capitani	»	1	1	1	1	1	5
Aiutante magg.e in 2° (ten. o sottot.)	1	»	»	»	»	»	1
Direttore dei conti (subal. o capit.)	1	»	»	»	»	»	1
Uffiziale d'amministr.e id. id.	1	»	»	»	»	»	1
Uffiziale di massa id. id.	1	»	»	»	»	»	1
Tenenti di prima classe	»	1	1	1	2	1	6
Tenenti di seconda classe o sottot.	»	1	1	1	2	1	6
Medico di battaglione	1	»	»	»	»	»	1
Totale	7	3	3	3	5	3	24
Furiere maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Trombettiere maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Furieri	2	1	1	1	1	1	7
Sergenti	3	8	9	5	10	5	40
Capo sarto	1	»	»	»	»	»	1
Capo calzolaio	1	»	»	»	»	»	1
Caporale maggiore	1	»	»	»	»	»	1
Caporali (uno per la scrittura)	3	12	12	6	18	7	58
Trombettieri di prima classe	»	2	2	2	2	2	10
Caporale trombettiere	1	»	»	»	»	»	1
Vivandiere	1	»	»	»	»	»	1
Musicanti	8	»	»	»	»	»	8
Artisti, Artificieri, Pontieri e Cannonieri di prima classe	»	30	18	»	28	15	91
Artisti, Artificieri, Pontieri e Cannonieri di seconda classe	»	135	77	»	127	72	411
Armaiuoli	»	»	»	40	»	»	40
Totale	23	188	119	54	186	102	672
Uffiziali	7	3	3	3	5	3	24
Totale generale	30	191	122	57	191	105	696

Di cavalli da sella ve ne sono 11, di cui 9 pe' tre uffiziali superiori, e 2 per il capitano de' pontieri.

COMPOSIZIONE DELLA COMPAGNIA VETERANI DI ARTIGLIERIA.

Furiere	1
Sergenti	84
Caporali	44
Cannonieri	71
Totale	200

PERSONALE CONTABILE.

Contabile di 1ª classe	1
Id. di 2ª classe	3
Id. di 3ª classe	4
Aiutanti contabili di 1ª e 2ª classe	5
Id. di 3ª e 4ª classe	12
Totale	25

CONTROLLORI E CAPI OFFICINE.

Controllori di 1ª classe	6
Id. di 2ª classe	3
Id. di 3ª classe	4
Capi officina di 1ª classe	2
Id. di 2ª classe	2
Id. di 3ª classe	8
Totale	25

REASSUNTO DELLA FORZA DELL'ARTIGLIERIA.

	Compagnie	BATTERIE		IN PACE		IN GUERRA	
		a cavallo	a piedi	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Stato maggiore	»	»	»	120	9	120	9
Personale contabile	»	»	»	25	»	25	»
Controllori e capi officine	»	»	»	25	»	25	»
Reggimento da campagna	»	2	18	2005	1108	4997	4912
Idem da piazza	12	»	»	1141	12	2197	12
Idem operai	5	»	»	696	181	696	181
Compagnia veterani	1	»	»	200	»	200	»
Totale	18	2	18	4212	1310	8260	5114

Vuolsi notare, che in questa forza non è compreso nè il deposito nè il treno dei parchi di artiglieria, che dovrebbonsi formare in tempo di guerra.

Il servizio dell'artiglieria è diviso in due parti, personale e materiale, a ciascuno de' quali presiede un maggior generale. Un luogotenente generale reassume in sè il supremo comando dell'arma. Un comitato centrale, composto de' generali, di 2 uffiziali superiori, 4 capitani e 2 uffiziali subalterni, presiede, a fianco del comandante generale, all'indirizzo scientifico dell'arma e partecipa alla redazione de' regolamenti.

Il servizio del materiale è diviso in direzioni e comandi locali.

DIREZIONI.

Laboratorio di precisione, Museo e Litografia, a Torino.
Laboratorio chimico e Gabinetto di fisica, a Torino.
Fonderia, a Torino.
Fabbrica d'armi, a Torino.
Officine di costruzione, a Torino.
Laboratorio de' bombardieri e R. Cassuleria, a Torino.
Sale d'armi, convogli e magazzini, di Torino.
Polveriera di Fossano.
Officine di Genova.
Raffineria Id.
Officine di Cagliari.
Polveriera Id.

I comandi locali sono a Genova, Alessandria, Cagliari, Lesseillon, Fenestrelle, Casale, Exilles, Bard, Vinadio, Savona, Ventimiglia, Nizza, Algbero e Spezia.

GENIO.

Questo corpo si compone di un luogotenente generale comandante, un maggior generale, un consiglio superiore, uno stato maggiore, un reggimento zappatori, un numero di aiutanti e di veterani, ed un personale contabile. I due generali fanno parte dello stato maggiore generale.

Il consiglio si compone di 4 uffiziali superiori.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DEL CORPO.

Uffiziali superiori (colonnelli o ten. colonn.) .	2
Maggiori	6
Capitani	22
Luogotenenti	7
Sottotenenti	1
Id. allievi	4
Totale . . .	42

Gli uffiziali superiori hanno tutti due cavalli per ciascuno, ovvero nel totale 16 cavalli.

Il reggimento zappatori si compone di uno stato maggiore, e due battaglioni di 5 compagnie ciascuno.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Colonnello	1	12
Maggiori	2	
Aiutante maggiore in 1° (tenente)	1	
Id. id. in 2° (tenente o sottotenente) .	1	
Direttore de' conti (subalterno o capitano)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente)	1	
Id. di massa id. id.	1	
Sottotenente disponibile	1	
Cappellano	1	
Medico di reggimento	1	
Id. di battaglione	1	
Da riportarsi . . .		12

Sott'uffiziali, Caporali e Soldati.

Riporto . .		12
Furieri maggiori	2	13
Sergenti d'amministrazione	2	
Tamburo maggiore	1	
Caporali maggiori	2	
Caporale tamburo	1	
Capo armaiuolo	1	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Vivandieri	2	
Totale . . .		25

Gli uffiziali superiori, al pari di quelli dello stato maggiore del corpo, hanno due cavalli per ciascuno.

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

Uffiziali.

Capitano	1	4
Luogotenenti	2	
Sottotenente	1	

Truppa.

Furiere	1	96
Sergenti	5	
Caporali (uno per la scrittura)	10	
Tamburi	2	
Artisti di 1ª classe	5	
Id. di 2ª classe	10	
Zappatori	63	
Totale . . .		100

In tempo di guerra la compagnia può essere senza inconvenienti portata a 180 uomini. E però la forza del reggimento, in tempo di pace, risulta di 1025 uomini, compreso lo stato maggiore, e in tempo di guerra di 1825.

AGGIUNTI AL CORPO.

Aiutanti	di 1ª classe	10	90
	di 2ª classe	30	
	di 3ª classe	50	
Veterani	Sergenti	6	30
	Caporali	6	
	Soldati	18	
	Totale . . .		120

PERSONALE CONTABILE.

Commissari . . .	di 1ª classe	2	29
	di 2ª classe	12	
	di 3ª classe	15	
Sotto commissari	di 1ª classe	10	25
	di 2ª classe	15	
Volontarii			10
	Totale . . .		64

RIASSUNTO DELLA FORZA DEL GENIO.

	Compagnie	In pace – Uomini	In pace – Cavalli	In guerra – Uomini	In guerra – Cavalli
Consiglio superiore	»	4	8	4	8
Stato maggiore	»	42	16	42	16
Reggimento Zappatori	10	1025	6	1825	6
Aiutanti	»	90	»	90	»
Veterani	»	30	»	30	»
Personale contabile	»	64	»	64	»
Totale	10	1255	30	2055	30

BATTAGLIONE D'AMMINISTRAZIONE.

Questo battaglione veniva formato, nel 1856, con la rifusione della compagnia degl'infermieri e dell'altra delle sussistenze. Esso si compone di uno stato maggiore e tre compagnie, di cui una d'infermieri, una di sussistenze ed una di deposito: la prima per il servizio degli ospedali; la seconda per la confezione del pane, fatta in tempo di pace in economia per conto del governo, non che per il servizio dei magazzini de' viveri dell'esercito; la terza, composta di operai di diversi mestieri, per il servizio dei magazzini dell'amministrazione militare, in pace ed in guerra.

COMPOSIZIONE DEL BATTAGLIONE D'AMMINISTRAZIONE

GRADI	Stato maggiore		COMPAGNIE						
			Infermieri		Sussistenze		Deposito		
	Uffiziali	Truppa	Uffiziali	Truppa	Uffiziali	Truppa	Uffiziali	Truppa	Totale
Maggiore	1	»	»	»	»	»	»	»	1
Aiutante magg. contabile	1	»	»	»	»	»	»	»	1
Capitani	»	»	1	»	1	»	1	»	3
Luogotenenti	»	»	7	»	1	»	1	»	9
Sottotenenti	»	»	13	»	1	»	1	»	15
Furiere maggiore	»	1	»	»	»	»	»	»	1
Furieri	»	»	»	15	»	1	»	1	17
Sergenti	»	2	»	32	»	5	»	4	43
Caporali	»	2	»	36	»	18	»	8	64
Tamburi	»	»	»	1	»	1	»	1	3
Soldati Scelti	»	»	»	32	»	18	»	8	58
Soldati Ordinarii	»	»	»	250	»	114	»	80	444
Totale	2	5	21	366	3	157	3	102	659
Totale generale	7		387		160		105		659

In tempo di guerra non sarà esagerato il supporre triplicato di forza questo battaglione, dimezzando le compagnie e componendone un doppio numero di forza maggiore. E però lo riterremo, in questo caso, di 1977 uomini.

TRENO DI ARMATA.

Esso si compone di un battaglione di 4 compagnie e di uno stato maggiore.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

GRADI	Uomini		Cavalli	
	Uffiziali	Truppa	di Uffiziali	di Truppa
Comandante (tenente colonnello)	1	»	2	»
Maggiore	1	»	2	»
Aiutante maggiore (tenente)	1	»	2	»
Uffiziale pagatore id.	1	»	2	»
Id. di vestiario id.	1	»	2	»
Id del carreggio id.	1	»	2	»
Medico di reggimento	1	»	»	»
Veterinario in 1°	1	»	1	»
Furiere maggiore	»	1	»	1
Id. d'amministrazione	»	1	»	»
Sergente id.	»	1	»	»
Caporale maggiore	»	1	»	»
Caporali d'amministrazione	»	2	»	»
Caporale trombetta	»	1	»	1
Capo sarto	»	1	»	»
Capo calzolaio	»	1	»	»
Capo sellaio	»	1	»	»
Capo carradore	»	1	»	»
Carradori	»	2	»	»
Totale	8	13	13	2
Totale generale	21		15	

COMPOSIZIONE DI UNA COMPAGNIA.

GRADI	Uomini Uffiziali	Uomini Truppa	Cavalli di Uffiziali	Cavalli di Truppa
Capitano	1	»	2	»
Tenente	1	»	2	»
Sottotenenti	2	»	4	»
Furiere	»	1	»	52
Sergenti	»	4	»	
Caporali	»	10	»	
Trombettieri di prima classe	»	2	»	
Trombettieri di seconda classe	»	1	»	
Sellaio	»	1	»	
Maniscalco	»	1	»	
Soldati di prima classe	»	8	»	
Soldati di seconda classe	»	80	»	
Totale	4	108	8	52

E però tutto il battaglione, compreso lo stato maggiore, offre in pace la forza di 469 uomini e 255 cavalli.

In tutti gli eserciti non v'ha corpo il quale abbia mestieri, in guerra, di maggiormente ampliarsi quanto il treno degli equipaggi. Ampliazione d'altra parte agevole ed effettuarsi, a cagione che per il servizio dei trasporti non richiedonsi nè uomini nè cavalli in ispecial guisa addestrati, e vi si possono

adibire, oltre gli uomini in congedo illimitato appartenenti al corpo e le reclute prese fra gli uomini usi a maneggiar cavalli, gli uomini altresì in congedo illimitato della cavalleria eccedenti i bisogni di quest'arma, la quale vien di poco ampliata. Nel 1848, il treno venne accresciuto a 14 divisioni, da 4 di che esso componevasi; in Crimea, per un corpo poco maggiore di 18,000 uomini, contavansi 1102 uomini del treno con 1335 animali. E però, tenuto conto che una parte de' trasporti può essere effettuata con animali e carri di requisizione, non sarà esagerato il supporre portato, in tempo di guerra, il corpo del treno di armata ad un 3000 uomini e 4000 animali, tra cavalli e muli, col raddoppiare od anche triplicare il numero delle compagnie, e di queste accrescendo considerevolmente la forza.

RIASSUNTO DELLE TRUPPE DI AMMINISTRAZIONE.

CORPI	Battaglioni	Compagnie	In pace Uomini	In pace Cavalli	In guerra Uomini	In guerra Cavalli
Battaglione d'Amministr.e	1	3	659	2	1977	2
Treno d'armata	1	4	469	255	3000	4000
Totale	2	7	1128	257	4977	4002

(Continua).

CARLO MEZZACAPO

STUDI STRATEGICI

SULLA DIFESA DELLA SVIZZERA

INTRODUZIONE

Guidati dall' esperienza fornita dalla storia militare della Svizzera, ci proponiamo di indicare, nei capitoli che seguono, le linee di difesa di questo paese, e di precisare il carattere della difesa dal punto di vista della politica attuale.

La guerra della rivoluzione francese ha mostrato l'influenza che il Lombardo-Veneto, posseduto dagli austriaci, esercita sulla nostra posizione strategica, e come la Svizzera, stretta dall'intera Allemagna, qualora sia da questo lato seriamente minacciata, presenti agli attacchi una linea molto estesa. Le linee di difesa contro l'Allemagna in generale, e contro l'Italia, cioè il regno Lombardo-Veneto, denno, più o meno, congiungersi in una, o meglio l'una è il complemento dell'altra.

Nei tempi andati, la Svizzera non era minacciata che da un lato solo. Le guerre, che più sovente ha dovuto sostenere, erano quelle contro i nobili e contro la casa d'Austria, le quali le facevano acquistare continuamente nuove simpatie;

molte città divennero sue alleate, e se non tutte le forze che le erano amiche, si mostravano apertamente, impedivano però che non si accrescessero quelle del nemico; e di più, in quei tempi, ogni combattimento o battaglia non solo aveva per risultato la vittoria sul nemico, ma gli svizzeri vi acquistavano regolarmente nuovi alleati, ed allargavano in tal guisa il loro territorio; che, considerato come mezzo di difesa, acquistava maggior forza divenendo più profondo e più ricco in risorse. Bisogna confessare però che siffatto slargamento non avrebbe potuto aver effetto, senza i disordini che regnavano allora in Allemagna, in Francia ed in Italia; e principalmente senza la gelosia delle diverse potenze, ciascuna delle quali impediva l'altra di dare un colpo decisivo a quella confederazione di città e di cantoni svizzeri.

La Francia preferiva di procacciarsi valenti guerrieri nelle montagne svizzere, anzi che sacrificare un gran numero di soldati contro *quei feroci paesani*; nome col quale venivano indicati gli svizzeri nel Medio Evo. Cotesto interesse della Francia garantiva alla Svizzera una compiuta tranquillità, dopo il XV secolo, la quale fu cagione che lo spirito guerriero degli abitanti, per qualche tempo, restasse alquanto sopito, e non si risvegliò, che per le conseguenze spiacevoli della guerra della rivoluzione francese; cioè dopo quasi 400 anni.

Di-già dopo gli ultimi fatti, si poteva comprendere che una neutralità vantaggiosa non poteva essere adottata per principio politico, se non quando si fosse forte abbastanza per respingere con energia le aggressioni straniere su tutta la distesa della frontiera; o pure, nel caso che tutte le nazioni fossero animate dalle stesse idee di resistenza, basata sulla intera libertà individuale.

La pace del 1815 era riescita, di nuovo, ad addormentare la Svizzera, con i suoi principii conservatori, in quella sicurezza fittizia, di già riconosciuta prima di quest'epoca; e le

grandi potenze impedivano, con ciò e con la loro protezione, la realizzazione dei progressi e dello sviluppo intellettuale a cui la rivoluzione francese aveva dato impulso.

La guerra del Sunderbund, prima emancipazione dai principii del 1815, fu in realtà il cominciamento di una nuova êra politica, in cui l'unione tra i diversi Cantoni gittava profonde radici. Ma per questo avanzare con passo deciso nella via del progresso, la Svizzera si è isolata più o meno dai suoi potenti amici, ed ha perdute le simpatie delle corti, che guardano con sospetto lo svilupparsi di principii compiutamente contrarii ai loro.

Tutti gli sforzi per ricondurre la Svizzera allo stato del 1815, non essendo riesciti, si cercò per mezzo del tafferuglio di Neuchâtel, di procurarsi un'occasione d'intromettersi negli affari di quel paese, credendo che la quasi intera tranquillità dell'Europa, durante sette anni e più, permettesse una simile impresa, e che la Svizzera si lascierebbe cogliere al laccio. D'altra parte era questo un mezzo per scandagliare lo spirito pubblico, e sapere se le popolazioni fossero mature per un mutamento.

Il momento non era scelto male: l'Inghilterra guardava all'Asia, ove i suoi interessi commerciali trovavansi in collisione; l'Italia era sottomessa all'Austria, che si studiava con qualche atto di grazia a guadagnarsi le popolazioni; l'Allemagna era quieta sotto i suoi principi, che si credettero abbastanza forti per qualunque impresa, confidando nel numero dei loro soldati e persuasi che la Svizzera, se anche non cedesse al primo momento, non potrebbe mai decidersi a difendersi che molto dietro le sue frontiere geografiche.

La sollecita occupazione delle frontiere, la dichiarazione, quasi officiale, che la Svizzera non se ne sarebbe stata ad una stretta difensiva dietro le sue frontiere, e che al bisogno avrebbe cercato di prendere una posizione più solida *sul territorio straniero*, non che l'entusiasmo unanime, in tutta la

distesa della Svizzera, fecero divenir riflessivi gli uomini di Berlino e delle altre corti. Si temette di offrire un'occasione ad un risvegliarsi generale dei popoli, i quali avrebbero potuto profittare dell'occasione per associarsi agli sforzi eroici degli svizzeri, e minacciare le spalle d'un esercito d'invasione.

L'esercito prussiano, inoltre, è per la maggior parte composto di militi, di cui una parte dei quadri forma l'esercito permanente, ed i soldati prussiani sono cittadini che dopo un servizio brevissimo rientrano nella vita privata. Con truppe così composte riesce molto difficile intraprendere una guerra di capriccio e di conquista, tanto più che la nazione di cui elleno fanno parte, avrebbe protestata in un modo o nell'altro contro una simile impresa.

In forza della civiltà che si è fatta strada nella più gran parte di Europa, le guerre di conquista hanno perduto il loro allettamento da parte dei soldati, che non possono più abbandonarsi al saccheggio, e non vi trovano più sufficiente ricompensa per il loro zelo e le loro sofferenze.

I capitani delle antiche popolazioni guerriere dovevano ordinariamente lo zelo delle loro truppe alla prospettiva del bottino che gli promettevano; mentre che, a'giorni nostri, i soldati, sian pure degli eserciti permanenti, denno essere ispirati da entusiasmo guerriero o da uno slancio patriottico.

Dal detto risulta, che la conquista d'un paese non arreca alcun reale vantaggio alle truppe che l'eseguono, e che le perdite d'uomini e di danaro non si rifanno mai. Infine qualunque guerra di conquista fatta da un re assoluto, non ha altro scopo che quello d'ingrandire la possanza personale di colui che la imprende, e perciò a far sentire ognor più il peso della servitù sulle popolazioni vinte e vincitrici. La storia dell'impero francese ne offre la più chiara pruova, e non occorre che ci studiamo a farne osservare i fatti.

Dalle nostre osservazioni risulta, che la difesa della Svizzera

deve farsi in maniera, che i corpi d'invasione che si avvicinano alle frontiere non vi faccino dei progressi, che vi trovino, dal bel principio, una resistenza energica, la quale, lungi dall'incoraggiarli a continuare la guerra, ne ammorzi lo slancio guerriero che, forse, li animava. Lo attendere il nemico, il dargli tempo a stabilirsi, produrrebbe l'effetto che coloro i quali avessero simpatie per noi, riguarderebbero la nostra causa come perduta, e dubiterebbero delle nostre forze.

Lo stesso avverrebbe nella nostra stessa patria, il dubbio e l'incertezza si propagherebbero negli animi, e la difesa potrebbe perciò perdere il suo carattere energico.

I.

Configurazione generale della Svizzera e dei paesi circonvicini.

La Svizzera è formata, in generale, da due spesse catene di montagne, separate da un piano più o meno ondulato, intermezzato sovente da alture importanti. La prima massa di montagne è la catena delle Alpi, che si distende dal cantone di Appenzel, dietro il lago di Costanza, sino al lago Lemano, verso Losanna, ed è tagliata in più luoghi da passaggi e valli. L'altra catena è quella del Giura, meno spessa che le Alpi, e di cui una parte solamente appartiene alla frontiera svizzera, cioè quella che si dirige dal sud di Basilea Campagna a Nyon, nel cantone di Vaud; da Nyon in poi il Giura appartiene alla Francia.

Il piano ondulato ed in alcuni luoghi montuoso, di cui abbiamo fatto cenno, offre la massima estensione al nord, ove sono i Cantoni di S. Gallo, Thourgovia, Zurigo, Sciaffusa, ed una parte di quello di Argovia: indi prosegue ristretto fra le due catene dei monti, che vanno ravvicinandosi, sino al lago

Lemano, e comprende una parte del Cantone di Zug, di Lucerna, di Soletta, di Berna, di Fribourg ed una stretta zona di quello di Vaud.

Le cime che, principalmente dalle Alpi, s'inoltrano più o meno nella parte piana della Svizzera, si elevano alle volte tanto da divenire serii ostacoli e molto importanti, che servono di complemento alle linee di difesa, limitate dai laghi e dai fiumi. Le alture delle Alpi segnano la linea naturale di divisione delle acque che discendono verso il sud-est ed il nord-est della Svizzera.

Le acque che da questa catena si dirigono per il pendìo ovest, verso il piano indicato, sono: l'Aar, la Reuss, la Linth-Limmat, la Thauer, la Toss, le due Emmen, la Sense o Sarina, e la Saane. Non ci occuperemo degli altri piccoli corsi d'acqua, perchè non avranno che poca influenza su i nostri concetti strategici, che riguardano il lato del nord ed est.

L'Aar scaturisce dal Finsteraarhorn, discende in linea curva, per il lago di Brienz e di Thoune, indi bagna Berna ove sbocca nel piano, prosegue serpeggiando ed attraversa Soletta, Aarau e si scarica in seguito nel Reno, presso Waldshaut.

La Saane prende origine in prossimità della sorgente dell'Aar, poco più a sud-ovest, entra nel piano a Fribourg, indi si dirige per Laupen verso Morat e si getta, all'est di questa città, nell'Aar. La Sarina ha la sua sorgente nell'alto Gessenaz sul colle di Sanetsch, forma in tutto il suo corso il limite del cantone di Fribourg e si getta nell'Aar al di sopra di Aerberg.

Molti piccoli corsi di acqua tagliano il suolo, sia presso Morat, sia nel piano stesso fra la Saane e l'Aar e fra i laghi di Bienne e di Neuchâtel.

La grande Emmen scaturisce in prossimità del lago di Brienz, discende per Baurgderf a Soletta, ove si scarica nell'Aar.

La piccola Emmen prende origine dal Giswgler, attraversa in seguito l'Entlibuch, volge all'est e si getta nella Reuss al nord di Lucerna.

La Reuss prende origine dal S. Gottardo, indi si scarica nel lago dei quattro cantoni ad Altorf, lo attraversa e per Lucerna si dirige a Braugg, ove confluisce coll'Aar.

La Linth discende dal monte Töddi; per il pendio sud, e si dirige al lago di Wallenstadt, indi unisce questo lago a quello di Zurigo, per mezzo di un canale costrutto all'uopo. La Limmat, che sorte dal lago di Zurigo, dalla sua punta ovest, e seguendo la medesima direzione si getta nell'Aar presso Braugg, può essere considerata, strategicamente parlando, come la continuazione della Linth, sebbene non lo sia geograficamente.

La Thour infine scaturisce dalla massa dei monti di Appenzel, percorre, con diversi giri, il Cantone di San Gallo, indi si dirige presso che in linea retta, paralella in parte al lago di Costanza (cioè da Bischoffezell a Ellicken), verso il Reno, nel quale si scarica presso quest'ultimo villaggio.

Tutti questi corsi di acqua, offrono, per le loro valli profonde, le alture che le dominano, per i laghi che attraversano, altrettante linee di difesa nel grande piano in quistione, appoggiate da un lato sulla massa delle montagne, e dall'altro sull'Aar ed il Giura. La prima linea, quella dell'Aar da Aarberg sino alla sorgente, si appoggia a destra sulla massa delle Alpi, a sinistra su i laghi di Bienne e di Neuchâtel. L'Aar e la Saane, non si possono riguardare che come punti di appoggio contro una invasione dall'ovest, cioè dalla Francia; inoltre questa linea è la più indietro per una invasione dal lato del nord; e però, in questo caso, essa non potrebbe servire che come posizione passaggiera, di dove bisogna uscire per prendere l'offensiva. Gli altri fiumi sono più vicini al nord, ed hanno una importanza maggiore per le difese contro una invasione da quel lato.

In diversi bracci del Reno che hanno la sorgente sulle montagne dei Grigioni, formano, in questo paese montagnoso, diverse valli che separano le cime nevose. La più importante e

grande è quella del Verder-Rhin, nella quale vanno a confluire gli altri bracci del Reno, e tutti uniti passano per Coira, indi il fiume procede verso il nord e si getta nel lago di Costanza, lo attraversa nella sua lunghezza, nella direzione ovest, lo lascia a Stein, e seguendo la medesima direzione generale s'incurva varie volte, e raggiunge Basilea, di dove si volge di nuovo al nord, separa la Francia dall'Allemagna, ed in seguito prosegue il suo corso attraversando il nord-ovest dell'Allemagna.

La parte del Reno, da Sargans (al nord di Coira) al lago di Costanza serve di frontiera tra il Tirolo ed il Voralberg da un lato, ed il Cantone di San Gallo dall'altro. La cima del Rhaetikon, che dall'altura di Luciensteig continua verso l'est, per i colli dell'Albain e di Gribelle, sino all'imboccatura della bassa Engadina, segna la frontiera nord del Cantone dei Grigioni. Il rimanente della frontiera di questo Cantone prosegue attraversando l'Inn e discendendo verso il sud, per dirigersi in seguito all'ovest, seguendo in grande parte le cime delle catene delle Alpi Retiche, e presenta una linea di forma irregolare.

Le acque principali che scendono all'est, sud e ovest sono le seguenti. L'Inn che discende la valle Engadina e separa i Grigioni in due parti ineguali; la Mera al sud-ovest, che scaturisce dallo stesso colle che il precedente fiume, e continua la valle Engadina nella direzione sud-ovest; l'Adda che discende pel pendio sud, forma la Valtellina, quasi paralellamente alla valle precedente, e si getta nel lago di Como alla sua punta nord.

Varii piccoli corsi di acqua si scaricano nei fiumi precedenti, senza che il loro corso abbia importanza per le operazioni strategiche; le loro valli meno profonde e larghe, servono come mezzo di comunicazione tra le diverse valli, ma non bastano alle esigenze. Dalle valli dell'Inn, dall'alta Engadina, non vi è che un solo passaggio laterale che mena ad uno dei punti della frontiera sud del Cantone dei Grigioni, e così nella valle dell'Adda stessa.

Un'altra valle, perpendicolare a quelle dell'Engadina e della Mera ed all'altra dell'Adda, si dirige dal lago di Como verso il nord, seguendo la quale si giunge allo Spluga, che, da altra parte, non può essere riguardato come passo naturale, sotto il punto di vista tattico.

Il Cantone Ticino non offre che lo stesso Ticino siccome fiume d'importanza strategica. Esso prende origine al S. Gottardo, discende, al sud, per la valle, nella quale si svolge la strada del S. Gottardo, e passando per Bellinzona taglia in due il piano paludoso, indi si versa nel Lago Maggiore alla sua punta nord, ne sorte alla punta sud, di dove sino alla sua imboccatura nel Po serve di limite tra il Piemonte e la Lombardia. I confluenti del Ticino che scorrono sul suolo svizzero, non sono di grande importanza strategica; quantunque possano servire in una certa misura come ostacoli tattici.

Il Rodano sgorga egualmente dal S. Gottardo, discende verso l'ovest, dominato dai due lati da montagne di grande altezza, che formano una lunga valle che va ad unirsi al bacino del lago Lemano. Le montagne sulla riva sinistra presentano i passaggi, per il Ticino, il Sempione (al Lago Maggiore e Pallanza), per il Grande S. Bernardo ad Aosta, alla valle di Chamonix in Savoia, infine ad Evian e Ginevra, e a Villeneuve e Vevay lungo le due rive del lago. Le alture della riva destra offrono minor numero di passaggi praticabili per le truppe nell'interno della Svizzera. La più importante è quella del Furka, che mette capo nella valle di Reuss: tutta la catena del Furka sino al dente Morcles, presso Martigny, è la linea di divisione delle acque, ed è perciò una frontiera strategica molto marcata.

Le cime che si riscontrano più al sud, appartengono al territorio degli Stati Sardi, sia al Piemonte o alla Savoia, di maniera che il Cantone di Ginevra, posto alla punta sud del lago Lemano, è dominato dal lato est e sud, dalle montagne della Savoia che lo circondano. Il Rodano, dopo aver percorso

il lago in tutta la lunghezza, lo abbandona alla punta sud, discende nella medesima direzione, e serve di frontiera tra la Francia e la Savoia, sino a poca distanza da Chambéry.

Il territorio francese presso Ginevra, sorpassa di molto il pendìo est del Giura, e non è che presso a Nyon che la frontiera si accosta alla catena. Le acque che discendono dal Giura verso il lago non hanno grande importanza strategica. Il primo fiume che merita qualche considerazione è la Vange, la quale si scarica nel lago presso Morges; ma la sua vera importanza nasce dal canale dell'Orba, che, legandolo con quest'ultimo fiume, ne fa una linea continua; non pertanto essendo essa situata su di un terreno quasi tutto piano, è senza grande risorsa per la difesa.

L'Orba ha un'importanza strategica molto più grande. Essa prende origine al colle della Rousse in Francia, si apre la via tra due catene di montagne, una dominante ed interamente sul territorio svizzero, mentre le cime dell'altra, la più bassa, serve di limite tra la Francia ed il Cantone di Vaud, lasciando però l'entrata sud della valle stessa aperta alla Francia. L'Orba attraversa il lago di Joux, indi si perde; riappare presso Vallerbes, passa per la città d'Orba, e va a scaricarsi nel lago di Neuchâtel presso Iverdun. La catena del Giura si presenta in questo luogo, secondo che abbiamo di già veduto, con due cime parallele ben distinte, le quali sono attraversate da passi che mettono, dai due lati, nella valle dell'Orba, di maniera che il fiume, per rapporto alle due cime dominanti, diventa una frontiera strategica. La frontiera geografica essendo anche la linea di divisione delle acque, i corsi d'acqua che ne discendono sul pendìo ovest non hanno alcuna importanza per il nostro saggio strategico, e le loro valli non potrebbero servire di passaggio che imperfettamente; pur tuttavolta bisogna dire che la struttura del terreno e le numerose comunicazioni della Svizzera con la Francia, espongono seriamente l'ultima ad una invasione da questo lato.

Il Daubs discende dal Giura, percorre la Franca Contea, scorrendo al nord tocca la frontiera svizzera a Le Brenets, e la segue sino a Enfers, separando il resto del Cantone di Neuchâtel ed una parte di quello di Berna dalla Francia. Presso alla cima dell'Enfers, entra nel territorio di Berna, si inoltra sino a St-Ursanne, indi ritorna nuovamente indietro e per St-Hyppolite s'interna nella Francia. I confluenti di questo fiume dal lato della Svizzera, sono dei piccoli corsi d'acqua; se ne eccettui la Leine che è il solo confluente di qualche importanza, il quale passa per Porrentruy ed abbandona il territorio bernese a Delle: e però la sua valle potrebbe servire, in qualche modo, di strada per entrare dalla Francia nel Cantone di Berna. Ma la frontiera non offre da questo lato che pochi ostacoli, perocchè il territorio svizzero oltrepassa di molto il versante ovest del Giura, che seguendo il corso dell'Aar si dirige verso il Reno, e si spiana in prossimità della città di Brougg.

Per siffatta configurazione del terreno, si presenta dal lato nord-ovest del Giura, non già un piano, ma un terreno più o meno aperto e di forma irregolare, e se è possibile trovare in una posizione ritirata indietro una linea di difesa appoggiata a qualche contrafforte del Giura, i limiti estremi non presentano punti di appoggio naturali, e non potrebbero difendersi se non nel caso, che se ne costruissero profittando della curvità del Reno a Basilea.

Ponendo termine a queste considerazioni generali sulle linee della Svizzera, riguardo ai principali dati geografici e topografici, daremo uno sguardo generale, rilevando, in qualche modo, il carattere dominante della configurazione di questo territorio, sino al suo scopo finale, sotto al punto di vista strategico.

La massa delle montagne delle Alpi, che covrono in gran parte il suolo svizzero dal nord-est al sud-ovest, si dirige,

dalla Savoia, verso il sud, per raggiungere il mare, ed occupa tutto lo spazio da Marsiglia a Nizza, ed in questo punto si congiunge con la catena dell'Appennino, per mezzo delle Alpi marittime; le quali ultime, si dirigono quasi in linea perpendicolare alle Alpi savoine, e non sono separate dall'Appennino del ducato di Genova, che da una massa di montagne e dalla valle della Roya che serve di strada da Ventimiglia a Cuneo (in Piemonte). Gli Appennini del ducato di Genova, si sviluppano quasi parelellamente alla catena delle alte Alpi, che separano la Savoia dal Vallese (riva sinistra del Rodano), e costeggiano il mare, per internarsi in seguito nell'Italia peninsulare che dividono in due parti ineguali.

Le due catene di montagne, l'una paralella all'altra, circondano la pianura del Po, da Torino a Venezia.

La massa delle Alpi con le diverse sue diramazioni, che abbiamo caratterizzate più su, compresi i Grigioni, prosegue il suo corso verso l'est, per servire di contrafforte strategico all'Italia settentrionale, contro il piano ondulato sul versante nord di questa stessa catena. Le Alpi si protendono verso Vienna ed il Danubio, e si deprimono al sud, verso l'Ungheria e la Croazia, e circondano in tal modo tutta la parte settentrionale del mare Adriatico. Esse sembra che si rattacchino alla catena de' monti della Bosnia, la quale, seguendo la costa est del mare Adriatico, si dirige sulla Grecia.

Il Giura può riguardarsi, in considerazione della sua configurazione generale, sotto al punto di veduta topografico, come un ramo o un tallone, posto innanzi alle Alpi precedendole verso il nord dell'Allemagna, di cui, in un certo modo, sono una continuazione, da un lato la Foresta-Nera e dall'altro i Vosges.

Solo nella direzione sud, per le valli del Daubs. Saône e Rodano ed i confluenti di questi fiumi; cioè seguendo la linea di Besançon, Verdun, Châlons, Macon, Lione, Vienne, Valenza, Avignone ed Arle, questa catena ha il carattere di una frontiera naturale, come che linea di divisione delle acque.

Volendo indicare il limite delle cime donde partono i pendii che vanno a digradarsi verso il nord, potremmo tracciare una linea ideale da Bregenz per Fussen, Rosenheim, Salzbourg, Linz e Vienna.

E però pressochè tutto il territorio svizzero è compreso in questa larga zona di montagne, senza che perciò gli Stati circostanti ne siano esclusi. Solo dalla parte del lago di Costanza sino al confluente dell'Aar nel Reno, può offrire una comunicazione naturale, e più o meno aperta per dirigersi dall'Allemagna del sud-est, nella valle del Reno al nord della Svizzera e nella massa de' monti della Foresta-Nera.

Codeste considerazioni generali, denno avere molta importanza, nel giudicare del carattere d'una difesa della Svizzera; perocchè ci fanno comprendere, che la Foresta-Nera servirà, in ogni caso, come punto di appoggio ad una difesa, sia contro l'Allemagna in generale, sia contro la Francia. Ora ci proponiamo di occuparci più particolarmente della linea di difesa propria al nostro paese, e preghiamo i nostri lettori, di aver sempre presente le considerazioni precedenti, che in qualche modo compiono le considerazioni che faremo in seguito.

II.

Principali linee strategiche.

Circondata com'è la Svizzera dalle grandi potenze, Allemagna e Francia, potremmo dividere il nostro lavoro in due capitoli principali; ma la natura del teatro della guerra, che si presenta sulle nostre frontiere, ci forza a fare diversamente ed a considerare:

a) la frontiera dal lato dell'Allemagna in generale; cioè frontiera sud e sud-est;

b) quella dal lato dell'Austria in particolare; cioè frontiera del nord e dell'est;

c) e quella dal lato della Francia, frontiera dell'ovest.

Potremmo chiamare la seconda di queste frontiere frontiera dal lato d'Italia; ma precisamente l'Italia politica, noi consideriamo, in un certo modo, come un grande appoggio contro alle aggressioni dello straniero, e bisogna fare astrazione da ogni concetto politico applicabile alle presenti circostanze, se vogliamo separare gl'interessi della Svizzera da quelli dell'Italia politica.

La linea di difesa contro l'Allemagna in generale, si distende da Basilea al lago di Wallenstadt, e si può dividere in tre parti.

La prima da Basilea sino a Waldshut, all'imboccatura dell'Aar; la seconda da quest'ultimo punto a Costanza ovvero sino al lago del medesimo nome; la terza comprende la linea del Rorsebach, dal lago di Costanza sino a Sargans, ovvero alle fortificazioni di Luciensteig.

Di questi tre parti, la più importante è quella da Waldshut a Costanza; perocchè il territorio svizzero che comprende, ha la più grande estensione, è meno tagliato, è il più ricco in risorse ed abbonda di comunicazioni: il suo centro strategico è Zurigo.

La sezione di Basilea a Waldshut, è secondaria perchè:

1° Essa è una linea poco estesa come frontiera,

2° Lo spazio tra questa linea ed i monti, che oppongono più o meno ostacolo a un'invasione nemica, non è considerevole;

3° Il nemico che volesse procedere contro di essa, dalla parte dell'Allemagna, troverebbe non solo un ostacolo continuo nel Reno, ma anche, sarebbe forzato a marciare su di una linea di operazione più o meno tagliata, esporrebbe il suo fianco sinistro, e farebbe abilità a un corpo considerabile dei difensori di tagliarle la ritirata e le comunicazioni.

Questa sezione, da altra parte, ha lo svantaggio per l'attaccante, che passato il Reno e preso possesso di Basilea, si troverebbe quasi nell'impossibilità di guadagnare una solida base, per operare la congiunzione con un altro corpo che si avanzasse verso la sezione principale. Il corso dell'Aar, quasi paralello alla catena del Giura, è assieme a quest'ultimo una forte barriera tra la sezione in discorso e la principale.

Impegnandosi nelle montagne del Giura, che di già dal confine di Basilea Campagna e Soletta presentano forme più aspre, il nemico si troverebbe su di un terreno adatto alle guerre di guerriglie, molto vantaggioso per i difensori: e però sarebbe forzato a spiazzare forze considerevoli e disperderle su di una estesa linea, senza poter pervenire ad un risultato soddisfacente.

La terza sezione, dal lago di Costanza a Luciensteig, è pure secondaria, poichè difese da difficili passi, appoggiate a sinistra al lago di Costanza, non permette lo sviluppo di forze considerevoli, e non offre al nemico che una frontiera poco estesa (la valle del Reno all'est). Inoltre se il nemico riuscisse anche a forzare uno di questi passaggi difficili, si troverebbe all'esordire delle operazioni di fronte ad una linea di battaglia formidabile, formata dalle numerose riserve della sezione principale. Per la qual cosa è questa sezione principale il centro naturale delle difese della Svizzera contro l'Allemagna.

La difesa alla frontiera sud della Svizzera, ovvero contro il regno Lombardo-Veneto, presenta due sezioni più o meno importanti, o per esprimerci con maggior chiarezza, ci ha 1° tre passaggi importanti, 2° la frontiera del Ticino.

Uno dei tre passaggi in discorso, si trova nella sezione secondaria della linea di difesa contro l'Allemagna, e si dirige per la valle del Reno su di Coira; il secondo segue l'Inn, nella valle Engadina, dalla quale due altri passaggi menano nell'interno dei Grigioni; il terzo è quello dello Spluga.

Questi tre ultimi passi conducono nella valle del Reno ed in seguito da un lato a Coira e dall'altro per passi molto difficili, nelle valli della Reuss e della Linth, e però sul di dietro della sezione principale e la secondaria a destra della nostra linea di difesa contro l'Allemagna.

E però potremo considerare i due ultimi passi, come una sezione di difesa contro l'Italia, perchè la loro difesa può essere attivata da uno stesso punto centrale.

Il Cantone Ticino forma l'ultima sezione di difesa, il cui centro è in Bellinzona.

È questo il luogo di dire qualche parola che riguarda la nostra posizione rispetto al regno degli Stati Sardi, il quale si distende non solo lungo le nostre frontiere, ma la cui frontiera del Ticino, dal lato dell'Austria, sino verso Piacenza, può riguardarsi come un prolungamento della nostra, di maniera che la Svizzera ed il Piemonte riuniti, circondano quasi, in mezzo cerchio, la Lombardia, sino alla fortezza di Piacenza che trovasi in possesso degli austriaci.

Il centro di difesa della Lombardia è in Milano, che dista presso che tre leghe dalla frontiera Sarda e da tre a quattro da quella del Cantone Ticino.

Le relazioni politiche tra i gabinetti di Vienna e Torino, sono tali che quest'ultimo non permetterebbe in alcun modo, all'Austria, di fare un'invasione nella Svizzera; perocchè le sue proprie frontiere sarebbero allora gravemente minacciate, e la parte del Lago Maggiore circondato dal territorio del Cantone Ticino, caduto in potere del nemico, permetterebbe a questo di metter piede sulla riva occidentale del lago, a Locarno; e da questa città una strada ben mantenuta conduce sino a Pallanza, di fronte a Laveno.

Un movimento simile, renderebbe facile agli austriaci, anche se non avessero preso possesso che della valle del Ticino innanzi a Bellinzona, d'impadronirsi delle comunicazioni sul Lago

Maggiore, su quasi tutta la distesa; e però ogni linea di difesa che, da questo lato, si appoggia quasi esclusivamente a quell'ostacolo tattico, sarebbe minacciato sul fianco sinistro ed anche alle spalle.

Non ci è dato di distenderci maggiormente sul risultato di una simile combinazione, la quale non doveva servire che a rischiarare la pubblica opinione in Isvizzera, e provare che il gabinetto di Torino, sarà sempre molto interessato a che la Svizzera non venghi minacciata da questo lato.

Gli avvenimenti recenti avevano attirata di già l'attenzione del governo Sardo, che, in un dato caso, si offriva a prestare il suo concorso sia ad occupare il Cantone Ticino, sia a difenderlo, e fare quindi faccia ad un'aggressione qualunque per parte dell'Austria. E però in forza delle esposte cose il regno degli Stati Sardi ci sembra un alleato naturale ed un forte appoggio, contro le minacce che vengano sia dall'Italia propriamente detta, sia specialmente dal regno Lombardo-Veneto.

La linea di difesa dal lato della Francia è molto estesa e si può dividerla in quattro sezioni.

La prima, lasciando interamente da parte il Cantone di Ginevra ed una minima parte di quello di Vaud, comprende la linea frontiera di Nyon, St-Cergue, alla sorgente dell'Orba, il lago delle Rousses, dal lato sud-ovest, il monte Risaux, sulla riva sinistra della valle di Joux, dal lato ovest, sino ai Basaignes: questa linea appoggia la sinistra al lago Lemano, la destra alla cima del Giura, di cui ora abbiamo discorso, ed ai colli che ne fanno parte.

Il punto centrale di questa sezione di difesa è Losanna, e la sua base si sviluppa secondo la linea del Morges, Cassonay e Orba.

La seconda sezione che è all'ovest, si lega alla prima, e comprende la linea frontiera di Ballaignes, St-Croix, delle Verréries, della Brévine, del Lode e di Chaux-de-Fondes, o meglio

essa segue, partendo di Verréries, le alture sulla riva destra del Doubs che domina la valle. Questa linea appoggia la sinistra alla precedente, e la destra ai contrafforti dei Giura bernesi; essa oltrepassa la frontiera geografica, seguendo non per tanto cime più o meno continue.

Il punto centrale della seconda sezione è Neuchâtel e la base della difesa la valle di Travers, e le sue alture sulla riva sinistra. Però converrebbe stabilire una base di comunicazione per l'Orba ad Iverdun, onde assicurare la congiunzione delle due sezioni.

La terza sezione comprende il Giura bernese, e la linea di difesa può essere tracciata, seguendo la valle del Doubs, sulle alture della riva destra; cioè per Les-Bois, Noirmont, Saignelégier, St-Brais e St-Ursanne.

Dopo quest'ultimo punto la linea di difesa si volge verso l'est, per seguire le alture della riva sinistra del Birs: essa comprende la città di Delémont ed i villaggi di Sechière, Lauffen, Grellingen e Dornach.

Se si volesse difendere la città di Porrentruy e quella parte del territorio bernese che s'inoltra nella Francia, non vi sarebbe altro mezzo che portare la linea di difesa sul Daubs, sulle alture della riva destra di questo fiume; cioè per la maggior parte sul territorio francese.

La linea indicata appoggia la sinistra alla seconda sezione, e la destra non ha appoggio diretto; perocchè la quarta sezione, Basilea, non offre quasi alcuno ostacolo naturale.

Il centro di questa sezione è Soletta; ma la base di comunicazione si appoggia a Bienne e Balsthal, mentre la valle di St-Imier e quella di Birs possono servire di base di difesa o di operazione, secondo le circostanze.

La quarta sezione infine comprende da prima il territorio di Basilea Campagna e di Basilea Città; la prima linea è quella di Dornach a Basilea, nel caso che quest'ultima città potesse

servire di punto di appoggio alla difesa. Questa sezione appoggia la sinistra ai contrafforti del Meriastein, e la destra ai contrafforti della Foresta-Nera che dominano la valle del Reno.

La Foresta-Nera, da altra parte, offre numerose posizioni per una ritirata, se mai si trattasse di secondare un movimento sulla riva sinistra del Reno. Il Giura, che su quest'ultima riva si spiana in prossimità del Reno, presenta vantaggiose posizioni; cioè: 1° una linea paralella al Reno, da Dornach, Liestal, Frick e Burgg; 2° quella delle due Hauenstein, cioè quella delle alture che limitano la riva sinistra dell'Aar. Non per tanto, occupando quest'ultima linea, tutto il corpo di difesa si vedrebbe costretto a ripiegare sino a quella spessa catena, ultimo riparo del grande piano svizzero dal lato ovest.

Le relazioni amichevoli fra la Francia e la Svizzera e le simpatie che uniscono queste due popolazioni, ci fanno sperare che, almeno per il momento, la Svizzera non avrà niente da temere da questo lato.

Se in caso di guerra potessimo essere sicuri dell'alleanza con gli Stati Sardi, potremmo rinvenirvi un appoggio considerevole contro un attacco che partisse dall'impero francese. La posizione strategica della Savoia ci garantirebbe la possessione del Cantone di Ginevra, ed una linea di difesa contro il dipartimento dell'Ain, la quale linea potrebbe anche essere portata sino verso il Giura.

Da altra parte, è più che probabile che gli Stati Alemanni garantirebbero il nostro fianco destro, occupando la frontiera del Reno, e che le loro dimostrazioni, spinte sulla Lorena ed Alsazia, neutralizzerebbero le imprese della Francia contro allo spazio, quasi aperto, tra gli ultimi contrafforti del Giura e la Foresta-Nera.

Ma se l'alleanza tra gli Stati Sardi e la Svizzera, è contra-

bilanciata da un' alleanza della Francia con le potenze Alemanne, o anche solo con l'Austria, alleanza poco probabile in verità, non si potrà ordinare una difesa continua in tutti i punti, essendo seriamente minacciati il Piemonte e Nizza da un lato, la valle del Po, Alessandria e Genova dall'altro; di maniera che con i soli nostri sforzi non potremmo resistere lungamente.

In caso simile, non troveremmo una formidale base di difesa, che appoggiandoci sull'Italia settentrionale, sollevata per la comune causa dell'indipendenza. Questa Italia rigenerata offrirebbe solo la possibilità di menare tutte le forze difensive del sud verso il Varo, covrendo il lato est con le forze nazionali dei veneziani.

La libertà, al di là delle Alpi, sarebbe dunque la principale condizione della nostra libertà di azione, ed è essa che potrebbe anche liberarci per sempre dall'influenza che le grandi potenze esercitano sui nostri destini.

Allo stesso modo l'Italia libera, ed in particolare il Piemonte, troverebbe in noi una barriera quasi insormontabile contro ogni invasione tanto dell'Allemagna che della Francia.

(Continua).

A. De Clossmann

Colonnello in ritiro e cittadino svizzero.

SPOLETTA BREITHAUPT

PE' PROIETTI VUOTI

Togliamo dalla *Révue militaire Suisse* i seguenti cenni:

Il capitano Breithaupt dell'artiglieria dell'Assia-Elettorale, è riuscito a fare una spoletta, che pare debba realizzare l'ideale d'una spoletta solida, durevole, facile a graduare e che si può applicare tanto ai shrapnels e bombe, quanto alle granate ordinarie. Se questa invenzione corrisponde nella pratica, siccome promette, sarà un grande progresso per l'artiglieria.

Siffatta invenzione permette di adoperare le spolette graduate (1) con l'obice lungo, e si può fare scoppiare le granate innanzi al nemico, sia al termine della traiettoria, sia dopo il primo rimbalzo.

Gl'inconvenienti delle spolette di legno, che hanno servito sino adesso, sono, come è noto, numerosi, e dipendono dalle stesse proprietà della materia che serve a costruirle. Il legno, di cui sono fatte, per quante cure si sia messa nella scelta, e nel seccarlo e lavorarlo, è sempre più o meno soggetto alle

(1) *Tempiren* che si traduce da noi graduare, vuol dire propriamente regolare il tempo che deve durare la combustione.

influenze atmosferiche, e si contrae o dilata secondo la maggiore o minore siccità dell'atmosfera; di maniera che la colonna di composizione battuta nel canale della spoletta, è più o meno fortemente aderente alle pareti di esso secondo che il diametro dello stesso si slarga o restringe: dal che ne viene che nel tiro, o una parte della composizione è spinta fuori la spoletta e la granata non scoppia, o il fuoco penetra rapidamente sino all'estremo della spoletta, la durata della combustione si accorcia, e la granata scoppia troppo presto producendo una parte sola del suo effetto; o anche quando la spoletta è troppo seccata, avviene sovente che essa è spinta fuori dalla granata, la quale allora scoppia innanzi la bocca del pezzo.

Tutti questi inconvenienti scompariscono con le spolette di metallo, le quali se anche si conservano per anni, non presentano la minima alterazione.

Altro inconveniente delle spolette di legno, nasce dall'essere cacciate nell'occhio della granata con la percussione, per cui si scuote fortemente la colonna della composizione e si produce in essa fenditure o disgregazione della materia, che è un'altra causa per cui la granata o non scoppia o lo fa troppo presto. È vero che in molte artiglierie si rimedia a questo inconveniente mettendo a posto le spolette mediante forte pressione invece di farlo con percosse.

Il maggiore belga Bormann è il primo che abbia avuta l'idea di fare le spolette di metallo, con la composizione disposta sotto forma di anello circolare, intorno all'asse dell'occhio del proietto, invece d'essere messa in forma di colonna nel senso dell'asse stesso: la quale spoletta, modificata dal capitano annoverese Siemens, è adottata da noi per i shrapnels o granate a palle. Questa spoletta non ha alcuno degl'inconvenienti di quelle di legno, e la durata della combustione può essere regolata con la maggior esattezza. L'operazione della graduazione della spoletta, che consiste in tagliare, con una forbice

di forma particolare, il piccolo strato di metallo che covre il canale di composizione, non ha per se stessa alcuna difficoltà negli ordinarii esercizi; ma è da temersi che nel calore del combattimento non sia fatta con inesattezza, la qual cosa altererebbe la durata della combustione, farebbe perdere il principale vantaggio della graduazione delle spolette, e potrebbe anche avvenire che l'operazione essendo fatta imperfettamente, la spoletta non prendesse fuoco.

Il capitano Breithaupt è giunto ad ovviare, con felice ritrovato, cotesto inconveniente, sostituendo allo strato di metallo fisso ed immobile che covre la composizione, una piastra mobile.

La sua spoletta si compone: di una parte principale o corpo che s'invita nell'occhio del proietto con alcune spire di vite; di una piastra mobile nella quale ci ha di già il buco di graduazione; di una vite di pressione per arrestare il movimento della piastra mobile. Il metallo del corpo della spoletta e la piastra mobile è un composto, a parti eguali, di zinco e stagno.

La piastra mobile è rivestita nella faccia inferiore di pelle di daino camosciata (chamoisée), che si stropiccia con talk polverizzato molto fino, per agevolare lo strisciamento. Nel buco di graduazione si fissano alcuni fili di miccia di comunicazione.

Un tallone che risalta sulla piastra mobile serve a farla girare. Una linea dipinta in rosso presso al buco di graduazione serve di indice. Nel corpo della spoletta sono: il canale circolare ove va messa la composizione, che vi s'introduce dall'alto in basso con uno strettoio; e la camera a polvere, che è piena di polvere finissima. Nella parte esterna del corpo della spoletta è incollata una striscia di carta, sulla quale sono segnate delle divisioni, che servono di scala di graduazione.

La composizione, di cui vanno caricate le spolette per shrapnels, consiste in polvere da cannone polverizzata molto fina; quella per granate ordinarie è più lenta, e sino ad oggi contiene 9 parti di salnitro, 3 di zolfo e 8 di polverino.

La camera a polvere è chiusa inferiormente prima con una rotella di carta, e sopra di essa altra di latta, bene spianata ed unita; il metallo del corpo della spoletta in seguito viene ribattuto con una forte pressione intorno intorno alla rotella di latta, per mantenere e fermare bene il tutto. Uno strato di vernice alla gomma lacca serve a garantire dall'umidità questa parte inferiore della spoletta.

La scala di graduazione è incollata con una soluzione di gomma lacca e di trementina di Venezia. Si ricopre con uno spesso strato di amido, ed infine s'invernicia con vernice di sandracca.

Prima d'invitare la spoletta nell'occhio del proietto, si buca con un punzone la rotella di latta, si mette su di un largo ripiano che è al di sotto della testa della spoletta, ove incomincia la vite una rotella cuscinetto di cuoio. Una punta di rame, che attraversa la parte saliente del corpo della spoletta e penetra nel proietto, impedisce ogni movimento del corpo della spoletta nell'occhio. Allorchè questa è invitata, la scala di graduazione sfiora la superficie superiore del proietto, e la sola vite di pressione è sporgente.

Per graduare la spoletta (dopo averne tolta la cuffia di cui è coperta) si allenta la vite di pressione con una chiave, si porta l'indice della piastra mobile in contatto con la cifra della scala di graduazione, che indica la durata che si vuol dare alla combustione della spoletta, si stringe di nuovo la vite di pressione e s'introduce il proietto nell'anima della bocca da fuoco con la mano, o servendosi della testa del calcatoio.

Nell'artiglieria dell'Assia-Elettorale, la maggior durata della combustione delle spolette per gli shrapnels è di 7 $^1/_2$ secondi, e l'altra per le granate ordinarie di 14 $^1/_2$ secondi. La scala di graduazione è divisa in ottavi di secondo per gli shrapnels, ed in quarti di secondo per le granate ordinarie.

La forma dell'occhio del proietto è indicata quanto basta

dal nostro disegno: e faremo solo osservare, che la spoletta Breithaupt fa essa stessa da vite di culotto, che è una semplificazione del sistema Siemens (nostro attuale sistema per shrapnels). Le dimensioni della parte a vite del corpo della spoletta sono calcolate in maniera, che si possano agevolmente preparare le granate ordinarie a ricevere la spoletta Breithaupt.

Nel disegno aggiunto a questo articolo si è indicato con:

a) La vite di pressione;
b) La piastra mobile;
c) Il buco di graduazione;
d) Il tallone della piastra mobile;
e) Il rivestimento (doublure) di pelle di daino camosciato;
f) La rotella cuscinetto di cuoio polito;
g) La composizione disposta circolarmente;
h) La camera a polvere;
i) La lumiera;
k) La rotella di chiusura;
l) La scala di graduazione.

I vantaggi di questo sistema di spoletta possono riassumersi:

1° Infiammazione più sicura della spoletta nei cannoni ed obici lunghi e corti, con forti o deboli cariche. Trasmissione più certa del fuoco alla carica di scoppio del proietto. Maggiore uniformità nella durata della combustione per lunghezze eguali di composizioni.

Su 1400 proietti di ogni specie tirati con spolette per shrapnels, non si ebbero che 1 o 2 per 100 di non scoppiati: nessuno è scoppiato troppo presto. Con spoletta a lenta combustione (spoletta per granate ordinarie) avveniva alquanto più spesso che non scoppiassero. Questi saggi si sono fatti in circostanze diversissime da tutti i corpi di artiglieria di Allemagna.

2° L'operazione per graduare la spoletta è rapidissima, 8 a 10 secondi bastano avendo uomini esercitati, e non presenta difficoltà maggiore di quella di fissare l'alzo alla voluta altezza.

3° Le divisioni della scala di graduazione sono più visibili più distinte e permettono quindi maggiore esattezza della divisione della nostra attuale spoletta shrapnels.

4° Il buco di graduazione fatto precedentemente nella piastra mobile, è quasi la metà più grosso di quello che si può fare con l'istromento a graduare in una spoletta di shrapnels; e quindi si ha più sicura l'infiammazione.

5° Si può correggere la durata o la graduazione della spoletta sino a che il proietto non è adoperato; il che non può farsi con le nostre spolette attuali di shrapnels, le quali una volta graduate, non si possono correggere che solo per un tempo più corto.

6° La costruzione della spoletta è più semplice e facile, che quella delle spolette attuali degli shrapnels, perocchè non richiede nè tornitura nè saldatura.

7° La spoletta s'invita sul proietto e si svita molto agevolmente con una chiave.

Riguardo alla spesa, non può disconvenirsene, è più forte che quella delle spolette di legno.

Con le cariche adoperate anche al presente per i nostri obici lunghi, la durata di 7 secondi dovrebbe bastare per tutti i casi, e sarebbe possibile quindi di non avere nel tempo avvenire che una sola spoletta per gli shrapnels e le granate ordinarie. Con queste spolette si può far scoppiare le granate ordinarie al momento voluto, e produrre così il massimo effetto.

Se non siamo male informati, il dipartimento militare federale ha prese delle misure perchè questo importante progresso della pirotecnica sia esperimentato, ed è da sperare che il risultato di questi esperimenti, sarà un miglioramento importante per il fuoco delle nostre batterie.

(Allgemeine Schweizerische Militär-Zeitung).

I MILITARI ITALIANI

AL SERVIZIO DELLA FRANCIA

I.

Il signor Eugenio Fieffé, commesso principale nell'archivio del ministero della guerra in Francia, ha pubblicato di recente un'opera in due volumi intitolata *Storia delle truppe estere al servizio della Francia*. Questo importante lavoro pare ispirato dal nobile pensiero di rendere la dovuta lode a tutti gli stranieri che, in epoche diverse, han contribuito alla gloria ed alla grandezza della Francia; la qual cosa, anzichè scemare, accresce viemaggiormente l'ammirazione e la stima verso quella grande nazione.

Nella storia in discorso figurano Svizzeri, Polacchi, Scozzesi, Olandesi, Belgi, Alemanni ed anche Italiani. Crediamo utile di esporre in breve tutto quanto si legge qua e là ne'due citati volumi, relativamente ai nostri connazionali che occupano un posto assai distinto ed onorevole nella storia militare della Francia.

Innanzi tutto siamo lieti di notare che fra le prime compagnie d'avventurieri che entrarono al servizio della Francia, e che erano composte di ladri, banditi, scrocconi, dissoluti, insomma del più vile rifiuto delle nazioni, non troviamo bande italiane. Da Filippo Augusto che creò nel 1180 questa nuova

milizia, fino a Carlo V (1380), la Francia pagò assai caro i servigi di codeste bande. Non appena venivano esse licenziate, che su tutti i punti incominciava il brigantaggio, ed una serie di fatti orribili, donne violate, case saccheggiate, chiese distrutte, preti scorticati, erano le imprese di quelle bande sciolte, ed il governo era costretto ad assoldarne altre per disperder queste; e malgrado che un Visconte di Turenna ne avesse distrutto due mila a Brives, malgrado che i così detti *Chaperons* ne uccidessero ventisei mila altrove, altre se ne formavano all'istante e le scelleratezze ricominciavano.

Gli eccessi ai quali abbandonavansi codesti mercenari, fecero pensare a un ordine di cose più regolare. I re di Francia domandarono allora delle truppe ai sovrani d'altri paesi; e ciò perchè, al dire di Brantôme, « i soldati esteri erano assai meglio disciplinati che i francesi ».

La prima volta che gli italiani comparvero sotto le insegne della Francia, v'introdussero l'uso della balestra, che i baroni francesi avevano in dispregio. La balestra era uno strumento da guerra atto a lanciar freccie a gran distanza. Il secondo Concilio di Laterano la proibì formalmente, per essere *un'arma micidialissima e odiosa a Dio*. Non pertanto, siccome i re d'Inghilterra ne facevano uso e con essa arrecavano danni gravissimi alle truppe francesi, così Filippo Augusto, per combattere ad armi uguali, vedendo che i suoi nobili ricusavano di servirsene, si decise di assoldare un corpo numeroso di balestrieri italiani. Alla battaglia di Crecy, ch'ebbe luogo in agosto 1346, se ne contavano 15,000; essi vi combatterono con molto valore, ed erano considerati i migliori cavalieri dell'esercito francese.

Vi furono anche balestrieri a piedi, i quali surrogarono i così detti arcieri delle comuni; ma la loro esistenza fu effimera, ed in seguito vennero, al pari che i primi, incorporati nelle truppe estere, di cui Carlo VII si disfece verso il 1453; però gl'italiani continuarono a servire in Francia sotto altri nomi.

Giacomo Trivulzio, milanese, entrò colle sue bande al servizio della Francia e contribuì molto alla rapida conquista di Milano, fatta da Luigi XII nel 1499, e ne fu nominato governatore. Restò al servizio attivo della Francia sino al 1515, e morì nel 1518 in età d'anni 71.

Nel 1521 Federico Bozzolo e Ludovico Belgioioso, lombardi, entrarono al servizio di Francesco I con 4,000 soldati.

Nel 1522 il prode Giovanni de' Medici, sopranominato il *Gran-diavolo*, vi entrò con 3,000 uomini, divenuti celebri sotto il nome delle *bande nere italiane;* morì nel 1527, presso Mantova, per ferita che ricevette stando a fronte dell'esercito di Carlo V, comandato dal Borbone. Succedette a lui nel comando delle *bande nere* Orazio Baglione di Perugia, che morì ucciso sotto le mura di Napoli nel 1528, ed ebbe per successore nello stesso comando prima Ugo de Pepoli di Bologna, indi Michele Antonio, marchese di Saluzzo, piemontese.

Nel 1525 Renzio di Cerea condusse 4,000 italiani al servizio di Francia, nel 1526 il famoso Malatesta Baglione altri 8,000; nel 1528 Giovan Giordano Orsini 2,000; nel 1529 Giovan Tommaso de Galleras e Castellano di Lodi vi condussero le loro numerose bande; nel 1535 Marcantonio di Guzano fu assoldato con 2,000 uomini, Cristofolo del Guasto con 1,000, G. de Rangone e C. de Gonzaga con 2,000. Cesare Fregoso con 2,000; Pietro Strozzi, Ludovico de Birago, Ercole Visconti Giovanni de Curni, B. de Caldara e Gian Paolo de Cerea 9,000. nel 1544 il conte di Pitigliano, Giorgio di Martinengo, Giovanni di Sanseverino, duca di Somma e Roberto Malatesta arruolarono 10,000 uomini nelle campagne di Roma e con essi entrarono al servizio del governo francese.

Tutte queste bande italiane venivano mano mano incorporate nelle bande francesi arruolate in Piemonte.

In seguito i militari italiani al servizio della Francia furono organizzati più regolarmente, ed ebbero il titolo di reggimenti e dal 1560 al 1570 vi erano quelli di Brancaccio, di Bellegardo, di Purpurato, di Santa Fiore; di Montalto, di Coconnas, di Martinengo, ecc. Il reggimento di Santa Fiore combattè a Montecantone all'assedio di San Giovanni d'Angily.

Anche la Corsica fornì alla Francia un notevole contingente militare, il quale fu sempre annoverato fra le truppe italiane, sino a che l'isola non venne aggregata al territorio francese. Fra i condottieri côrsi al servizio della Francia è celebre Alfonso Ornano, figlio del valorosissimo Sampiero. Dopo aver fatto prodigi di valore e grandissimi sagrifizi a pro della sua

patria, il figlio di Sampiero, piangendo il destino della infelice Corsica, recossi in Francia, ov'ebbe magnifici onori; e valorosamente combattendovi, massime contro gli Ugonotti, fu innalzato al grado di maresciallo e di governatore della Linguadoca.

Catterina e Maria de' Medici, apprezzando i considerevoli servizi che i militari italiani avevano reso per l'innanzi al governo di quella nazione, chiamarono altre truppe dalla Penisola, ed impiegaronle specialmente nelle guerre di religione.

È tale, press'a poco, il quadro delle bande italiane che servirono in Francia fino alla fine del sedicesimo secolo. I loro capi portavano il titolo di *capitani o colonnelli generali*, le cui prerogative erano molto estese. Oltre a quelli da noi accennati, servirono la Francia con tal grado questi altri italiani: Tristano di Moneryn (1542), Pietro de Bosso conte di San Secondo (1548), Luigi de Birago (1554), Giovan Galeazzo di San Severino conte di Caiasso (1570), Andrea de Birago (1575), Cesare Commendatore de Birago (1579), Giorgio de Balbi (1588), Alessandro d'Elbino (1597).

Prima di finire questo primo periodo giova notare che gli italiani, oltre ad avere introdotto in Francia l'uso della balestra, v'introdussero anche quello dell'arma a fuoco portatile, di cui quelle nazione non si serviva ancora, malgrado che tutta l'Europa avessela da qualche tempo adottata. E furono anche gli italiani che introdussero in Francia il tamburro e le pive; i quali strumenti, uniti ad altri usati dagli svizzeri e dagli alemanni, formarono la musica militare. I francesi soleano canzonare gli spagnuoli perchè andavano all'assalto a suon di violino; però all'assedio di Lerida usarono anch'essi codesto poco marziale strumento.

II.

Il primo reggimento italiano che servì la Francia nella seconda epoca di questi cenni storici, fu quello comandato dal conte degli Oddi; esso entrò in servizio nel 7 maggio 1642, e pel suo valore e pei notevoli servigi prestati a quel governo, fu intitolato: *Reale-italiano.* Combattè valorosamente sotto le

mura di Perpignano e si distinse molto a Nardlingue, agli assedii di Longwy e d'Ypres ed alla battaglia di Lens. Lo stesso conte degli Oddi fu in seguito incaricato d'organizzare un altro reggimento italiano, il quale ebbe una splendida parte alla battaglia di Parigi, avvenuta nel sobborgo S. Antonio, e poi venne licenziato. Alla stessa epoca il *Reale-italiano* prese il nome di *Anjou-estero*, ed il suo nome primitivo fu dato ad un altro reggimento reclutato dal conte Magalotti (27 maggio 1671) per ordine di Luigi XIV, il quale quando le reclute sfilarono alla sua presenza, fu così contento di loro, che ebbe l'idea veramente bizzarra di ordinare che l'uniforme di detto reggimento fosse dello stesso colore dell'abito che indossava egli in quel giorno: era bruno caffè, che piacque ai soldati del nuovo corpo non solo, ma a quelli eziandio degli altri corpi.

Questo terzo reggimento italiano diede belle pruove di coraggio combattendo in Olanda (1672) del pari che altri reggimenti italiani, di cui più sotto parleremo.

In quella campagna l'esercito francese, comprese le truppe estere al servizio della Francia e quelle somministrate a questa nazione da' suoi alleati, si componeva di circa 176,000 uomini, diviso in quattro corpi, dei quali uno comandato da Luigi XIV in persona, un altro dal principe di Condè, il terzo dal maresciallo di Crechi e l'ultimo dal duca di Lucimburgo. In cinque giorni quattro piazze tenute per formidabilissime, cioè Veselia, Burik, Rinberga ed Orsuà, caddero in potere dell'esercito francese. Gli italiani facevano parte del corpo comandato dal principe Condè ed ebbero parte anch'essi all'assalto di Veselia. Due anni dopo furono alla sanguinosissima battaglia di Seneff, in cui caddero estinti 25,000 uomini tra francesi ed olandesi; la perdita fu pressochè uguale da ambe le parti, ma i francesi fecero un maggior numero di prigionieri ed impadronironsi d'una parte de' bagagli nemici. Nel 1676 il *Reale-italiano* fu all'assedio della piccola città di Condè, che si arrese nel 26 aprile, e quattordici dì dopo contribuì alla presa di Buccien. Nel 4 marzo 1678 Luigi XIV fece investire la città di Gand da 60,000 uomini, e la vasta capitale della Fiandra nel breve corso di otto giorni cadde in suo potere; il reggimento italiano facea parte di questo esercito vittorioso, e nel

1678 fu con esso alla battaglia d'Ypres e a quella di San-Denis.

Indi fece parte dell'esercito della Fiandra e combattè nel 1689 a Walcourt; nel 1692 fu all'assalto di Nervinda. In questa terra, al dire del Sismondi, arse fierissima la pugna; due volte i francesi assalitori, furono ributtati, al terzo cozzo vinsero la terra. Ma caduto il loro condottiero Moncapriolo, Nervinda fu di nuovo occupata dagli inglesi. Tre volte il Lucimburgo spinse da fronte contro i nemici tutti i suoi cavalli, non tanto colla speranza di superare la fossa, che era troppo larga, quanto coll'intento di sbigottire i nemici con sì tremendo impeto; ma tutte tre le volte i cavalli francesi, giunti al tiro di pistola, furono scompigliati da una scarica fatta nel più opportuno momento, e costretti a ritirarsi con impeto maggiore di quello con cui s'erano avventati. Già da sei o sette ore ardeva la pugna sotto la sferza d'un sole avvampante, quando finalmente il duca di Borbone s'impadronì di bel nuovo, con le truppe francesi, del villaggio di Nervinda; intantochè un altro nucleo di gente francese, accorso al rumore del cannone da sei leghe lontano, spuntava in sul fianco sinistro dei nemici, come per circuire il villaggio. Allora la cavalleria francese ebbe aperto il passo per Nervinda, onde avventarsi contro quelli degli alleati, e dopo cinque successivi attacchi, la sospinse alla fine nella Getta, in cui un gran numero di cavalieri annegaronsi. Sei settimane dopo la battaglia di Nervinda fu investita Ciarleruà, la quale cadde anch'essa in potere dell'esercito francese.

Nel 1706 il reggimento *Reale-italiano* fu pure presente alla rotta che toccarono le armi francesi per la funesta imperizia dei comandanti, ed in ispecie del Villeruà. Quattromila francesi perirono in quella disgraziata battaglia; ma il male maggiore fu quello della demoralizzazione sopraggiunta nell'esercito, che pur troppo si avvide dell'incapacità dei suoi capitani; e prese parte del pari alla battaglia d'Odenarda (1708), che ebbe funeste conseguenze per le armi francesi, ed a quella di Malplaquet. Nel 1712 fu all'assalto di Denain. Difendeva quella terra con 17 battaglioni il generale olandese Van Keppel; ma non potendo resistere alla piena nemica, fu sbaragliato e preso con due principi di Nassau ed un gran numero d'ufficiali. Di tutta la sua gente, 400 uomini e non più scamparono colla

fuga. L'esercito francese, proseguendo la bene inco nciata intrapresa, sconfisse e mandò in rotta l'una dopo l'altr le schiere nemiche che alla sfilata vennero contro di esso per ricuperare Denain. Fece prigionieri i corpi che custodivano Sant'Amand, Mortagne, Ancen e Hasnon; assediò e prese Morchienna coi gran magazzeni della leva, 4,000 prigionieri, immense provigioni e fioritissime artiglierie, ricuperò Doaggio, Chesnua, Buccien con tanta felicità di successo, che prima di finiro la stagione campale, il principe Eugenio, comandante degli Imperiali, venne ad avere 50 battaglioni di meno, la maggior parte delle quali forze (20,000 uomini circa) era captiva.

Questi avvenimenti precedettero di pochi mesi il trattato di Utrecht; dopo il quale il reggimento *Reale-italiano* fu annesso all'esercito del Reno.

Un quarto reggimento di italiani al servizio della Francia fu organizzato nel 1690 dal colonnello Montroux; e anch'esso ebbe una bella parte nalle varie campagne della Francia. Fu all'assedio di Mous, alla presa di Hug, alla battaglia di Nervinda, all'assedio Ciarleruà, ai fatti di Hochstett, di Ramillies di Malplaquet, e venne licenziato nel 1715.

Un quinto reggimento italiano fu organizzato nel 1693 da Francesco De Rossi ; e questo corpo venne fatto prigioniero ad Hochstett.

Altri tre reggimenti italiani, comandati dai colonnelli Beltrambi, Rangoni e Grimaldi, ebbero una splendita parte nella guerra di quell'epoca ed in ispecie nei fatti d'armi di cui abbiamo discorso brevemente. — Ciò per la fanteria italiana in generale.

Il solo Piemonte fornì alla Francia varii altri reggimenti, cioè due nel 1644, un terzo nel 1653, un quarto, detto *San Lorenzo*, nel 1674, un quinto nel 1688, che fu chiamato *Reale-Monferrato:* altri tre, detti d'Aosta, di Nizza, di Santena, organizzati nello stesso anno, ed altri cinque successivamente nel 1674, 1690, 1692, 1704, in tutto 13 reggimenti di fanteria, i quali servirono la Francia del pari che il *Reale-italiano* nelle guerre di Olanda e della Fiandra.

In questo secondo periodo, il governo francese ebbe al suo servizio parecchi reggimenti di cavalleria italiani; uno nel 1643, e fu detto reggimento Mazzarino; due altri comandati dal conte Grtti e dal marchese Bentivoglio, che fecero le campagne della Lorraine e d'Italia di quell'epoca; un terzo reggimento nel 1644, comandato da Pietro Du Pont, che fece la campagna di Spagna; un altro comandato da Alfonso Caraffa, duca di Castelnuovo, e un altro ancora, detto *Real-Piemonte*, che fece la campagna d'Olanda: in tutto cinque reggimenti di cavalleria.

Cossichè il totale della fanteria e della cavalleria italiana al servizio della Francia, nell'epoca in discorso, ammonterebbe a 26 reggimenti, ma bisogna notare che essi non si trovarono tutti simultaneamente sotto le bandiere francesi; oltrechè alcuni di loro, scorso il tempo dell'ingaggio, erano licenziati, ed altri o fusi in altri corpi, o chiamati con altro nome.

Sotto il regno di Luigi XV la Francia ebbe tre reggimenti di fanteria italiana, cioè: il *Reale-italiano*, il *Real-Cuneo* ed il *Reggimento provinciale dell'Isola di Corsica*, il quale precedentemente era detto *Buttafuoco* dal nome del suo primo colonnello.

Il *Reale italiano* dal 1671 al 1741 ebbe 6 diversi colonnelli cioè: il conte Magalotti (Bardo dei Bardi), il conte Albergotti, il marchese Monti (Antonio Felice), il principe Carigno (Vittorio Amedeo di Savoia, colonnello onorario) ed il marchese Carlo Armando Monti. Indi lo stesso reggimento venne ripartito (1788) in due battaglioni di fanteria leggera; il primo dei quali ebbe il titolo di battaglione dei *Cacciatori reali di Provenza*, ed il secondo quello di *Cacciatori reali del Delfinato*. E per terminare la storia della gloriosa carriera di questo corpo, diremo ch'esso nel 1748 combattè in Italia, nel 1756 a Minorque e negli anni 1764 e 1770 in Corsica.

Il reggimento di Corsica nel 1762 fu incorporato nel battaglione de' cacciatori reali del Delfinato, e combattè nella guerra della successione d'Austria in Olanda, Fiandra ed Italia; e nel 1758 e 1762, in Germania.

Adesso un cenno relativamente al soldo.

Lo stato maggiore dei reggimenti italiani era pagato così: al colonnello 16 lire, 13 soldi e 4 denari per giorno; al tenente colonnello 4 lire, e ciò oltre alla paga che spettava ad essi come capitani onorari d'una compagnia del reggimento, che

diceasi perciò *compagnia colonnella.* — Al maggior. 10 lire; all'aiutante maggiore 3 lire; all'interprete 5 lire; al capitano d'una compagnia forte di 33 uomini 6 lire; al luogotenente 3 lire; all'alfiere 2; al maresciallo d'alloggio 22 soldi; al cappellano 2 lire; al chirurgo (specie di barbiere) 1? soldi; al prevosto 2 lire; al suo assistente 1 lira; al cancelliere 12 soldi e 6 denari; agli arcieri ed al carnefice 12 soldi e 4 den.; al tamburo maggiore 10 soldi; a ciascuno dei tre sergenti 10 soldi e 10 denari; ai 5 auspersades (specie di caporali) 9 soldi e 5 denari; ad ogni granatiere 8 soldi, ed al semplice tamburino 9 soldi e 5 denari. La compagnia dei fucilieri era pagata meno.

III.

La Francia non ebbe mai tanti militari esteri al suo servizio come all'epoca della Repubblica e dell'Impero.

Al momento in cui tutti i re d'Europa si collegavano contro la democrazia francese, la Repubblica chiamava a sè tutti i popoli; il quale appello fu rinnovato dopo il famoso manifesto di Brunswick. La Francia si offeriva ad incorporare nelle sue truppe tutti gli ufficiali, sott'uffiziali e soldati che, non volendo sostenere il dispotismo, avrebbero domandato un asilo alla grande e libera nazione, esibendo persino una pensione a quelli che sentivano ripugnanza di sottoporsi a impegni militari; imperocchè «l'Assemblea considerava come indegno della generosità di «un popolo libero di offerire soltanto a quel prezzo una inden«nità agli stranieri che avrebbero ricusato di combattere contro «di esso».

Ed in effetto la parola magica di libertà e la simpatia dei popoli per la rivoluzione produssero in tutta Europa una commozione elettrica. Battaglioni e reggimenti esteri accorsero sotto le bandiere della Francia.

E qui, a scanso d'equivoco, notiamo che nella categoria dei *militari italiani al servizio della Francia*, non intendiamo comprendere se non quelli che servirono sotto le bandiere di quella nazione, escludendo i vari corpi italiani della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia, che con bandiera propria, sotto

l'immediato comando di condottieri italiani e mantenuti a spese di quella Repubblica e di quel regno, secondarono gli eserciti francesi in qualità di ausiliari. Di questi ultimi discorreremo partitamente a suo luogo.

Lasciando da parte i singoli soldati italiani che andavano confusi nelle file dei vari reggimenti della Francia, ci occuperemo specialmente dei battaglioni e reggimenti, delle intere brigate e divisioni, che, sebbene composte d'italiani, portavano il numero progressivo dei battaglioni, reggimenti, brigate e divisioni del grande esercito francese, ed erano al soldo della Francia; come pure dei più distinti uffiziali italiani che si distinsero per belle imprese, ed hanno pagine onorevoli nei gloriosi annali delle armi francesi. — Cominceremo da questi ultimi.

Andrea Massena, sopranominato *il figlio prediletto della vittoria*, nacque a Nizza nel 1758, e si arruolò giovanissimo in un reggimento francese: si distinse nella prima guerra della Rivoluzione, appartenendo all'esercito del Mezzogiorno. Nel 1795 fu promosso al grado di generale di divisione, ed ebbe una parte gloriosissima nella conquista dell'Italia fatta da Buonaparte. Fu egli che decise la gran vittoria di Rivoli (1797).

Dopo la presa di Pizzighettone e l'entrata a Milano, Buonaparte scriveva a Massena: «Voi contate per sei mila uomini di «più nel nostro comando, e voi ed i vostri prodi contate pel dop«pio delle vostre forze effettive». Fu Massena che presentò al Direttorio le ratifiche del trattato di Campoformio, e accompagnolle con queste generose parole: «Cittadini direttori, i soldati dell'eser«cito d'Italia sono amanti gelosi della Repubblica e della costitu«zione dell'anno III. Ma la loro gloria non è nulla per essi fin«chè restino nemici alla patria. Comandate, e i vincitori dell'Ita«lia, uniti a quelli di Sambra e Mosa e del Reno, voleranno a «combattimenti; annienteranno i resti agonizzanti della coali«zione e costringeranno i popoli più ostinati a tremare al solo «nome della Repubblica francese». — Così pieno era d'entusiasmo per la gloria e per la Repubblica questo celebre capitano!

Nel 1793 Massena fu messo alla testa d'un corpo d'esercito incaricato di stabilire un governo repubblicano nello stato pontificio. Nel 1799 si coperse di gloria battendo a Zurigo i Russi che minacciavano d'invadere la Francia. Indi, inviato in Italia

per opporsi agli Austriaci che ripigliavano i paesi conquistati, si gettò con un pugno di soldati nella capitale della Liguria, e giunse a contenere per lungo tempo il generale austriaco Melas, per favorire l'irruzione di Buonaparte in Italia e preparare la vittoria di Marengo. Nel 1804 fu nominato maresciallo di Francia e duca di Rivoli; nel 1805 ebbe il comando in capo dell'esercito d'Italia ed inseguì con vigore il principe Carlo, che fu costretto di ritirarsi in Germania; nel 1806 accompagnò Giuseppe Buonaparte che recavasi a Napoli a prendervi possesso del Regno, e battè più volte gl'insorti delle Calabrie, nel 1809 comandò in Austria il quinto corpo del grande esercito, e decise la vittoria a Essling; e fu in ricompensa di questo bel fatto che Napoleone lo creò duca di Essling. Combattè pure nel Portogallo e morì a Parigi nel 1817.

Luigi Colli Ricci, nato di nobile famiglia in Alessandria (Piemonte) nel 23 marzo 1760, intraprese la sua carriera militare sotto la bandiera del re di Sardegna. Nel 1773 entrò in qualità d'alfiere nel regggimento Monferrato e vi diventò primo tenente nel 1786 passò al reggimento Acqui, nel 1793 al reggimento Mondovì col grado di maggiore, nel 1794 ebbe il comando del 2° battaglione dei cacciatori; nel 1795 fu nominato primo tenente colonnello di fanteria e poi colonnello; nel 1797 fu incaricato del comando delle truppe leggere, col titolo di capo dello stato-maggiore della divisione ausiliaria riunita nelle vicinanze di Novara, nel 1798 passò al servizio della Francia col grado di aiutante comandante capo dello stato-maggiore, nel 1799 fu fatto generale di brigata e servì sotto Jubert e Moreau nell'esercito d'Italia, di cui seppe coprire con molta abilità la ritirata da Novi sino a Pasturana; nella medesima campagna fu ferito e fatto prigioniero. Tornato in Francia, fu inviato nuovamente in Italia, ed ebbe un comando nella 27ª divisione dell'esercito francese, nel 1802 fu nominato generale di divisione e comandò la 23ª divisione militare, indi a poco, commendatore della Legione d'Onore In moltissimi fatti d'armi fu presente il generale Colli, e per lo più ne usciva coperto di onorate ferite, per le quali dovette farsi mettere in riposo nel 1806, e morì nell'età d'anni 49 (1809).

Pietro Maria conte di Ferino, nato in Caravaggio (Lombardia) nel 1747, servì dapprima sotto le insegne austriache, e

prese parte alla famosa guerra dei sette anni: nel 1779 fu nominato capitano, e 10 anni dopo (1789) entrò al servizio della Francia; nel 1792 fu nominato tenente colonnello della legione di Biron, e fece parte dell'esercito di Custine, salì al grado di generale di brigata nel 1792, e nel 1795 diventò generale di divisione nell'esercito del Reno e Mosella, allora comandato da Moreau, e si distinse in tutte le campagne Dopo il 18 brumaio ebbe il comando dell'8ª divisione militare, poi quello della 3ª, e la decorazione di grande ufficiale della Legion d'Onore, indi la senatoreria di Firenze, in seguito il governo della città e del porto d'Anversa. La Restaurazione, riconoscendo i suoi grandi meriti, gli lasciò tutti gli onori e gradi aquistati sotto la Repubblica e l'Impero, e lo decorò della croce di S. Luigi. Il generale Ferino morì a Parigi nel 28 giugno nel 1816.

Maurizio Fresia barone d'Ogliano, nato in Saluzzo nel 1° agosto 1746, imprese la sua carriera militare sotto il Governo Sardo ed era giunto al grado di colonnello quando il Piemonte venne in potere della Francia: allora passò al servizio della Repubblica, e fu ammesso collo stesso grado nell'esercito d'Italia; nel 28 aprile 1795 fu prigioniero di guerra, e un mese dopo scambiato; nel 1802 nominato generale di brigata; nel 1803 inviato a Mompellieri per organizzarvi la legione del Mezzogiorno; nel 1804 fatto comandante della Legion d'Onore; e dal 1805 al 1806 combattè in Italia sotto Massena; nel 3 giugno 1807 nominato generale di divisione, e nella campagna di Prussia comandò un corpo di cavalleria a Friedland poi ebbe il comando della cavalleria del 2° corpo di osservazione della Gironda, con cui entrò in Ispagna. Fu fatto prigioniero a Baylen, e al suo ritorno nominato comandante della 18ª divisione militare; nel 1809 ebbe una missione in Toscana; nel medesimo anno si recò alla grande armata, ed ebbe il governo provvisorio di Venezia; nel 1813 fece la campagna di Sassonia, ed ebbe il comando delle provincie illiriche; nel 1° febbraio 1814 fu incaricato di difendere Genova, ed uscì dalla piazza cogli onori di guerra. Dopo d'aver prestato tanti e sì diversi servigi alla Francia, fu ammesso al riposo, e morì a Parigi nel 1826.

Gianbattista Rusca (barone) nacque a Briga (Nizza) nel 1759, ed esercitava la professione di medico quando venne bandito,

per cause politiche, dalla terra natale. Fu allora che in qualità di medico entrò al servizio della Repubblica francese e fu destinato agli ospedali militari dell'esercito che faceva l'assedio di Tolone; nel 1793 nominato capo del 6º battaglione dei zappatori; nel 1794 aiutante generale, seguì l'esercito di Dumerbion in Italia, guidollo nella contea di Nizza e contribuì alla presa della fortezza di Saorgio. Passò poscia all'esercito de'Pirenei Orientali, e nel 1795 fu nominato aiutante generale di brigata, e nello stesso anno, tornando sul territorio piemontese, generale di brigata per la bella condotta a Roano, si distinse molto a Dego, a S. Giovanni, a Lodi alla difesa di Salò (Lombardia); in seguito fu inviato all'esercito di Roma, fece parte dell'esercito di Napoli, e si distinse nuovamente sul campo di battaglia; nel 1799 fu nominato generale di divisione; alla battaglia della Trebbia ferito e fatto prigioniero, tornato sotto le insegne francesi, ebbe per quattro anni (1801-1805) il comando dell'isola d'Elba; nel 1809 comandò una divisione dell'esercito d'Italia e vinse gli austriaci nella Carniola (Tirolo); nel 1814 nominato comandante delle riserve delle guardie nazionali a Soissons (Francia), e ferito mortalmente sui bastioni di questa città. — Anch'egli ebbe la decorazione di comandante della Legion d'Onore, ed occupa un posto assai distinto nelle gloriose memorie militari della Francia.

Il Conte G. Maria Serras, piemontese, nel 1795 era capo di battaglione nelle truppe dell'esercito francese; fece le campagne di Spagna, d'Italia e di Germania, e fu tenuto in conto di capace e prode uffiziale. Nel 1799 diventò generale di brigata, nel 1805 generale di divisione, nel 1813 governatore di Venezia, nel 1814 fu messo in ritiro e morì nel 1815 in età d'anni 60.

Il barone Gian-Maria Rossetti, torinese, all'età di anni 18 (1798) serviva la Francia col grado di tenente; nel 1807 era capo di squadrone ed aiutante di campo del gran duca di Berg (Murat). Nel 1811 passò al servizio di Napoli e vi diventò colonnello; nel 1812 generale di brigata; nel 1813 governatore di Napoli; nel 1815 generale di divisione; nel 1818 rientrò in Francia, ove fu ammesso col grado di generale di brigata, non essendo stato riconosciuto quello di generale di divisione conferitogli nel 1815. Servì attivamente fino al 1837, epoca alla quale fu giubilato come generale di divisione, grado che gli era stato conferito nel 1830.

Domenico Enrico conte di Vedel nacque a Monaco nel 1773, e morì nel 1848; cominciò a servire la Francia in età giovanissima. In venti anni di servizio attivo, in cui diede prove di molto coraggio e senno militare, specialmente al passaggio del Po, dell'Adda, della Brenta e in altre battaglie d'Italia, come pure ad Ulma ed Austerlitz, a Saufeld, Jena, Pultulsck, ad Heilsberg, a Friedland, ecc., giunse al grado di generale di divisione, ed ottenne varie decorazioni.

Luigi conte de Sapransi, milanese, noto pel suo valore straordinario, servì la Francia per quindici anni e giunse al grado di generale di brigata (1813). Fu alle più grandi battaglie che ebbero luogo all'epoca della Repubblica e dell'Impero, a Marengo, ad Austerlitz, a Jena ad Ulma, a Friedland, a Vagram, ecc., ed appartenne agli ordini della Corona di ferro e della Legion d'Onore.

Il conte O. L. Arnaud, torinese, fece la campagna dell'Italia, Prussia, Polonia, Spagna, ecc., e nel 1822, dopo circa 27 anni di servizio, fu nominato generale di brigata. Fu ferito più volte, ebbe varie decorazioni, e morì nel 1849 in età d'anni 71.

Sarebbe lungo il voler far cenno di tutti gli alti uffiziali che servirono la Francia sotto la Repubblica e l'Impero; sa ognuno che molti fra i più distinti generali italiani dei tempi nostri intrapresero o perfezionarono la loro carriera militare sotto le insegne francesi. Ai precedenti generali di brigata bisogna aggiungere questi altri: Campana Federico, Sangeon Pietro Michele, Paroletti Tomaso, Monteforte Giacomo, Guillet Pietro, Gifflenga Alessandro, Forestier Francesco, Borghese Francesco, principe degli Aldobrini, Palombini, Zanini, Daniele, Corte di Bonvicino; e fra i generali di divisione è d'uopo annoverare: Borghese Camillo (marito di Paolina, sorella di Napoleone I), Chastel Pietro, Curial Filiberto, Decuz Pietro, Pactod Michele e Maria Dessaix, di cui ecco alcuni cenni biografici:

Giuseppe Maria Dessaix, (nato in Thonon nel 1764) nel 1792 propose alla Convenzione la formazione della così detta *Legione degli Allobrogi*, e fu inviato a Grenoble per organizzarla; ed essendovi riuscito, vi ebbe il grado di capo battaglione. Detta legione secondò potentemente il generale Anselmo a Nizza, a Villafranca ed al campo di Saorgio. Dessaix nel 1798 fu nomi-

nato, in premio dei suoi servigi, membro del Consiglio dei Cinquecento; nel 1803 fu elevato al grado di generale di brigata, e nel 1809 a quello di generale di divisione. Nel 1812 respinse gli Austriaci dalla Savoia, e in questa breve campagna spiegò tale perizia militare e tanto valore, che meritò d'essere soprannominato *il Boiardo della Savoia*. Nel 1816 lasciò la Francia e si ritirò prima in Isvizzera, poi in Piemonte, dove fu arrestato per ordine del re di Sardegna, indi rimesso in libertà, e visse gli ultimi suoi giorni in ritiro. Non bisogna confondere questo generale col celebre Dessaix morto gloriosamente a Marengo.

IV.

In aprile 1801 il Piemonte diventò la 23ª divisione militare della Repubblica francese, e cogli avanzi dei reggimenti del re di Sardegna (*Savoia, La Regina, Piemonte, Monferrato, Saluzzo, Aosta* e *Lombardia*) venne composta la prima *mezza brigata di linea piemontese*, che nel 26 agosto 1801 era la terza dell'esercito francese; ella ebbe per colonnelli: nel 1801 Gay; nel 1806 Husson; nel 1811 Faillet; nel 1813 Haltz.

Nel tempo stesso una seconda *mezza brigata di linea piemontese*, reclutata nelle provincie di Ginevra e di Ceva, diventò la 112ª di Francia, ed ebbe per comandante il colonnello Tripied. In aprile 1803 venne fusa nella precedente e nella 31ª mezza brigata leggiera.

Nel 20 agosto 1800 i *Cacciatori valdesi* furono reclutati da Massena, col titolo di *prima mezza brigata leggiera piemontese*. Essa nove mesi dopo ricevette nelle sue file i *Cacciatori delle Alpi*, e formò la 31ª mezza brigata leggera di Francia. I suoi colonnelli furono: nel 1801 Mejar; nel 1809 prima Dulong e poi Meunieri; nel 1810 Gavotti; nel 1811 Casabianca; e nel 1812 Cambriels.

Un buon numero di volontari tolti dai dipartimenti della 27ª divisione, nel 1803, formò il *Battaglione spedizionario piemontese*, il quale fu reclutato a Torino ed organizzato a Cette, in dicembre 1806 fu detto battaglione dei *Tirailleurs* del Po, e nel 1811 incorporato nell' 11° reggimento di fanteria leggera. Fece parte dell'esercito francese che andò in Germania, e vi si distinse.

I capi di battaglione che lo comandarono furono: nel 1803 Borghese; nel 1804 Cattaneo; nel 1805 prima Brun-Cassan, e dopo Hulat; nel 1807 Chenaud; nel 1809 prima Falquieres, indi Mano.

La Repubblica Cisalpina dal 30 aprile 1795 al 19 giugno 1800 diede al soldo della Francia tre mezze brigate di linea, dette Cisalpine, e comandate la prima da Luigi Mazuchelli, la seconda da Sevres; la terza da Morosini; due mezze brigate di fanteria leggiera comandate da Coppi e Lorot; due reggimenti di Ussari comandati da Lecchi e Balbero, e un battaglione d'artiglieria comandato da Kokel.

Il giorno 8 settembre fu creata una legione straniera di circa 8,000 uomini, col nome di *Legione Italica*, la quale ricevette lo stesso soldo e la stessa organizzazione delle truppe francesi. Era composta di Cisalpini, Romani, Piemontesi e Napolitani Essa era comandata dal generale di brigata Lecchi, e passò al soldo della Repubblica Cisalpina nel medesimo giorno che vi passarono tutte le truppe italiane dopo la vittoria di Marengo.

Dal 1799 al 1800 furono eziandio al servizio della Francia alcuni battaglioni liguri, una mezza brigata ed il primo reggimento di Ussari di Napoli, una legione di fanteria romana, il primo reggimento dei dragoni romani, e alcune compagnie di artiglieria di Roma e Lucca.

L'autore della *Storia degli stranieri al servizio della Francia* parla qua e là del valore spiegato da tutti questi corpi italiani nelle numerose battaglie che sostennero, e delle prove d'abnegazione e di costanza che diedero nei momenti disastrosi.

Inoltre un corpo detto prima dei *battaglioni ausiliari* e poi di *battaglioni franchi*, fu incaricato della polizia nell'isola d'Elba fino al 1815; e una compagnia a Capraia, destinata a sorvegliare le coste dell'isola di questo nome, fu organizzata nel 21 luglio del 1803.

Quando Napoleone s'impadronì di Malta, organizzò colle milizie di quell'isola la legione maltese, la quale ebbe una parte assai brillante nelle famose battaglie dell'Egitto. In meno di due settimane l'esercito di Buonaparte entrava nel Cairo, respingeva i Mammalucchi, vinceva Mourad, Ibrahim e scacciava gli Arabi-beduini. Quando la Porta, spinta dai nemici della Repubblica francese, si decise alla guerra, e Buonaparte per prevenirla

attaccò la Siria, la legione maltese che formava l'avanguardia, sotto Reynieri, si distinse molto colla presa d'El-Arich. La legione maltese fu incorporata nella *legione spedizionaria* a Tolone ai 2 di settembre 1801, ed ebbe per comandante Macsheedy.

Vi fu pure una legione piemontese, la quale del pari che la terza mezza brigata elvetica, i battaglioni tedeschi, le 113ª e 114ª mezze brigate composte delle antiche truppe polacche, ebbe tomba in gran parte in S. Domingo e in parte fu fatta prigioniera dagl'Inglesi.

Dopo questa funesta spedizione, che era composta di 22,000 uomini, rimasero, gli è vero, sotto le bandiere francesi soldati belgici, tedeschi, italiani, svizzeri, polacchi, irlandesi, egiziani, greci, turchi, ma sparsi qua e là nei diversi ranghi, in cui servivano non più come truppe estere ma come truppe nazionali.

Infatti la Repubblica Ligure, incorporata alla Francia, fornì a questa i dipartimenti degli Appennini, di Genova e di Montenotte; la Toscana fu anch'essa divisa in tre dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e di Ombrone. Parma e Piacenza formarono il dipartimento del Taro; lo Stato Pontificio diede quelli di Roma e del Trasimeno; il Piemonte quelli della Dora, del Po, della Stura, della Gogna, della Sesia e di Marengo. Or tutti questi dipartimenti versavano i loro contingenti nei corpi dell'esercito francese. La quale fusione, come bene osserva il signor Fieffé, era di molto nocumento alla gloria delle armi italiane, il cui valore avrebbe meglio spiccato, se i soldati dell'Italia non fossero stati confusi nei corpi francesi.

Nel 1809 fu organizzata in Piemonte una compagnia di *Guardie d'onore* pel principe Borghese, comandante generale delle 27ª e 28ª divisioni militari. Detta compagnia era composta dei fratelli, figli, nipoti e congiunti sì dei membri dei collegi elettorali, che dei proprietari che nelle due divisioni militari erano più gravati d'imposta; e fu sciolta nel 1814. Un'altra compagnia dello stesso genere fu organizzata nei dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone; la quale fece la campagna di Russia, e fu sciolta nel 18 agosto 1815.

Due battaglioni di *Veliti* furono organizzati, uno a Torino e l'altro a Firenze, con uomini volontari delle 27ª, 28ª, 29ª divisioni militari, i quali dovevano avere per lo meno una rendita annuale di 200 lire. Questi due battaglioni fecero parte della guardia imperiale, nel 1813 vi furono ammessi vari soldati francesi; e nel 1814 furono incorporati nel 14° di linea. Il battaglione organizzato a Torino fu comandato da Cicerone, e l'altro, organizzato a Firenze, ebbe successivamente a comandanti Dufour, Barrois, Ardonzel, Debin.

Nel 1805 colle truppe liguri fu composto il 32° *leggero* di Francia, comandato dal colonnello Ruffini di Genova, e sei anni dopo dal colonnello Laure. Nel 1810 coi coscritti refrattari dei dipartimenti italo-francesi fu organizzato il reggimento detto del *Mediterraneo*, il quale subì in seguito nuove trasformazioni ed ebbe vari comandanti. Il reggimento di *fanteria leggera* toscana diventò, nel 1808, 113° reggimento di linea di Francia, sotto il comando del colonnello Capponi di Firenze; ed anche i dragoni toscani e tutti gli altri reggimenti italiani o furono fusi nei corpi francesi, o presero un numero progressivo nell'esercito della Francia come se di soldati francesi si componessero, ed ebbero a capi talvolta uffiziali superiori italiani, e talora comandanti francesi.

Sarebbe lungo il volere tener conto di tutte le battaglie alle quali codesti corpi italiani presero parte, e i grandi servizi da essi arrecati alla Francia. La loro storia è confusa colla storia militare dell'esercito francese di quell'epoca, e la loro gloria colla gloria della grande armata. E qui cade in acconcio il ricordare, come fa il Fieffé che, nel mentre il generale York trattava coi Russi e abbandonava loro la linea del Nièmen, gl'italiani rimanevano fermi e fedeli al loro posto, malgrado che in una sola notte ne morissero 1500 di gelo.

Fra gli otto reggimenti esteri che Napoleone ricostituì al suo ritorno dall'isola d'Elba, il primo e l'ultimo erano composti esclusivamente di soldati italiani; nè colla fine delle guerre napoleoniche e dell'impero francese cessarono gli italiani di servire sotto le bandiere francesi. Infatti, con leggi del 9 marzo 1831, fu autorizzata in Francia la formazione d'una legione di stranieri, sotto l'espressa condizione che essa non potrebbe essere impiegata che fuori del territorio continentale della Francia. Codesta legione estera era composta di tedeschi, spagnuoli, polacchi, italiani, russi, inglesi, ecc., dei quali alcuni erano usciti dalla loro pa-

tria per motivi politici, altri per menare una vita agitata e avventurosa, altri ancora per vizi e delitti. Onde conciliare questi elementi diversi e ridurli a quella energica disciplina, senza la quale la truppa, e sia la più valorosa, non è che una aggregazione d'uomini vestiti di colori diversi, sono stati necessari uomini che unissero allo spirito di conciliazione un tatto notevole, una grande severità ed una rigorosa giustizia. Fra questi si possono notare Mauret, Poerio, Mach-Mahon, Melinet, Bedau, Charras e Bazaine, dei quali li uni sono morti, due sono in esilio, ed altri tuttavia in servizio attivo.

È difficile il farsi un'idea delle varie qualità di persone che trovavansi nelle file di quella legione; musicanti, pittori, letterati, poeti, abili operai d'arti d'ogni genere; e quando si trattava di stabilire un campo in un luogo lontano, senza risorse e quasi privo di comunicazioni, vi si mandava detta legione che operava miracoli. Le costruzioni sorgevano rapidamente ed il benessere e quasi il lusso succedevano tosto alla più gran penuria.

Un decreto del 27 giugno 1835 determinò che detta legione cesserebbe di far parte dell'armata francese, ed allora essa passò al servizio della regina di Spagna. Ma nello stesso anno la formazione di una nuova legione fu prescritta, ed un decreto del 1840 la riordinò in due reggimenti, ciascuno di tre battaglioni, composti come i reggimenti di fanteria di linea dell'esercito francese. Infine con decreto del 16 aprile 1856 questa legione fu sciolta, e dei suoi elementi si formò un corpo di forestieri, detto 1° reggimento straniero. Il 2° reggimento straniero è formato intieramente degli svizzeri che facevano parte della 2ª legione straniera creata durante la guerra d'Oriente. Questi due nuovi reggimenti stranieri sono destinati a servire in Algeria, ove senza fallo seguiranno le tradizioni dei loro predecessori.

La legione straniera, dopo d'aver reso in Africa grandi servigi alla Francia, inviata in Crimea, vi si comportò gloriosamente ed acquistò nuovi titoli alla stima ed alla gratitudine della nazione francese.

ISLECSO

Maggiore in ritiro.

MISCELLANEA

ARMATA FEDERALE SVIZZERA

Il contoreso della gestione del Consiglio federale del 1857 nella parte che riguarda il dipartimento militare afferma che le collisioni relative a Neusciatel avendo dimostrato quanto sia necessario alla Svizzera l'aver sempre disponibile un ben ordinato esercito, tutta la cura fu consacrata a toglierne le mancanze ed i difetti. I governi cantonali hanno lodevolmente secondato l'esecuzione dell'opera.

Lo stato dell'esercito federale alla fine del 1857 era il seguente: 39 colonnelli dello stato generale, 2 del genio e 5 dell'artiglieria; 30 tenenti colonnelli dello stato generale, 2 del genio, 11 dell'artiglieria; 31 maggiori dello stato generale, 4 del genio, 11 della artiglieria; 26 capitani dello stato generale, 10 del genio, 22 dell'artiglieria; 10 primi tenenti dello stato generale, 6 del genio, 9 dell'artiglieria, 9 primi sottotenenti del genio, 6 secondi sottotenenti del genio; lo stato giudiziario era composto di 45 officiali, — Il commissariato di guerra di 75 officiali; — lo stato sanitario di 95; il veterinario di 19; — il segretariato di 57.

Il generale Dufour, nel suo rapporto sull'ultima marcia, rileva l'insufficienza del numero degli officiali subalterni nello stato generale, insta per l'aumento degli aiutanti e delle cariche superiori del genio. L'ordinamento e l'istruzione dello stato federale è ora, come si sa, soggetto allo studio di una Commissione speciale.

L'armata attiva federale è compiutamente ordinata, e meno la sesta compagnia di dragoni di Berna, somma 76,276 uomini, quindi 6,707 più di quanto era richiesto dai regolamenti.

Alla riserva mancano la compagnia di pontonieri di Berna, le batterie da montagna de'Grigioni e del Vallese, la batteria di razzi di Ginevra, la compagnia di posizione d'Appenzello esteriore e quattro compagnie di guide; tutti corpi nuovi, che saranno formati da uomini che già avranno servito nell'esercito attivo.

Zurigo e Vaud forniscono invece due compagnie di carabinieri soprannumerarie. Totale della riserva 42,665 uomini, quindi 7,780 soprannumerari.

L'ordinamento della landwehr ha fatto notevoli progressi in seguito all'armamento per Neusciatel: gli Stati di 21 Cantoni presentano più di 14,000 uomini oltre alla cifra dello scorso anno. Totale della landwehr ordinata 55,799 uomini. La forza totale dell'esercito federale ordinato è di 175,000 uomini.

L'arsenale dell'artiglieria della Confederazione alla fine del 1857 comprendeva 116 pezzi; altri 18 saranno provvisti nel 1858. La Confederazione deve provvederne ancora 34. I grandi vantaggi dei cannoni fusi in acciaio hanno indotto il dipartimento ad aumentarne il numero ed usare questo materiale per i cannoni da 12 ed i lunghi obici da 24 da usarsi nelle scuole. Essi vengono introdotti greggi dall'Assia e lavorati in una fonderia svizzera di cannoni. I pezzi dei Cantoni, tanto per l'esercito attivo, quanto per quello di riserva sono tutti pronti, e per la fine del 1858 agli obici corti saranno surrogati altri lunghi. Oltre a quanto occorre per il contingente trovansi nei Cantoni altri 253 cannoni, e devesi notare che in questa cifra non tutti sono compresi i cannoni soprannumerari che si trovano nei Cantoni.

Più Cantoni, e specialmente Svitto e Vallese hanno a durare ancora grandi sforzi per fornire tutto il materiale da guerra loro assegnato dai regolamenti; all'incontro Friborgo si adoperò con successo a togliere le sue mancanze.

Gli allestimenti e la leva di truppe per Neusciatel nel 1856-57 resero attivissimo il dipartimento. Mercè il concorso di officiali superiori fu elaborato l'ordinamento e la distribuzione dell'esercito e la composizione degli Stati generali. Tutto fu disposto perchè l'esercito fosse pronto a marciare ad ogni istante.

Si provvide ai viveri ed ai foraggi e si disposero i necessari magazzini. Furono ordinate ricognizioni. Si pensò all'acquisto ed al complemento del materiale da guerra, si predispose l'armamento de'più importanti punti del confine, si avvisò alle scorte di polvere; eventualmente se ne assicurò una importante somministrazione da uno Stato estero. Vennero ordinati acquisti di cavalli all'estero. Si studiarono anche le risorse del nemico, specialmente i vantaggi che poteva trarre dalle ferrovie per il trasporto delle truppe, e finalmente si ordinò ai Cantoni di provvedere a tutto che ad essi mancava od era difettoso nel sistema militare.

Il rapporto passa poi a dar notizia dei corsi d'istruzione federale che nel 1857 ebbero luogo in 24 diverse piazze. I principali furono come al solito quelli di Aarau, Bienne, Thun, Winthertour e Zurigo.

Nel genio, la leva dell'inverno 1856-57 provò che scarsi ne sono gli uomini, migliore vuol essere la scelta da parte de'Cantoni, e che ne'sottofficiali e caporali è necessaria una maggiore istruzione.

Nell'artiglieria risulta necessario un maggior numero di aspiranti officiali capaci, e si invitano i Cantoni ad esser men larghi di congedi in occasione de'corsi di ripetizione.

Nella cavalleria si desidera una maggiore istruzione, quantunque abbia già dato buoni effetti il sistema di concentrare per essa diverse compagnie di dragoni.

Nei carabinieri buona è la scelta degli uomini, soddisfacente l'equipaggiamento; ma l'istruzione preliminare nei Cantoni, in quanto specialmente riguarda l'esercizio del tiro, è difettosa. Pur tuttavia migliori sono i risultati dei tiri nelle scuole delle reclute, e si spera che, compiuto l'armamento de'carabinieri colle carabine di nuovo modello, adottato il sistema di lasciar loro l'arma, formatesi nei Cantoni delle società di carabinieri di campagna, e queste ammesse in tutti i tiri, si avrà nella Svizzera un corpo di carabinieri che presterebbe grandi servigi in guerra. Il generale Dufour, nel suo rapporto sull'ultimo armamento, insta perchè ne sia aumentato il numero. Fra breve le compagnie dell'esercito attivo avranno tutte le nuove carabine; ma perchè queste siano distribuite anche a tutte quelle della riserva occorrono ancora quattro o sei anni.

Fra le osservazioni sulle diverse scuole, v'ha quella che la scuola centrale d'artiglieria deve essere protratta a quattro settimane invece di tre. Quanto al concentramento di truppe si insta perchè esso avvenga ogni anno, e sia distribuito in modo che nel periodo di 8 a 10 anni tutti i corpi dell'armata vi siano chiamati. Le relative spese per la Confederazione sarebbero di franchi 200,000.

Nella fanteria si desidera maggiore frequenza dell'esercizio del tiro.

Il rapporto termina riassumendo lo stato della mobilizzazione dell'armata nell'inverno del 1856-57. L'effettivo dei corpi mobilizzati fu di 104,500 uomini, 9000 cavalli e 252 cannoni da campagna; altre 1,300 bocche da fuoco, in parte di grossa portata, erano tenute pronte per l'armamento delle fortificazioni di Basilea, Eglisau, Sciaffusa, ecc.

MARINE DA GUERRA SECONDARIE

Stati-Uniti di America, Russia, Austria, Prussia, Olanda, Spagna, Portogallo, Due Sicilie.

I. La marina americana, giusta gli ultimi ragguagli, comprende:

Navi a vela: 10 vascelli di linea, di cui 1 da 120 cannoni, 1 da 80 e 8 da 84; 13 fregate, di cui 1 da 56 e 12 da 50; 19 sloops, di cui 7 da 22, 8 da 20 e 4 da 16; 3 brigs, di cui 2 da 6 e 1 da 4; 1 schooner da 4.

Navi a vapore. 1° *A elice*: 7 steamers di 1.a classe portanti in totale 210 cannoni, 1 di 2.a da 13, 2 di 3.a portanti assieme 19 cannoni. — 2° *A ruote*: 3 di 1.a classe da 34, 1 di 2.a da 6, 5 di 3.a da 20 assieme, 3 tenders e 6 trasporti da 17 assieme. Totale 74 navi e 2,244 cannoni. Queste 74 navi impiegano 65 capitani di vascello, 97 comandanti e 327 luogotenenti. Il corpo dei soldati di marina comprende 1,100 uomini, comandati da 13 capitani, 19 primi luogotenenti e 20 sottotenenti.

Varii comodori comandano presentemente stazioni. Quella dell'Atlantico è comandata dal comodoro Paulding; quella del Brasile dal comodoro Powers; quella del Pacifico dal signor Ivoine; quella del Mediterraneo dal signor Breese; quella della costa d'Africa dal signor T. Crabbe; quella delle Indie Orientali dal signor Armstrong. Il brigadiere generale Henderson è il capo del corpo della marina e il signor Toncey è il segretario dell'ammiragliato.

II. La marina russa comprende quattro divisioni: la prima sotto gli ordini del viceammiraglio Schantz è nel Baltico; la seconda sotto gli ordini del viceammiraglio Miskow nel mar

Bianco; la terza sotto gli ordini del vice ammiraglio Schichmanoff nel Pacifico; la quarta sotto il viceammiraglio Wukotich nel mar Nero.

La prima divisione consta di 1 vascello di 120 cannoni, 5 di 84, 3 fregate a vapore, 3 fregate a vele da 60, e 2 corvette da 10.

La seconda divisione ha 5 vascelli da 84 cannoni, 1 da 74 e 8 fregate.

Queste due divisioni (mar Baltico e mar Bianco) rappresentano dunque assieme 28 navi e 1236 cannoni.

La terza divisione è composta di 1 vascello da 100 cannoni, 4 da 84, 2 da 75, 1 da 74, 5 fregate, 2 steamers e 3 trasporti.

La quarta divisione non esiste più che sulla carta.

La forza totale della marina russa è di 46 navi rappresentanti 1896 cannoni, più una quantità considerevole di cannoniere e di piccole navi da flottiglia.

L'ammiragliato russo è formato del granduca Costantino, degli ammiragli Menschilkoff, Robsakoff e de Lutke, e dei vice ammiragli Meslin, Heiden e Putiatine.

III. La marina austriaca è costituita di 1 vascello di linea da 100 cannoni, 5 fregate da 165 cannoni assieme, 3 fregate a elice da 129 assieme, 5 corvette da 74 assieme, 2 corvette a elice da 44 assieme, 4 corvette a ruota da 25 assieme, 8 steamers per la corrispondenza da 23 cannoni assieme, 7 brigs da 16 caduno, 52 cannoniere da 174 assieme, 1 bombarda da 10, 12 navi di ordine inferiore da 94 assieme, 9 trasporti. Questo effettivo dà un totale di 109 navi e di 950 cannoni senza comprendervi 5 batterie galleggianti per la difesa dei porti.

Il personale della marina austriaca consta di 2 viceammiragli, 3 contrammiragli, 9 capitani, 13 comandanti, 57 luogotenenti, 46 capimanovra e 83 cadetti. L'ammiragliato è nelle mani dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, assistito dai contrammiragli de Fautz, de Sepsi-Martonos e de Baumberg.

IV. La marina prussiana è forte di 55 navi e di 265 cannoni. Le più grandi di queste navi sono 2 fregate a vele di 43 cannoni caduna; le altre sono 1 corvetta a elice e 1 a vele da 28 cannoni assieme; 2 fregate a vapore da 21 cannoni assieme; 32 cannoniere da 72 assieme; 112 ufficiali e 3,500 marinai armano queste navi.

L'ammiragliato è amministrato dal presidente del ministero. Il comando supremo è affidato al principe Adalberto di Prussia. La stazione principale della marina è a Danzica sotto il comando del contrammiraglio Schroeder.

V. La marina olandese conta 82 navi portanti 1,760 cannoni e 58 cannoniere da 174 assieme. Nelle 82 navi sono compresi cinque vascelli di linea da 74 a 84; 16 fregate da 28 a 54; 16 corvette da 12 a 19 e 8 brigs da 12 a 18; più un certo numero di vascelli d'ordine inferiore.

Il personale è composto così: 1 ammiraglio, 2 viceammiragli, 4 contrammiragli, 20 capitani, 30 comandanti, 284 luogotenenti, 164 cadetti e 5,845. marinai.

La marina è amministrata da un Consiglio formato dell'ammiraglio della flotta, il principe Federico dei Paesi Bassi: del comandante supremo, principe Enrico dei Paesi Bassi; dei viceammiragli Ferguson e Bouricius e dei contrammiragli Jolly, Byl de Vroe, l'Hooft e Smidt van den Broecke.

VI. La marina spagnuola consta di 51 navi a vele e 42 a vapore: totale 93 navi, 5,230 tonnellate, 1,100 cannoni, 9,787 cavalli di forza; inoltre, di 118 piccole navi di grado inferiore armate, 10 in riserva, 75 impiegate al servizio dei porti, 3 al servizio della valigia e 8 in missione. Le più grosse sono: 3 vascelli di linea da 84 a 86 cannoni; 14 fregate, di cui 4 a vapore, da 360 cavalli; 5 corvette e 11 brigantini.

Il personale comprende 1,105 officiali di ogni grado e 1,400 marinai o soldati. Juan Salomon è il capo del dipartimento della marina; Pedro de Palaccio e Carlos de Aguilera sottocapi di sezione; Francisco Armero de Penaranda comandante supremo della flotta; Manuel de Quesada comanda la stazione dell'Avana e Antonio Osorio quella delle Filippine.

VII. La marina portoghese è di 33 navi a vele e di 6 a vapore, portanti in tutto 362 cannoni e 2,181 marinai. Il più grande di questi legni è un vascello di linea da 80 cannoni. Vengono poi 1 fregata da 50, 3 corvette da 18, 2 brigs da 18, 3 da 16, 1 da 14; 11 schooners e altre piccole navi da 45 cannoni assieme; 9 trasporti da 6 assieme; e 9 vapori da 26 assieme.

La flotta è montata da 1 viceammiraglio, 1 contrammiraglio, 4 comodori, 10 capitani di vascello, 20 comandanti e 180 luo-

gotenenti. È sotto l'amministrazione di Sa ca Bandeira, ministro della marina e delle colonie, assistito da Antonio Pietro de Carvalho come segretario e da Antonio d'Oliveira Lima. L'ammiraglio inglese sir C. Napier è dal 1833 ammiraglio onorario della marina portoghese, la quale è effettivamente comandata dal contrammiraglio Alves.

VIII. La marina delle Due Sicilie si compone di 9 navi che rappresentano 6,650 cavalli di forza e 832 cannoni. In questo numero sono 32 steamers, dei quali 2 fregate da 12 e da 450 cavalli; 12 fregate da 6 e da 300 cavalli; il rimanente è da 40 a 240 cavalli. Le navi a vele sono 2 vascelli di linea, 1 da 80 cannoni e 1 da 90; 5 fregate, 2 delle quali da 64, 1 da 48 e 2 da 41; 2 corvette, 1 delle quali da 14 e 1 da 22; 5 brigantini da 20 caduno; 2 galere da 14 caduna; 10 bombarde da 1 mortaio caduna, 10 cannoniere da 2 cannoni e 30, armate caduna di 1 bocca alla Paixhans.

Il personale si compone di 2 viceammiragli, 5 contrammiragli, 9 comodori, 8 capitani di vascello, 17 comandanti, 30 luogotenenti e 26 capimanovra. I viceammiragli sono il conte d'Aquila e Giovanni della Spina, i contrammiragli Garofalo, Palma, Cavalcanti, Lettieri e Roberti. I viceammiragli amministrano il dipartimento (1).

(Moniteur de la Flotte).

(1) Nel prossimo fascicolo sarà pubblicata una notizia più estesa di queste marine, redatta appositamente da un ufficiale napolitano dietro i più recenti documenti

NECROLOGIA

Ricci (Guido Giuseppe) nacque nella città d'Acqui addì 6 giugno 1777. Alla tenera età di quattordici anni prese servizio, nell'Armata Regia, in qualità di aspirante d'artiglieria; nel 1793 fu ricevuto allievo nella scuola dell'Arma stabilita a Torino, e e un anno dopo veniva promosso luogotenente in primo.

Il giovane luogotenente Ricci non poco si distinse nella guerra che sostennero i Piemontesi dal 1794 al 1796, per difendere la patria, e nelle gloriose campagne dal 1796 al 1800 contro gli austriaci. Un rapido avanzamento fu la ricompensa de' suoi buoni servigi, e in sei anni diventò capitano di seconda classe.

L'Armata Piemontese determinata a cooperare alle vittorie di Napoleone Bonaparte fu pressochè tutta incorporata nell'esercito francese, e il capitano Ricci, seguendo la sorte del proprio paese, fu nominato capitano nel 1° reggimento d'artiglieria a piedi il 21 giugno del 1802. Nominato l'anno seguente capitano di prima classe, prese parte, col suo reggimento, alle campagne dal 1805 al 1807, in Austria, in Prussia, in Polonia, e molto si distinse alla presa di Lubeck e alla battaglia d'Eglan.

Alla battaglia di Friedland comandò, essendo capo battaglione nell'artiglieria del capo d'armata di Victor, la famosa batteria che decise della giornata in favore dei francesi, e Napoleone lo creò sul campo di battaglia membro della legione d'Onore. Traslocato, poco tempo dopo, nel 8° reggimento d'artiglieria a piedi dovette recarsi in Ispagna ove, come comandante del parco del 3° corpo, prese una parte brillante all'assedio di Saragozza. Ricci fu richiamato in Allemagna, sul principio del 1809, per comandare l'artiglieria della 4ª divisione del 4° corpo della grande armata, ma fu tosto destinato alla carica più importante di coadiu-

vare il comandante della artiglieria di riserva della guardia imperiale. In quest'ultima posizione molto si distinse alla memorabile battaglia di Wagram, e nel novembre venr- nominato comandante dell'artiglieria a Stettin.

Nel 1810, il capo battaglione Ricci dovette tornarsene in Ispagna. Si distinse all'assedio di Lerida, e a quello di Tortosa ove fu gravemente ferito. Promosso al grado di colonnello nel 1811, assunse il comando del 3° reggimento d'artiglieria a piedi che ancora comandava sotto Valenza nel 1812. Nel 1813 il maresciallo Suchet lo destinò al comando della piazza di Tortosa.

Dopo la ristaurazione il colonnello Ricci fu nominato cavaliere di S. Luigi. Ma i cento giorni lo videro nuovamente nelle file dell'armata di Napoleone, e durante quel breve regno comandò l'artiglieria di riserva a Vincennes. A questo intrepido figlio d'Italia la Francia deve di aver conservato buona parte del suo materiale dopo il licenziamento dell'armata

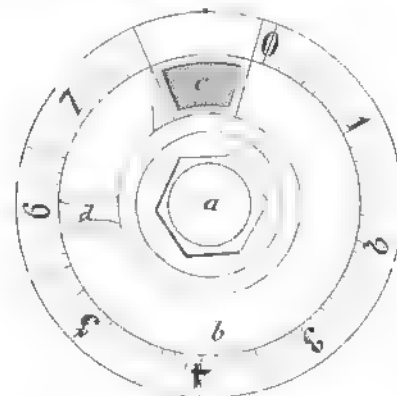
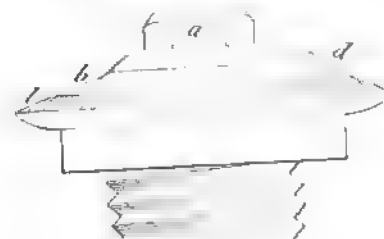
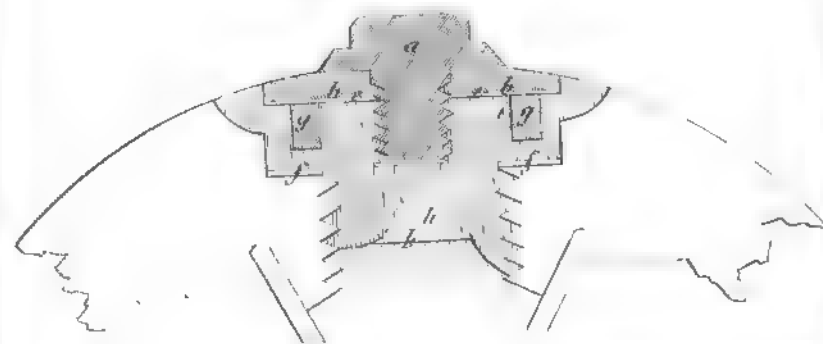
La guerra che i Borboni di Francia fecero alla Spagna per sostenere la legittimità ricondusse per l'ultima volta il colonnello Ricci sui campi di battaglia. Direttore dell'artiglieria a Grenoble dal 1816 e membro del Comitato dell'artiglieria dal 1818, fu tolto al servizio sedentario e nominato comandante l'artiglieria dell'armata d'occupazione di Spagna, col grado di maresciallo di campo (generale di brigata) addì 3 novembre 1823. Nello stesso mese fu fregiato dell'ordine spagnuolo di Carlo III.

Ritornato in Francia coll'armata, il generale Ricci ebbe il comando della scuola d'artiglieria di Auronne nel 1825. Un anno dopo fu destinato a dirigere la scuola di Toulouse, e ne conservò il comando sino al 1830, epoca nella quale fu posto su i quadri di riserva. Nel 1848 venne collocato a riposo dal governo repubblicano.

Per via del decreto imperiale, 26 gennaio 1856, che ristabiliva la riserva sul piede antico, il generale Ricci fece nuovamente parte dell'esercito. Ma la morte, pur troppo, non si fece lungamente aspettare, essendochè verso la fine del 1857 il nostro compatriota cessava di vivere.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*.

Spoletta Breithaupt.

Proiezione orizzontale

Proiezione verticale

Sezione verticale

STATO MILITARE DELL'ITALIA

I.

PIEMONTE

(Continuazione)

CORPI SEDENTARI.

Essi comprendono lo stato maggiore delle piazze, gl'invalidi ed i veterani.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE DELLE PIAZZE.

Colonnelli	3
Tenente colonnelli	16
Da riportarsi . . .	19

Riporto . . .	19
Maggiori	46
Capitani	20
Luogotenenti	30
Sottotenenti	40
Totale . . .	155
Guardarmi (1)	50
Totale generale . . .	205

Gl'invalidi ed i veterani compongono un solo corpo, sotto il nome di *Casa Reale Invalidi e Compagnie Veterani.* Questa si compone di uno stato maggiore e due battaglioni, l'uno d'invalidi e l'altro di veterani; il battaglione d'invalidi è di 4 compagnie di egual forza, quello di veterani di una compagnia di sott'uffiziali e tre ordinarie. Allo stato maggiore è aggregata la scuola degli allievi musicanti, trombettieri e tamburi.

COMPOSIZIONE DELLO STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Colonnello	1	12
Tenente colonnello	1	
Maggiori	2	
Capitani contabili	2	
Aiutante maggiore (tenente o sottotenente)	1	
Direttore de' conti (capitano o subalterno)	1	
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente)	1	
Uffiziali addetti alle scuole (tenenti o sottotenenti)	2	
Medico di reggimento	1	
Da riportarsi . . .		12

(1) Più elevato grado di sott'uffiziale.

Riporto . . .		12
Cappellano	1	10
Medici di battaglione	2	
Farmacista	1	
Subalterni aggiunti all'amministraz. (ten. o sottot.)	3	
Maggiori aggregati	3	

Sott'uffiziali, caporali e soldati.

Furieri maggiori	3	243
Furieri maestri	10	
Capo musica	1	
Tamburo maggiore	1	
Istruttori di musica	10	
Sergenti assistenti gli allievi	12	
Capo sarto	1	
Capo calzolaio	1	
Caporali tamburi	2	
Caporali trombettieri	2	
Allievi di musica	200	

Aggiunti.

Furieri	All'ospedale	2	3	19
	All'accasermamento	1		
Sergenti	All'amministrazione	9	13	
	Portinai	4		
Caporali maggiori	Addetti al comando degli invalidi, a quello de' veterani ed al Direttore delle scuole.		3	
			Totale . . .	284

Il tenente colonnello è comandante del battaglione d'invalidi. De' due maggiori, l'uno comanda il battaglione veterani, l'altro è direttore della scuola. I tre maggiori aggregati sono vice-

direttori degli ospedali divisionarii di 1ª classe; nel bilancio del 1858, oltre i tre maggiori, sono compresi fra gli aggregati 5 capitani ed un sottotenente.

Le compagnie d'invalidi sono di forza indeterminata. Nel bilancio del 1858, essa è in complesso la seguente:

Uffiziali.

Capitani	4	12
Tenenti	4	
Sottotenenti	4	

Truppa.

Sergenti	67	297
Caporali	49	
Soldati	181	
Totale		309

In quanto alle compagnie di veterani, non v'ha di determinato che i quadri, potendo i sott'uffiziali, caporali e soldati variare secondo le circostanze.

QUADRO DELLA COMPAGNIA SOTT'UFFIZIALI.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenenti	2
Furiere effettivo	1
Sergenti effettivi	12
Tamburi	2
Totale	19

QUADRO DI UNA COMPAGNIA ORDINARIA.

Capitano	1
Tenente	1
Sottotenente	1
Furiere effettivo	1
Sergenti effettivi	4
Caporali (uno per la scrittura)	9
Tamburi	2
Totale	19

Nel bilancio del 1858, la forza delle compagnie veterani è la seguente:

Compagnia sott'uffiziali.

Uffiziali		3	518
Furiere		1	
Sergenti		12	
Sott'uffiziali	Presenti alla compagnia	135	
	Ordinanze, casermieri ecc.	365	
Tamburi		2	

Compagnie ordinarie.

Uffiziali	9	240
Furiere	1	
Sergenti	8	
Caporali effettivi	18	
Caporali di 1ª e 2ª categoria	60	
Soldati	140	
Tamburi	4	
Totale		758

E però la forza complessiva della Casa Reale invalidi e compagnie veterani, risulta la seguente:

Stato maggiore	284
Compagnie invalidi	309
id. veterani	758
Totale . . .	1351

RIASSUNTO DEI CORPI SEDENTARII.

Stato maggiore delle piazze	205
Casa Reale invalidi e compagnie veterani . .	1351
Totale . . .	1556

CORPO SANITARIO.

Esso si compone di un consiglio superiore di sanità, e del personale per il servizio degli ospedali e dei corpi. Il consiglio superiore è così composto:

Presidente	1
Ispettori di sanità	2
Ispettore di farmacia	1
Segretario	1
Ispettore aggiunto per la veterinaria	1
Totale . . .	6

UFFIZIALI DI SANITA'

GRADI		Presso gli ospedali	Presso i corpi	Totale
Medici	di prima classe . .	3	»	3
	di seconda classe .	4	»	4
Medici di reggimento	di prima classe . . .	4	16	20
	di seconda classe .	4	22	26
Medici di battaglione	di prima classe . . .	6	34	40
	di seconda classe .	7	33	40
Medici aggiunti		20	»	20
Totale . . .		48	105	153
Farmacisti		24	1	25
Totale generale . . .		27	106	178

Nella guerra di Crimea i medici vennero da 153 accresciuti a 211, mercè l'aggiunzione di un capo medico, 3 medici di divisioni, 14 di reggimento e 40 di battaglione. E però, nel caso tutto l'esercito debba essere messo sul piede di guerra, si potrà ben supporre il corpo sanitario portato a 300 individui, non compreso il consiglio superiore di sanità. Ond'è che il riassunto del corpo sanitario risulta il seguente:

	Effettivo	
	in pace	in guerra
Consiglio superiore di sanità	6	6
Uffiziali sanitarii	178	300
Totale . . .	184	306

Gli uffiziali sanitarii sono pe'gradi assimilati a quelli dell'esercito. Il capo medico è assimilato a tenente colonnello, il medico divisionale a maggiore, il medico di reggimento a capitano, il medico di battaglione a luogotenente, il medico aggiunto a sottotenente.

PERSONALE AMMINISTRATIVO.

Esso comprende il personale dell'amministrazione centrale della guerra, l'intendenza militare, ed i contabili delle sussistenze militari e dei magazzini delle merci e degli arredi.

L'amministrazione centrale si compone del ministro della guerra, il quale fa parte dello stato maggiore generale, del segretariato generale, e della direzione generale del materiale e dell'amministrazione militare.

SEGRETARIATO GENERALE.

Segretario generale			1
Direttori capi di Divisione			3
Capi di Sezione			7
Segretarii	di 1ª classe	7	15
	di 2ª classe	8	
Applicati	di 1ª classe	7	36
	di 2ª classe	8	
	di 3ª classe	8	
	di 4ª classe	13	
		Totale	62

DIREZIONE GENERALE

del materiale e dell'amministrazione militare.

Direttore generale			1
Direttori capi di Divisione			5
Capi di Sezione			10
Segretarii	di 1ª classe	10	26
	di 2ª classe	16	
Applicati	di 1ª classe	8	63
	di 2ª classe	13	
	di 3ª classe	13	
	di 4ª classe	29	
		Totale	105
		Segretariato generale	62
		Totale generale	167

L'intendenza militare, istituita nel 1853 in sostituzione delle aziende generali di guerra e dell'artiglieria, è deputata a controllare l'amministrazione militare de' corpi, e ad esercitare uffizi amministrativi presso le divisioni militari territoriali ed i corpi di esercito in campagna, per delegazione del Ministero di guerra, di cui i suoi componenti sono gli agenti.

PERSONALE DELL'INTENDENZA MILITARE.

Intendenti militari			5
Sotto-intendenti militari			4
Commissarii di guerra			6
Sotto commissarii di guerra	di 1ª classe	12	42
	di 2ª classe	12	
	di 3ª classe	18	
Sotto commissarii di guerra aggiunti			18
Aiutanti d'Intend. milit.	di 1ª classe	16	36
	di 2ª classe	20	
		Totale	111

Gl'intendenti militari sono assimilati a colonnelli, i sotto-intendenti a tenente colonnelli, i commissarii a maggiori, i sotto-commissarii a capitani. Gli altri non hanno assimilazioni di gradi militari.

Nella relazione che precede il bilancio del 1858, è detto come, da una commissione nominata appositamente per il riordinamento dell'intendenza militare, sia stato riconosciuto indispensabile aver in campagna con l'esercito un personale di 96 individui, indipendentemente da quello occorrente nell'interno del paese, che non ne può rimanerne del tutto sfornito. E però non è molto il supporre, in tempo di guerra, accresciuto il personale dell'intendenza militare a 150 individui.

Per il servizio delle sussistenze militari, siccome pane,

foraggi ecc., v'ha un personale amministrativo alla seguente maniera composto:

Direttori	2
Vice-Direttori	18
Commessi	16
Totale . . .	36

Infine v'ha il seguente personale addetto al magazzino delle merci e degli arredi, altrimenti detto di abbigliamento e casermaggio.

Direttore	1
Contabile di 1ª classe	1
Verificatore delle caserme	1
Aiutanti contabili	6
Scrivani	2
Totale . . .	11

Questo personale, del pari che il precedente, converrà in tempo di guerra per lo meno duplicarlo.

In riassunto, il personale amministrativo è il seguente:

	In pace	In guerra
Ministero della guerra	167	167
Intendenza militare	111	150
Sussistenze militari	36	72
Magazzino merci ed arredi	11	22
Totale . . .	325	411

PERSONALE DI GIUSTIZIA.

Esso comprende, l'Uditorato generale di guerra e la truppa per la custodia della Reclusione militare.

UDITORATO GENERALE DI GUERRA.

Uditore generale	1
Id. id. in 2°	1
Vice-uditori generali	2
Uditori divisionali	7
Vice-uditori divisionali	2
Segretario dell'Ufficio generale	1
Segretario aggiunto dell'Ufficio generale	1
Sotto segretarii	2
Segretarii divisionali	9
Sotto segretarii divisionali	2
Scrivani dell'ufficio generale	2
Totale . . .	30

Per la custodia de' reclusi militari, v'ha un maggiore comandante, un capitano aiutante maggiore, ed una compagnia di moschettieri nella seguente maniera composta:

Capitano	1
Tenenti	4
Sottotenenti	4
Furieri maggiori	2
Furieri	5
Sergenti	10
Caporali	18
Moschettieri	60
Totale . . .	104

E però il personale di giustizia, offre in complesso una forza di 136 uomini.

SERVIZIO MILITARE DI SICUREZZA PUBBLICA

Esso è affidato ai due corpi di *Carabinieri*, di terraferma e di Sardegna, altrove detti *gendarmi*.

FORZA DE' CARABINIERI.

	Uffiziali		Carabinieri a cavallo		Carabinieri a piedi	Totale	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli		Uomini	Cavalli
Di Terraferma.							
Colonnello	1	4	»	»	»	1	4
Tenenti colonnelli	2	8	»	»	»	2	8
Maggiori	4	16	»	»	»	4	16
Capitani	21	63	»	»	»	21	63
Tenenti	30	60	»	»	»	30	60
Sottotenenti	12	24	»	»	»	12	24
Aiutante maggiore in 1° (capitano)	1	3	»	»	»	1	3
Id. in 2° (tenente)	1	2	»	»	»	1	2
Uffiziale pagatore	1	3	»	»	»	1	3
Medico di reggimento	1	»	»	»	»	1	»
Id. di battaglione	1	»	»	»	»	1	»
Maresciallo d'alloggio maggiore	»	»	»	»	1	1	»
Marescialli d'alloggio capi	»	»	»	»	8	8	»
Marescialli d'alloggio	»	»	27	27	66	93	27
Brigadieri	»	»	83	83	295	378	63
Vice-Brigadieri	»	»	45	45	120	165	45
Appuntati e Carabinieri	»	»	380	380	1680	2060	380
Allievi	»	»	15	»	80	95	»
Totale	75	183	550	535	2250	2875	718
Di Sardegna.							
Colonnello	1	4	»	»	»	1	4
Tenente colonnello	1	4	»	»	»	1	4
Maggiore	1	4	»	»	»	1	4
Capitani	7	21	»	»	»	7	21
Tenenti	14	28	»	»	»	14	28
Sottotenenti	7	14	»	»	»	7	14
Medico di reggimento	1	»	»	»	»	1	»
Maresciallo d'alloggio capo	»	»	»	»	1	1	»
Marescialli d'alloggio	»	»	25	25	12	37	25
Brigadieri	»	»	54	54	36	90	54
Vice-Brigadieri	»	»	35	85	36	71	35
Appuntati e Carabinieri	»	»	366	366	240	606	366
Allievi	»	»	20	»	15	35	»
Totale	32	75	500	480	340	872	565
Carabinieri di terraferma	75	183	550	535	2250	2875	718
Totale generale	107	258	1050	1015	2590	3747	1273

DEPOSITI.

Sinora abbiamo discorso dell'aumento che riceyono i diversi corpi dell'esercito in guerra, ma non abbiamo tenuto conto, in tal caso, della creazione dei depositi per quelli che non ne abbiamo neppure i quadri in tempo di pace; creazione d'altra parte indispensabile, se vuolsi che i corpi sieno costantemente tenuti in numero, ed agevole con l'attuale sistema di reclutamento, siccome vedremo a suo luogo.

Converrà che per lo meno si formi, in ogni reggimento di fanteria di linea, una compagnia di deposito per battaglione; ovvero 4 compagnie, le quali, sotto il comando del maggiore deputato all'amministrazione, comporrà un quinto battaglione. Inoltre occorrerà una compagnia di deposito per ciascuno dei dieci battaglioni bersaglieri, non che un deposito proporzionato alla forza dell'artiglieria, del genio, del treno d'armata e del battaglione d'amministrazione. La qual cosa arrecherà all'esercito un accrescimento di forza, in tempo di guerra, indipendentemente da quello per noi discorso; accrescimento che può essere valutato nella seguente maniera, qualunque volta si tenga conto che le compagnie di deposito vogliono essere numerose, a cagione di quel continuo movimento d'uomini che s'ingenera fra quelle e l'esercito attivo:

	Uomini	Cavalli
20 Battaglioni di fanteria di linea	18000	20
10 Compagnie bersaglieri	2000	»
Artiglieria	2000	1000
2 Compagnie del genio	400	»
2 Id del treno d'armata	500	700
1 Compagnia d'amministrazione	200	»
Totale	23100	1720

La composizione dei quadri dei depositi riesce agevole, siccome facemmo osservare nel vol. 1° anno 2° di questa *Rivista*, nel discorrere la nuova legge della leva militare in Piemonte. Poichè una compagnia di deposito per ogni battaglione di fanteria risponde ad una squadra per compagnia; ciascuna di questa è sufficiente che somministri un uffiziale, un sergente, un caporale ed un piccol numero di vecchi soldati, fra i meno atti a sostenere le fatiche del campo; i rimanenti sott'uffiziali e caporali possono esser presi dalle classi in congedo illimitato, dove ce n'ha buon numero che ha lasciato il servizio attivo. Maggiori difficoltà incontrerebbonsi pei depositi dell'artiglieria e del genio, che banno mestieri in proporzione di un maggior numero di uffiziali in campo. Del resto, non vuolsi obbliare che moltissimi uffiziali di tutte le armi, ancor validi, lasciarono il servizio per ragioni di famiglia o per sottrarsi alle indispensabili noie del servizio di guarnigione; e questi, sicuramente non ricuserebbero il loro braccio al paese nei momenti di bisogno, ed accorrerebbero volenterosi sotto le armi all'appello della patria, siccome nel 1848.

FORZA RIASSUNTIVA DELL'ESERCITO PIEMONTESE.

CORPI.	Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Compagnie	Batterie	IN PACE		IN GUERRA	
						Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Stato maggiore generale . . .	»	»	»	»	»	37	149	37	149
Corpo dello stato maggiore .	»	»	»	»	»	54	81	54	81
Casa milit. del Re e de' Principi	»	»	»	2	»	206	42	206	42
Fanteria	21	91	»	364	»	31570	136	60450	136
Cavalleria	9	»	45	»	»	5103	4284	6840	6210
Artiglieria	3	»	»	18	20	4212	1310	8260	5114
Genio	1	»	»	10	»	1255	30	2055	30
Corpo sanitario	»	»	»	»	»	184	»	306	»
Truppe di amministrazione .	»	2	»	7	»	1128	257	4977	4002
Corpi sedentarii	1	2	»	8	»	1556	»	1556	»
Personale amministrativo . .	»	»	»	»	»	345	»	411	»
Id. di Giustizia	»	»	»	1	»	136	»	136	»
Carabinieri	»	»	»	»	»	3747	1273	3747	1273
Totale . . .	35	95	45	410	20	49533	7562	89035	17037
Depositi . . .	»	20	»	95	»	»	»	23100	1720
Totale generale . . .	35	115	45	505	20	49533	7562	112135	18757

Nel caso la guerra si combatta contro l'Austria e che si inizii con buoni auspicii, si può, senza creare nuovi corpi, ampliare successivamente l'esercito sino a 140,000 uomini all'incirca, mercè le leve che farebbonsi nelle provincie ita-

liane occupate. E ciò, accrescendo il numero delle compagnie di deposito, e fondendole successivamente nei corpi attivi, per formare da prima le quinte compagnie, indi le seste ne' battaglioni di fanteria, ed i quinti e sesti squadroni nei reggimenti di cavalleria. Ma ciò vuol essere fatto progressivamente ed a misura che l'esercito si agguerrisce, affine di non diminuire la forza di coesione dei corpi, con un subitaneo accrescimento fuori ogni proporzione coi vecchi soldati.

COMANDO ED AMMINISTRAZIONE.

Il supremo comando dell'esercito si appartiene di diritto al Re, il quale l'esercita sotto la responsabilità del Ministro della guerra.

Il ministero della guerra è diviso in due grandi dipartimenti, nomati segretariato generale, e direzione generale del materiale e dell'amministrazione. Il primo comprende due officii, quello del gabinetto e protocollo e l'altro del servizio interno, e tre divisioni: la prima del personale, la seconda delle leve e matricole, la terza degli archivii. Il secondo dipartimento riassume in sè il servizio dell'intendenza, i contratti, il protocollo e le cinque divisioni del servizio dell'artiglieria, del genio, dei servizii amministrativi, della contabilità dei corpi e quella della contabilità generale.

Per il comando locale, il paese è diviso in cinque divisioni militari territoriali, Torino, Genova, Alessandria, Chambéry e Cagliari; e due sotto-divisioni, Novara e Nizza. Le provincie hanno poi comandanti militari, i quali, insieme ai comandanti delle fortezze, sono dipendenti dai comandanti delle divisioni e sotto-divisioni.

In quanto alle truppe, sono ordinate, come vedemmo, permanentemente in brigate per la disciplina e l'istruzione, e non vengono raccolte in divisioni che in tempo di guerra, o nei campi annuali d'istruzione.

Gli ordini del Ministero della guerra vengono dati ai comandanti divisionali, agl'ispettori e comandanti generali delle diverse armi ed agl'intendenti militari, ciascuno per la parte che lo riguarda, e da quelli diramati ai corpi dell'esercito, ai comandi locali ed ai commissarii per la loro esecuzione.

L'amministrazione è centralizzata al Ministero della guerra, per mezzo degl'ispettori e comandanti generali delle diverse armi e degl'intendenti militari. Il Ministro presenta annualmente alle Camere legislative il bilancio presuntivo delle spese, diviso per categorie e suddiviso per articoli, per essere discusso ed approvato, e promulgato per Decreto Regio. È vietata l'inversione delle spese dall'una all'altra categoria senza una legge speciale; quella, invece, da un articolo all'altro di una stessa categoria, può essere autorizzata con Decreto Regio.

BILANCIO RIASSUNTIVO DEL 1858.

Spese ordinarie.

Amministrazione			fr.	854,528. 75
Stati maggiori			»	874,911. »
Esercito	Fanteria di linea	fr. 8,774,127. 55		15,614,605. 04
	Bersaglieri	» 1,256,447. 99		
	Cavalleria	» 2,387,963. 32		
	Artiglieria	» 1,976,060. 99		
	Genio	» 668,946. 53		
	Treno d'armata	» 203,171. 38		
	Battaglione d'ammin.	» 221,039. 04		
	Cacciatori franchi	» 126,848. 24		
Servizio militare di sicurezza pubblica			»	3,619,700. 93
Veterani ed invalidi			»	529,141. 70
Casa militare del Re e de' Principi			»	275,146. 40
Servizio sanitario			»	827,475. 59
Servizi diversi			»	945,552. 78
Istruzione delle truppe in campagna			»	100,000. »
Da riportarsi			fr.	23,641,062. 19

Riporto . . .	fr.	23,641,062. 19
Ordini e distinzioni militari	»	16,000. »
Scuole ed istituti di educazione militare . . .	»	438,586. 94
Stabilimento di pena militare	»	155,384. »
Somministrazioni in natura	»	5,828,345. 31
Servizio di artiglieria	»	1,130,307. 23
Servizio del genio e dello stato maggiore . .	»	863,615. 75
Miglioramento della razza cavallina	»	189,174. 57
Paghe d'aspettativa	»	275,000. »
Casuali	»	120,000. »
Totale . . .	fr.	32,657,475. 99

Spese straordinarie.

Maggiori assegnamenti	fr.	6,530. »
Indennità per le mense degli uffiziali	»	12,000. »
Provvista di letti	»	25,000. »
Maestranza	»	15,000. »
Caserma di S. Benigno in costruzione a Genova	»	647,900. »
Ponte sospeso sull'Arco (forte di Lesseillon) .	»	10,000. »
Adattamento del fabbricato di S. Croce in Torino	»	44,800. »
Ampliazione del Quartiere della Gamberina nuova in Alessandria	»	152,220. »
Opere di fortificazione intorno Alessandria . .	»	1,200,000. »
Artiglierie e materiale accessorio per le stesse	»	500,000. »
Costruzione di un polverificio presso Fossano . .	»	400,000. »
Opere di fortificazione alla Spezia	»	800,000. »
Artiglierie e materiale accessorii per le stesse	»	300,000. »
Costruz. di una caserma pe' Pontieri a Casale	»	40,000. »
Costruzione di prismate in Alessandria	»	42,016. »
Sistemazione di un magazzino di Artiglieria in Alghero	»	6,000. »
Totale . . .	fr.	4,201,466. »
Spese ordinarie . . .	»	32,657,475. 99
Totale generale . . .	fr.	36,858,941. 99

In questo bilancio non sono comprese le pensioni di ritiro, messe a carico del Ministero delle finanze, il quale percepisce le ritenute a quest'uopo fatte sulle paghe de' militari in servizio attivo.

Le somme, ripartite per articoli, vengono amministrate direttamente dai corpi e dalle diverse amministrazioni dell'esercito, sotto la vigilanza dell'intendenza militare, cui incombe il dovere di controllare le spese ed accertare il diritto alle spettanze di ciascuno.

VITA DEL SOLDATO.

I soldati della fanteria di linea ricevono 40 centesimi al giorno, se ordinarii, 45 se scelti; i bersaglieri ed i soldati di cavalleria sono considerati tutti come scelti. Quelli delle armi scientifiche sono pagati in ragione della classe alla quale appartengono, prendendo per punto di partenza la paga giornaliera del soldato scelto della fanteria di linea. Sulla sua paga giornaliera il soldato rilascia 30 centesimi per il vitto, consistente in due pasti al giorno: il primo alle 9 del mattino, composto di una zuppa di quattro once di pane bianco in un litro e mezzo di brodo, e quattro once di carne lessa; il secondo di pasta, riso o fagioli, cotti col lardo.

Il pane lo ricevono in natura ogni due giorni, di buona qualità, sopratutto da che la confezione è fatta in economia dagli impiegati del governo. Cotesto sistema offre il vantaggio di non doversi nulla mutare negli usi amministrativi in tempo di guerra, siccome avviene in quegli eserciti in cui il servizio delle sussistenze è dato ad appalto. Col sistema oggi in uso in Piemonte si ha un'amministrazione impiantata, alla quale in tempo di guerra non devesi che accrescere le attribuzioni, dandole il carico di tutti i viveri per l'esercito.

I soldati sono alloggiati in buone caserme, e dormono sopra

materassi di stoppa, adagiati sopra *brande* con sostegni di ferro. Vestono in tutte le stagioni tuniche e pantaloni di panno, cappotto e caschetto; di giubba e pantaloni di grossa tela bruna, fanno uso soltanto nelle caserme e per le fatiche.

Il vestiario, dai cappotti in fuori, è a carico del soldato; il quale a tal fine riceve un assegnamento di massa, variabile secondo le armi, e che per la fanteria di linea è di 14 centesimi al giorno, in tempo di pace, e di 24 in tempo di guerra, oltre un assegnamento per primo corredo, di franchi 80.

GIUSTIZIA MILITARE.

I reati comuni commessi dagli individui dell'esercito, sono giudicati dai tribunali ordinari. I reati militari, invece, sono giudicati da consigli di guerra reggimentali o divisionali, secondo il grado dell'imputato e la natura del reato. Gli uffiziali sono sempre rimessi ai consigli divisionali. L'appello vien portato alla Corte di Cassazione ordinaria.

Le pene per reati militari vengono espiate nella Reclusione militare, data in custodia alla compagnia di moschettieri. Codesto sistema di non confondere i condannati per reati militari con quelli per reati comuni, è giusto; perciocchè gran parte dei reati militari non intaccano la moralità pubblica e privata, e sono non altrimenti punibili, che per le condizioni eccezionali in che si trova la società militare; sarebbe un aggravare oltre misura la condizione di colui che fosse incorso in una pena per reato militare, mettendolo a fianco del ladro e dell'assassino. La pena del bastone è da lunga pezza abolita.

RECLUTAMENTO.

Il nuovo sistema di reclutamento è fissato con leggi del 1854 e 1857. Tutti i giovani sono tenuti al servizio militare, nel-

l'anno in cui compiono il 21° anno d'età. L'intero contingente è diviso in due categorie: la 1ª, designata dalla sorte e fissata per numero da una legge, raggiunge le bandiere; la 2ª riceve un'istruzione sommaria per 50 giorni, in un campo, ed indi rimane disponibile per il servizio militare sino all'età di 26 anni. Le esclusioni dal servizio per fisiche imperfezioni o per altre cause, sono numerose; di maniera che di 50,000 giovani che ogni anno raggiungono l'età voluta, se ne contano poco più di 18,000 effettualmente destinati a far parte delle due categorie di coscritti. La qual cosa vorrebb'essere studiata, per correggere i difetti del sistema, secondo che sieno riconosciuti nella legge o nelle misure amministrative con che venga menata in atto; perocchè altrove gli esentati non oltrepassano di numero il terzo, i due quinti e raramente la metà degl'inscritti.

La durata del servizio per gl'inscritti di 1ª categoria è di 11 anni, di cui cinque in servizio attivo e 6 in congedo illimitato; meno che pei Carabinieri Reali, gli armaiuoli, i musicanti ed i moschettieri, pei quali il servizio è di otto anni, tutti attivi. I volontarii sono ammessi nelle file dell'esercito, nell'età non minore di anni 17 nè maggiore di 26, e denno contrarre impegno per un servizio attivo di otto anni.

I cambi di numero e le surrogazioni, sono ammesse. Per queste ultime viene ogni anno fissato, per decreto, una somma di riscatto, da versarsi nella cassa della tesoreria provinciale da colui che voglia esimersi dal servizio militare. Cotesta somma costituisce il premio del surrogante. Di essa, 100 franchi vengono destinati al fondo di massa, il rimanente va messo a frutto nella cassa dei prestiti e depositi, per esserne ritirata con gl'interessi cumulati al compimento dell'impegno del surrogamento, o nel momento della sua promozione ad uffiziale o a guardarme; in caso di morte, la proprietà della somma depositata passa agli eredi del defunto. Si perde il diritto al pre-

mio d'ingaggio, per diserzione o per condanna che escluda dal servizio militare; in questo caso la somma di premio è devoluta all'erario.

La direzione delle operazioni di leva nelle provincie è affidata all'intendente, assistito da un commissario di leva, appositamente nominato dal Ministro dell'interno, con l'intelligenza del Ministro della guerra. Un consiglio di leva presieduto dall'intendente, e composto di due consiglieri provinciali e due uffiziali dell'esercito, ed a cui assistono con voto consultivo il commissario di leva e l'uffiziale dei carabinieri, decide delle controversie relative alle operazioni di leva. Delle decisioni di questo consiglio può portarsi appello al Ministro della guerra, che ne delega la revisione ad una commissione presieduta da un generale, e composta da due uffiziali superiori ed altrettanti consiglieri di Stato.

Cotesto sistema di reclutamento dà i mezzi come tenere costantemente al completo l'esercito in tempo di pace, e come ampliarlo in tempo di guerra nella proporzione per noi discorsa. Si supplisce annualmente ai congedamenti ed alle perdite per altre cause sofferte, per mezzo di un contingente di 1ª categoria di 9,000 uomini e di arruolamenti volontarii, i quali danno nel medio il contingente di 350 giovani ogni anno. In quanto agli uomini in congedo illimitato, il contingente annuale non può eccedere i 6000 uomini, ove si ponga mente che de'coscritti un 1700 sono destinati a servire per otto anni, e che un sesto ad un di presso de'rimanenti va perduto per diverse cause nel corso de' cinque anni di servizio attivo, o perchè non abbandonano le bandiere; alla qual perdita vuolsi di poi aggiungere l'altra, cui gli uomini in congedo illimitato vanno soggetti durante il periodo di sei anni che rimangono a casa loro. Simigliantemente vuolsi tener conto delle perdite degli uomini della 2ª categoria, nel periodo di cinque anni, per coloro che vanno ad arruolarsi volontariamente, o per altre cause.

E però la forza di che il Piemonte può disporre all'irrompere di una guerra, è la seguente;

	Contingente annuale	Perdite	Effettivo totale
In congedo illim per 6 anni	6000	1000	30000
Di 2ª categoria per 5 anni.	9000	1000	40000
Esercito permanente	»	»	49533
Totale . . .	»	»	119533

Di maniera che v'è un'eccedenza, non pure sull'esercito attivo, che in guerra i quadri permettono di portare ad 89,000 uomini all'incirca, ma anche su i depositi di nuova formazione. E vuolsi osservare, che gli uomini di 2ª categoria che conviene incorporare nell'esercito attivo, sono in piccol numero rapporto ai vecchi soldati, e che però non possono nuocere alla sua solidità. Per supplire alle perdite estraordinarie della guerra, v'hanno 8000 uomini all'incirca eccedenti i primi bisogni, non che l'intera leva di 18,000 uomini di 1ª e 2ª categoria dell'anno corrente, la quale può essere accresciuta considerevolmente chiamando successivamente sotto le armi gli uomini a 20 anni, a 19 e 18, in sino a che la pace non permetta il ritorno allo stato normale; se non che questa misura vuol essere menata in atto con prudenza, affine di non esaurire i proprii mezzi tutto ad un tratto e togliersi la possibilità di prolungare la lotta. Aggiungi, che in tempo di guerra la legge aggiunge a questa l'altra disposizione, di sospendere i congedamenti per compiuto impegno.

Gli uffiziali vengono reclutati per due terzi nell'Accademia militare, per un terzo fra i sott'uffiziali delle diverse armi.

RIMONTA E RAZZE.

Di razze cavalline non ce n'ha che due: l'una Regia, non ha guari trasportata da Veneria a Pollenzo; l'altra in Sardegna, alla così detta *tanca di Paulilatino*. V'hanno altresì due depositi di stalloni provinciali, l'uno a Fossano di 37 stalloni inglesi o del Mecklenburg, l'altra ad Annecy di 43. All'epoca della monta, la quale dura dal 15 marzo al 15 giugno, gli stalloni vengono ripartiti in 26 stazioni, di cui 11 in Piemonte e 15 in Savoia; un veterinario regola la monta, sotto la vigilanza del comandante del deposito. Il numero delle giumente condotte annualmente alla monta, è di 3300 nel medio, e quello dei poledri che se ne ottengono, di 830.

Per il servizio e la vigilanza de'depositi di stalloni, v'ha il seguente personale:

	Uomini	Cavalli
Uffiziali.		
Maggiore comandante	1	4
Capitano	1	3
Tenente	1	2
Sott'uffiziali e Caporali.		
Furiere	1	»
Sergenti	3	»
Caporali	42	»
Totale . . .	49	9

Per la tanca di Paulilatino, v'ha pure un personale alla seguente maniera composto:

Direttore	1
Vice-Direttore	1
Rettore	1
Veterinario	1
Capo tancaro	1
Capo agricola	1
Tancari	2
Maniscalco	1
Muratore	1
Falegname	1
Totale . . .	11

Mercè le cure usate dal governo, i cavalli indigeni sono in Piemonte cresciuti di numero e migliorati di qualità, ma si è ancora lungi dal potere soddisfare ai bisogni dell'esercito. Annualmente richiedonsi, nel medio, 820 cavalli per le diverse armi, che parte vengono forniti dal paese, parte comprati all'estero. I cavalli del paese vengono principalmente adoperati per l'artiglieria ed il treno; in quanto alla cavalleria, due terzi de'cavalli vengono provveduti dalla Germania settentrionale, l'altro terzo dal paese e dalle altre provincie italiane. Buoni frutti si sono ottenuti in Sardegna, incrociando i cavalli dell'isola con stalloni arabi, e sperasi fra non molto potere di colà fornire la cavalleria leggiera; in ogni caso da quell'isola potrà ritrarsi, in caso di guerra, buon numero di cavalli pe'servizii fuori linea. Credisi, che all'occorrenza troverebbonsi nel paese cavalli sufficienti per il servizio dell'artiglieria, ma noi ne dubitiamo; a meno che non si adotti l'espediente di usare i muli per le riserve delle batterie e pe' parchi, per le quali essi sono molto acconci, e di cui l'Appennino abbonda.

AVANZAMENTO.

Il sistema adottato è, come in Francia, un misto di quello per anzianità e dell'altro a scelta; se non che nessuno può essere promosso ad un grado superiore, senza aver servito un dato tempo nel grado immediatamente inferiore. Per essere promosso al grado superiore, conviene aver servito un anno da soldato, altrettanto da caporale, due da sott'uffiziale, da sottotenente o da luogotenente, quattro da capitano, tre da maggiore, due da tenente-colonnello, tre in tutti gli altri gradi da colonnello in su. Di maniera che un individuo arruolato come soldato, il quale fosse promosso sempre a scelta, potrebbe in 17 anni diventar colonnello ed in 26 generale d'armata, massimo dei gradi cui si possa ascendere nell'esercito piemontese.

In quanto alle proporzioni da serbare fra i promossi per anzianità e quelli per merito, la legge prescrive quanto segue:

I caporali ed i sott'uffiziali sono nominati tutti a scelta dal capo del corpo, su di una lista formata in concorrenza degli uffiziali superiori, dietro le proposizioni de' capitani delle compagnie; essa rimane inalterata per un anno intero, dal caso in fuori che qualcuno degl'inscritti non si renda in questo tempo indegno di promozione. Gl'ispettori nelle riviste annuali verificano le liste di avanzamento, per assicurarsi che gl'inscritti abbiano i requisiti d'indoneità richiesti dalle leggi e da' regolamenti.

I sottotenenti sono nominati un terzo a scelta, per arma, e due terzi dagli allievi dell'Accademia militare; in difetto del numero occorrente di allievi, si può accrescere la proporzione de' sott'uffiziali.

Le promozioni degli uffiziali han luogo per arma. I luogotenenti vengono presi dai sottotenenti un quinto a scelta e quattro quinti per anzianità, in tempo di pace; due terzi per anzianità ed un terzo a scelta, in tempo di guerra. I capitani prendonsi dai luogotenenti, due terzi per anzianità ed un terzo a scelta in tempo di pace; metà e metà in tempo di guerra. I maggiori prendonsi metà per anzianità e metà a scelta fra i capitani dell'arma e quelli dello stato maggiore, in tempo di pace, tutti a scelta in tempo di guerra. I tenenti colonnelli ed i colonnelli sono nominati a scelta, sì in pace che in guerra, fra i maggiori di ciascun'arma e quelli dello stato maggiore. I generali sono nominati a scelta in tutto l'esercito, fra gli uffiziali di grado immediatamente inferiore. Non puossi fare eccezione alla regola, che per l'impossibilità in cui si sia in guerra di provvedere ai posti vuoti, o per azioni segnalate messe all'ordine del giorno.

Lo stato maggiore si recluta fra i capitani delle diverse armi, i quali alla scuola del corpo abbiano constatato la loro idoneità. Gli uffiziali superiori vengono nominati a scelta fra gli uffiziali del corpo di grado immediatamente inferiore, o tra gli uffiziali di grado uguale delle varie armi.

Le liste di promozione per anzianità degli uffiziali, sino al grado di maggiore, sono compilate dai comandanti dei corpi col concorso degli uffiziali superiori, e spedite al Ministero della guerra per mezzo de' comandanti di brigata e di divisioni, che vi appongono al margine le loro osservazioni. Coloro che fossero reputati non idonei per il grado superiore, vengono compresi nelle liste al loro posto di anzianità, con l'annotazione corrispondente, affinchè il Ministro superiormente decida della convenienza oppur no di escluderli dalla promozione. Le liste per le promozioni a scelta vengono alla stessa maniera compilate dai capi dei corpi, su quelle già fatte per le promozioni a scelta, sì per gli uffiziali sino al grado di capitano inclusivamente, che pe' sott'uffiziali che sieno riconosciuti meritevoli di essere promossi a sottotenenti. Coteste liste sono verificate dall'ispettore, nelle riviste annuali, affine di indirizzare al Ministro le sue osservazioni in proposito, una alle proposizioni per le promozioni a scelta degli uffiziali superiori.

STATO E POSIZIONE DELL'UFFIZIALE, PENSIONI, ECC.

Il grado conferito all'uffiziale ne costituisce lo stato, ed è distinto dall'impiego.

L'uffiziale non può perdere il suo grado, che per una delle cause seguenti:

1° Dimissione volontaria;

2° Condanna a pena criminale;

3° Condanna a talune speciali pene correzionali;

4° Condanna alla pena del carcere, con l'aggiunta della sospensione dai pubblici uffizi e della speciale vigilanza della Polizia;

5° Destituzione o dimissione pronunciata da un consiglio di guerra.

Inoltre l'uffiziale può essere rimosso, cioè può perdere il grado conservando una pensione, per una delle cause seguenti:

1° Per offesa al re, e per pubblica manifestazione di opinioni avverse alla Monarchia costituzionale, alle istituzioni dello Stato, alle libertà garantite dallo Statuto;

2° Per cattiva condotta abituale, o per mancanza contro l'onore.

La rimozione ha luogo per Decreto Regio, dietro relazione del Ministro della guerra e proposizione di un consiglio di disciplina, composto di un presidente, generale od uffiziale superiore secondo il grado dell'imputato, e quattro membri a questo superiori od eguali di grado, ma più anziani.

Le posizioni dell'uffiziale sono:

1° Il servizio effettivo;

2° La disponibilità;

3° L'aspettativa;

4° La riforma;

5° La rivocazione;

6° La giubilazione, o ritiro.

Il servizio effettivo comprende l'attivo ed il sedentario.

La disponibilità è la posizione dell'uffiziale idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori de' quadri e senza impiego. Essa è propria de' generali e de' comandanti di reggimenti e corpi. Durante il tempo della disponibilità, l'uffiziale generale o superiore riceve la metà della paga rispondente al suo grado di attività, non tenuto conto degli accessorii di paga e delle indennità.

L'aspettativa è la posizione dell'uffiziale idoneo al servizio, tenuto fuori de' quadri per una delle seguenti cause:

1° Scioglimento o riduzione dicorpo;

2 Soppressione d'impiego;

3° Ritorno da prigionia di guerra, qualora l'impiego sia stato rimpiazzato;

4° Infermità temporarie contratte per ragioni di servizio

5° Infermità non provenienti dal servizio;

6° Motivi di famiglia, in seguito a spontanea domanda dell'uffiziale;

7° Sospensione d'impiego.

Gli uffiziali in aspettativa per le prime quattro cause, hanno diritto all'avanzamento per anzianità nel corpo al quale appartengono. Di tutti questi uffiziali si tiene un ruolo per data di collocamento in aspettativa, affine di concorrere al richiamo pe' due terzi de' posti vacanti di attività ne' rispettivi loro gradi; vien solamente richiamato di preferenza in attività colui cui possa spettare la promozione per anzianità. Durante la posizione di aspettativa, l'uffiziale ha diritto ai tre quinti della sua paga di attività, se sottotenente o luogotenente, la metà da capitano in su; gli uffiziali cui per il loro grado, arma o corpo competano razioni di foraggi, ne avranno due se generali, una per tutti gli altri gradi.

La posizione di aspettativa per infermità temporarie non contratte per ragioni di servizio, o per motivi di famiglia, dura

un anno, dopo di che l'uffiziale è messo con gli altri in ruolo, per essere chiamato in attività; quell'anno non vien computato nelle promozioni cui si ha diritto per anzianità di servizio. Se scorso l'anno di aspettativa per infermità non cagionate dal servizio, l'uffiziale richiamato in attività non sia al caso di riassumerlo, vien giubilato o riformato, secondo gli anni di servizio che abbia.

Durante l'anno di aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, l'uffiziale riceve lo stesso stipendio degli altri uffiziali in aspettativa; durante quello, invece, per motivi di famiglia, esso perde ogni assegnamento.

La posizione di aspettativa per sospensione d'impiego, è una punizione che viene inflitta all'uffiziale per taluni mancamenti. Essa può durare un anno per semplice Decreto Regio, dietro relazione del ministro della guerra, essendo pur sempre libero all'uffiziale di chiedere un consiglio di disciplina; ma per prolungarsi per un secondo anno, vuolsi di obbligo una decisione del consiglio. La durata di aspettativa per siffatta causa non è computata nello avanzamento per anzianità. In quanto agli averi, l'uffiziale ha diritto alla metà della paga di attività, se subalterno, i due quinti da capitano in su.

La riforma è la posizione dell'uffiziale senza impiego, il quale, in pari tempo che per infermità incurabili non sia più idoneo al servizio attivo, non abbia diritto alla giubilazione.

Gli uffiziali riformati che non abbiano compiuto otto anni di servizio, non hanno diritto ad alcuna pensione, ma possono ricevere un sussidio di tre mesi di paga. Quelli che abbiano più di otto anni di servizio e meno di venti, hanno diritto, per la metà del numero degli anni di servizio prestati, ad una pensione due terzi del minimo di quella di ritiro rispondente al proprio grado. Gli uffiziali riformati, infine, che abbiano compiuti i venti anni di servizio, ricevono una pensione vitalizia pari ad altrettante quote del *minimo* della pensione di ritiro, quanti sieno gli anni di servizio.

La rivocazione è la posizione dell'uffiziale, il quale, non avendo diritto alla giubilazione, si sia pe' suoi portamenti renduto indegno di più servire attivamente, senza che per questo abbia dato sufficienti motivi a destituzione per sentenza di un consiglio di guerra. Simigliante posizione può esser fatta all'uffiziale per decreto regio, dietro proposizione del ministro della guerra, e dopo aver udito il parere del consiglio di disciplina. In tal caso l'uffiziale ha diritto ad un assegnamento tre quarti di quello che, pe' suoi anni di servizio, potrebbe competergli se fosse riformato. Allo stesso assegnamento ha diritto l'uffiziale rimosso dal grado.

La giubilazione, o ritiro, è la posizione ultima dello stato militare, mercè la quale si rientra nella vita privata, con una pensione vitalizia proporzionata agli anni di servizio prestati; salvo a potere, in caso di guerra, essere chiamato nuovamente a servire il paese.

Il diritto alla giubilazione si acquista per due cause: 1° per anzianità di servizio; 2° per infermità o ferite contratte per ragioni di servizio.

Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio: dopo trent'anni i generali, gli ufficiali superiori ed i capitani; dopo venticinque gli uffiziali subalterni, i sott'uffiziali, i caporali ed i soldati; dopo venti gli uffiziali sanitari ed i cappellani.

Il tempo passato in aspettativa per infermità contratte non per ragioni di servizio, o per sospensione d'impiego, è valutato per la metà; quello per motivi di famiglia, e l'altro scorso in escomputo di una pena o in aspettazione di giudizio seguito da condanna, non lo è per nulla. Gli anni di campagna sono valutati in aggiunta alla durata del servizio.

Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato, e le infermità contratte per ragione di servizio, danno diritto immediatamente alla giubilazione, qualunque volta abbiano cagionato la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso

di uno o più membri, od infermità equivalenti. Le ferite od infermità meno gravi, provenienti dalla stessa causa, danno diritto alla giubilazione sol quando il militare sia divenuto inabile a continuare e riassumere più tardi il servizio.

La giubilazione per anzianità di servizio dà diritto ad un *minimo* di pensione, che viene accresciuta di una quota per ciascun anno di servizio eccedente il periodo minimo, sino a cinquant'anni per coloro che hanno diritto alla giubilazione a trent'anni, e rispettivamente a quarantacinque e quaranta per gli altri.

La giubilazione per cecità, amputazione o perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, dà diritto al massimo della pensione, aumentato della metà; quella invece per amputazione o perdita di una mano o di un piede, e per talune infermità, dà diritto al massimo della pensione, quali che sieno gli anni di servizio. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al minimo della pensione, nel caso il militare non ne abbia alla giubilazione pe' suoi anni di servizio.

La permanenza di dodici anni in un grado, dà diritto all'aumento del quinto della pensione spettante per gli anni di servizio. Invece, se non si sia servito due anni almeno nel proprio grado, la pensione viene liquidata sul grado precedente.

Infine i graduati dell'artiglieria, del genio e dello stato maggiore, gli individui tutti dei Carabinieri, i quali abbiano cumulativamente servito vent'anni in questi corpi, hanno diritto alla pensione rispondente al grado immediatamente superiore, semprechè abbiano servito per lo meno due anni nel proprio grado.

In quanto alle pensioni delle vedove dei militari, essa è della metà del massimo della pensione di ritiro rispondente al grado del defunto, quali che sieno i suoi anni di servizio, semprechè la morte sia avvenuta in battaglia od in servizio comandato, od in seguito a ferite o malattie contratte per ragioni di

servizio. Alla stessa pensione hanno diritto, in questo caso, cumulativamente i figli e le figlie nubili minorenni, qualora sieno privi di madre, o che questa venga loro a mancare più tardi; essi sono pure preferiti nei posti gratuiti degl'istituti d'istruzione e di educazione militare, non che nel ritiro per le figlie dei militari. Il padre cieco e quinquagenario di un militare che sia suo unico sostegno, non che gli orfani e le sorelle minorenni che sieno nelle medesime condizioni, hanno pure diritto alla pensione sopra discorsa.

Le vedove dei militari morti non per ragioni di servizio, o mentre erano giubilati, hanno diritto al quarto della pensione spettante al defunto pe' suoi anni di servizio, o che già godeva, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni alla morte, o che sia nata prole. Le vedove, invece, dei militari riformati dopo 25 anni di servizio, o che servano da un pari numero di anni, hanno diritto al quarto della pensione di riforma rispondente al grado del marito. Della stessa pensione hanno cumulativamente diritto i figli e le figlie nubili minorenni, i quali rimanessero o fossero privi di madre.

SCUOLE ED ISTITUTI D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE MILITARE.

Nel totale rimescolamento delle istituzioni militari, seguito in Piemonte posteriormente al 1848 per metterle al pari dei progressi operatisi negli altri Stati d'Europa, le scuole venivano totalmente riordinate. Oggidì esse sono così ripartite:

1° Collegio militare, ad Asti;

2° Regia Accademia militare, a Torino;

3° Scuola complementare per gli uffiziali delle armi speciali, presso il corpo di artiglieria in Torino;

4° Scuola per gli uffiziali di fanteria e cavalleria, presso lo stato maggiore in Torino;

5° Scuola militare di fanteria, ad Ivrea;

6° Scuola militare di cavalleria, a Pinerolo;

7° Scuole topografiche per gli uffiziali;

8° Scuole reggimentali pe' soldati, caporali e sott'uffiziali;

9° Battaglione de figli de' militari;

10° Scuola degli allievi di musica, tamburo e trombetta, presso la Regia casa degl'invalidi, ad Asti;

11° Ritiro delle figlie de' militari, a Torino.

Il *Collegio militare*, istituito con Decreto dell'anno scorso, è una scuola preparatoria dell'Accademia militare, dove gli allievi vengono ammessi di diritto, compiuto che abbiano il corso d'insegnamento e risposto convenientemente all'esame finale. L'ammessione al 1° anno di corso del collegio, ha luogo da 10 anni compiuti a 14. Il prezzo della pensione è di 600 franchi annui, e quella del primo corredo di 300. Vi hanno 140 pensioni a carico dello Stato, delle quali 50 vengono a quote annuali date per pubblico concorso nell'atto dell'ammissione, e le rimanenti ai figli degl'impiegati e degli uffiziali difettivi di mezzi di fortuna, i quali abbiano risposto all'esame di ammissione. Pensioni intere gratuite non ne vengono altrimenti accordate, che a figli de' militari morti sul campo di battaglia o per ferite riportate. Il numero degli allievi è di 360. L'insegnamento è lo stesso che quello de' corsi speciali secondarii presso le scuole comuni, e dura cinque anni; e però quegli allievi, i quali per mutata inclinazione o perchè non ammessi all'Accademia militare, per insufficienza, volessero darsi ad una carriera diversa dalla militare, trovansi di non avere per nulla alterato i loro studi, e possono senz'altro intraprendere i corsi superiori ed universitarii.

La *Regia Accademia militare*, dopo parecchie trasformazioni subite, veniva non ha guari riordinata per metterne d'accordo le istituzioni con quelle del collegio militare. Il corso d'insegnamento veniva fissato a tre anni per gli allievi della fanteria e della cavalleria, a quattro per quelli delle armi scientifiche. Il numero degli allievi è stato per ora limitato a 250, salvo ad

accrescerlo, non sì tosto il locale ch'essi occupano sia stato convenientemente ampliato. Degli 80 allievi all'incirca di che l'accademia ha mestieri annualmente, si calcola che un tre quarti possano essere forniti dal collegio militare, l'altro quarto è riservato ai cittadini ed ai militari dell' esercito. I cittadini, per essere ammessi direttamente all'accademia, conviene che abbiano l'età di 16 a 18 anni, e che al 17° anno compiuto si arruolino come soldati volontarii per 8 anni; i militari dell'esercito denno aver servito un anno e non eccedere l'età di 22 anni, se soldati o caporali, di 23 se sott'uffiziali.

Le spese d'istruzione, per professori e maestri, che un tempo gravitavano su gli allievi, sono state col bilancio dell'anno corrente passate a carico dello Stato; e però la pensione ha potuto essere ridotta a 900 franchi annui, e per tal modo trovarsi più a portata delle modeste fortune. Le mezze pensioni gratuite sono nel numero di 100, delle quali 35 date per pubblico concorso; le rimanenti, ai figli degl'impiegati dello Stato e degli uffiziali difettivi di mezzi di fortuna.

Le ammissioni han luogo sempre al 1° anno del corso per gli uffiziali di fanteria e cavalleria. Corrisposto all'esame del 1° anno, quel numero di allievi richiesto dai bisogni delle armi scientifiche, ed annualmente fissato dal Ministro della guerra, vengono a loro volontà e per ordine di merito destinati al corso per quelle armi; nel terzo anno di corso essi ricevono la nomina di sottotenenti nell'esercito, ne godono la paga e ne portano i distintivi sulla divisa dell'accademia. Compiuto il corso, vengono nominati sottotenenti nell'artiglieria e nel genio, e destinati alla scuola complementare di queste armi.

Gli allievi, invece, destinati alla fanteria ed alla cavalleria, seguono il loro corso speciale; e, soddisfatto che abbiano all'esame di uscita al compimento di esso, vengono nominati sottotenenti nelle armi rispettive. Quelli di fanteria sono tosto inviati ai loro corpi; quelli di cavalleria invece, vanno a com-

piere la loro istruzione per un anno ancora presso la scuola dell'arma, istituita a Pinerolo.

La *Scuola complementare per gli uffiziali dell'artiglieria e del genio* è sotto la direzione del comandante generale dell'artiglieria, ed ha per iscopo di compiere l'istruzione de' sottotenenti usciti dall'Accademia militare. Il corso di studi dura due anni, al compimento de' quali gli allievi subiscono un esame, ed indi vengono definitivamente classificati come luogotenenti nell'artiglieria e nel genio.

La *Scuola degli uffiziali di fanteria e cavalleria presso lo stato maggiore,* destinata a fornire di uffiziali questo corpo, ha qualche riscontro con la *Scuola superiore di guerra* delle grandi potenze germaniche e della Russia. Gli uffiziali delle due armi che volessero esservi ammessi, denno esporsi ad un esame dietro un programma stabilito dal Ministro della guerra. Il corso dura un anno appena, dopo del quale gli affiziali allievi rimangono per un secondo anno a servire nello stato maggiore per impararne il servizio. Indi vengono rimandati ai loro corpi, donde i migliori sono richiamati a misura del bisogno, giunto che sia il tempo della loro promozione a capitano.

La *Scuola militare di fanteria*, alla quale vengono annualmente ammessi un numero di tenenti cui possa spettare la promozione per anzianità a capitano, non che di sott'uffiziali, caporali e soldati, ha per fine di propagare un'istruzione uniforme nell'arma su gli esercizi militari, la ginnastica, la scherma, il tiro ecc.

La *Scuola militare di cavalleria* è istituita per un fine analogo a quello della scuola precedente, e forse più determinato ancora; a cagione delle diverse maniere di cavalcare e dei diversi sistemi ippiatrici in uso, di cui non è possibile rendere uniforme l'insegnamento ne' diversi corpi di cavalleria per mezzo di semplici prescrizioni regolamentarie. Ad essa sono ammessi i luogotenenti anziani prossimi ad essere promossi capitani, i sottotenenti nuovamente promossi e non provenienti dalla classe dei sott'uffiziali, ed un numero di sott'uffiziali e soldati di tutti i reggimenti di cavalleria. L'istruzione comincia col 1° novembre, e termina col mese di agosto dell'anno seguente. Oltre ai cavalli degl'individui destinati alla scuola, e che vengono scelti fra i più idonei a quel servizio, i reggimenti di cavalleria possono inviarvi altresì quelli che avessero mestieri di una particolare istruzione. Presso la scuola v'ha pure un numero di cavalli, che possono di poi essere venduti agli uffiziali superiori di fanteria.

Le *Scuole topografiche per gli uffiziali* sono ordinate per reggimento, sotto la vigilanza de' capi di stato magiore delle divisioni militari; non pertanto è fatto facoltà ai comandanti di queste d'istituirne di centrali, sotto la diretta direzione del capo dello stato maggiore. Per eccitare l'emulazione fra le diverse scuole ed i singoli individui, il Ministero della guerra pubblica ogni anno l'elenco per ordine di merito delle diverse scuole, prese complessivamente, non che quello degli uffiziali che più si distinsero.

Le *Scuole reggimentali*, istituite nel 1850 e successivamente migliorate, sono divise in due categorie: la 1ª pe' sott'uffiziali, la 2ª pe' caporali e soldati. La scuola de' sott'uffiziali è divisa in tre classi, quella de' caporali e soldati in quattro; ma propriamente la 4ª classe della 2ª categoria è pe' soli soldati che abbiano mestieri d'imparare i primi rudimenti del leggere, il cui insegnamento ha luogo per compagnie, sotto la vigilanza dei proprii capitani.

E però può dirsi, che in ogni reggimento dell'esercito v'abbiano, oltre quelle delle compagnie, due categorie di scuole, divise ciascuna in tre classi. Ogni classe è divisa in sezioni non maggiori di 40 individui. L'insegnamento è obbligatorio per tutti, non essendone esenti che i furieri, i sergenti di amministrazione, i coporal-furieri, e quegli altri individui riconosciuti indispensabili alla contabilità delle compagnie e del reggimento,

o coloro che avessero soddisfatto agli esami finali. In caso di ristrettezza di locali, sono esentati altresì quegl'individui che fossero prossimi al compimento del loro servizio attivo. Per gl'individui addetti alla contabilità v' ha una scuola particolare d'amministrazione e contabilità, sotto la vigilanza de' direttori de' conti ne' reggimenti di fanteria, degli uffiziali pagatori in quelli di cavalleria. A capo di ogni classe sta un uffiziale, coadiuvato da qualche sottuffiziale. La direzione suprema delle scuole del reggimento è affidata ad un uffiziale superiore, coadiuvato da uno o più capitani. La loro durata è dal novembre al marzo inclusivo di ciascun anno, quando appunto la rigidezza della stazione impedisce le manovre.

Inoltre, in tutti i reggimenti v' hanno scuole di *ginnastica*, *scherma*, *nuoto*, *tiro*, *ecc.*

L'ordinamento delle scuole reggimentali delle armi scientifiche, differenzia poco da quello delle altre armi; per esempio l'artiglieria non ha scuole di compagnie. L'insegnamento naturalmente varia in quella parte relativa alla specialità del proprio mestiere.

Il *Battaglione de' figli de' militari* fu istituito l'anno scorso, per il fine che indica la stessa sua denominazione. Gli allievi sono 300, mantenuti tutti a spese dello Stato. L'ammissione ha luogo all'età di 14 a 15 anni, quando cioè si possa esigere dai giovani, col concorso de' loro parenti, che all'età di 17 anni contrarranno un impegno volontario di otto anni di servizio: in concorrenza, i figli de' militari sono sempre preferiti nell'ammissione. Oltre all'insegnamento primario, gli allievi ricevono un'istruzione sufficiente per formarne buoni sott'uffiziali. Uscendo dal battaglione, essi passano a servire da soldati nei differenti corpi dell'esercito; ma vengono tenuti presenti per le prime promozioni di caporali, compiuto che abbiano l'anno voluto dalla legge dell'avanzamento, non che per quelle di sergenti un anno più tardi, qualora la loro condotta si sia serbata

lodevole. Di maniera che essi possono fra i 19 e i 20 anni, ovvero molto giovani, ascendere al grado di sergenti, e quindi avere agio a percorrere una brillante carriera, qualunque volta abbiano merito ed ingegno.

La *Scuola di musica, trombetta e tamburo*, esistente in Asti presso la Real Casa degl'Invalidi, e che oggi comprende 200 allievi, è stata per tal forma ampliata soltanto nel 1856. Quelli che mostrino maggiore disposizione vengono dedicati alla musica; gli altri sono addestrati a suonare la tromba od a battere il tamburo. Tutti poi ricevono l'insegnamento primario, ed una conveniente istruzione militare. L'ammissione ha luogo all'età di 15 anni, con l'obbligo di contrarre a 17 anni un impegno volontario di 8 anni di servizio; in concorrenza, i figli de' militari sono preferiti. Gli allievi destinati ai corpi a piede, dalla scuola vanno direttamente alla loro destinazione; quelli, invece, destinati alla cavalleria, vanno da prima per un certo tempo alla scuola di cavalleria di Pinerolo, per imparare l'equitazione.

Il *Ritiro delle figlie de' militari* esistente a Torino, fu fondato nel 1779 da Vittorio Amedeo II, per ricoverare le figlie dei militari difettivi di mezzi di fortuna e dar loro una onesta educazione. Il numero delle allieve è di 60. Per essere ammesse al ritiro, le ragazze non denno aver meno di 8, nè più di 14 anni.

Pe' maggiori particolari che si potessero desiderare sull'ordinamento delle scuole e degl'istituti d'istruzione e di educazione militare, rimandiamo i lettori al vol. I, anno II, di questa Rivista.

BIBLIOTECHE MILITARI.

Per comodo degli uffiziali dell'esercito, dell'amministrazione e de' professori degli stabilimenti militari, v' hanno in tutto lo stato dieci biblioteche, nella seguente maniera distribuite:

Una biblioteca militare presso il comando generale dell'artiglieria, in Torino, nella quale sono state fuse le antiche biblioteche speciali dell'artiglieria, del genio e dello stato maggiore;

Quattro biblioteche, così dette di presidio, presso i comandi delle divisioni militari di Genova, Alessandria, Chambéry e Cagliari;

Una biblioteca di presidio presso il corpo dei bersaglieri in Cuneo, dove risiede lo stato maggiore di esso con un certo numero di battaglioni;

Due biblioteche di presidio presso le scuole militari di fanteria e cavalleria, ad Ivrea e Pinerolo;

Due biblioteche speciali del corpo d'artiglieria alla Venaria Reale, residenza del grosso dell'artiglieria da campagna, ed in Genova.

Inoltre sono messe a disposizione degli uffiziali e degli individui addetti al servizio militare, le due ricche biblioteche del Re e del Duca di Genova, esistenti in Torino.

ORDINI MILITARI.

Gli ordini per ricompensare servigi puramente militari, sono l'*Ordine militare di Savoia*, la *Medaglia Mauriziana* e la *Medaglia al valor militare.*

L'*Ordine militare di Savoia*, istituito nel 1815 e caduto di poi in disuso nella lunga pace che le tenne dietro, veniva riattivato nell'epoca della guerra d'Oriente, a cui prendeva parte l'esercito piemontese, e definitivamente ordinato nel marzo del 1857. I decorati sono distinti in cinque classi: Gran Croci, Grandi uffiziali, Commendatori, Uffiziali e Cavalieri. Capo dell'Ordine è il Re.

La *Medaglia Mauriziana per il merito militare*, veniva istituita nel 1839, per fregiarne i militari decorati dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dopo cinquant'anni di servizio effettivo. Essa è d'oro, di due diverse dimensioni: la maggiore pei generali, i quali la portano sospesa al collo a guisa di commenda; la minore per tutti gli altri uffiziali.

La *Medaglia al valor militare* data la sua istituzione dal 1793. Riconfermata da prima, indi soppressa nel 1815 nell'istituire l'ordine militare di Savoia, ricompariva nel 1833. Nel 1848 veniva fissata la pensione di 200 lire annue per la medaglia d'oro, di 100 per quella di argento; ma la sua istituzione non era riordinata definitivamente, che nel 1851.

Oltre cotesti ordini esclusivamente militari, v'ha pure l'*Ordine della SS. Annunziata*, e quello dei *Ss. Maurizio e Lazzaro*, di cui vengono fregiati sì i militari che i civili.

L'*Ordine della SS. Annunziata* è antichissimo. Emmanuele Filiberto lo riordinava nel 1577, e fissava a soli 20 il numero dei cavalieri, oltre cinque uffiziali; cioè il cancelliere, il segretario, il tesoriere, il re d'armi o araldo, ed il capo che allora era il duca, ed oggi è il Re. Cotesto è l'ordine più pregiato in Piemonte, e porta con sè il titolo di eccellenza.

L'*Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro*, poco meno antico del precedente, era ai nostri tempi successivamente riformato; finchè nel dicembre del 1855 veniva diviso in cinque classi, alla stessa maniera dell'ordine militare di Savoia.

STABILIMENTI MILITARI, OSPEDALI.

Il grande arsenale per la costruzione del materiale da guerra di ogni genere, è a Torino; quivi sono i forni per fondere i cannoni di ferro e di bronzo, i banchi di foramento, le officine per la costruzione delle vetture di artiglieria, le officine per la montatura delle armi portatili, la grande sala d'armi. Fuori il suo recinto sta il laboratorio per la fabbricazione delle capsule e di tutti gli artifizi da guerra, non che la fabbrica delle armi portatili. Un arsenale di riparazioni è a Genova, altro minore a Cagliari. Due sale d'armi secondarie sono ad Alessandria e Genova. La fabbrica principale di polvere è a Genova, insino a che quella di Fossano, che è

in costruzione, non sia compiuta; allora lo stabilimento di Genova sarà limitato ad una semplice raffineria: altra fabbrica secondaria di polvere è a Cagliari. Col tempo sarebbe desiderabile che un arsenale sorgesse ad Alessandria, affinchè l'esercito quivi raccolto trovasse, all'occorrenza, come rifornire ed instaurare il suo materiale.

Gli ospedali sono distinti in divisionali e succursali. I divisionali sono divisi in due classi: nella prima sono annoverati quelli di Torino, Genova ed Alessandria; nella seconda quelli di Chambéry, Cagliari, Nizza e Novara. I succursali sono stabiliti in quei presidii e fortezze che le occorrenze del servizio possano richiedere, sotto la dipendenza degli ospedali divisionali. La suprema direzione degli ospedali è affidata ai comandanti militari delle provincie in cui essi si trovano.

FRONTIERE E PIAZZE FORTI.

La frontiera politica del Piemonte è limitata, ad occidente per buona parte dal Varo, dalle Alpi sin presso il monte Tabor, e da una linea che per Pont-Charra, sull'Isère, les Echelles, St-Génix, e lungo il Rodano va a finire sul lago Lemano, poco al di sotto di Ginevra; a settentrione, dalle Alpi sino al Canton Ticino, il quale comprende l'alta valle di questo fiume; ad oriente, dal Lago Maggiore e dal fiume che ne sgorga, non che dal contrafforte dell'Appennino che va a finire allo stretto di Stradella; a mezzodì, dal mare che bagna il piede delle Alpi marittime e dell'Appennino ligure, dall'imboccatura del Varo a quella della Macra.

Sotto l'aspetto militare la Savoia, collocata com'è sul rovescio occidentale delle Alpi, non è difendibile contro forze superiori; invece è molto acconcia per muovere alle offese contro Francia, per la via del Delfinato. La stessa contea di Nizza, sino al contrafforte ch'è sulla destra della Roja, non offre po-

sizioni capaci di arrestare un esercito invasore. E però può dirsi, che ad occidente la frontiera militare del Piemonte sia limitata dalle Alpi e dai monti della destra della Roja.

Da questo lato, le valli principali per le quali possa procedere un esercito invasore, sono sbarrate da opportune opere. La valle d'Aosta, nella quale mettono capo le comunicazioni del piccolo e del gran S. Bernardo, è chiusa al suo sbocco dal forte di Bard; le due strade che a traverso il Cenisio ed il Ginevra sboccano nella valle della Dora-Riparia, sono sbarrate dal forte di Lesseillon, collocato nella valle dell'Arc, e dall'altro di Exilles in quella dell'alta Dora; la valle di Pragelato è chiusa dalle belle fortificazioni di Fenestrelle; quella di Stura è sbarrata dalle fortificazioni di Vinadio, sostituite alla piazza di Demonte, che i francesi demolirono una alle fortificazioni di Susa e Cuneo. La via del colle di Tenda è tuttora aperta, non essendo stata nè riedificata la piazza di Cuneo, nè fatto nulla a Saorgio.

A settentrione, la strada del Sempione non è altrimenti garantita che dalla neutralità della Svizzera, che non sarebbe sicuramente rispettata in una grande lotta europea, siccome non lo fu nelle guerre della Repubblica e dell'Impero francese.

Dalla parte del Ticino il paese era compiutamente aperto, avendo gli austriaci, nel 1815, abbattute le fortificazioni della città di Alessandria e conservate soltanto quelle della cittadella, per averlo compiutamente in loro balìa. Ma, dopo gli avvenimenti del 1848, essendo quivi state precipuamente rivolte le preoccupazioni del Governo e delle Camere, veniva fortemente munita Casale, e messa a cavallo del Po con una testa di ponte sulla sinistra riva; non che chiusa la città di Alessandria, con una cinta continua, protetta innanzi da forti spinti fin sulla destra riva della Bormida. Di maniera che, oggi sulle due rive del Tanaro e della Bormida il Piemonte possiede una vasta posizione trincerata, donde l'esercito può per

Casale manovrare sopra entrambe le rive del Po, e per tal forma covrire la maggior parte del paese.

Sul mare v'ha la fortissima piazza di Genova, la quale, co' suoi forti distaccati, può offrire un ultimo ricovero all'esercito piemontese, sopratutto se di quivi attenda i soccorsi dei suoi alleati. A Savona, donde si penetra agevolmente nella valle del Po, v'ha un forte presso la città, da cui prende nome, e gli altri due minori di S. Lorenzo e S. Stefano, a difesa della bella rada che quivi si riscontra. Altri due forti sono a Ventimiglia e Villafranca a difesa di quelle rade, e talune batterie lunghesso la costa difendono la navigazione di cabotaggio. Importanti fortificazioni stanno sorgendo a Spezia, a difesa del seno e del porto; le quali non è improbabile che, col tempo, finiscano per estendere la loro influenza sulla strada della Toscana, lungo la Riviera di Levante, oggi sbarrata più indietro dalla piazza di Genova.

In Sardegna, v'hanno forti e batterie ad Alghero, Carloforte, Calamesca, la Maddalena e Porto-Torres.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

La politica invaditrice della Casa di Savoia costringeva i suoi Principi, nelle secolari lotte sostenute, ad immedesimare i proprii interessi con quelli de' popoli loro soggetti, e tenerne desti gl'istinti generosi e guerreschi, affine di ottenerne tuttodì sagrifizi di oro e di sangue. Le precipue loro cure mai sempre rivolte agli ordinamenti militari, furono cagione che i soldati piemontesi mantenessero in tutte le epoche incontaminata la loro opinione di bravura. Nelle guerre della successione di Spagna e della prammatica sanzione, essi difendevano strenuamente il proprio suolo e finivano per acquistare nuove provincie ai loro Principi. In quella della rivoluzione, arrestavano per cinque anni le falangi francesi a pie' delle Alpi e dell'Appennino-ligure, ed incorporato che fu il Piemonte alla Francia, acquistavansi riputazione di bravura fra le stesse truppe del maggior capitano del secolo. Nel 1848, combattevano valorosamente a Pastrengo, S. Lucia, Goito, Governolo; ed a Custoza non erano sopraffatti dal numero, che dopo tre giorni di una lotta siffattamente accanita, che accresceva lustro alle proprie armi fra gli stessi rovesci. La concorrenza di circostanze politiche che contribuiva al disastro di Novara, è nota all'Europa, e però non può oscurare il lustro delle armi piemontesi.

Il soldato subalpino è sobrio, paziente alla fatica, calmo e vivace ad un tempo, ma più acconcio per le azioni d'impeto che per le lunghe fucilate. Esso si sottomette agevolmente alla disciplina, purchè non la si voglia macchinale come l'austriaca e la russa, sibbene che parli al cuore e nobiliti l'individuo.

Dal 1850 in poi, non furono risparmiati mezzi, cure e fatiche, per ordinare su migliori basi l'esercito, apprestare materiale di guerra ed accrescere difese allo Stato. E però si può bene sperare delle sorti del paese, quando giunga il giorno in cui le armi piemontesi sieno chiamate a scendere nuovamente in campo.

(Continua).

CARLO MEZZACAPO.

STUDI STRATEGICI

SULLA DIFESA DELLA SVIZZERA

CONTINUAZIONE

III.

La difesa della Svizzera contro l'Allemagna in generale.

a) *Sezione principale.*

Passiamo ora a descrivere più minutamente la nostra frontiera, incominciando da quella contro all'Allemagna in generale.

La sezione principale vuol essere esaminata prima delle altre; perocchè essa predomina su quelle siccome abbiamo fatto osservare nelle nostre considerazioni generali.

Questa sezione ha, in un certo modo, la forma di paralellogramma, di cui uno dei lati lunghi è la linea formata dal Limmat; il lago di Zurigo, il canale del Limmat ed il lago di Wallenstadt, l'altro segue la frontiera nord-est del Cantone di Sciaffusa e la riva svizzera (al sud-ovest) del lago di Costanza. Uno dei lati corti è formato dall'Aar e da una linea che segna,

nella Foresta-Nera, la valle del Wutach sino a Blumberg; l'altro è segnato dalla catena delle montagne di S. Gallo e Appenzell tra i laghi di Costanza e Wallenstadt.

Di già abbiamo detto che Zurigo è il centro di questa sezione; ed ora bisogna che ci occupiamo della configurazione della frontiera geografica.

Il corso del Reno, uscendo dal lago di Costanza a Stein, segue sino a Sciaffusa la direzione indicata dalla riva svizzera del lago; indi si volge quasi perpendicolarmente, nella direzione di Zurigo, sino all'imboccatura della Töss, e riprende dopo la primitiva direzione sino a Waldshut, al confluente dell'Aar.

Il Cantone di Sciaffusa ed una piccola parte di quello di Zurigo sono posti sulla riva destra del Reno, il quale fiume, oltre alla curva indicata, presenta ed una linea tutta irregolare, ed una lunghezza considerevole, sulla quale ci ha numerose comunicazioni; inoltre vi si trova il ponte di Costanza, ed altri passaggi praticabilissimi. Il Reno non può essere affatto considerato come ostacolo tattico, poichè ha poca larghezza, ed è dominato in più luoghi dalle alture della riva destra. E però il Reno non può servire come una forte linea di difesa, e ciò tanto meno che la città di Costanza, posta sulla riva sinistra, minaccia il fianco ed anche le spalle della linea stessa.

Dietro il Reno si trova una seconda linea di difesa, molto sovente tracciata; quella cioè della Thour; la quale linea parallela alla riva del lago ed al corso del Reno da Stein a Sciaffusa, appoggia la sinistra all'angolo del Reno all'imboccatura della Thour, e la destra alle montagne di Appenzell, al terreno ondulato del Cantone di S. Gallo ed alla sua città capitale.

Questa linea ha il vantaggio di non poter essere girata agevolmente da un movimento offensivo che partisse da Costanza;

e da altra parte il nemico si troverebbe costretto, in un attacco contro questa linea, a spiegare le sue forze in uno spazio angusto con il lago ed il Reno alle spalle. Però siffatti vantaggi sono controbilanciati dagli svantaggi strategici e politici: cioè cotesta linea lascia il Cantone di Sciaffusa senza difesa innanzi di essa, e rende impossibile il difendere la sezione secondaria a destra; ed inoltre la linea non è molto forte, tatticamente considerata, la maggior parte del terreno essendo piano ed il rimanente sparso qua e là di pochi monticelli di minima importanza. Pur tuttavia si potrebbe trovare una posizione vantaggiosa a Frauenfeld, ma essa ha solo un'importanza locale, in caso di ritirata, e può essere girata per la strada che da Sciaffusa conduce a Winterthur, passando la Thour a Andelfingen.

Una terza linea, quasi parallela alla precedente, fu anche indicata come vantaggiosa per la difesa, quella cioè della Töss, la quale però è ritirata più indietro verso l'ovest, ed oltre alle parti abbandonate dalla linea precedente, lascia scoverti e senza difesa nè diretta nè indiretta i Cantoni di Thourgovia, S. Gallo, Appenzell ed un'altra parte di quello di Zurigo.

Considerata tatticamente, questa linea offre più grandi vantaggi che l'altra della Thour: si lega più fortemente al Reno, alla imboccatura della Töss, la riva destra del fiume è dominata da una catena di colline, che permettono una difesa locale molto energica: ma anche questa posizione non può essere che passeggiera, se pure la città di Winterthur permettesse una difesa energica per arrestare i progressi del nemico, e che l'ala destra della linea potesse essere ripiegata su i laghi di Pfaffikon e di Greiffen.

Una quarta linea è quella del Glatt, ma essa è difettosa sotto ogni rispetto, non presenta che qualche altura isolata, facile ad essere girata da un energico nemico, ed ove mai il difensore volesse fermarvisi, il nemico potrebbe agevolmente tagliargli la ritirata sulla Limmat.

Eccoci pervenuti alla linea della Limmat, linea i cui vantaggi sono stati riconosciuti da tutti gli strategici delle epoche precedenti ed anche dal maggior numero di quelli dei giorni nostri: e però è nostro dovere fermarci più lungamente a considerarne i gravi inconvenienti, siccome linea principale di difesa, tanto sotto l'aspetto strategico che politico.

Questa linea, che abbiamo indicata come uno dei lati lunghi del paralellogrammo, lascia innanzi sè senza difesa la parte più popolosa e ricca della nostra patria; ed oltre ai Cantoni indicati più sopra, cadrebbero in mano del nemico la più grande parte del Cantone di Zurigo ed una piccola di quello di Argovia. E però l'attaccante potrebbe crearsi una forte base di operazione su di Sciaffusa e Costanza, ed in seguito agevolmente operare un movimento concentrico, contro la chiave della nostra posizione, cioè contro la città di Zurigo. Lo spazio che occuperebbe, in tal caso, sarebbe abbastanza vasto e profondo, per provvederlo delle necessarie risorse, per concentrarvi e mantenervi forze considerevoli.

Inoltre la nostra sezione secondaria di destra si troverebbe presa a rovescio, ed il nemico potrebbe agevolmente congiungere le sue truppe che vengono dal nord con quelle procedenti dall'est dal lato del Voralberg e del Tirolo; ed ove volessimo impedire questa operazione avanzando l'ala destra, saremmo esposti a essere attaccati su i due lati e tagliati fuori dalla nostra base.

La sezione secondaria di sinistra perderebbe, allo stesso modo, ogni prestigio di forza, per la posizione ritirata della sezione principale di difesa. La sua ala destra si troverebbe compiutamente isolata; ed un corpo nemico che si avanzasse

da quel lato, non avrebbe più timore di essere girato per la sua sinistra. Inoltre un movimento offensivo del nemico, contro questa sezione secondaria, paralizzerebbe gli sforzi del fianco sinistro della sezione principale.

La linea del Limmat è, senza dubbio, la più forte che si riscontra nella sezione di difesa in disamina, limitandoci alle frontiere geografiche della Svizzera. I monti dietro il fiume e dietro Zurigo dominano la riva opposta; Zurigo è cinta da due lati da montagne che permettono un'energica difesa sulle due rive; in guisa che se il nemico si è impadronito della città, troverà sempre molte difficoltà per stabilirsi o per avanzarsi nella valle della Sihl o lungo la riva sinistra del lago; per essere entrambe dominate da catene di montagne.

Seguendo questa linea nella direzione est, trovasi sulle prime il lago di Zurigo sino a Rapperschwyl. Questa città fornita di un grande ponte di legno lungo 1800 passi, potrebbe essere difesa con una testa di ponte, o anche lo stesso ponte potrebbe essere rotto, come pure il ponte della strada a guide di ferro. Al di là di Rappenschwyl ci ha un'altra parte del lago di Zurigo, detto lago superiore, che serve da forte barriera difensiva.

Il canale del Linth che riunisce il lago di Zurigo all'altro di Wallenstadt, è un debole ostacolo contro un attacco, ma le montagne che gli sono dietro, dominano compiutamente lo spazio fra i due laghi ed anche la valle del Linth, che dall'angolo ovest del lago di Wallenstadt si dirige a Claris e quindi nell'interno di questa parte della Svizzera.

Dopo il canale del Linth, si trova nel lago di Wallenstadt, un nuovo ostacolo che si prolunga sino alla città dello stesso nome, indi la linea prosegue per una serie di montagne molto scoscese che circondano in linea curva lo spazio paludoso, tra l'angolo est del lago ed il Reno a Ragatz. Ed eccoci finalmente alla valle del Reno ed ai trinceramenti di Luciensteig,

e però è un passaggio molto importante quello che per la valle del Reno conduce a Coira.

Dal detto si scorge che su questa linea estesa, ci ha diversi punti dai quali si possono intraprendere operazioni offensive, con più o meno successo; ma per ciò fare ci troviamo costretti ad operare con più corpi di esercito, composti di truppe bene esercitate ed intrepide, per riprendere una posizione vantaggiosa, innanzi alla nostra linea troppo indietro.

Il terreno più adatto ad un tal movimento offensivo trovasi, senza contraddizione, nei Cantoni di S. Gallo e Appenzell; ma per eseguire tale movimento offensivo, bisogna renderci padroni della valle del Reno, da Sargans a Rheineck, e delle alture dominanti sulla destra di questo fiume. Inoltre, bisognerebbe impedire al nemico di restar concentrato all'imboccatura della valle dell'Ill, cioè a Feldkirch.

Studiando la campagna del 1799, si acquisterà il convincimento della difficoltà di operare contro questa piazza fortificata; essa sarà, se una circostanza straordinaria non favorisce l'attaccante, un ostacolo difficile a superare, e che paralizzerà sempre, più o meno, i nostri sforzi offensivi.

Inoltre se vogliamo prendere l'offensiva con l'ala destra, siamo costretti a fare lo stesso su tutti i punti importanti della nostra linea di difesa, tanto per impedire al nemico di concentrare le sue principali forze sul punto minacciato, quanto per assicurarci una posizione solida e ben legata. Per la qual cosa bisognerebbero almeno tre corpi differenti, che dovrebbero avanzarsi su d'un terreno più o meno aperto; e si capirà agevolmente le gravi difficoltà che dovremmo vincere, per raggiungere lo scopo, che non potrebbe essere conseguito che con la totale disfatta del nemico, o con un accomodamento di pace.

Ecco le conseguenze funeste ed infallibili, di una posizione difensiva ritirata indietro, senza tener conto delle perdite alle

quali saremmo esposti, e della oppressione che una grande parte dei nostri confederati avrebbero a soffrire.

E però indirizziamo a tutti gli uomini che hanno cuore e patriottismo la domanda; se non sarebbe da studiarsi un mezzo per evitare una simile calamità?

Lo scopo principale della nostra memoria è quello di tracciare una linea di difesa che covra tutta la distesa del territorio della Confederazione, e di rintracciare le basi naturali di siffatta difesa.

Il Cantone di Sciaffusa è il più esposto ad un attacco, nè le sue frontiere geografiche, nè la configurazione del suolo, intorno alla sua capitale, presentano posizioni vantaggiose per una difesa locale: e da altra parte il Cantone è solcato da numerose comunicazioni, che tutte si dirigono a Sciaffusa.

Il territorio del Gran Ducato di Baden circonda in mezzo cerchio il Cantone intero, ed in tal maniera, che se volessimo tracciare la linea di difesa, limitandoci alle frontiere geografiche, saremmo forzati a tenervi un considerevole esercito, senza potergli assicurare una solida base, che sarebbe appoggiata alla città di Sciaffusa, solo punto di comunicazione con la Svizzera. E però bisognerà che cerchiamo alcuni altri punti che riuniti con Sciaffusa, formassero dai due lati del Reno una base solida per la nostra difesa, ed in seguito avremo a segnare il raggio di difesa di questa base, nel modo che, per la configurazione del suolo, si presenta innanzi di essa.

La base in quistione si riscontra facilmente seguendo la linea che dalla città di Sciaffusa viene tracciata dallo stesso Reno sino a Costanza, la quale città vorrebbe essere occupata di primo slancio. Questa linea appoggia la destra al lago, e la sinistra, prolungata sino alla valle della Kuttach, è coverta dalla Foresta-Nera.

Questa base di difesa o di operazione, la quale ha numerose comunicazioni con l'interno della Svizzera, ed in particolare al centro di tutta la sezione principale di difesa, offre due linee di operazione concentriche sulla valle del Danubio, e singolarmente su Donaueschingen. Siffatte linee presentano, nel loro sviluppo, delle strade per le quali si potrebbe, secondo le circostanze, spingere diversioni sia a destra su Sigmaringen, o a sinistra sulla valle d'Inferno e sulla strada di Fribourg in Brisgou. In tal guisa la nostra base ci fa abilità di postarci fortemente nella Foresta-Nera e di garantire da qualunque tentativo del nemico, con la nostra posizione avanzata, l'una e l'altra delle nostre sezioni secondarie.

Esaminiamo ora questa sezione avanzata di difesa nei suoi particolari topografici.

La città di Costanza è posta sulla riva sinistra del Reno, cioè dal lato della Svizzera: essa ha un ponte sul Reno che comunica ad una buona strada, che per una lingua di terra tagliata da montagne e limitata dai due lati dai bracci del lago di Costanza, s'indirizza a sinistra a Radolphzell, ove lo spazio, tra gli estremi dei due bracci, è più vasto. Radolphzell, posto su di un terreno alquanto elevato all'estremo del lago, è, in certo modo, a cavallo delle comunicazioni che si diramano in tre diverse direzioni: cioè all'est verso Stockach; al nord verso Engen ed all'ovest su Sciaffusa: per cui Radolphzell vuol essere considerato come punto importante per il nostro raggio di difesa, e come punto di partenza di una diversione offensiva, su questa linea di operazione.

I suoi dintorni si prestano ad una buona difesa locale, protetti sopratutto dalla concavità del lago e dal terreno montagnoso della lingua di terra, di cui abbiamo ora parlato. Questa città servirebbe principalmente come posizione per un corpo di osservazione, nel caso avessimo spinto un attacco nella valle del Danubio.

Se ci volessimo avanzare verso Sigmaringen, il corpo di osservazione si recherebbe a Stockach, che trovasi un poco indietro dal braccio del lago, che è sulla destra della lingua di terra in discorso.

La seconda linea di operazione ha per punto di partenza, la piccola città di Thiengen, e rimonta, per Stuhlingen, la Wutlach, fiume che si scarica nel Reno, quasi di fronte all'imboccatura dell'Aar.

Questa ultima citta è a cavallo della strada indicata, e dell'altra perpendicolare ad essa, che da Sciaffusa in linea retta si dirige a Stuhlinge ove passa la Wutlach, e per la valle d'Inferno, conduce a Fribourg in Brisgou, mentre la strada di Wuttach mena per Blumberga a Donaueschingen.

E però Stuhlingen vuol essere considerato come un secondo punto importante del nostro raggio di difesa, e della linea di operazione sulla sinistra della nostra posizione, ove conviene postare un corpo di osservazione, sino a che l'esercito non siasi spinto innanzi sulle due strade indicate.

La valle d'Inferno può essere interrotta compiutamente, ad una lega e mezzo innanzi Neustadt, di maniera che non si avrebbe altro a fare in questo caso, che postarvi un piccolo distaccamento per covrire la nostra sinistra durante il movimento su Donaueschingen.

Il centro della posizione avanzata è a Sciaffusa, di dove si farebbe avanzare un forte distaccamento sull'altopiano dei monticelli di Blumberg, ed il cui quartier generale starebbe a Thengen. Altro distaccamento dovrebbe occupare la linea che da Thengen per Blumenfeld, Hiltzingen e Singen, mantiene la comunicazione con il corpo di osservazione a Radolphzell.

L'indicata posizione, malgrado che sembra offrirci tanti vantaggi, e che ci garantisca l'intero possesso del territorio svizzero non permette per altro una difesa in linea di cordone; perocchè le montagne sono tagliate, siccome lo abbiamo già detto, da

numerose e buone comunicazioni, che ci forzerebbero a dividere le nostre forze su di una linea molto estesa, che potrebbe essere rotta in diversi punti dalle forze principali del nemico. Tenendoci in una difesa passiva, sperperati in cordone, non sarebbe possibile opporre su ciascun punto minacciato, forze sufficienti, per una energica difesa contro la forza principale del nostro avversario. Da altra parte una simile posizione ha l'inconveniente di prolungare la lotta e di dare al nemico il tempo necessario, e la scelta di attaccarsi su tale o tal altro punto che più gli sia vantaggioso.

L'interesse di un paese pacifico, che non mantiene un esercito permanente, esige che si operi prontamente onde ristabilire la tranquillità e la sicurezza sulle frontiere. I difensori che la Svizzera può riunire per la difesa del suo territorio sono ansiosi di ritornare, il più presto possibile, ai loro affari e ritenerli lungamente per una languida difesa, che potrebbe avere anche conseguenze funeste, nuocerebbe presto o tardi alla disciplina, ed abbatterebbe insensibilmente il coraggio morale dei cittadini.

Per evitare gli esposti inconvenienti non ci ha che un solo mezzo; quello cioè di sostenere la nostra difesa, sulla indicata linea, con movimenti offensivi.

La linea di difesa tutta vuol essere fortemente guernita di truppe; il centro a Sciaffusa; un corpo di osservazione a Rodolphzell, con la riserva a Costanza; un altro corpo di osservazione a Stuhlingen, con la riserva a Thiengen; alcuni distaccamenti a Thengen e nei villaggi che comunicano con la estrema destra: in tutto 25 o 30 mila uomini.

Un ottantamila uomini all'incirca, delle migliori truppe e comandate da officiali abili ed energici, formerebbe il corpo offensivo; il quale si collocherebbe dietro la base di difesa in un luogo, dal quale potrà recarsi rapidamente su l'una o

l'altra linea di operazione. È indifferente il luogo da scegliere per stazione momentanea del corpo offensivo, purchè non si trovi troppo lontano dallo scopo delle sue operazioni: la città di Frauenfeld ci sembra la più favorevole sotto questo punto di veduta.

Appena che si hanno notizie definitive, della marcia del nemico e della direzione della forza principale, il corpo offensivo si recherà per la strada più breve, incontro di quest'ultima. Se il nemico avanza dal lato di Sigmaringen, non importa da quale punto al di là del lago di Costanza, il corpo offensivo si recherà, per Costanza e la strada di Radolphzell, ad attaccare la forza principale del nemico a Stockach, o se questa non è ancora giunta, proseguirà la marcia per incontrarla; se il nemico per converso, fa avanzare la sua forza principale per la Foresta-Nera, per Fribourg o Offenbourg, il corpo offensivo si avanzerà per Thiegen e per la valle della Wuttach ad incontrarlo nella valle d'Inferno, o verso Donaueschingen, per dargli battaglia decisiva.

Ma lo scopo di questo corpo non sarà raggiunto, che quando si sia riuscito a respingere, allo stesso modo, gli altri corpi d'esercito che il nemico avrà inviati per gli altri sbocchi. Però la forza principale del nemico, respinta che sia, riesce agevole schiacciare, con un'offensiva generale di tutta la linea di difesa, gli altri corpi, facilitare il compito della nostra forza principale, ed impedire il ricongiungersi dei corpi nemici.

La prima base di operazione che i due corpi nemici, che si avanzano da Fribourg o Offenbourg, e da Sigmaringen, cercherebbero di stabilire, sarà la linea di Donaueschingen e Engen: e però il nostro movimento offensivo, in ogni caso, va ad urtare una delle ali di quella linea, di maniera che, se anche il nemico avesse di già occupate queste due città, avremmo sempre il vantaggio di marciare contro il fianco della nuova sua posizione.

Nel caso poi che non avesse ancora operato la congiunzione delle sue forze, abbiamo per noi delle circostanze molto più favorevoli; perocchè potremmo battere, con la nostra forza principale, uno dopo l'altro i corpi avversi, e disfarli compiutamente, senza rischiar molto; che è il mezzo col quale Napoleone I riuscì a battere forze molto alle sue superiori.

Si potrebbe osservare che azzardandoci su una linea cotanto avanzata, il nemico indirizzerebbe un attacco decisivo sia dal lato di Basilea, sia da quello di Rheinech, o su entrambi al tempo stesso. Ma poche parole basteranno per rispondere a questa osservazione.

Ricorderemo ai nostri lettori, che la sezione principale è separata da quella secondaria a sinistra (di Basilea), da ostacoli molto difficili a superare; inoltre il nostro corpo di osservazione a Stuhlingen e le riserve di Thengen, impediscono ogni sorpresa da questo lato; mentre che il corpo di difesa che abbiamo lasciato nel raggio di Sciaffusa, è forte abbastanza per sostenere la difesa locale contro ad un corpo staccato del nemico: da altra parte avremo riserve sia a Zurigo, o più avanti sul punto ove si congiungono le due sezioni a Brougg. In ogni caso, il nostro movimento offensivo non incomincia che al momento, che il nemico con i fatti ci farà conoscere le sue risoluzioni, e nel quale siamo sicuri d'incontrare col nostro corpo offensivo, la sua forza principale.

Spingendo con energia e sollecitamente l'attacco, il nemico non avrà tempo di disporre altrimenti del grosso del suo esercito, e non potrà intraprendere che diversioni, con forze poco considerevoli, e perciò poco a temersi. Ed inoltre egli si esporrebbe in questo caso a perdere la sua linea di ritirata, e sarà anzi costretto ad usare molta prudenza per potere operare un movimento retrogrado.

Un attacco contro l'altra sezione secondaria non è neppure a temersi, perchè il terreno presenta ostacoli, che agevolano

i mezzi per farlo fallire, meno che non venga eseguito prontamente.

Nel seguente capitolo ci occuperemo, di queste due sezioni secondarie di difesa, e ne vedremo la forza di resistenza.

Per por termine alle nostre osservazioni sulle proposte operazioni, dobbiamo aggiungere che denno eseguirsi con sollecitudine e con la maggior possibile energia: perocchè trattasi, in questa circostanza, di schiacciare il nemico e romperlo compiutamente.

La storia militare della Svizzera ci fornisce esempi numerosi di operazioni simiglianti, e mai la Confederazione si sarebbe potuta solidamente stabilire, se gli antichi svizzeri, nella loro difesa nazionale, non avessero saputo distruggere, ogni volta e quasi sempre, interamente le forze principali dei loro nemici.

(Continua)

A. De Clossmann

Colonnello in ritiro e cittadino svizzero.

SULLA DIFESA DEL PIEMONTE

Il signor *Vandevelde* capitano dell'esercito belga, in un suo scritto — *Études sur la défense des états* — emette talune opinioni sulla difesa del Piemonte, che reputiamo inesatte. L'errore ci pare che dipenda dall'aver egli generalizzato troppo talune idee, le quali, sino ad un certo segno, sono giuste per le speciali condizioni topografiche e politiche del Belgio, ma che non si attagliano del tutto a qualunque Stato secondario di Europa, e del Piemonte in particolare. Per evitare che le opinioni di un ufficiale intelligente, le quali per taluni casi hanno molto di vero, non ingenerino convincimenti che crediamo dannosi alla difesa del paese, ci proponiamo di esaminarle e mostrare in che differiscano dal sistema di difesa che crediamo più utile per il Piemonte.

Ecco quanto l'autore dell'opuscolo dice riguardo alla difesa del Piemonte:

« Il Piemonte è separato dalla Francia per mezzo del Varo
» e della catena delle Alpi; e dalla Lombardia per mezzo del
» Ticino.

« Se, per opporsi ad una invasione francese si volessero
» difendere le Alpi ed il Varo, distendendo la fronte di difesa
» da Nizza al monte S. Bernardo, siccome fece Melas nel
» 1800; questa sarebbe troppo estesa per essere forte su tutti
» i punti, ed offrirebbe maggiori inconvenienti oggi che non
» allora; perocchè con le ferrovie di Lione a Ginevra, di
» Chambéry a Grenoble ed Avignone, il nemico può fare di-
» mostrazioni serie su gli sbocchi delle Alpi e concentrare
» molto più speditamente, che nel 1800, le sue masse verso
» il punto dove vorrà forzare il passo, per andare a cercare
» alle sorgenti della Stura, della Dora-Riparia o della Dora-
» Baltea, un altro Marengo.

« Le grandi vie di comunicazioni le quali menano in
» Francia a traverso le Alpi, per il colle di Tenda, per Ar-
» gentiera, Pinerolo, il Moncenisio ed il piccolo e grande San
» Bernardo, si riuniscono tutte a Torino. E però questa capi-
» tale, sede di tutte le amministrazioni, posta al centro dei
» grandi sbocchi delle Alpi, è il punto strategico, politico,
» geografico e di manovre più importante di tutto il paese.

« Fortificare Torino per difendere il Piemonte contro
» un'invasione dal lato di Francia, sarebbe un operare in
» conformità del precetto riconosciuto riguardo al punto dove
» convergono tutti i grandi sbocchi.

« Paralellamente alla frontiera milanese, il Piemonte ha una
» ferrovia che unisce il Lago Maggiore a Genova, passando
» per Novara, Mortara ed Alessandria; ferrovia la quale sembra
» che possa essere di grande aiuto per la difesa di questa fron-
» tiera. Ma fra poco le ferrovie lombarde, che meneranno da
» Milano verso Genova, Alessandria, Novara ed il Lago Mag-
» giore, saranno molto più utili al nemico che non l'altra al
» Piemonte.

« In vero i piemontesi potrebbero, per mezzo della linea
» trasversale indicata di sopra, trasportare rapidamente le loro

» truppe dal Lago Maggiore ad Alessandria e viceversa; ma il
» nemico che avrebbe l'iniziativa dell'attacco, potrebbe gittare
» il suo esercito molto più presto dai diversi raggi, partendo
» da un medesimo centro, sopra un qualunque punto di
» quella ferrovia trasversale. Per la qual cosa, se si volesse
» difendere la frontiera del Ticino, dal Lago Maggiore ad Ales-
» sandria, converrebbe distendere, come nel 1849, le proprie
» forze su di una fronte di 25 a 30 leghe; linea troppo estesa
» per resistere ad un serio attacco, e che il nemico, profit-
» tando della sua mobilità, potrebbe più agevolmente che nel
» 1849 rompere in un punto, e condurre i piemontesi ad un
» nuovo disastro di Novara.

« Se, invece di voler difendere la frontiera dell'est disten-
» dendosi lungo il Ticino, si vorrà concentrarsi intorno Ales-
» sandria, il nemico, osservando gli sbocchi del fiume sulla
» riva sinistra, potrebbe marciare su Torino senza esporsi so-
» verchiamente ad essere molestato ed impadronirsi della ca-
» pitale, qualora non sia fortificata. Ma se si facesse di Torino
» una grande piazza, nel doppio scopo di servire come perno
» di operazioni per la difesa contro Francia, e per covrirla
» contro le minacce dell'Austria, perchè non potrebb'essa ser-
» vire altresì come perno di operazioni in caso di difesa contro
» questa ultima potenza? Noi non sappiamo trovare serie ra-
» gioni contro siffatto divisamento; anzi ne accenneremo pa-
» recchie, che militano in favore di una difesa concentrata in-
» torno Torino.

« In primo luogo il Piemonte, al pari del Belgio, non può
» avere che un solo esercito: e per qual ragione, allora, si da-
» rebbero due basi ad un medesimo esercito? Sarebbe, forse,
» per dividerlo nel momento che avrebbe maggior bisogno di
» restare concentrato?

« Il dividere un esercito è lo stesso che metterlo nell'im-
» possibilità di operare, ridurlo ad una difesa passiva e collo-

» carlo nella peggiore delle condizioni; perocchè, la difesa pu-
» ramente passiva abbatte il morale delle truppe e paralizza
» l'energia dei capi.

« Uno Stato che abbia un solo esercito, non deve avere che
» una base, un poligono difensivo: e su questo unico poli-
» gono, dice l'arciduca Carlo, l'esercito intero deve in caso di
» rovescio ripiegare per rifarsi, in pari tempo che copre il
» governo del paese.

« Concentrando tutti gli elementi di difesa intorno al po-
» tere, questo potrà darle più energia, e guidare le operazioni
» con più insieme che se i varii elementi fossero sparsi su più
» punti. Nella difensiva bisogna ricordarsi sempre, che *se il*
» *potente si riunisce per l'attacco, il debole ha più bisogno di lui*
» *di concentrarsi per la difesa.*

« In Piemonte, come nel Belgio ed in tutti i piccoli Stati,
» non v'ha che un solo esercito, e non dev'esservi che una
» sola grande piazza di guerra. Questa piazza deve difendere
» il cuore dello Stato, la capitale, e l'esercito deve poter
» muoversi con facilità in tutti i sensi ed uscire per tutti gli
» sbocchi

« Innanzi di dar fine a quanto risguardi la difesa del Pie-
» monte, debbo dire poche parole sulla piazza di Genova, la
» quale passa per una delle più importanti di Europa.

« *Una piazza simigliante (dice Jomini, parlando dei soccorsi*
» *che voleva gittarvi Abercombry dopo la battaglia di Marengo)*
» *nelle mani dei padroni dei mari, non sarebbe facile a ripren-*
» *dere.* E però, se il Piemonte fosse, al pari dell'Inghilterra,
» padrone del mare, quella piazza avrebbe uno scopo utile,
» sopratutto se si volesse spendervi alcuni milioni per mettere
» il porto al coperto dalle tempeste e dal fuoco delle squadre
» nemiche.

« Come porto militare di una piccola potenza marittima,
» la Spezia, la quale trovasi al coperto dai venti e dagli at-
» tacchi dal lato del mare, vorrebb'essere preferita a Genova.

« Come fortezza, sebbene Genova intercetti la strada della
» Riviera, sarebbe più nociva che utile alla difesa del Pie-
» monte. Nella campagna del 1796, il generale Bonaparte,
» che sapeva bene gli errori che fanno ordinariamente com-
» mettere ai difensori le grandi piazze da guerra situate in
» false direzioni strategiche, indirizzò un distaccamento di
» 3000 uomini su Voltri per minacciare Genova. Siffatta di-
» mostrazione fece temere gli Austro-Sardi per Genova, e
» Beaulieu, invece di appoggiare a destra per rafforzare il
» suo collega Colli e minacciare le comunicazioni dei repub-
» blicani, preferì sguarnire il centro per rafforzare la sinistra
» e soccorrere Genova: il quale errore fece abilità al generale
» Bonaparte di marciare, senza pericolo di essere tagliato
» dalla sua base, su Montenotte, Millesimo e Dego, e sca-
» gliarsi con forze superiori sul centro nemico.

« Se Genova non fosse esistita, è più che probabile che
» Beaulieu avrebbe ascoltati i consigli di Colli, e si sarebbe
» recato a soccorrere la destra; ed il generale Bonaparte,
» prima di muovere per Montenotte, dove combattette con tre
» contro uno, avrebbe dovuto farsi strada fra le masse riunite
» di Beaulieu e di Colli. Ecco a che cosa servono ordinaria-
» mente le fortezze situate in false direzioni strategiche!

» Ne' piccoli stati lo stesso accade per le piazze di frontiera;
» le quali, per una sol volta che arrecano vantaggio, altre
» cento sono nocive. Siffatte piazze non hanno scopo veramente
» utile che per l'offensiva; mentre che, raramente le piccole
» potenze escono dal proprio paese per invadere il territorio
» dei vicini. Qualora il capo di un piccolo stato abbia velleità
» di conquista, anzichè ispirarsi nelle opere di Darçon e di
» Cormontaigne, consulti i Commentarii di Cesare, dove
» acquisterà giuste idee su i principii da seguire, in quanto
» riguarda l'uso delle fortificazioni per la guerra ».

Dalle riportate parole del Vandevelde, chiaro appare come egli ritenga il Piemonte nelle identiche condizioni del Belgio, e però ne deduce conseguenze non conformi al vero stato delle cose.

Il Belgio non ha frontiera naturale, e quella sopratutto rivolta verso Francia, dalla quale è maggiormente minacciato, non presenta veruna linea di difesa avanzata, nè verun serio ostacolo attraverso il mezzo del paese, il quale possa servire di appoggio ai difensori, per isfuggire ad una totale sconfitta e guadagnare il tempo necessario all'arrivo degli alleati; e però i belgi non possono difendere l'estrema frontiera, e le piazze forti su quella costrutte non riuscirebbero ad impedire ad un esercito molto più numeroso di quello de' difensori, di oltrepassarle e recarsi a combattere l'esercito belga nel cuore del paese. Quelle piazze potrebbero tutto al più impedire la compiuta caduta del paese nelle mani dell'assalitore, dopo una battaglia perduta; ma l'esercito o sarebbe costretto a rinchiudersi nelle piazze, o ad esser disfatto in campo aperto da forze di gran lunga superiori.

Il duca di Vellington, il cui ingegno guerresco non è controverso, sopratutto per la guerra difensiva, che condusse così bene nel Portogallo, in una sua memoria sulla difesa della frontiera del Belgio, scritta quando questo paese fu riunito all'Olanda, emette una opinione conforme alla esposta. Egli dice:

« Questa frontiera è attraversata da strade, canali e fiumi, » provenienti dalla Francia, in tutte le direzioni, e molte piazze » francesi vi stanno di rincontro. In generale è una zona di » paese aperto, che non ha veruna base naturale, sulla quale » si possa stabilire un sistema di difesa di qualche valore ».

Dopo il 1830, la condizione politica del Belgio è mutata, ma non potevano mutare i suoi mezzi naturali di difesa; anzi può dirsi, che la sua forza difensiva sia diminuita, non potendo più disporre a difesa della frontiera un esercito pari a quello

che avrebbe potuto stando unito con l'Olanda. « La natura e » l'arte, dice il maggiore di artiglieria belga Hippert (1), sem» brando egualmente impotenti a difendere gli aditi del nuovo » regno, la politica si è studiata di proteggere col suo veto » questo perpetuo oggetto di cupidigia delle grandi potenze » vicine, proclamando, con l'articolo 9 del trattato costitutivo » del 19 aprile 1839, la sua perpetua neutralità ».

A malgrado che il Belgio abbia accettata questa posizione, non può riposare sicuro su i trattati. Perocchè l'edificio eretto con quelli del 15, lo fu interamente a danno della Francia, contro la quale si volle premunirsi, e questa li accettò perchè imposti con la forza.

Il desiderio di rivendicare questa umiliazione è nel cuor dei francesi, e però non è da revocare in dubbio, che ove giunga il momento favorevole, essi non cerchino di riguadagnare i limiti naturali, nulla curando la neutralità del Belgio. Nè voglionsi obliare le parole del signor Thiers nella seduta delli 4 febbraio 1847: « I ministri, egli diceva, hanno commesso » una fatale imprudenza. Certamente, se si fossero fatte grandi » cose per il paese, di molto grandi, capirei che ci si dicesse, » *che cosa importa a noi* del dispiacere dell'Inghilterra? È » vero che il pensiero il quale deve dominare ogni altro, si è » quello di soddisfare la Francia e gl'interessi francesi, ma, » avreste ragione di dire *inquietiamoci poco dei vicini e dei no-* » *stri alleati*, solo nel caso aveste fatto grandi cose ». Ora, quali sono queste grandi cose di cui si preoccupa il Thiers, se non il riconquisto della frontiera del Reno, lacerando i trattati del 1815?

In vista di questa tendenza della Francia, le potenze interessate ad opporvisi vorranno sicuramente prevenirla all'occor-

(1) Nel capitolo sul Belgio, aggiunto alla sua traduzione dell'opera di EH. Von Decher, intitolata: *Elementi di strategia pratica*.

renza, e però saranno le prime a disconoscere la perpetua neutralità del Belgio.

Ond'è che il Belgio, all'irrompere di una grande guerra europea, sarà infallantemente attaccato da un esercito francese; e, non potendo con le proprie forze sperare di arrestarne la marcia, la sua salvezza dipenderà dal soccorso che gli arrecheranno gli alleati. Ora, se esso non avesse i mezzi come sottrarre l'esercito da una totale distruzione e conservarlo fino all'arrivo dei soccorsi, il paese cadrebbe del tutto in potere dei francesi; e se pure gli alleati lo riconquistassero con le proprie armi, è probabile che, non avendo essi ritratto verun vantaggio dall'esistenza di quel regno, ne disporrebbero a loro modo per garantirsi meglio contro eventi futuri, ed in ogni caso ne occuperebbero le piazze. E non v'ha nessuno che ignori, quanto dura cosa sia per uno Stato l'essere interamente in balia di un potente protettore.

E però il Belgio, non potendo arrestare l'invasore, deve per lo meno studiarsi di salvare l'esercito, abbandonando la massima parte del paese e ritirandolo sulla zona difensiva formata dal basso Escaut, il canale di Gand ed Ostenda; zona molto difendibile, a cagione che il terreno bagnato dall'Escaut, a partire da Gand, è, per così dire, conquistato sul mare, contro il quale è protetto da opere d'arte, dighe, canali, chiuse, che con le siepi, recinti, piantagioni, ecc., lo tagliano in mille guise, e lo rendono acconcio per la difesa, non pure col mezzo delle armi, ma con quello altresì delle inondazioni. I miasmi ingeneratori di febbri che esalano dai *polders*, sono un potente ausiliario per la difesa. Infine l'esercito, ritirato sulla zona in discorso, è in comunicazione con l'Inghilterra, ch'è la potenza più interessata ad impedire che la Francia occupi il Belgio.

Ciò posto, con ragione gli ufficiali belgi intelligenti pensano che debbe farsi centro della difesa Anversa; la quale, comechè non sia la capitale dello Stato, è non per tanto il centro degli

affari e la metropoli commerciale del Belgio, e più importante della stessa Bruxelles.

Il Piemonte è in condizione molto diversa. Le Alpi che lo cingono ad occidente e settentrione, da Cadibona al Sempione, sono montagne alte e disagevoli, non altrimenti accessibili per la stessa fanteria che pe' colli, pochissimi dei quali sono transitabili per le artiglierie ed i carri. E però le piazze e forti che chiudono questi pochi sbocchi importanti (che per la natura dei luoghi possono essere molto forti, e con poco sviluppo di opere ponno sbarrare compiutamente le valli) non possono essere girate da un esercito con tutto ciò che trascina dietro, e bisogna che questo se ne impadronisca per aprirsi la via nel piano.

Il forte di Bard, nel 1800, fu sul punto di far fallire la più bella operazione strategica di Napoleone; e se le sue opere fossero state estese per modo da intercettare compiutamente la strada, e battere le alture di Alberedo, i francesi sarebbero stati costretti (siccome asserisce lo stesso Napoleone) a farne l'assedio per procedere oltre, e Melas sarebbe giunto ad Ivrea prima della caduta del forte.

La forma concava delle Alpi dal lato del Piemonte, rende agevole ai difensori il recarsi da un punto all'altro di esse; mentre che l'assalitore, il quale deve percorrerne la circonferenza accresciuta di tutta la lunghezza degli aspri ed intransitabili contrafforti del versante del Rodano, ha mestieri di tempo maggiore. E però, se il difensore adopera con abilità i mezzi indicati dall'arte per aver nuove del nemico, si ha tempo come manovrare convenientemente per impedirle il passo.

E si è tanto più sicuri di giungere in tempo, quanto che non basta che il nemico abbia superato gli altri colli della catena per dire di aver vinte tutte le difficoltà. Innanzi di sboccare nel piano, esso deve vincere gli ostacoli che i corpi avan-

zati, spinti nelle valli suddette, gli opporranno, e que' corpi, aiutati dalla natura e forza dei luoghi, possono con poche forze costringere l'avversario a perdere molto tempo in movimenti giranti, per spostarli dalle posizioni prese; oltrechè l'assalitore deve percorrere in tutta la loro lunghezza quelle strette ed aspre valli, per dire di aver superati definitivamente i monti. Se a questo aggiungi la necessità di assediare le piazze ed i forti che sbarrano le vie, s'intenderà agevolmente come l'assalitore sarà arrestato lungamente, innanzi di superare la forte barriera delle Alpi, e come le truppe difenditrici avranno il tempo di giungere in soccorso del punto minacciato.

Ora la natura delle Alpi e delle valli onde sono solcati i loro versanti, è tale, che una forza proporzionata alla distesa della valle stessa e degli stretti passi laterali, può far fronte a forze molto maggiori. Per convincersene, basta citare la battaglia dell'Assietta, nel 1747, in cui 14 battaglioni piemontesi ne sconfissero 40 francesi; non che le operazioni di Souwaroff in Isvizzera, nel 1799, dove poco più di 2,500 francesi, comandati da Lecourbe, arrestarono ad Altorf l'esercito russo, forte di 25,000 uomini, in pari tempo che altro corpo francese ad un di presso della medesima forza, retto da Molitor, gli chiuse il passo per il cantone di Glaris.

Nè vale citare il fatto di Melas, nel 1800, per dimostrare la difficoltà di difendere le Alpi; perocchè Melas, lungi dall'essere sulla difesa, erasi spinto sino al Varo ed attendeva la caduta di Genova, che prevedeva prossima, per invadere la Francia. La cosa sarebbe stata altrimenti, se egli avesse avuto le forze disponibili e non occupate in gran parte sotto Genova, e fosse stato sulla difensiva, con le riserve in Piemonte. Inoltre, l'impresa di Napoleone fu favorita dalla sicurezza in cui era Melas, che il passo per il S. Bernardo non fosse transitabile per un esercito; e poichè sapeva che in Savoia eranvi poche forze francesi, allorchè ebbe avviso che questi erano entrati

nella valle d'Aosta, suppose che componessero un distaccamento deputato a distoglierlo dalla meditata impresa, e da cui non vi fosse nulla da temere: per la qual cosa non mosse subito per opporsi alla marcia di Napoleone, e persistette nell'impresa iniziata. E pure, a malgrado di tante circostanze favorevoli, il forte di Bard fu sul punto di fare se non altro guadagnar tempo agli austriaci, e rendere meno importante il risultato dell'impresa, se pure nel prosieguo, caduto Bard, la campagna volgesse a vantaggio di Napoleone. Un forte collocato come lo è Bard, accresciuto di opere secondo richieda il terreno ed approvvigionato bene, può durare dei mesi; e chi può prevedere le conseguenze di una così lunga fermata dell'esercito francese, in una stretta valle?

La Savoia e Nizza poste innanzi la catena delle Alpi, perchè in posizioni eccentriche, saranno invase prima che le riserve collocate in Piemonte possano accorrere alla difesa; viemaggiormente che il nemico, raccolto nella valle della Durance, può prontamente scagliarsi sulla Savoia o su i colli di Argentera e di Ginevra, siccome quello che muove per un raggio, mentre che le riserve piemontesi dovrebbero percorrere l'arco corrispondente. L'assalitore può altresì recarsi sul Varo prima dei difensori, non perchè abbia da percorrere distanze minori, sibbene perchè ha per sè il vantaggio dell'iniziativa.

Se il nemico si sia impadronito della Savoia, può più prontamente recarsi ad attaccare il piccolo S. Bernardo, che non le riserve piemontesi accorrere a difenderlo. Ma la vera linea di difesa, che il nemico non può superare innanzi che i difensori sieno giunti al punto minacciato, è il circuito delle Alpi, dal colle di Tenda a Bard; la Savoia e Nizza possono solamente essere occupate da talune truppe, per osservare il nemico e ritardarne la marcia ripiegando sulle Alpi il più lentamente possibile. Questa linea di difesa sarebbe simile a quella occupata dal maresciallo Berwich, nel 1709, allorchè dovette difendere la

Francia dall'invasione procedente dall'Italia. Per potere accorrere a difendere i punti minacciati, egli prese una posizione convessa al di fuori, portando le ali indietro, occupò gli sbocchi della Savoia, e non lasciò che un corpo di osservazione nelle valli dell'Isère e dell'Arc (1).

Se il nemico, occupata Nizza, proceda per la Riviera per superare i monti a Cadibona, il possesso di Tenda, di Saorgio e dei passi de' monti delle due rive della Roia, che si possono difendere efficacemente con un corpo non eccessivamente numeroso contro forze molto superiori, almeno per qualche tempo, fa abilità ai difensori di accorrere con le riserve e prendere una posizione di fianco che minacci le comunicazioni del nemico e lo metta in cattiva posizione; sopratutto se gli sbocchi dei monti verso il mare sieno sbarrati da forti e piazze, che lo costringano ad arrestarsi per assediarli. Ma se pure la superiorità del nemico sia tale da potere senza pericolo dividersi, per lasciare una proporzionata forza a difesa della linea di operazione e procedere oltre con le rimanenti truppe, egli non potrà sboccare nel piano che dopo un assedio lungo in terreno difficile, e probabilmente senza potere investire la piazza; perocchè l'esercito difensore, se prende posizione sui monti in prossimità di essa, obbligherà l'avversario, qualunque volta voglia intercettare le sue comunicazioni, a dividere le proprie forze a grandi distanze in un terreno difficile, di cui egli occupa il centro delle comunicazioni, e però potrà con brevi movimenti e di sorpresa attaccare l'uno o l'altro di quei corpi.

Ora a noi sembra, che ove si possa arrestare il nemico molto lungi dalla capitale e guadagnare, se non altro, molto tempo e covrire la massima parte del paese, non sia savio consiglio

(1) Per maggiori schiarimenti, si leggano gli *Studi militari sull'Italia*, inseriti in questa *Rivista*, anno I e II, parte seconda, non che l'articolo di *Osservazioni sulle guerre della prammatica sanzione e della successione di Spagna* più innanzi accennato.

il rinunziare alla difesa dei monti, per raccogliere le forze intorno la capitale fortificata; la quale, collocata su di un terreno accessibile tutto intorno, nel caso supposto dal Vandevelde, cioè di una grandissima superiorità di forze per parte dell'assalitore, l'esercito quivi rinchiuso vedrà tagliate le sue comunicazioni ed il paese tutto in potere del nemico. La differenza del risultato sarà allora, che in luogo di una serie di sconfitte in campo, si rimarrà assediato; e però si guadagnerà ben poco. Se l'esercito piemontese adottasse questo partito in una guerra contro la Francia, si troverebbe in peggiori condizioni del belga: il quale ad Anversa, trovasi appoggiato alla forte linea fra il basso Escaut ed il mare, incominciando da Gand, in comunicazione con l'Inghilterra da cui aspetta protezione e soccorso; mentre che a Torino l'esercito piemontese troverebbesi tagliato dai suoi soccorsi e difettivo di comunicazioni, che cadrebbero in potere dell'avversario.

Torino è importante come centro e piazza di deposito per la difesa delle Alpi, e però vorrebb'essere fortificata; ma essa sarebbe in seconda linea, dovendo la prima essere formata dalle piazze delle Alpi.

Interessa pure l'assicurare Torino con opere, e perchè l'è una città considerevole, e perchè postata sul Po, fiume il cui possesso influisce grandemente alla difesa, siccome meglio vedremo in seguito. In ogni caso, nè il governo nè l'esercito sarebbe conveniente che vi si facessero assediare. Crediamo all'occorrenza sia da imitare l'esempio di Vittorio Amedeo II, il quale, quando vide Torino minacciata d'assedio dai francesi, vi lasciò un presidio, ma egli col rimanente delle truppe se ne stette fuori, e manovrando fra le varie sue piazze, impedì al nemico di dominare da assoluto padrone tutto il paese; in quella posizione attese i soccorsi che gli conduceva Eugenio di Savoia, e, riunite le forze, con la battaglia di Torino liberò il Piemonte.

Napoleone, confutando le idee di Rogniat sulla guerra difensiva, dice: « Rimane un terzo partito, quello di manovrare » senza lasciarsi stringere alla capitale che si vuol difendere, » nè rinchiudere in un campo trincerato indietro; ma per » questo vuolsi un buon esercito, buoni generali ed un valente » capo ».

Fortificare la capitale per assicurarla da un colpo di mano e dare maggior libertà di manovra all'esercito, è savio consiglio. Ma rinchiudervisi per lasciarsi assediare da forze di gran lunga superiori, semprechè non si possano mantenere libere le comunicazioni, è divisamento da prendersi in caso disperato solamente.

Provveduto alla difesa di Torino, l'esercito difensore dovrebbe manovrare in campo aperto fra le piazze, ed, incalzato, avvicinarsi ai soccorsi piuttosto che rinchiudersi in una piazza per farvisi assediare, semprechè la superiorità del nemico sia tale da poterla investire. E però l'esercito piemontese, se attendesse i suoi soccorsi per la via del mare, dovrebbe manovrare in maniera da non lasciarsi tagliare da Genova e quivi ridursi in estremi casi; se invece li attendesse dalla Lombardia, dovrebbe manovrare sulle rive del Po, di cui gli sarebbe assicurato il possesso dalle piazze ivi costrutte, appoggiandosi ad Alessandria ed alla frontiera orientale, per essere in comunicazione co' soccorsi. In questo egli si troverebbe in migliori condizioni di Vittorio Amedeo, il quale non poteva ripiegare sulla Lombardia, occupata dai francesi.

Dal lato della Lombardia, la frontiera del Piemonte non offre una linea di difesa forte quanto quella verso Francia, ma non è del tutto aperta alle invasioni come il Belgio. Il Po che scorre perpendicolarmente alla stessa e divide il paese in due parti, è un ostacolo favorevole ai difensori, qualunque volta da Mezzana-Corti a Torino, lungo il suo corso, v'abbiano talune piazze che ne assicurino il possesso.

Non v'ha dubbio che, se il nemico abbia grande superiorità di forze, può lasciare osservato il Po con un forte corpo e muovere con le rimanenti forze sopra Torino, ed ove questa città non sia fortificata, può occuparla. Ma, oltre che non sempre con la caduta della capitale uno Stato si scompone, siccome rilevasi dalla stessa storia del Piemonte e dalla guerra di Spagna ai tempi di Napoleone, niente si oppone a che il governo abbandoni a tempo debito Torino, per ritirarsi su altro punto meglio guardato; a Genova, per esempio, qualunque volta si sia padrone del mare, o allo sbocco delle Alpi od in Savoia, se mai si attendano da quel lato i soccorsi.

In questo caso ancora sarebbe utile che Torino fosse fortificata. Ma se pure lo fosse, non consiglieremmo all'esercito di tosto rinchiudervisi; sibbene di avvantaggiarsi del possesso del Po e della divisione delle forze nemichè, per ottenere parziali vantaggi e sfuggire un'azione pericolosa e decisiva, manovrando in guisa da non farsi tagliar fuori, in caso sia costretto a ripiegare, da Genova o dalle Alpi, secondo il sito donde attenda i soccorsi. In posizione sotto Genova od allo sbocco delle Alpi, un esercito di forza proporzionata può sfidare qualunque attacco di forze superiori, e mantenere libere le comunicazioni co'soccorsi. La posizione presa da Vittorio Amedeo II allo sbocco delle valli Valdesi, col suo piccolo esercito, arrestò il corpo francese, distaccato dall'esercito d'assedio per inseguirlo e batterlo.

Ma siffatto partito non vuolsi prendere che in estremi casi. Invece convien tenersi sul Po, più innanzi che sia possibile verso la frontiera, per covrire la maggior parte del paese e non lasciare il nemico assoluto padrone neppure della parte che occupa. E poichè Alessandria è l'appoggio della posizione avanzata sul Po, la sua importanza è incontestabile.

Noi non sappiamo renderci ragione della preferenza che il Vandevelde dà alle fortificazioni di Torino su quelle di Ales-

sandria, anche dal punto di veduta suo; cioè di dover rinchiudere l'esercito ed il governo in una grande piazza, per ivi attendere l'arrivo dei soccorsi; potendo ciò farsi sì nell'una che nell'altra città. Con la differenza, che la posizione di Alessandria è meglio collocata relativamente alla frontiera orientale, in terreno che favorisce le manovre difensive, ed in caso di guerra offensiva può servire di punto di partenza e di deposito, perchè avanzata verso la frontiera. All'obbiezione che sentiamo farci, che una piccola potenza non può pensare ad operazioni offensive, risponderemo di qui a poco, per non interrompere il filo delle idee.

L'autore, nell'esporre le sue idee sulla difesa della frontiera occidentale ed orientale del Piemonte, crede che le strade ferrate ne abbiano diminuito il valore, a cagione che il nemico può più celeremente attaccare di sorpresa quel punto che meglio crede; mentre che lo stesso vantaggio sperimenta il difensore per inviare i soccorsi sul punto minacciato, se pure non maggiore. Difatti, il vantaggio maggiore che il nemico si avesse innanzi l'uso delle strade ferrate, nel sorprendere un punto di una linea di difesa, consisteva nell'acquistare per tal forma il tempo per gittare i ponti e proteggerne la costruzione con un piccolo corpo passato dentro barche, e, prima che giungessero sufficienti soccorsi ai difensori, trovarsi di già sull'altra riva; ora, che sul punto scelto si giunga più presto o più tardi, le operazioni di passaggio richiedono sempre il medesimo tempo. Se il passaggio si effettua di sorpresa; che ci sieno oppur no le strade ferrate, il difensore ne sarà avvertito quando l'operazione è di già iniziata; nel secondo caso gli mancherà il tempo per far giungere pronti e sufficienti soccorsi, mentre che con le strade ferrate questi possono giungere celeremente ed impedire il compimento dell'impresa: nè vuolsi obliare, che due compagnie francesi giunte in tempo sul punto scelto dall'arciduca Carlo per passare la Limmat, nel 1799, bastarono per impedire la costruzione del ponte.

Oltrechè, con le strade ferrate viene ad accelerarsi il movimento di una truppa, qualunque volta si possa trasportarla tutta in una volta o in pochi convogli, secondo le distanze. Ma il materiale a ciò necessario sarebbe immenso, e la forza delle macchine pone un limite alla lunghezza dei convogli; e però bisognerebbe fare parecchi viaggi successivi, e trasportare in molti convogli le truppe di un esercito co' cavalli, le artiglierie, le munizioni, ecc.; la qual cosa fra certi limiti, come quando si dovessero percorrere due o tre marce, fa perdere maggior tempo, che se si camminasse a piedi. Le strade ferrate, secondo noi, danno delle facilitazioni nella guerra, ma non quali le suppone il signor Vandevelde. E poichè è possibile trasportare piccoli corpi tutti in una volta, o in due o tre convogli a breve distanza, l'utile è maggiore per la difesa che per l'attacco; potendo questi primi soccorsi ritardare l'operazione del nemico e dar tempo all'arrivo di altre forze, e fin dello intero esercito, il quale se pure difenda una linea alquanto lunga, collocandosi nel mezzo di essa, gli basteranno 8 o 10 ore di cammino per recarsi sul punto minacciato.

Sarebbe lungo e fuori di luogo lo svolgere qui le nostre idee sull'influenza delle strade ferrate nelle future guerre, e però rimandiamo i lettori ad un nostro articolo su questo subbietto inserito nella dispensa 9ª, anno I, di questa *Rivista*.

Il signor Vandevelde, in conferma della opinione emessa, non dovere il Piemonte, al pari del Belgio, avere che una sola grande piazza di deposito e perno di operazioni nella sua capitale Torino, adduce fra le altre la ragione, che i piccoli Stati non possono avere che un solo esercito, e che però sarebbe strano, secondo lui, lo avere due basi per un solo esercito. Chè se si volesse in tal guisa dividere l'esercito, si cadrebbe nel grave errore di dividersi nel momento in cui è più che mai necessario di tenersi unito.

Che un piccolo Stato non possa mettere in campo più di un

esercito, è cosa da non revocarsi in dubbio. Ma l'esistenza di due grandi piazze di deposito e perni di manovre, può essere utile, senza che per questo si debba dividere in due l'esercito; dal caso infuori che il Piemonte avesse da combattere ad un tempo sulle due frontiere, orientale ed occidentale. La qual cosa non è da supporre, a cagione che gl'interessi delle grandi potenze riguardo all'Italia essendo diversi, il Piemonte è sicuro che in una grande guerra, adoperando una saggia politica, potrà avere l'alleanza di quello dei contendenti che più convenga ai suoi interessi; e però, anzichè avere da combattere sopra entrambe le frontiere, da una di esse si attenderanno soccorsi. Cotesta politica l'è quella mercè la quale la casa di Savoia si è continuamente ingrandita.

Ciò posto, ciascuna delle due grandi piazze di Torino ed Alessandria può essere utile, secondo la frontiera donde muova l'attacco e quella donde si attendano i soccorsi. Senzachè l'esistenza di entrambe quelle grandi piazze, oltre all'impedire che l'uno o l'altro di quei punti importanti cada, in un dato caso, agevolmente in potere del nemico, è vantaggiosa per la libertà di manovre che dà all'esercito e la possibilità che offre di tentare qualche colpo importante, abbandonando le comunicazioni con l'una di esse e basandosi sull'altra. Del resto le teste di ponte permanenti che il Piemonte dovrà avere su più punti del corso del Po, fra Torino, Alessandria e Mezzana-Corti, agevolando ai difensori il passare dall'una all'altra riva, faranno abilità al suo esercito di mantenere, sino ad un certo punto, le comunicazioni fra le due piazze in discorso, o riaprirle occorrendo. Le operazioni di Leutron nella guerra della prammatica sanzione per liberare Alessandria, ne sono la pruova, sebbene la sua condizione fosse meno vantaggiosa di quella per noi accennata, essendo i francesi in possesso del corso del Po, dalla frontiera sino a Casale, ed il monarca piemontese non possedesse che il tratto del fiume superiormente a Casale.

Potrebbe obbiettarsi, che la moltiplicità delle piazze forti sia più dannosa che utile, sopratutto per un piccolo Stato, di cui indebolisce con le guarnigioni l'esercito non numeroso. Oltrechè le ultime guerre della repubblica e dell'impero mostravano il loro poco valore per arrestare o ritardare la marcia di un esercito.

Risponderemo in primo luogo, che se per presidiare le fortezze si dovessero adoperare truppe buone per combattere in campo aperto, se ne avrebbe danno. Ma, per governi come quelli del Piemonte e del Belgio, i cui interessi sono identici a quelli del popolo, di guisa che non s'ha nulla a temere mettendo le armi nelle mani dei cittadini, si può ordinare un esercito di riserva composto di milizie cittadine alla maniera svizzera, il quale, se non può in sulle prime affrontare con vantaggio il nemico in campo aperto, può, se bene ordinato e comandato, combattere valorosamente dietro parapetti. In questo caso, l'esistenza di un certo numero di piazze non può ch'essere utile; perocchè costringe il nemico a fare molti distaccamenti per osservarle, sopratutto se, per essere grandi, contengono numerose guarnigioni e gli tolgano di dominare compiutamente il terreno abbandonato dall'esercito permanente. Inoltre, coteste piazze danno tempo ed opportunità ai depositi dei corpi ed alle milizie d'istruirsi, ordinarsi ed agguerrirsi. Infine, in una guerra nazionale quelle piazze offrono un valido appoggio per sostenere e provvedere dell'occorrente i corpi di partigiani.

Nelle guerre dei tre ultimi secoli, più volte il Piemonte, invaso totalmente, dovette la sua salvezza alla esistenza di molte piazze ed all'ordinamento delle milizie; le quali, con la presenza della bandiera sventolante sulle piazze, sostenevano le autorità e mantenevano l'ubbidienza nelle popolazioni delle provincie invase, ed impedivano al nemico di occupare compiutamente il paese. La qual cosa dava tempo ad un cangiamento di fortuna ed ai soccorsi degli alleati di giungere.

In secondo luogo è da osservare che le piazze, per essere utili, denno essere o di deposito e perni di manovre; o piazze di manovre destinate a facilitare le operazioni dell'esercito, siccome teste di ponte su fiumi inguadabili importanti, piazze che chiudono stretti, ecc.; o finalmente piazze deputate ad accrescere forza alla frontiera, sia col proteggere estese inondazioni, come in Olanda, sia con lo sbarrare sbocchi importanti che il nemico non possa evitare, fra montagne alte come le Alpi, ecc.

Le piazze della prima specie vogliono essere grandi, per potere accogliere sotto le loro mura un esercito e contenere quanto possa a questo occorrere. Le piazze della seconda e terza specie possono essere più o meno grandi, e non è raro il caso in cui basti un semplice forte, il quale può talvolta opporre maggior resistenza che le più grandi piazze.

Le piazze che non rispondano a questi bisogni, sono di niuna utilità, siccome molte delle piazze trascurate nelle ultime guerre. Mantova, invece, non venne lasciata dietro, e Napoleone impiegò più mesi per impadronirsene, prima di procedere verso l'Isonzo.

Quel che faceva cader in dispregio le piazze, sono le guerre di Napoleone e l'altra condotta da Wellington, nel 1815. Ebbene, vediamo che cosa pensino entrambi su di ciò.

Napoleone, nel confutare alcune idee esposte dal generale Rogniat, nelle sue *Considerazioni sull'arte della guerra*, si esprime così: « Ai tempi dei rovesci di Luigi XIV, questo sistema di » piazze forti (quello della frontiera di Francia fortificata da » Vauban) salvò la capitale. Il principe Eugenio di Savoia » perdette una campagna per assediare Lilla: l'assedio di Lan- » drecies offrì l'occasione a Villars di far cangiar la fortuna: » cento anni dopo, nel 1793 all'epoca del tradimento di Du- » mouriez, le piazze della Fiandra salvarono nuovamente Pa- » rigi; gli alleati perdettero una campagna per prendere Condé,

» Valenciennes, le Quesnoy e Landrecies. Questa linea di for- » tezze fu anche utile nel 1814; gli alleati violarono la neu- » tralità della Svizzera e s'impegnarono negli stretti del Giura, » per evitare le piazze forti; ed anche in tal guisa girandole, » bisognò loro, per bloccarle, indebolirsi di un numero di uo- » mini superiore al totale delle guernigioni. Allorchè Napo- » leone passò la Marna e manovrò alle spalle dell'esercito ne- » mico, se il tradimento non avesse aperto le porte di Parigi, » le piazze di questa frontiera avrebbero rappresentato una » gran parte; l'esercito di Schwartzemberg avrebbe dovuto » gittarsi fra quelle, ciò che avrebbe dato luogo a grandi avve- » nimenti. Nel 1815, sarebbero anche state di grande utilità, » e l'esercito anglo-prussiano non avrebbe osato passare la » Somma, prima dell'arrivo dell'esercito austro-russo sulla » Marna, senza gli avvenimenti della capitale; e si può essere » sicuro, che le piazze rimaste fedeli hanno esercitato un'in- » fluenza sulle condizioni dei trattati e la condotta dei re al- » leati, nel 1814 e 1815 ».

Ecco ora l'opinione del duca di Wellington, nella sua memoria sulla difesa del Belgio innanzi citata.

« Le guerre della rivoluzione hanno in parte contribuito ad » accreditare l'opinione, confermata in qualche maniera dalle » operazioni dell'ultima guerra, che le fortezze sieno poco » utili, e non compensino la spesa per mantenerle: ma v'ha » molto da dire contro questa nuova dottrina, messa innanzi » senza restrizione e senza riguardo alla natura del teatro » della guerra. In quanto al Belgio, basta ricordare a coloro » che denno meditare e decidere su ciò, come nella guerra » della rivoluzione i Paesi Bassi austriaci per intero, ed il » paese di Liegi, dalla frontiera francese alla Mosa inferiore, » cadesse in potere del nemico in seguito alla perdita di una » sola battaglia, poco importante per se stessa, avvenuta » presso Mons; e come gli alleati riconquistassero il paese

» perduto con egual prontezza nella seguente campagna, non
» appena ebbero dalla loro parte la superiorità del numero.
» Ma avendo essi, durante la loro occupazione, costrutte su
» diversi punti alcune opere da campo molto imperfette, il
» nemico non trovò più l'invasione facile come per lo innanzi,
» ed allorchè, nel 1794, ebbe di nuovo la superiorità delle
» forze, perdette molto maggior tempo per impossessarsi del
» paese, comechè la sua superiorità fosse molto più grande
» che in novembre 1792.

« Non è da sperare che nell'inizio delle ostilità i francesi
» non siano superiori di numero agli alleati nel Belgio, ed
» ove non si fortifichi, sino ad un certo segno, la frontiera,
» bisogna attendersi lo stesso rovescio del 1792.

« Il discredito generale in cui sono cadute le fortificazioni,
» le spese che richiedono e la difficoltà di rimediare ai difetti
» de' luoghi di talune antiche fortezze del Belgio, mi hanno
» determinato a cercare con cura una posizione, la quale,
» quando sia ben fortificata, covrà il paese e faccia sì che
» il nemico non osi oltrepassarla: ma non ho potuto rinve-
» nirne alcuna che rispondesse allo scopo. Non v'ha in tutto
» il paese un luogo solo il quale offra particolari vantaggi per
» costruirvi simigliante piazza, e che covra e protegga una
» certa distesa di paese: inoltre non v'ha punto che non sia
» molto accessibile per il nemico, sì per terra che per acqua,
» ed ove non gli riesca agevole trasportarvi gli equipaggi ed
» il materiale di assedio. Infine, non v'ha nessuna posizione
» che, fortificata, non possa essere oltrepassata dal nemico
» senza pericolo; perocchè in caso di rovescio e di ritirata,
» quegli trova gran numero di strade le quali menano all'una
» o all'altra delle piazze forti della frontiera di Francia. E
» però la costruzione di una simile piazza potrebbe dar luogo
» alle più serie conseguenze per gli alleati, senza causare in
» ogni occorrenza che un debole pregiudizio alla Francia.

« È dunque evidente, che il paese vuol essere fortificato
» secondo gli antichi principii. E quando rifletto ai vantaggi
» locali di qualcuna delle antiche fortezze, le quali per la
» maggior parte danno i mezzi di spandere sul paese delle
» inondazioni molto acconce a difenderlo, come pure alla
» riduzione delle spese che si otterranno pressochè da per-
» tutto, conformandosi agli antichi tracciati; mi sento spinto
» a raccomandare la convenienza di scegliere tutte le antiche
» posizioni e di profittare, quasi su tutti i punti, degli antichi
» siti, introducendo nelle nuove costruzioni i perfezionamenti
» moderni relativi ai fiancheggiamenti ».

Dai riportati brani, risulta chiaramente che Napoleone e Wellington, anzichè credere dannoso il covrire il paese da difendere con un sistema di piazze, su di questo fondano la possibilità di resistere a forze superiori, ch'è il caso supposto da Wellington, e ch'era pur quello di Napoleone nel 1814, e quale sarebbe stato nel 1815, senza gli avvenimenti, com'egli dice, della capitale.

Ma le piazze sulla frontiera, dice il Vandevelde, non possono servire che per l'offensiva, ed un piccolo Stato non può pensare che a difendersi. L'una e l'altra proposizione meritano qualche schiarimento.

Le piazze sulla zona del paese che forma la frontiera di uno Stato, oltre che all'offensiva, servono alle manovre difensive, qualora la frontiera offra ostacoli di cui quelle piazze assicurino il possesso, e quindi favoriscano i movimenti delle truppe difenditrici, in pari tempo che imbarazzino e paralizzino quelli dell'assalitore, e che i punti importanti e la capitale sieno al sicuro da un colpo di mano. Queste piazze sarebbero di nessun aiuto su di una frontiera aperta e difettiva di ostacoli naturali, siccome quella del Belgio. Ma la cosa sta altrimenti per il Piemonte, sulla stessa frontiera meno favorevole, l'orientale; dove, a sinistra v'hanno i contrafforti delle Alpi che

terminano col lago Maggiore, a destra gli Appennini Liguri, sul centro il Ticino, il Po, il Tanaro e canali ed altri corsi di acqua.

Si dirà, tutti questi vantaggi non compensano la grande sproporzione tra le forze di che può disporre l'Austria per l'attacco, con quelle che può il Piemonte opporle. Ma il Piemonte non sarà certamente sì temerario da impegnarsi ciecamente contro una grande potenza, nel momento appunto che questa possa disporre di tutte le sue forze contro di lui; invece profitterà di qualche circostanza che paralizzi in gran parte e tenga altrove occupate le sue forze, o non scenderà in campo senza la possente alleanza della Francia. Ora, in tal caso le forze austriache denno garantire l'impero dal lato della Germania e forse della stessa Svizzera, e le truppe che opereranno in Italia non saranno che una parte solamente del suo esercito attivo; e però le piazze di frontiera, appoggiando l'esercito e le milizie, potranno avere una grande influenza sulla difesa, e dare al Piemonte quella importanza, che con simigliante sistema ha saputo acquistarsi negli scorsi secoli, quando era ancora più piccolo, e che gli ha fruttato continui ingrandimenti.

Un piccolo Stato, il quale sappia scegliere bene il suo momento e metterlo a profitto con valore ed intelligenza, può fare cose molto superiori alle sue forze materiali. Rammentiamoci ciò che fosse la Prussia quando Federico II ascese al trono, e ciò che seppe fare quel re a pro del paese: di un piccolo Stato ne faceva una potenza di prim'ordine. Le condizioni dell'Europa non sono certamente oggi quelle d'allora; ma possono sorgere eventualità da un momento all'altro, e sonovi nelle condizioni attuali dell'Europa di tali elementi, che saputi usufruire a tempo, possono, come allora alla Prussia, offrire al Piemonte l'occasione di operare grandi cose.

Il Belgio, la cui popolazione è in gran parte francese, stretto tra la Francia e l'Allemagna, non ha avvenire di maggior potenza; mentre che la cosa è ben diversa per il Piemonte, siccome l'attesta la storia. Il Belgio è ambito dalla Francia e perchè in gran parte francese, siccome dicevamo, e perchè necessario ad assicurare le sue frontiere. Esso è difeso per gelosia dall'Allemagna, che bramerebbe incorporarlo a sè, per garantirsi meglio contro la Francia; la qual cosa sarebbe per il Belgio di maggior danno che l'unione alla Francia, della quale esso è topograficamente un'appendice.

Il Piemonte, invece, se ne escludi la Savoia, è posto sul rovescio orientale e meridionale delle Alpi, e però, non che essere ambito dalla Francia per raggiungere le sue frontiere naturali, l'è utile a garantire la frontiera da questo lato; e però sarà sempre la sua alleata, contro qualunque grande potenza volesse dominare da assoluto padrone l'Italia tutta, con impadronirsi di quello Stato. L'antagonismo delle due grandi potenze vicine ha formato sempre la sicurezza del Piemonte e le ha dato importanza, e la forza de' suoi ordinamenti militari ed una saggia politica, ormai tradizionale, han condotto questo Stato al punto in cui è.

Di maniera che, il Belgio è molto se giunga a garantire la sua esistenza, mentre che il Piemonte può aspirare a maggiori cose. E però, sebbene entrambi i paesi sieno piccoli, ciò che conviene all'uno non può convenire all'altro; per il Piemonte può darsi il caso che debba operare offensivamente, siccome più volte gli è avvenuto ne' secoli scorsi. E sotto questo aspetto ancora, le fortificazioni sulla frontiera, non che vantaggiose, gli sono necessarie.

Diremo di più, che per lo stesso Belgio può verificarsi il caso di dover oltrepassare la frontiera, se non solo, in unione delle forze alleate; essendo questo il solo mezzo, qualora si riesca vittoriosi, di costringere la Francia a desistere dalle sue pretese sul paese. Ed allora una qualche piazza sulla frontiera, è necessaria come base alle forze operanti.

Prima di dar fine a questo articolo, crediamo dover rettificare talune idee che ci sembrano pure inesatte, riguardo a Genova e Spezia.

L'importanza di Genova, quando si sia padroni del mare, è asserita dallo stesso Vandevelde. Ora il Piemonte, senza che sia una grande potenza come l'Inghilterra, può dominare il mare per mezzo dell'alleanza di qualche potenza marittima di prim'ordine; nel qual caso Genova può avere grande importanza, pei soccorsi che si attenderanno per la via del mare.

L'esempio citato della campagna del 1796, per dimostrare il danno che si ha dalle piazze poste in posizioni non favorevoli, è inesatto. Perocchè, non fu il timore di vedere occupata Genova che indusse il generale austriaco a fare un falso movimento a sinistra; sibbene quello che Bonaparte pensasse di sboccare dai monti per Gavi, e quindi che le sue comunicazioni con Milano potessero essere compromesse. D'altra parte, se pure il generale austriaco avesse temuto per Genova, ciò avrebbe potuto dipendere da che questa città, non essendo in potere degli austro-sardi, non si poteva essere sicuri che il Senato genovese ne avrebbe chiuse le porte a Napoleone e rifiutate le chiavi di Gavi; chè se quella città o Gavi fossero state in potere dei difensori, non avendo nulla da temere d'immediato da parte dei francesi, è probabile che quel falso movimento a sinistra per parte dell'austriaco non avrebbe avuto luogo. Laonde a noi sembra che il citato fatto, anzichè dimostrare l'inutilità di Genova, sia una pruova del contrario; e che non solo faccia mestieri di quella piazza per chiudere la strada della Riviera, ma anche di taluni forti agli sbocchi rotabili dell'Appennino-ligure.

La Spezia è un grandioso seno, e non già un porto sufficiente per l'attuale piccola marina del Piemonte, siccome dice il Vandevelde; chè ove non si avesse in mente di dare a quella maggiore sviluppo, Genova sarebbe sufficiente ed inutili le

ingenti spese per trasportare l'arsenale alla Spezia. Quali che sieno i lavori che si vogliano fare al porto di Genova, non si potrà mai farlo divenire un gran porto militare. La Spezia, invece, è capace di numerose squadre e vasti stabilimenti; e di fatti, Spezia e non Genova scelse Napoleone per farne uno dei grandi stabilimenti marittimi dell'impero francese. In ciò crediamo che l'opinione del Vandevelde sia oppugnata dai fatti.

Conchiuderemo col dire, che non si può generalizzare la cosa, e da ciò che conviene per il Belgio argomentare ciò che possa convenire al Piemonte; perocchè le condizioni topografiche e politiche dei due paesi non sono le stesse. Uno Stato qualunque, ed il Piemonte in particolare, deve nel suo sistema di fortificazioni mirare a tutte le eventualità possibili, affine di trovarsi ben preparato a sostenere la parte ch'è chiamato a rappresentare nello sviluppo degli avvenimenti politici.

LUIGI MEZZACAPO.

DELLE DISCESE

IN PAESE NEMICO

Il generale Jomini, nella sua opera intitolata *Précis de l'art de la guerre*, tenuta in sommo pregio da tutti i più distinti moderni scrittori di cose militari, fa un quadro storico di tutte le discese in paese nemico. Cominciando dagli antichi tempi, ne segue compendiosamente la serie fino all'anno 1830, epoca della discesa dei francesi in Algeria; non rimarrebbero quindi ad aggiungersi che le ultime spedizioni francesi nella Romagna e la grande spedizione intrapresa contro la Crimea.

« L'esperienza, dice l'illustre scrittore, ha dimostrato quante siano le difficoltà che sempre si sono incontrate e continuano ad incontrarsi in spedizioni lontane, anche quando si tratta di corpi di esercito, i quali non oltrepassino 30 mila uomini. Simili discese non possono eseguirsi con buona speranza di successo

se non nei casi seguenti: quando si tratti cioè di colonie o di possessioni isolate, o contro potenze di second'ordine che non possono avere altro immediato appoggio, o all'oggetto di operare un diversivo momentaneo o d'impadronirsi temporaneamente d'un qualche porto d'alta importanza, o finalmente avendo in mira una diversione politica-militare anche contro potenze di primo ordine impegnate in una forte guerra, per cui gran parte dei loro eserciti sia occupata a grandi distanze dal luogo della discesa ».

Il quadro tracciato dal generale Jomini, per dimostrare colla storia alla mano la verità delle proposizioni enunciate, è già di molto rilievo per se stesso, ed acquista, al punto di vista militare, un' importanza maggiore dopo l'esito finale d' una delle più grandi spedizioni che siano state fatte al mondo, vogliam dire della discesa degli eserciti delle due grande potenze occidentali alleate insieme, Francia ed Inghilterra, sostenute dalle possenti loro flotte fatte padrone del mar Nero, ed accresciute da una parte delle forze della Turchia, di cui volevano proteggere l'integrità e la indipendenza contro le aggressioni della Russia.

Il generale Jomini distingue le spedizioni e le discese fatte nei primi tempi storici, venendo fino all'epoca dell'invenzione della polvere da fuoco ed a quelle fatte posteriormente. Non sembra però che dopo l'uso generale delle armi da fuoco siasi diminuita la difficoltà e resa più probabile la riuscita dell'intento che si ha in mira quando s'imprende ad imbarcare numerosi eserciti, a trasportarli per lunghi tratti di mare, ed a sbarcarli infine in lontano paese nemico, appartenente ad una grande potenza e difeso da forze considerevoli.

Ma l'autore termina il suo quadro al momento stesso che cominciava ad essere messo in vigore un nuovo elemento di forza, prima non conosciuto; cioè la forza del vapore applicata dall'ingegno dell'uomo come forza motrice in ogni genere d'industria umana, per cui cominciava un'èra novella nell'espansione della sfera attiva delle nazioni, ed inoltre la elettrica comunicazione degli avvisi che arrivano da immense distanze colla rapidità del fulmine; per le quali cose tutto sembra doversi presentare, sotto un nuovo aspetto negli affari della pace come in quelli della guerra. Qui si potrebbe dimandare fino a qual

punto tutto ciò possa influire da un lato sulla maggiore probabilità di successo delle spedizioni in discorso, o possa d'altra parte rendere più agevole e più efficace la difesa? — Lascieremo alle persone più competenti l'esame e la soluzione di questo problema.

I ritardi, i rischi, i danni inerenti ad un tragitto marittimo sono generalmente diminuiti dopo la navigazione a vapore. Inoltre nella spedizione della Crimea si hanno due condizioni favorevoli alla medesima, cioè dopo il primo ed il più lungo tragitto di mare, si ha la facilità dello sbarco in paese amico ed alleato, ed il breve tratto da percorrersi nel mar Nero è quasi ridotto, mercè la forza del vapore, a ciò che era una volta il passaggio d'uno stretto. Tuttavia abbiamo visto moltiplicarsi ogni dì più le difficoltà, perchè si tratta di paese appartenente ad una grande potenza, ben fortificato e ben difeso, e perchè, se l'attacco e la difesa richiedettero enormi sacrifizi da ambe le parti belligeranti, non è men vero che il prolungamento della lotta, senza un esito decisivo, avrebbe potuto compromettere il fine della discesa. E d'altronde ognuno sa che detta spedizione non corrispose che imperfettamente alla natura ed all'oggetto d'una guerra che non si limitava ad una lotta parziale, ma abbracciava gli interessi dell'Europa intera e di tutto il mondo incivilito. E veramente, sotto qualunque aspetto si riguardi la cosa, non poteva non riuscire spiacevole la mancanza d'un teatro di guerra più esteso e suscettivo di grandi e belle operazioni strategiche di quello che un punto quasi microscopico del globo, dove la strategia delle grandi mosse militari è cosa impossibile. Ora, che la spedizione nella Tauride è già nel dominio della storia, non sarà forse inopportuno un rapido sunto cronologico delle principali spedizioni rammentate dal Jomini nelle epoche più memorabili, non senza soggiungere un cenno intorno alle spedizioni fatte dopo l'anno 1830, dove si ferma l'autore, fino all'anno 1854.

Nei primi tempi storici la Persia, soggiogati gli Egizi, i Fenici, i Rodi, e fatta padrona dell'Asia minore, era diventata potenza colossale di terra e di mare, ed intraprendeva grandi spedizioni contro la Grecia. I Greci dal canto loro, non tentavano discese contro la Persia, ben comprendendo che la natura e la proporzione delle rispettive forze marittime e terrestri non era tale da sperarne probabile buon successo; ma distrussero migliaio di navi nemiche, e sconfissero numerosi eserciti persiani.

Quasi contemporaneamente alle segnalate vittorie dei Greci, quando Temistocle distruggeva una flotta persiana non minore, se si deve credere ad Erodoto, di 4 mila navi, Gelone batteva 300 mila Cartaginesi, trasportati in Sicilia da 5 mila grosse barche. Le reiterate successive spedizioni di 100 mila e di 150 mila uomini continuarono a provare grandi ostacoli, finchè, spenta per le discordie intestine ogni forza di resistenza interna, gli oppressori che venivano dalle coste d'Africa s'incontrarono con nuovi oppressori che venivano da Roma, e che finirono per farsi padroni assoluti dell'isola.

I Romani, che non avevano sulle prime se non pochi battelli, crearono in brevissimo tempo grandi e numerose flotte. Regolo con 300 grossi battelli, montati ciascuno da 300 remiganti e da 120 combattenti, vinta la flotta cartaginese, già minacciava Cartagine. E la superiorità di una potenza principalmente militare contro una potenza essenzialmente mercantile, già avrebbe forse riportato fin d'allora uno splendido trionfo, se i Romani non avessero inopportunamente richiamata una parte di quelle loro forze in Sicilia. Ma venne più tardi il tempo propizio sotto i Scipioni, quando tolto ai Cartaginesi l'impero della Spagna, la potenza di Cartagine cadde e scomparve.

Mitridate, attraversando il Bosforo e i Dardanelli, conduceva contro i Romani due grandi spedizioni, una di 100,000 uomini, l'altra di 80,000, che andarono interamente fallite.

Omettendo di parlare delle spedizioni marittime e delle discese operate nelle guerre civili negli ultimi tempi della repubblica, vediamo più tardi Germanico, partire dalle bocche del Reno con una grande spedizione composta di mille navi con 60 mila uomini, e che ebbe una fine infelice. Si comprende difficilmente come Germanico, padrone delle due rive del fiume, preferisse i rischi d'una spedizione marittima ad un non lungo tragitto per via di terra.

Caduto l'impero d'Occidente, succedettero le grandi discese dei barbari in paesi quasi incapaci di difesa, dopo l'ultimo sforzo fatto da Belisario che sconfisse Genserico re dei Vandali disceso in Africa con 80,000 mila uomini.

Nella decadenza dell'impero greco ed in un'altra direzione, là dove si agitava nel 1856 la questione d'Oriente, sul principio del decimo secolo, Oleg con due mila barche, passate le bocche del Dnieper, sboccava nel mar Nero; e raggiunto da un forte corpo di cavalleria, che aveva marciato lungo le coste, si presentava minaccioso davanti a Costantinopoli, e costringeva Leone il filosofo a pagargli tributo. Altra simile spedizione intraprendeva quarant'anni dopo Igor con un numero maggiore di barche (le cronache dicono dieci mila); sboccava egli pure nel mar Nero, e, rimontando il Danubio, si impadroniva della Bulgaria.

Frequenti e numerose poi furono le discese d'uomini che venivano dalle spiagge del Nord sulle terre d'Occidente. Così i Normanni, dopo di essere discesi nel paese di Francia, dove si stabilirono e cui diedero il nome, scesero con 60 mila uomini, trasportati da 3200 barche, in Inghilterra, condotti da Guglielmo il conquistatore, gran capitano e uomo di Stato dei suoi tempi; ma pure poco mancò che la spedizione non andasse fallita. Nello stesso tempo, un pugno d'avventurieri della medesima razza scendeva nelle Calabrie ed in Sicilia.

Non parleremo del movimento contrario d'Occidente in Oriente che si manifestò poi, prodotto da una vertigine di fanatismo religioso, per cui popolazioni intere andarono in folla alla conquista della Terra Santa. In mezzo però ad infiniti disordini si acquistarono alta gloria le flotte genovesi e veneziane; ma l'esito doveva riuscire infelicissimo pei Crociati, che in ultima analisi accelerarono la rovina dell'impero greco, la caduta di Costantinopoli ed il trionfo finale dei Turchi. Il generale Jomini cita la spedizione di Luigi IX partito da Francia con 120 grandi bastimenti ed 80 mila uomini, ed ognun sa quale misera sorte abbia incontrata. Egli rammenta pure la discesa d'Edoardo III in Francia con 40 mila uomini portati da 800 bastimenti, e e quella d'Enrico V con un'immensa flotta (si pretendo di mila e cinquecento bastimenti) e con 30 mila uomini di fanteria e 6 mila di cavalleria.

Tutte le spedizioni delle quali si è finora parlato, si fecero avanti l'invenzione della polvere da fuoco. La nuova invenzione, adottata dagli Stati d'Europa, fece riuscire sul suolo americano discese operate con un piccol numero d'uomini provvisti d'armi

da fuoco ignoti ancora a quei popoli indigeni. Ma la spedizione di Carlo V con 500 bastimenti genovesi e spagnuoli e 30,000 uomini da sbarco contro le reggenze africane non ebbe in fine esito felice. Cattivo fu pure il successo delle spedizioni di Mustafà e del famoso Dragutte, ed è troppo nota la sventurata discesa di Don Sebastiano di Portogallo sulle coste di Marocco.

Non riusciva meglio la spedizione dell'*invincibile armada* sotto Filippo II contro l'Inghilterra, partita da Cadice con 137 navi armate di 2,630 cannoni e con 20 mila uomini da sbarco, i quali nella discesa meditata dovevano essere aiutati da 11 mila marinai.

Nel 1630 riusciva in bene a Gustavo Adolfo una discesa nella Pomerania, perchè trovava un gran punto d'appoggio nelle popolazioni tedesche.

Quindici anni dopo i Turchi intraprendevano una spedizione contro Candia, di cui incominciarono l'assedio nel 1648; assedio che durò 25 anni e costò più di 100 mila uomini in 18 assalti ed in un gran numero di sortite.

Malaugurata fu poi la spedizione dei Francesi in Irlanda con una flotta di 73 navi, e 5,800 pezzi di cannone per sostenere la causa di Giacomo II.

Nei primi anni del secolo scorso riusciva la spedizione di Carlo XII di Svezia destinato a soccorrere l'Holstein ed aiutata da una forte squadra. Riusciva pure quella di Pietro il Grande di Russia, che nel 1722 s'imbarcava sul Volga, sboccava nel mar Caspio con 270 bastimenti, e scendeva ad Astrakan con 20 mila fanti raggiunti da un grosso corpo di cavalleria venuto dalla parte di terra, e s'impadroniva di Derbnet. Il successo era principalmente dovuto alle discordie dei Persiani, ben note allo Zar, il quale trattando coi capi delle diverse fazioni, si faceva cedere Asterabad, la chiave del mar Caspio, e quella si direbbe quasi della Persia.

Non si fecero quindi se non verso il principio del secolo presente spedizioni marittime seguitate da notabili discese. Se non che all'epoca della rivoluzione americana ebbe grand'effetto la discesa di un certo numero di truppe francesi sbarcate in aiuto di un popolo deciso a rendersi indipendente colle armi alla mano dall'Inghilterra, da cui era oppresso. E vi fu forse allora un mo-

mento, dice il generale Jomini, in cui la Francia avrebbe potuto compiutamente trionfare della sua rivale, se in vece di fare una sterile parata delle sue forze navali nella Manica, avesse dati dieci vascelli di linea ed otto mila uomini da sbarco di più al bailivo di Suffren nella spedizione alle Indie.

Dopo la grande rivoluzione francese andava fallito il tentativo di Hoche diretto a fare una diversione in Irlanda con 25 mila uomini.

In fine nel maggio dell'anno 1798 s'intraprendeva la grande spedizione d'Egitto condotta da uno dei più grandi capitani del mondo e dai più celebri generali della allora repubblica e poi dell'impero francese, con circa 40 mila uomini da sbarco. Fu presa Malta, ed in meno di due mesi conquistato l'Egitto intero. Ma poco dopo Nelson, distruggendo ad Aboukir la flotta francese, annientava i frutti della grande impresa. Ma l'esercito così rimasto isolato in terra straniera teneva in freno gli abitanti, spingeva verso la Siria una parte delle sue forze, e con appena 18 mila uomini il generale in capo operava prodigi che ora non valgono ad operare milioni d'armati in circostanze comparativamente meno difficili. Malgrado tutto ciò, i Francesi in piccol numero, decimati dalla guerra e dalla peste, senza poter ricevere soccorsi, e dopo tre anni di una lotta la più gloriosa che possa ricordarsi, dovettero nel novembre dell'anno 1801 abbandonare interamente la loro conquista. Così una spedizione incominciata sotto fausti auspicii, con discese riuscite maravigliosamente, sortiva una infelicissima fine.

Non è da rammentarsi la discesa di lord Cathcart a Copenaghen nel 1807 che aveva soltanto per oggetto di distruggere, con una sorpresa non difficile ad eseguirsi, la marina della Danimarca.

Dal 1808 al 1813 riuscirono più o meno le discese e le spedizioni degl'inglesi nel Portogallo e nella Spagna, perchè vi trovavano l'appoggio di un popolo irritato contro i francesi, ma nello stesso anno 1808 falliva la spedizione inglese d'Anversa.

Nella guerra cominciata l'anno 1812 tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, le spedizioni e le discese degl'inglesi furono da prima talmente fortunate, ch'essi riuscirono nel 1814 a prendere la capitale stessa, la città di Washington. Ma presto dopo a Baltimore, situata sulla riva settentrionale del fiume Patapsco, gli americani fecero all'imboccatura del fiume ciò che i russi hanno fatto all'imboccatura del porto di Sebastopoli. L'ammiraglio inglese fece sapere al comandante delle truppe di terra che per le navi affondate l'imboccatura era chiusa in modo che la flotta non poteva entrare ed agire, e che dovevasi quindi rinunziare alla presa della città. Riuscì poi egualmente infelice una discesa degl'inglesi vicino alla Nuova Orleans, ed in fine quando presto dopo si fece la pace, l'Inghilterra, all'apice delle sue glorie sul continente, nel trattato del 3 luglio 1815 rinunziò per la prima volta al rigor del famoso suo atto di navigazione ed ammise il principio d'una perfetta reciprocità in favore delle antiche sue colonie, ora erette, suo mal grado, in uno Stato indipendente.

Quindici anni dopo, nel 1830, seguì la spedizione e la discesa di circa 30,000 francesi in Algeria, contro un piccolo potentato barbaresco che non poteva loro impedire di metter piede e stabilirsi sulla terra africana, quantunque i sacrifizi fatti duranti 25 anni per mantenervisi siano tali, che l'Algeria si è ritenuta dalla Francia piuttosto per punto d'onore che pei compensi ritrovati finora in quella conquista.

Il generale Jomini termina, come si disse, il suo quadro storico appunto nel 1830, avendo così rapidamente percorso in uno spazio di più di 23 secoli, i fatti relativi alle principali spedizioni e discese in paese nemico, sui quali fonda le massime indicate sul principio di quest'articolo.

A continuare non interrotta la serie dal 1830 in poi, sono da ricordarsi, almeno per memoria, le due spedizioni francesi nella Romagna. La prima, fatta sotto il regno di Luigi Filippo nel 1831, non poteva incontrare difficoltà, poichè era intesa colla Corte di Roma e resa nota all'Austria, la quale, lungi dall'opporvisi, lasciava annunziare pacificamente dal comandante austriaco a Bologna, anticipatamente d'un giorno, la discesa dei francesi in Ancona, abbandonata poi nel 1840 senza alcun risultato apparente. La seconda spedizione, iniziata nella repubblica francese, venne creata nel 1848 all'oggetto di restaurare il trono papale; partì dalle spiagge di Francia nel 1849 e sbarcò senza difficoltà a Civitavecchia. Le truppe francesi ebbero poi a vincere un'ostinata resistenza, ma infine occuparono Roma,

dove si trovano ancora al dì d'oggi; ma queste due discese non possono dirsi veramente eseguite in paese nemico.

Le fasi che ha presentato la campagna di Crimea, daranno motivo all'aggiunta d'importanti pagine al quadro storico del generale Jomini.

C. Lencisa.

TENDE MILITARI

Il signor Celeste Menotti ha presentato un nuovo modello di tende militari, altrettanto semplice quanto comodo e vantaggioso nell'uso a cui sono destinate.

Una tenda per quattro uomini è formata da quattro pezzi di tela tagliati a triangolo acuto, e da un bastone di ferro di quattro pezzi a tubo, ossia vuoti nell'interno, e che s'incastrano l'uno nell'altro, cosicchè uniti insieme, il bastone riceve una lunghezza di due metri. La base del triangolo misura 240 centimetri, e ciascuno dei lati 260 centimetri circa.

Ogni soldato porta un pezzo della tela ossia un triangolo, ed un pezzo del bastone, che è assai leggiero e corrisponde alle dimensioni del sacco da spalla. Giunti al luogo ove devesi attendare, i quattro fusti sono in un attimo commessi insieme e trasformati in un fusto, che si conficca facilmente nel suolo mediante una delle estremità che termina in punta. Indi con uno spago si legano intorno alla sommità i vertici dei quattro triangoli di tela, si tira e si stende la base di ogni triangolo, e la si assoda al suolo col mezzo di alcuni piuoli di legno; si combaciano i lati dei triangoli e si uniscono insieme o con nastri di filo o con bottoni:

tutte queste operazioni si possono eseguire in pochi minuti. La tenda così costrutta ha la forma di una piramide quadrilatera, poggiata unicamente sopra il bastone di ferro, e tanto solida, da resistere a venti e ad intemperie, meno quei turbini straordinari, contro cui non vi ha tenda che resista: anzi la loro foggia piramidale fa sì che resistano più delle altre.

I vantaggi poi sono i seguenti:

1° L'area interna offre spazio sufficiente per quattro uomini che possono starvi senza che l'uno disagi l'altro;

2° Il vacuo interno, maggiore che non nelle diverse foggie di tende in uso, concede una più agevole respirazione;

3° Riparo assai meglio dal sole e dalla pioggia;

4° Le tende comuni, quando viene il sole in faccia, si scaldano come fornaci, e diventano inabitabili, o bisogna spiantarle per cangiar loro posizione. Quelle invece di cui parliamo, avendo quattro lati, offrono quattro diverse aperture. Si chiude quella in faccia al sole, si apre l'opposta che riceve l'aria. Si può aprire un lato intiero od una sola parte, se ne possono aprire anche due, e goder l'ombra e l'aria libera, intanto che li altri due lati difendono dal sole. Questi pregi sono inapprezzabili in un accampamento.

5° Avvene un altro non meno prezioso per la salute del soldato, massime nei tempi di pioggie inclementi, e che il suolo n'è allagato. Quattro liste di tela, tagliate in foggie convenienti, si legano al piuolo o fusto di ferro nell'interno della tenda; ciascun soldato ne prende una, ne stende il lembo sul suo sacco posto a terra, vi siede sopra, indi si sdraia indietro sulla lista di tela diventata una branda, e vi si trova quasi comodo come sopra una *dormeuse;* può riposare e dormire senza sdraiarsi sul suolo bagnato e assorbirne l'umidità, che poi non tarda manifestarsi in inevitabili malattie reumatiche.

6° Nei campi d'esercizio ed ovunque l'attendamento deve restar fermo per un qualche tempo, invece di tende per quattro uomini, cogli stessi pezzi se ne possono fare per otto, dodici, sedici, e via dicendo, secondo che la comodità lo richiede e lo permette lo spazio.

7° Colla stessa celerità che le tende si piantano, si disfanno anche; con quest'altro vantaggio, che in tempo di pioggia o di freddo, il soldato, piegando il suo pezzo triangolare di tela nel modo indicato dal taglio di esso, se ne fa un mantelletto che si allancia al collo e lo porta al disopra, e gli copre il sacco, il dorso e le braccia; e può trasformare in cappuccio l'altro pezzo di tela destinato all'uso di branda.

Finalmente la quantità di tela adoperata per queste tende crede il signor Celeste Menotti essere minore di quella delle altre. Noi non abbiamo potuto verificare esattamente questa sua asserzione, ma in tutti i casi la quantità non è certamente maggiore.

Un inconveniente poi di quelle tende, a cui per piuolo o bastone di sostegno si danno due fucili, si è, che quantunque volte il soldato ha bisogno della sua arma deve mandare la tenda a monte, e perdere qualche minuto prima di averla in mano e farne uso. Inconveniente con cui ha nulla da fare la tenda del signor Menotti.

Due di queste tende furono piantate sui bastioni della cittadella, l'una per quattro, l'altra per otto uomini, e per confronto fu piantata anche una tenda comune; e le prime, per quanto sappiamo, hanno raccolto il suffragio delle personi intendenti, e tra le altre del generale Cialdini e del Ministro della guerra.

(Dall'Unione).

G. B.

RECLUTAMENTO VOLONTARIO

Molti sono gli scrittori affatto estranei alle cose militari, che mettono avanti nuovi sistemi d'ordinamenti delle milizie; e fra le loro più favorite ubbie, havvi quella di voler l'esercito esclusivamente composto di volontari.

L'Inghilterra è il solo Stato in Europa che abbia un esercito esclusivamente composto di volontari; ma se questo Stato fosse unito al continente, da molto tempo sarebbe stato costretto a cambiare il suo sistema di reclutamento, o di sacrificare l'alta posizione politica che occupa nel mondo, ed allora i suoi uomini di Stato capirebbero quanto sia difficile, anche per uno Stato come l'Inghilterra, il guarentirsi dalle aggressioni d'una potenza grande come la Francia.

Sul continente gli Stati non pesano nella bilancia politica che in ragione della loro armata; perciò, malgrado la sua potente marina, se l'Inghilterra facesse parte del Continente, dovrebbe, per difendere il suo territorio, ricorrere alla coscrizione.

I volontari non formarono mai che eserciti poco disciplinati e poco nazionali. Quest'ultimo difetto rende sopratutto il reclutamento volontario pericoloso al punto di vista politico.

Al punto di vista militare, il più grande inconveniente di questo sistema si è di dare piccoli eserciti, di presentare gravi imbarazzi quando si devono licenziare, e di non porger mezzo certo di passare prontamente dal piede di pace a quello di guerra.

L'Inghilterra ne ha fatto più volte la triste esperienza. Durante le guerre del primo impero essa si è sovente trovata nell'impossibilità di somministrare ai suoi alleati i soccorsi che loro aveva promessi.

Nella scorsa guerra di Crimea si è veduto chiaramente che tale sistema è imperfetto, e che le truppe fornite con tale mezzo mancano di quelle qualità che hanno i soldati arruolati per coscrizione.

Ma dirà taluno: di che natura erano le truppe americane che liberarono il loro paese? Erano milizie nazionali composte di volontari valorosi, ma senza disciplina, senza spirito di corpo, che abbandonavano la loro bandiera senza scrupolo, precisamente quando erano più utili, e quasi sempre mandarono a vuoto le disposizioni di Washington; dimodochè questi, più d'una volta, trovandosi isolato, ebbe a disperare dell'emancipazione della patria. Si è in grazia dei soccorsi della Francia ed alla debolezza dello stato militare dell'Inghilterra che gli Americani poterono uscire vittoriosi dalla lotta.

Colla coscrizione è la popolazione rurale che contribuisce in massima parte alla composizione dell'esercito, mentre che la gran maggioranza dei volontari proviene dalla feccia delle popolazioni delle grandi città. I primi sono robusti, rotti alle fatiche ed alle privazioni, ed i secondi portano nell'esercito le abitudini viziose contratte nelle città popolose.

Innanzi a Sebastopoli i due sistemi si sono trovati in confronto e si è potuto meglio giudicare dei loro vantaggi ed inconvenienti.

Non havvi dubbio che gli inglesi si siano comportati tanto valorosamente quanto i francesi; ma dappertutto ove fece d'uopo eseguire un movimento, fare lavori d'assedio, sormontare difficoltà, sopportare privazioni, le truppe composte esclusivamene di volontari ebbero sempre una sì grande inferiorità su quelle provenienti dalla coscrizione, che nessun parallelo è possibile fra esse.

La Francia pure ha voluto in un'epoca ritornare al sistema

degli arruolamenti volontari, e questo sogno dell'inetto governo della ristorazione, non potè essere realizzato. L'abolizione della coscrizione avrebbe avuto per risultato la rovina della Francia. D'altronde, anche prima del 1789, il reclutamento, mediante arruolamenti volontari, non ha mai potuto dare in Francia che una media di 16,000 uomini. E questo numero è sempre andato diminuendo, ciò che dimostra che più il benessere delle classi operaie aumenta, più il numero dei volontari diminuisce. Il reclutamento volontario non può convenire ai bisogni degli Stati moderni, e se questa insufficienza è stata riconosciuta dalle grandi potenze, ove il sentimento militare è tuttora vivissimo, a più forte ragione maggiormente palesar si dovrebbe nei piccoli Stati, che non possono offrire ai soldati la prospettiva d'un avanzamento rapido, di conquiste o di lontane operazioni di guerra.

L.

CRONACA MILITARE

Francia. — Quest'anno il campo di Châlons consterà d'un corpo d'armata formato di due divisioni di fanteria ed una di cavalleria, cioè: 2 battaglioni di cacciatori a piedi, 8 reggimenti di fanteria di linea (16 battaglioni), 4 reggimenti di cavalleria (16 squadroni), 6 batterie d'artiglieria (36 bocche da fuoco), 2 compagnie del genio, diversi distaccamenti di truppe di amministrazione e di gendarmeria.

Tutta la fanteria francese sarà tosto armata di fucili rigati.

Svizzera — Il dipartimento militare federale svizzero ha invitato i Cantoni che mandano truppe di fanteria al prossimo concentramento di truppe al Luziensteig, di sottoporre i chiamati battaglioni ad un adatto corso preliminare d'istruzione, specialmente per ciò che riguarda il servizio di sicurezza, quello di pattuglie e l'interno del campo. I cacciatori siano esercitati nel servizio loro speciale e gli ufficiali si presentino forniti delle cognizioni necessarie, affinchè a norma del grado, sappiano contenersi nelle ricognizioni di villaggi, boschi, posizioni ecc.; nell'attacco e nella difesa di certe

posizioni, e nel passaggio di fiumi. Il dipartimento ha risolto che nella marcia delle truppe per il ritorno ai loro cantoni si utilizzino le strade ferrate.

STATI UNITI D'AMERICA. — L'*Union* di Washington pubblica il seguente stato della marina militare degli Stati Uniti:

FORZA TOTALE.

Vascelli di linea	10	fuori di servizio
Fregate	10	di cui 3 in stato di servizio
Corvette	21	tutte buone
Bricks	3	tutti buoni
Goelette	1	fuori di servizio
Vapori a elice	19	di cui: 6 buoni, 7 in costruzione, 5 in cattivo stato ed 1 fuori di servizio.

FORZA ATTUALMENTE PRONTA PEL SERVIZIO.

Fregate	3	150	cannoni
Corvette	21	388	»
Bricks	3	16	»
Fregate a elice	5	172	»
Corvette a elice	1	13	»
Bastimenti leggeri	2	11	»
Vapori a ruote	7	39	»
Totali	42	789	

Dopo questo quadro l'*Union* pubblica l'imponente riassunto delle forze navali Britanniche che tralasciamo di riprodurre come noto a tutti.

BIOGRAFIA

EUGENIO DI SAVOIA

A Torino è stato inaugurato il monumento ad Eugenio principe di Savoia. Diamo di questo illustre guerriero le seguenti notizie biografiche.

Eugenio di Savoia, il più giovane figlio del conte Eugenio di Soissons (che fu nipote di Tommaso figliuolo di Carlo Emanuele I, capostipite della linea di Carignano) e di Olimpia Mancini nipote del cardinale Mazzarino, nacque in Parigi il 18 ottobre 1663. Lasciata ancor chierico la carriera ecclesiastica, in cui si era messo, si dedicò alle armi, e fece il primo tirocinio militare negli eserciti francesi sotto il regno di Luigi XIV.

Noiato delle frivolezze della corte, passò volontario al servizio dell'imperatore Leopoldo, ove acquistò fama di prode guerriero. Pigliò parte come ufiziale all'assedio di Vienna del 1683, in cui Luigi Sobieski, re di Polonia battè con 64 mila soldati 300 mila musulmani; e sebbene avesse solo 20 anni fu portato ai più alti gradi; e nel 1689 nella guerra tra la Francia e l'impero, fu

mandato dall'imperatore al duca di Savoia, suo congiunto, per trattar la lega; e l'anno dopo ebbe il supremo comando degli eserciti imperiali spediti in Italia a soccorrere il duca.

Quando la Savoia si accordò colla Francia nel 1696, Eugenio passò in Ungheria a comandare l'esercito imperiale, e l'11 settembre 1696 sul Tibisco presso Zeuta battè i musulmani, uccidendone un numero infinito.

Succedette la guerra per la successione di Spagna, ed il principe Eugenio generalissimo dell'esercito imperiale, tornato nel 1701 in Italia per la via dei monti del Tirolo nel Vicentino e nel Veronese, vittoriosamente sostenne la lotta coi francesi, a lui superiori di numero, nel 1702 sull'Adige, sul Mincio a Cremona, a Luzzara contro il Catinat, Villeroi e Vendomme, contrastò a quest'ultimo il vanto della vittoria a Cassano nel 1705.

L'anno dopo, accorso in aiuto del pericolante duca di Savoia, riportò la memorabile vittoria di Torino del 1706, che è la principale e la più celebrata delle sue gesta. E seguitando la corsa con incredibile ardimento invadeva la Francia, ed assediava nel 1707 Tolone, poi vinceva nella Fiandra i francesi ad Eudenarde, pigliava Lilla di assedio nel 1708, e nel giorno 11 settembre 1709 vinceva il Villars, occupando la città di Mons con grandissima strage dei nemici, che allora si accorsero come egli avesse con ragione promesso di far provare il taglio della sua spada al re francese, che giovinetto lo aveva motteggiato chiamandolo il piccolo abate della Savoia e più che alla spadicciola nato al pastorale.

Morto l'imperatore Giuseppe nel 1711, cercò egli di favorire la successione del fratello di lui Carlo VI, e fu ambasciatore a Londra per promuover la lega, fallita la quale per la pace d'Utrecht, l'impero rimase solo in guerra contro la Francia.

Nel 1712 guerreggiò in questo Stato, ma con minore fortuna, e dovette desistere dall'assedio di Laudrey, poi conchiudere col Villars la pace di Rastadt il giorno 6 marzo 1714.

Una nuova guerra si accese di poi tra l'impero e la Turchia, nella quale riportò egli la grande vittoria di Petervaradino, il dì 6 agosto 1716.

L'anno seguente assediò con 40 mila uomini Belgrado nella Servia e riportò contro i turchi una nuova vittoria, tutta dovuta alla somma sua perizia. La presa di Belgrado costrinse i turchi alla pace.

Era morto il 1° febbraio 1773 Federico Augusto di Sassonia, ed essendo contesa tra la Francia e l'Austria per la successione del regno di Polonia, il già vecchio principe Eugenio era mandato coll'esercito sul Reno. Contemporaneamente scendeva in Italia il Villars come alleato del re di Sardegna Carlo Emanuele III.

Dopo due anni terminava la guerra col trattato di Vienna del 1735. Così Eugenio non posò le armi che colla vita, essendo mancato ai vivi sei mesi dopo in Vienna, il giorno 21 aprile 1736.

La sua fama come generale spertissimo e guerriero prode oltre ogni dire passò alla posterità, che gli ha destinato una delle sue pagine più luminose, e ne ricorda il nome, come una gloria della Casa di Savoia.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

INDICE DEL VOLUME IV.

Aprile, Maggio e Giugno 1858.

Sunto della Guerra d'Oriente.
Cap. XII. Gli alleati instaurano i danni sofferti il 17, e proseguono i lavori. — Modificazioni nell'armamento delle batterie e nelle disposizioni delle truppe. — Sortita del 21. — Apertura delle seconde paralelle. — Arrivo dei primi rinforzi russi. — Combattimento di Balaclava. — Sortita del 26. — Considerazioni . . . . . *pag.* 3
Considerazioni sulle operazioni militari dei Piemontesi nelle guerre della successione di Spagna e della prammatica sanzione » 45
Histoire de la campagne de 1815 (Waterloo) par le L.t-Colonel Charras » 76
Studi militari sulle armate estere . . . . » 91
Miscellanea . . . . » 106
Cronaca militare . . . . » 108
Bibliografia . . . . » 112

Stato militare dell'Italia . . . . » 113
Studi strategici sulla difesa della Svizzera . . . . » 170
Spoletta Breithaupt pe' proietti vuoti . . . . » 190
I militari italiani al servizio della Francia . . . . » 196
Miscellanea . . . . » 215
Necrologia . . . . » 223

Stato militare dell'Italia . . . . » 225
Studi strategici sulla difesa della Svizzera . . . . » 270
Sulla difesa del Piemonte . . . . » 283
Delle discese in paese nemico . . . . » 310
Tende militari . . . . » 319
Reclutamento volontario . . . . » 322
Cronaca militare . . . . » 325
Bibliografia . . . . » 327